PROVERBI ITALIANI

PROVERBI ITALIANI

ORDINATI E ILLUSTRATI

DA

FRANCESCO D' AMBRA

FIRENZE
ADRIANO SALANI, EDITORE
Via S. Niccolò, 102
1886

Avvertimento dell'Editore

I proverbi in generale, nati spontaneamente sulle labbra del popolo, contengono tutti una profonda sapienza morale e civile, e sono, come è stato detto, un manuale di prudenza pratica. Infatti la cura dello stato, della famiglia e della persona, l'agricoltura, l'industria, l'amore, il matrimonio, tutti i casi insomma che riguardano la vita pubblica e privata trovano in essi più di un utile insegnamento.

Mi parve quindi che un volume, che li raccogliesse nel loro maggior numero, e componesse in bell'insieme le loro mille varietà, dovesse riuscire graditissimo al pubblico.

In questo, compilato dal sig. Francesco D'Ambra, è dato amplissimo luogo

non solo ai proverbi della provincia toscana ma anche a quelli che son proprî di tutta l'Italia, perchè tutti i lettori Italiani ne ricavassero diletto ed utilità.

La raccolta si divide in diverse categorie, ad ognuna delle quali è preposta la definizione dei titoli o dei soggetti a cui i proverbi si riferiscono: e a ciascun proverbio che non sia troppo evidente, o che abbia un'origine lontana o poco nota, fa seguito una breve spiegazione o illustrazione.

Come il compilatore non risparmiò cure e fatiche perchè l'opera rispondesse al suo fine, così io cercai con ogni mio potere che questo nuovo volume riuscisse tale da contentare il lettore sia per la nitidezza dei tipi come per la correzione del testo.

ADRIANO SALANI

PROVERBI ITALIANI

SENTENZE GENERALI.

Sentenza: *Motto breve e arguto, approvato generalmente per vero.*

Chi ha fatto il mondo, lo può mutare.
Chi fa il carro lo sa disfare.

Di chi sia padrone del fare o del disfare una cosa.

Col nulla si fa nulla.
Col tempo una foglia di gelso divien della seta.
Di cosa nasce cosa, e il tempo la governa.
Gli estremi si toccano.
Il troppo e il troppo poco rompon la festa e il giuoco.
Il mondo di Noè gli è proprio l'arca,
Di bestie assai, di pochi uomini carca.
Il mondo è bello perchè è vario.

E si dice anche ironicamente:

Dove sono uomini, è modo; *ovvero:*
Dove son uomini, ci son dei compensi.

Il fatto non si può disfare.
Il tempo è galantuomo.
Il tempo passa, e porta via ogni cosa.
Il tempo vien per tutti.
Il tempo doma ogni cosa.

In cent'anni e cento mesi, torna l'acqua ai suoi paesi.
La lode propria puzza.
L'anima a Dio, il corpo alla terra e la roba a chi s'appartiene.
Le lettere sono degli studiosi; le ricchezze dei solleciti; il mondo dei presuntuosi; e il paradiso dei divoti.
Molte cose il tempo cura, che la ragion non sana.
Non tutte le ciambelle riescon col buco.
Non fu mai sì gran banchetto, che qualcuno non desinasse male.
Nel mondo c'è da viver per tutti.
Nè bello nè buono fu mai troppo.
Niun bene senza male, niun male senza bene.
Ogni diritto ha il suo rovescio.
Ogni pianta ha la sua radice.

Ogni effetto ha la sua causa.

Ogni cosa ha il suo colore.
Ogni cosa è d'ogni anno.

In ogni tempo accadono le stesse cose.

Ogni frutto vuol la sua stagione.
Onde viene il peso del sale, colà ritorna.

Cioè tutte le cose ritornano ai loro principî.

Per proverbio dir si suole,
Che tre cose il re non ha:
Di mangiare il pan condito,
Come noi, dall' appetito;
Di veder levare il sole,
Di sentir la verità.

Proverbio non falla, misura non cala, superbia non dura.
Quando Iddio non vuole, i Santi non possono.
Quando la pera è matura, casca da sè.
Questo mondo è fatto a scale, chi le scende e chi le sale.
Quel che fu, non è.

Quel che non è stato, può essere.
Rispetti, dispetti e sospetti guastano il mondo.
Tanto è darci vicin che non ci côrre.
Tutti i fiumi corrono al mare.
Un disordine ne fa cento.
Uno non fa numero.
Un fiore non fa ghirlanda.
Una rondine non fa primavera.
Voce di popolo, voce di Dio.

SCHERZI E MOTTEGGI.

Scherzi: *detti o maniere di dire burlevoli ma per lo più innocenti.*
Motteggi: *detti o maniere di dire argute e mordaci.*

A far le corbellerie siamo sempre a tempo.

Quando si teme di far cosa rischiosa non importa affrettarsi; ma dar luogo alla ragione e al consiglio.

A farsi canzonare non si perde nulla.

Motto ironico che si butta in faccia a chi vuol fare una cosa dalla quale altri cerca distoglierlo.

Anche i burlati mangiano.

Si dice di coloro che danno a vedere di non tener conto delle canzonature.

Chi non ha cura, ha ventura.

Infatti bene spesso gli spensierati hanno miglior fortuna degli altri.

Chi non ha letto e desco, mangi in terra e dorma al fresco.

Chi ha il nèo e non lo vede, ha il buon anno e non lo crede: (*o* è bello e non lo crede).

Chi vuol essere stimato, vada tra' rigattieri.

È giuoco di parole contro chi si lamenta di esser tenuto in poco conto. I rigattieri sogliono stimare le ciarpe, la roba da poco prezzo.

Da medico indotto, da carne biscotta e da male femmine, Libera nos, Domine.

La poca fatica è sana.

È la scusa che adducono i poltroni.

Sproni proprii e cavalli d'altri fanno corte le miglia.

Perchè si fanno galoppare senza riguardi.

Tal pare de' Carnesecchi, che poi è de' Bencistà.

Di un magro che sia gaudente. È un giuoco di parole, che non ha alcuna derivazione storica.

FRASI E MODI PROVERBIALI.

Frase proverbiale: *unione di due o più voci che danno, a mo' di proverbio, un significato compiuto, ma per sè stante.*

Modo proverbiale: *è anch'esso unione di due o più parole le quali esprimono, a guisa di proverbio, in modo speciale un' idea, che però può significarsi comunemente in altra forma.*

Abbracciar l'orso.

Toccare l'ultimo grado dell' ebrietà. Perchè l'ubriaco con i suoi traballamenti pare che pigli e tenga l'orso seguendone i movimenti scomposti ed irregolari.

A buon intenditor poche parole.

Addirizzare i gobbi.

Comprar furtivamente roba minuta dai contadini, e segnatamente dalle massaie, di nascosto a' capi di casa, od a' padroni, perchè queste con quel guadagno possan far fronte a certe spesicciuole, rimediare a delle bucherelle, soddisfare a certi capricci.

Alla carlona.

Vivere o far le cose alla carlona, vale: farle grossolanamente e quando e come pare e piace, *all' usanza di Carlone*, che era, suppone il Biscioni, un uomo sciatto e trasandato al maggior segno.

Al levar delle tende si vedrà.

È preso dalle milizie che, accampatesi anche quali amiche nelle altrui terre, non possono lasciar che danni. Però vale: a cosa terminata.

Amore di tarlo; che rode i Crocifissi.

D' un falso affetto che offende o tormenta.

Annegar sul lastricato.

Trovarsi sopraffatto da piccolo impaccio; perchè sul lastricato non ci può essere mai tanto fango da affogarci dentro. Si dice anche:

Affogare in un bicchier d'acqua — *e:*

Morir di fame in una madia di pan caldo.

Andare a gallina.

Vale: morire.

Andare alle Ballodole.

Morire, e anche cadere in ruina irrimediabile.

Ballodole è luogo di Firenze, sotto *Trespiano* dov'è il camposanto, che in antico era proprio alle Ballodole. Questo modo però non è dei soli Fiorentini.

Andare come la serpe all' incanto.

Si adopra in cosa che si fa a malincuore e con sospetto. Dalla superstizione degli antichi i quali credettero che le serpi s' incantassero col cantò dell' uomo, e che ne crepassero per enflamento di muscoli e di nervi.

Andar coi piè di piombo.

Con circospezione.

Appoggiar la labarda.

Mangiare a spese, e in casa altrui. « *Labarda,* dice il Minucci, intendiamo *Ferraiuolo* o *Cappa,* perchè in vece di quello la portano sulle spalle gli Alabardieri, i quali, in occasione d' avere a ire a tavola se ne spogliano, e appoggianla alla parete. »

Avere il capo per bellezza.

Essere senza cervello.

Avere il diavolo nell'ampolle.

Esser furbo matricolato. Derivato dalla credenza superstiziosa agli stregoni e ciarlatani che, facendo vedere il diavolo in un' ampolla piena di un liquido e ivi galleggiante, facevan credere al popolo che il diavolo andando in su e in giù fosse obbediente ai loro cenni. Di qui anche l' altro:

Far vedere il diavolo nell' ampollina.

Per ingannare, aggirare, allucinare.

Avere in corpo le sibille.

Dicesi di chi, stralunati gli occhi, a guisa di pazzo e gesticolando, parla con enfasi e a mo' di profeta, come le sibille facevano.

Aver la lancia di Monterappoli in mano.

La quale pungeva da tutt'e due le parti. Si dice per significare che uno è tra due fuochi, in una condizione brutta e priva di scampo.

Aver l'arme dei cinque topi.

È uno scherzo e vale esser vecchio, perchè l'arme con cinque topi disegnati era di Casa Vecchietti.

Aver l'arme di Siena.

Essere un gran mangiatore. Siena ha per arme una lupa, e la lupa divora.

Aver paglia in becco.

Aver qualche notizia o promessa segreta, di cui opportunamente uno si vale in qualche negozio. Forse dalla colomba che tornò all'arca di Noè con un ramoscello d'olivo.

Aver tre pani per coppia.

Di chi abbia molta sorte in qualche faccenda.

Aver venduto i pesci.

Essere sciocco o smemorato. *Pesci* sono stati detti pensieri della mente.

Baciare il chiavistello.

Andarsene senza speranza di ritornare.

Bene, bene; e la mattina era morto.

Di cosa che si dice o pare incominciata bene, e che all'improvviso va in malora.

Bussare a formica di sorbo.

Essere, in bene o in male, ostinati. I formiconi di sorbo, che fanno la loro tana in queste piante magagnate, per quanto vi si dia sopra colla scure non ne escono, anzi vi si rimpiattano sempre più, finchè ne possano uscire senza pericolo.

Caricarsi di legna verde.

Pigliar brighe inutili, gatte a pelare, faccende fastidiose.

Carità di monna Candida, che biasciava i confetti ai malati; — *o*

Carità pelosa.

Dicesi di coloro che fingendo di giovare agli altri servono all' utile proprio.

Carta canta e villan dorme.

Canta, parla, attesta chiaramente. Si dice quando in un affare siamo sicuri del conto nostro.

Cavar di seno e mettere in grembo.

Dicesi quando si dà del nostro a' parenti per aiutarli.

Cavar il granchio dalla buca.

Cenare, o stare, in Apolline.

Stare a un lautissimo pranzo. Apolline era una delle più sontuose stanze di Lucullo, famoso per le sue cene. Quando egli cenava in questa stanza, spendevasi cinquantamila drammi.

Chi così vuole, così abbia.

Quando uno si ostina a voler cosa che gli nuoce.

Chi non muor, si rivede.

Si suol dire a chi si incontri dopo molto tempo o a chi ci abbia diradato le visite, e a un tratto si rifaccia vivo con noi.

Chi resta addietro, serri l' uscio.

Chi si sente scottare, tiri a sè i piedi.

Di una parola che altri ferisca.

Chi si vuol bene si rincontra.

Come disse la botta all'erpice.

Dicesi contro qualche briccone o noioso che ci si veda levarsi d' intorno. È favola che la botta essendole passato sopra un contadino con l' erpice gli dicesse: *senza ritorno!*

Come i ciechi di Bologna.

Si dava ad essi un soldo per farli cantare, ma ce ne volevano due per farli smettere. Dicesi dei ciarloni che non la finiscono mai.

Confortare i cani all'erta.

Invitare gli altri alla fatica, a lavori e a privazioni per risparmiare se stessi.

Così non canta Giorgio.

« Così non dico io; » e s' appropria a quelli che astutamente si cavano dagl' impicci, fanno le viste di non intendere, e non convengono alle altrui suggestioni.

Dare in ciampanelle.

Dire o fare cose strane e sciocchissime.

Dar la benedizione coi piedi.

Morire impiccato.

Dar la Berta, *e anche:*

Dar la madre d'Orlando (che chiamavasi Berta).

Canzonare, cuculiare, censurare.

Dar l'erba cassia.

Licenziare, mandar via.

Dar le frutta di frate Alberigo.

Tradire, assassinare, aggredire a morte.

Frate Alberigo dell' ordine dei Cavalieri Gaudenti, reso terribilmente infame da Dante nel XXXIII.° Canto dell' Inferno.

Darsi gl' impacci del Rosso.

Prendere e far cosa che non ci spetta.

Darsi il piacere del Magnolino.

Magnolino dava volentieri da mangiare agli altri, ed egli digiuno stava a vedere. Però il proverbio significa pigliarsi soddisfazioni da grulli.

Date da bere al prete, il cherico gli ha sete.

Si dice quando alcuno domanda per altri ciò di cui egli pure spera o ha intenzione di approfittarsi.

Dio ci mandi male che ben ci metta.

Anche una sciagura può esser cagione di bene.

Di qui a poco non c'è molto.

Agl' insofferenti d' aspettare quand' anche sia per breve tempo.

Dov' è la buca è il granchio.

Dicesi di cose che ordinariamente non vanno disgiunte.

E' faran la Bibbia insieme.

Si usa dire quando un vecchio sposa una giovane, o un giovane sposa una vecchia, alludendo al Vecchio, e Nuovo Testamento di cui la Bibbia si compone.

È come l'àncora, che sta sempre nel mare, e non impara a nuotare.

È il soccorso di Pisa (*o* di Messina).

Di chi indugiando ad aiutare altri in una necessità non arriva a tempo.

È meglio perderli che acquistarli.

Intendi: gli amici falsi e i conoscenti importuni.

Esser badessa di Passignano.

Di persona vecchia, appassita.

Esser buono alla festa dei Magi.

A fare il pastor da Presepio; val quanto dire: non esser buono a nulla.

Essere buon compagno come il Bugnola.

Mandare a male per un nonnulla il frutto delle fatiche di più giorni, affidandolo a persone tristi. Il Bugnola, macellaro, segnava sul desco la carne data a credito, e poi, quando il venerdì lo ripuliva, mandava il credito in raschiatura.

Essere come il Piovano Arlotto, il quale non sapeva leggere altro che nel suo libro.

Degli ostinati, più che degli ignoranti.

Esser come la mula di Balestraccio.

Dicesi di chi molto più mangia di quel che sia utile a cui mangia.

Essere come ser Nòferi.

Essere stordito, senza credito e anche povero in canna.

Esser decimo.

Esser di tardo ingegno. Dicono esser tale chi nasca nel decimo mese di gravidanza, o che tardi sia venuto alla luce.

Esser come la punta del lino.

Cattivo; la punta del lino va nel capecchio.

Esser come la veglia del Padella.

Si dice quando si discorre e si propone a lungo senza poi venire a conclusione di nulla; perchè narrasi che questa veglia andasse tutta in accordar gl' istrumenti.

Esser la vigna del Madda.

Quando uno a chicchessia promette assai, e nel fatto non riesce che in pochissimo o nulla. Il Madda, sperando aver molt' uva dalla vigna, lasciò molti e lunghissimi tralci alle viti, e alla raccolta non ebbe quasi punt' uva, e invece tutti pampani.

Esser nato in Domenica.

Essere uno sciocco. Perchè di Domenica, essendo le botteghe chiuse e non potendosi comprar nulla, e perciò neanche il sale, dicevano burlescamente che uno battezzato in Domenica non aveva avuto il sale, e che era sciocco.

Essere o non esser da Tonda.

Essere o non essere minchione, tondo, uomo grossolano, credulo.

Essere più bugiardo delle molle.

È giuoco scherzoso di parole. *Molle,* sostantivo plurale femminile, è strumento per attizzare il fuoco; *molle,* aggettivo singolare, vale bagnato. Dunque il sostantivo *molle* è un bugiardo, essendo *asciuttissimo* e dicendosi da sè stesso *bagnato.*

Esser più dotto del can di Buraffa.

Il qual cane mangiò un sacco di lettere che trovò in una stanza dove restò chiuso.

Esser più povero di S. Quintino, *ed anche* di Don Vincenzio.

Che sonavano a messa coi tegoli.

Esser più tondo dell'O di Giotto.

Stupido e grosso d' ingegno. È notissima la derivazione di questo modo proverbiale.

Essere una zuppa e un pan molle.

Dicesi di due che s' intendono bene tra loro.

Essere un *Cecco suda.*

Darsi molto moto e non concluder nulla.

Fare come Berta Ciriegia.

Che disfaceva i muri per vendere i calcinacci.

Far come il can di Butrione.

Dicesi di chi va dietro a chi più gli dà; come appunto faceva questo cane.

Far come il podestà di Sinigaglia.

Comandare e far da sè.

Far come il prete Pero, che per vent'anni disse Messa e poi diventò cherico.

Dicesi di chi studia, studia, e diventa più ciuco che mai. E ciò pure vuol significare quest'altro :

Far come l'uova ; più bollono e più assodano.

Far come il ranocchio.

Il quale non morde perchè non ha denti. Così un uomo da nulla non fa nulla, perchè non può.

Far come la campana di Manfredonia.

Andar di male in peggio.

Fare il becco all' oca.

Riuscire a fare una cosa piena di difficoltà, o che ci sembri tale.

Far il guadagno del Cazzetta, che bruciava gli olivi per far la brace.

Si dice di chi fa cattive imprese per mancanza di criterio.

Far il miracolo di Maometto.

Prevenire altrui, [illegible] piuttosto che aspettare che altri venga a noi.

Fare il verso del Tasso.

Il sonno grosso e il russare dormendo è stato espresso con un giochetto di parole, od equivoco, preso dal verseggiare del famoso Poeta col *tasso* animale, che, imbucato sotterra, credesi dorma lunghissimi sonni.

Far la cena di Salvino.

Andare a letto senza mangiare. Dicesi che quest'uomo ogni sera, tornato a casa, si lavava le mani e poi andava a letto.

Far la gatta di Masino.

Far lo gnorri, astutamente, ipocritamente. Si dice che quella gatta chiudesse gli occhi quando passavano i topi per non aver l' incomodo di pigliarli.

Far primiera con tre carte.

Di un bene conseguito senza esserselo con industria o fatica procacciato.

Far Roma e toma.

Significa: far poco o nulla, mentre in apparenza tal proverbio dice di far cose ardue, difficili, grandi. È ironia. Si dice anche *promettere Roma e toma* di chi tutto promette, di chi promette mari e monti. Par che *toma* sia corruzione del latino *et omnia* che vale tutto.

Fare una cosa il dì di San Bindo, che vien tre giorni dopo il giorno del Giudizio.

Gallina Mugellese, ha cent'anni e mostra un mese.

Di chi all'apparenza mostra meno anni che non abbia di fatto.

Gente grande, camicia corta.

Di chi fa il ricco, e non ha nulla.

Giusto volevo scendere!

Ironicamente si dice di chi mostra d'aver voluto gli accadesse una cosa, o d'averla voluta dire, mentre in fatto la subisce di mala voglia, o l'ha detta per balordaggine. Nato da uno che caduto da cavallo, disse ai compagni: *giusto volevo scendere.*

Gli avanza il senno come la cresta all'oche.

A chi non ha giudizio.

Guardarla in un filar d'embrici.

Andar diritto, non deviar mai dalla strada dell'onesto e del giusto.

Il cavallo fa andar la sferza.

Dicesi di cosa che vada a rovescio.

I monti stanno fermi e gli uomini camminano.

Dicesi quando si incontrano due venuti da luoghi distanti, ed opposti, o quando abbiamo speranza e desiderio di rivedersi essendo lontani.

La tela di Penelope.

Dicesi di lavoro non solo lungo, ma vano ed inutile.

La volpe va a Loreto.

Dicesi dell'ipocrita che tristamente fa il pentito ed il compunto per ingannare vieppiù, atteggiandosi al modo di chi per vera devozione va in pellegrinaggio alla Casa di Loreto.

Lemme lemme.

Ha lo stesso significato di pian piano. Derivato probabilmente da *leggermente leggermente,* che sincopato e troncato alla maniera fiorentina diventò *lemme lemme.*

Levarsi all'alba di Meino.

Tardi, perchè questo Meino si levava sempre a mezzogiorno.

Levarsi la sete col prosciutto.

Procurarsi una soddisfazione a carissimo prezzo, e che poi ti rincresca.

Mangiare, bere, vestire ecc., a ufo.

Senza spesa; ed ecco l'origine probabile di questo modo. Nel Pontificato di Leone X i carri e altre cose destinate per la fabbrica di S. Pietro in Roma erano segnate con le lettere A. U. F. *(ad usum fabricae);* e i conduttori, giunti alla porta della città, dicendo *auf* eran lasciati entrare liberamente senza pagar gabella.

Molto fumo e poco arrosto.

Molta apparenza e poca sostanza.

Morta la bestia (*o* la serpe), spento il veleno.

Tolta di mezzo la cagione, ne è pure tolto di mezzo l'effetto dannoso che deriva da esso.

Nessuno al mondo ha fatto quanto Nemo.

È giuoco di parole per canzonare chi si vanta d'aver fatto Roma e toma stando a sedere. *(Nemo* è voce latina che vuol dire *nessuno).*

Niente è troppo poco.

Non è più il tempo di Bartolommeo da Bergamo.

È originato dal cognome di Bartolommeo *Coglione,* cangiato poi in *Colleone.*

Non è più il tempo che Berta filava.

Sta per significare: le cose sono mutate, sia in bene, sia in male, ma più spesso in male.

Non saper far pepe di luglio.

Non saper fare neanche le cose più facili: esser dappoco. *Far pepe* è riunire o stringere insieme tutte e cinque le punte delle dita delle mani; lo che se, per il freddo che aggranchisce, resta difficile a farsi nell'inverno, può benissimo farsi da tutti nel solleone.

Nulla nuova, buona nuova, *perchè:*
Le cattive nuove si sanno sempre.

O Cesare o Niente.

Vale: o morire o essere qualche cosa di garbo.
È la sentenza latina *Aut Caesar, aut nihil* e che da noi, dice il Minucci, si proferisce corrottamente, *O Ceseri o Niccolò:* ed esprime *Aut Rex, aut asinus* de' Greci: cioè uno de' due estremi.

Ogni bruscolo gli pare una trave.

Dicesi di chi mena gran rumore per cose da nulla.

Pascersi come il cavallo del Ciolla.

Che è fama si pascesse di vento. È detto contro gli avari.

Passare il Rubicone.

Compiere opera rischiosa e segnalata.

Perder l'*erre* (R.).

Si dice degli ubriachi, ai quali ingrossa la lingua e non possono più pronunciare questa consonante. Ma si dice anche di uno che nel discorrere perda il filo, e, comecchessia, sragioni.

Pesa (o costa) più il giunco che la carne.

Cioè l'accessorio più del principale.

Pigliare ad ammattonare il mare.

Di fatica vana ed inutile.

Portar acqua al mulino.

Far cosa vana, come raccontar cose note, o insegnare o dare a chi ne sa più di noi o a chi ha più di noi.

Prendere il Turco pei baffi.

Arrivare a vincere una grave difficoltà, ed esser perciò pienamente contento.

Quel che è detto, è detto. — *e:*
Quel che è fatto, è fatto. — *e:*
Quel che è scritto, è scritto.

Di cosa irrevocabile.

Qui giace Nocco.

Qui sta il difficile: questo è il punto scabroso.

Rimanere in asso.

Restare abbandonato, senza aiuto: ed anche restare in perdita.

Salsa di S. Bernardo.

È la fame. S. Bernardo la dice essere col sale condimento sufficiente e necessario a ogni cibo.

Saltare in collo a Carlo.

Dicesi di chi fa o ha fatto *mirabilia,* di chi tocca la meta in un'impresa difficile. È detto pure:

Far quanto Carlo in Francia.

Se saran rose fioriranno; e se saranno spine pungeranno.

Agli effetti si vedrà.

Soffiare il naso alle galline.

È detto per canzonare chi si vanta di saper fare ogni cosa, d'essere addentro a ogni segreto, o per chi pretende sentenziare su tutto.

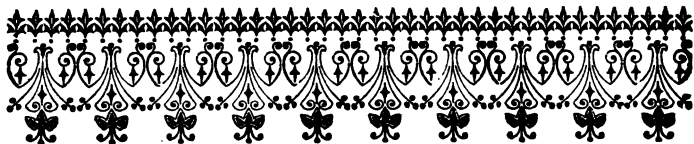
Stare sull'intonato.

In sussiego, in superbo contegno. La metafora è presa da quello che dà il tono nella musica, il quale fa che gli altri lo imitino.

Tornar colle pive (*o* colle trombe) nel sacco.

Andar fallita a uno un'impresa. — Le milizie quando si ritiravano per non esser riuscite nei loro assalti, oppure per essere state battute, non sonavan le trombe.

Vender gatta in sacco.

Darla ad intendere, dare per buona una cosa che tale non sia, o celarne i difetti.

ABITI (Abitudini) USANZE.

Abito (*o più comunemente*, Abitudine) *in generale è: Abilità acquistata per uso frequente di operazioni simili. Più ristrettamente poi, come qui, è: Consuetudine diventata quasi natura, la quale spesso è difficile a vincersi.*

Usanza *è maniera di vivere e di procedere in alcune cose, accettata dai più.*

A usanza nuova non correre.

Vedi al capitolo *Prudenza* etc.

Cavallo vecchio, tardi muta ambiatura.

Ambiatura, andatura di cavallo, asino o mulo, a passi corti e veloci, mossi in contrattempo.

Chi ha portata la tonaca puzza sempre di frate.

Chi non è uso a portar le brache, le costure gli danno noja.

Ciò che s'usa non fa scusa.

Cioè non tutte le cose sono scusabili per dire: così s'usa, o così fanno gli altri.

Consuetudine è una seconda natura.

È difficile condurre il can vecchio a mano.

Perdere, cioè, un' abitudine inveterata.

È meglio ammazzare uno che mettere una cattiva usanza.

È meglio errar con molti ch'esser savio solo — *ed anche:*

Meglio errar con molti che da sè stesso.

È meglio volta che stravolta.

Cioè, è meglio prender la vecchia strada, più lunga ma sicura, che non una che non sai dove riesca, e può condurti a rovina. — *Stravolta:* slogatura d' un piede facile in terreno disuguale.

È un cattivo andare contro la corrente.

Il bue mangia il fieno perchè si ricorda che è stato erba.

Usasi quando alcuno fa da vecchio le medesime cose che fece da giovane.

Il magnano tanto salta con le bolge quanto senza.

Abituato a portarle sempre è come se non le avesse. *Bolgia,* bisaccia, tasca.

Il vino di casa non imbriaca.

Perchè si usa temperatamente. Al contrario gl' intemperanti dicono:

Il pan di casa stufa.

La catena non teme il fumo.

Perchè ci sta sempre.

La moda va e viene — *e*

Alla moda vagli dietro.

I due proverbi sono in contradizione, ma la gente non se ne accorge, perchè quando a molti si vede fare una cosa, pare che tutti l' abbiano fatta sempre, e che sia la cosa più naturale del mondo quando anche sia la più bestiale.

Le cose rare son le più care — *ovvero:*

Cosa rara, cosa cara.

Le buone usanze van tutte a perdersi.

Però si dice:

Le buone usanze vanno rispettate.

Le novità duran tre dì, e quando van di trotto
Le non duran più d'otto.

Cioè quando sono strepitose o in gran voga.

L'uso doventa natura.

L'uso fa legge.

L'uso serve di tetto a molti abusi.

Cioè ricopre.

L'uso vince natura.

La rana, avvezza nel pantano, se ell'è al monte torna al piano.

Perciò disse il Berni:
Nè per caldo o per freddo o poco o assai
Si può la rana trar dal fango mai.

Nessuna maraviglia dura più di tre giorni.

ADULAZIONE, LODI, LUSINGHE.

Adulazione *è il lodare, il portare a cielo ogni più brutta cosa, o malvagia azione di alcuno; assentire a tutto ciò che dice; dire sì o no secondo piace a lui, col solo fine di trarne utile o guadagno.*
Lode *è onore e tributo al merito.*
Lusinga *è adulazione più temperata e meno servile; è artifizio di parole o d'atti, col quale, sotto colore di benignità, d'amicizia ecc., si vuol trarre alcuno a cosa che giovi al lusingante, comecchè per solito nuoccia al lusingato.*

Ad ogni santo la sua candela.

Proverbio questo che trova la sua esplicazione nell'altro:

A chi piace il bere parla sempre di vino.

Adulatori e parasiti sono come i pidocchi.

Perchè campano sulla pelle altrui.

Anco il cane col dimenar la coda si guadagna le spese.

Perciò abbiamo:

Non dar del pane al cane ogni volta che dimena la coda.

Bacio di bocca spesso cuor non tocca — *ed anche:*

Tal ti ride in bocca che dietro te l'accocca.

V'è chi bacia tal mano che vorrebbe veder mozza.

Tal ti fa il bellin bellino che ti mangerebbe il core.

Chi ci loda si dee fuggire, e chi c'ingiuria si dee soffrire.

Chi loda per interesse, vorrebbe esser fratello del lodato.

Chi t'accarezza più di quel che suole, o t'ha ingannato o ingannar ti vuole.

Chi ti loda in presenza, ti biasima in assenza — *e*

Dio ti guardi da quella gatta che davanti ti lecca e di dietro ti graffia.

Chi ti vuol male ti liscia il pelo.

Da chi ti dona, guardati.

Gola degli adulatori, sepolcro aperto.

In casa dell'amico ricco sempre ammonito; in quella dell'amico povero, sempre lodato.

I panioni fermano, ma le civette chiamano.

La carne della lodola piace ad ognuno — *e*

Da Lodi (*paese*) passan tutti volentieri.

Lodi, e *lodola* per *lode,* giochetti di parole.

La lingua unge e il dente punge.

La lode giova al savio e nuoce al matto.

La vita dell'adulatore poco tempo sta in fiore.

Vuoi tu un cuore smascherare? sappilo ben lodare.

Perchè l'ubriacato dalla lode dice spesso quello che non vorrebbe.

AFFETTI, PASSIONI, GUSTI, VOGLIE.

Affetto *è un sentimento di simpatia che nasce dalla consuetudine e dalla degna valutazione delle buone qualità di una persona, alla quale perciò desideriamo bene e prosperità.*

Passione *più intensa dell'affetto, è più spesso tendenza disordinata o fuori di regola.*

Gusto *è il senso pel quale si discernono i sapori, od è facoltà di sentire e giudicare del merito d'opere d'ingegno o d'arte.*

Voglia *è appetito, bramosia, spesso capricciosa, di avere qualche cosa.*

A chi piace il bere, parla sempre di vino — *ed anche ;*
L'orso sogna pere,
Il porco sogna ghiande.
Scrofa magra, ghianda s'insogna.

Acqua passata non macina più.

Si dice delle impressioni o degli affetti dimenticati.

Affezione accieca ragione.

Un affetto disordinato turba la serenità dei giudizî.

A gusto guasto non è buono alcun pasto.

Gli stomachi, gli umori, gli affetti guasti, per non confessare il puzzo che hanno dentro, lo accusano fuori. — Un Contadino, dice il Giusti, dava il tabacco al Padrone, che avendone preso un poco, e accostato al naso poi lo gettò via dicendo: « E' sa di briccone; » e il Contadino: « Lustrissimo, l'enno le dita. »

Allo svogliato il mèle pare amaro.

Amor non ha sapienza, e l'ira non ha consiglio.

A molti puzza l'ambra.

Animo appassionato non serba pazienza.

Aspetta il porco alla quercia.

Se vuoi cogliere l'uomo sul fatto, aspettalo dove egli suole capitare, dove lo tirano qualche sua necessità o voglia.

A vecchia che mangia pollastrelli, gli vien voglia di carne salata.

Dicesi quando alcuno lascia il meglio per attenersi a cosa men buona.

Chi ha bocca vuol mangiare.

Chi ha buona cantina in casa non va pel vino all'osteria.

Chi maneggia il mèle si lecca le dita.

Chi lecca i piatti, deve leccare in terra.

Chi non arde, non incende.

Cioè chi non s'infiamma in un affetto non induce gli altri a secondarlo, a imitarlo.

Chi non può, sempre vuole.

Chi più arde più splende.

I grandi pensieri e i grandi fatti vengono dal cuore.

Chi più vuole, meno adopera.

Le voglie troppo intense riescono talvolta inerti e s'intricano in sè medesime come l'acqua non sa uscire da un fiasco voltato all'ingiù, perchè il vaso è troppo grande e la bocca troppo stretta. L'Ariosto scrisse:
L'impetuosa doglia entro rimane,
Che volea tutta uscir con troppa fretta, ec.

Chi sempre beve non ha mai troppa sete — *ed anche:*

Chi non mangia ha del mangiato.

Chi non mangia a desco, ha mangiato di fresco.

Con la voglia, cresce la doglia — *e*

Chi assai desidera, assidera.

Dagli effetti si conoscono gli affetti.

La qualità di un affetto si rileva dalle azioni che egli fa commettere.

Dei gusti non se ne disputa.

Dove la voglia è pronta, le gambe son leggiere.

All'opposto:

Chi va in gogna, non fa il servizio volentieri.

E' si può fare il male a forza ma non il bene.

Si dice anche:

Per forza si fa l'aceto — *e*

Cosa per forza non vale scorza.

Gatto che non è goloso non piglia mai sorcio. — *ed anche:*
Se il tuo gatto è ladro, non lo cacciar di casa.

Proverbio applicabile solamente ai gatti.

Gli amori nuovi fanno dimenticare i vecchi.

A significare che le nuove cose fanno scordare le antiche; gli affetti si consumano.

Il bello *(cioè* le belle cose) piace a tutti, fino a' minchioni — *ed anche:*
Tutte le bocche son sorelle: *ed aggiungesi* da quella del lupo in fuori.

Perchè questi vuole tutto per sè.

Il cuore ha le sue ragioni *o* non intende ragioni — *e:*
Cuore malato non sente ragione.

Il cuore non sbaglia.

Lo dicono particolarmente le madri nei presentimenti lieti o tristi del loro cuore.

Il lupo sogna le pecore, e la volpe le galline.

Il diavolo può tentare ma non precipitare.

Intendi che le tentazioni, le passioni, sono scuse povere, e ad ognuno resta la colpa de' propri errori.

Il potestà nuovo manda via il vecchio — *e dicesi pure:*
I santi nuovi metton da parte i vecchi.
I santi vecchi non fanno più miracoli.
Ai santi vecchi non gli si dà più incenso.

L'abbondanza genera fastidio.

La lingua batte dove il dente duole.

Le cose vano fatte quando se ne sente il bisogno.

Mal si balla bene se dal cor non viene.

Nessun divertimento ti fa contento, se non vi hai l'animo disposto. *Male,* sta qui per *difficilmente.*

Non è bello quel ch'è bello, ma è bello quel che piace.

Non manchi la volontà, che luogo e tempo non mancherà. — *e si dice anche:*
Quando c'è la volontà c'è tutto.
La volontà è tutto (o tutto fa).

A buona volontà non manca facoltà.

Perchè quando c'è la volontà c'è il più, specialmente se nei voleri e nei desiderî sappiamo serbar giusta misura.

Ogni granchio ha la sua luna.

Quando la luna è tonda i granchi son pieni.

Per fare una cosa bene, bisogna esser tagliati a buona luna.

A bene riuscire in una cosa, conviene esservi tagliati, cioè inclinati. *Essere in buona luna* per fare una cosa: vale essere in buona disposizione, averne voglia.

Più da noi è bramato, chè più ci vien negato.

È la vecchia storia del frutto proibito; però suol dirsi:

Anco Adamo mangiò del pomo vietato.

Quando è alta la passione
È bassa la ragione.

Sdegno e vergogna son pien d'ardire.

Se i desiderii bastassero, i poveri anderebbero in carrozza.

Si cambia più spesso di pensiero che di camicia.

Sotto la bianca cenere, sta la brace ardente.

Vedere e non toccare, è un bello spasimare.

Volontà è vita.

PIACERE, DOLORE.

Piacere, *giocondità d'animo nata da occasione di bene presente; diletto; consolazione; quiete del desiderio.*
Dolore, *sentimento penoso che crucia e affligge l'anima e il corpo.*

Anco tra le spine nascono le rose.

A palate i guai, e la morte mai.

Lo dicono i disperati.

Bocca con dolore non dice bene.

Chi fece del seren troppo gran festa,
Avrà doglia maggior nella tempesta.

Avviso agl' improvvidi.

Chi ha avuto il gusto, prenda il disgusto.
Chi perde piacere per piacere non perde niente.
Delizie temporali portano mille mali — *e*
Da diletto temporale temer dèi qualche gran male.
Di dolore non si muore, ma d'allegrezza sì.
Dolce vivanda vuol salsa acerba.
Dopo il dolce ne vien l'amaro.
Grave è la tristezza che segue l'allegrezza.
I gran dolori son muti.

I latini dicevano: *Curae leves loquuntur, ingentes stupent.*

I guai non son buoni col pane.
Il dolore è sempre asciutto.
Il dolore non invecchia.

Cioè, o muore o uccide.

Il mèle si fa leccare, il fiele si fa sputare.
Il piacere non ha famiglia e il dolore ha moglie e figliuoli.
Il piangere è un sollievo.
Il ricordarsi del male raddoppia il bene — *e*
Quel che fu duro a patire, è dolce a ricordare.

E viceversa: « non è maggior dolore, Che ricordarsi del tempo felice nella miseria. »

È un mal fiume l' *Èra.*

Cioè, la memoria e il desiderio d'un bene perduto, o « il misero orgoglio d' un tempo che fu. » *Èra* è un fiume presso Pisa in Toscana.

Impara piangendo e riderai guadagnando.
In cibo soave spesso mosca cade.
In guerra, nella caccia e negli amori, in un piacer mille dolori.

I travagli fan tornare il cervello a bottega.
I travagli son ladri del sonno.
I travagli tiran giù l'anno.

Saint-Vallier, appena ebbe saputo che sua figlia Diana di Poitiers era divenuta l'amante del re, incanutì d'un colpo. Lo stesso avveniva a Maria Antonietta Regina di Francia.

La fine del riso è il pianto — *e*
Chi mangia molto riso beve lacrime.
Lungo piacer fa piangere.
Mille piacer non vagliono un tormento.
Nell' allegrezza non si trova fermezza.
Non è l'amo nè la canna
Ma gli è il cibo che t'inganna — *e*
Pesce che va all'amo cerca d'esser gramo.
Ogni uccello conosce il grano.

Ognuno corre al piacere: ma perchè il piacevole non è il buono, e di rado s'intende vero il bene, si dice anche:

Non ogni uccello conosce il buon grano.
Piacer preso in fretta, riesce in disdetta.
Poco fiele fa amaro molto miele.
Quel che duole, sempre non è scabbia.
Se i segreti vuoi sapere,
Cercali nel disgusto o nel piacere.

Chi è disgustato, o eccessivamente lieto, chiacchiera e svela anche i propri segreti.

Un torso di pera cascata è la morte di mille mosche.
Vergogna fa perder piacere.

Chè gran piacer si perde per vergogna.

FELICITÀ, INFELICITÀ, BENE.

Felicità: *Stato di chi possiede quanto può farlo contento. Il quanto poi è relativo alla natura de' varî uomini e a' desiderii di ciascuno ecc.; talchè ciò che ad altri, moderato ne' desiderî, serve a farlo felice, può all'intemperante esser manchevole, non bastare cioè a renderlo prosperoso o contento.*
Infelicità: *L' opposto della felicità.*
Bene: *In generale è tutto ciò che è desiderabile o amabile, come conveniente alla natura umana, e che posseduto reca tranquillità e felicità. E anche quello che per se stesso si deve scegliere, in quanto è utile all'umano consorzio e voluto da Dio. Ma qui si prende anche nel senso di prosperità, di ricchezza, di agi ecc.*

A gran speranza il misero non cede.
Al miser uom non giova andar lontano,
  Che la sciagura sempre gli tien mano.
A maggior felicità minor fede — *e*
  Di gran prosperità, poca sicurtà — *e*
  Prosperità umana, sospetta e vana.
Ben tardi venuto, per niente è tenuto.

Ma più ragionevolmente:

  È meglio una volta che mai.
Chi portasse al mercato i suoi guai,
  Ognuno ripiglierebbe i suoi.

Perchè altrimenti facendo gliene toccherebbe più di quelli che non ne aveva.

È meglio essere invidiati che compatiti.
Felice non è chi d'esser non sa.
Gramezza fa dir mattezza.
Il bel tempo non vien mai a noia — *e*
  Il maggio non dura mai sette mesi — *e*

Ogni cosa si sa comportare, eccetto che il buon tempo.

Perchè non ci viene a noia, si comporta male: la felicità è un peso, se l'uomo crede essergli debita, e quando egli si figura quello essere il suo stato naturale non intende più nulla di nulla, e diviene anche malvagio. Laonde si dice che:

Chi ben siede mal pensa.

Ed ampliando crudelmente lo stesso concetto alcuni nelle famiglie e nei governi ebbero quest'altro adagio:

Chi vuol ben dal popolo, lo tenga scusso.

Il buon tempo fa scavezzare il collo.

Le troppe prosperità mandano gli uomini in rovina — *e*

Quando la va troppo bene la superbia salta in piè.

Il male non vien mai tanto tardi, che non sia troppo presto.

Il troppo grasso fa l'occhio cieco.

La bonaccia burrasca minaccia.

La prim'acqua è quella che bagna.

I primi dolori, le prime infelicità, i primi tradimenti sono quelli che potentemente ci affliggono.

La vita dell'uomo dipende da tre ben: intender ben, voler ben e far ben.

Le avversità non adulano nessuno.

Nelle felicità gli altari non fumano.

E peggio:

Chi chiama Dio, non è contento; e chi chiama il Diavolo è disperato.

E chi può esser mai contento? All'infuori dello stolto, chi è disperato mai?

Nella felicità ragione, nell'infelicità pazienza.

Nessuno sa il sabato se non chi lo digiuna.

Non sa che cosa sia il male, chi non ha provato il bene — *e*

Chi ha provato il male, gusta meglio il bene.

Non si conosce il bene se non quando s'è perso — *e*

L'asino non conosce la coda, se non quando non l'ha più.
Non si sta mai tanto bene che non si possa star meglio, nè tanto male che non si possa star peggio.
Non v'è maggior nemico della troppa prosperità.
Non viene mai estate senza mosche.
Ognuno ha in casa sua il morto da piangere.

Cioè ognuno ha i suoi dolori.

Ognuno sa sè, e Dio sa tutti.
Tristo è quell'uccello che ha bisogno dell'altrui penne per volare.

Infelice chi abbisogna dell' aiuto d' altri.

Tristo è quell' uccello che nasce in cattiva valle.
Un buon giorno vale un cattivo mese — *e*
Chi ha un giorno di bene, non può dire d' essere stato male tutto l' anno.
Un' ora di contento sconta cent' anni di tormento.
Un piccol nuvolo guasta un bel sereno.
Bene lontano è meglio di male vicino.
Il ben d' un anno va via in una bestemmia.

Un sol fallo basta a cancellare molte opere buone.

Il bene è per tutti — *ovvero*
Il bene fa bene a tutti.
Il bene è sempre bene, il male è sempre male.
Il bene bisogna cercarlo, e il male aspettarlo.
Il bene non è mai troppo.
Il bene non fu mai il male e il male non fu mai bene.
Il bene non fu mai tardi.
Il bene trova il bene.
Il bene va preso quando si può avere (*ovvero* quando Iddio lo manda).

AGRICOLTURA, ECONOMIA RURALE.

Agricoltura: *L' arte di coltivare la terra, di seminare, piantare ogni sorta d' erbe e di piante, con osservazioni di tempo, di luogo, di cose, per ricavarne il maggiore e miglior frutto che si può.*

Economia rurale: *Arte del buon amministrare, applicata all' azienda agricola.*

Albero che non fa frutto, taglia taglia.

All' apparir degli uccelli non gettar seme in terra.

Si può intender anche del non far cose che poi ti sieno guastate.

A mezzo gennaio metti l' operaio.

I buoni contadini pigliano spesso a mezzo gennaio l' operante di fuori per affrettare i lavori i quali è bene sieno fatti innanzi la primavera.

A natale mezzo pane; a Pasqua mezzo vino.

Significa che il contadino deve procurare d' avere in casa a Natale (nel Dicembre) la metà del pane per il suo consumo, ed a Pasqua (verso l' aprile) mezzo il vino per le imminenti faccende. Dicesi anche:

A mezzo gennaio, mezzo pane e mezzo pagliajo.

Andare scalzo e seminar fondo, non arricchì giammai persona al mondo.

Ara co' buoi e semina colle vacche.

Nel lavorare la terra giova fare il solco profondo, ma non tanto poi nella sementa.

Chi lavora la terra colle vacche va al mulino colla puledra (*o* colle somare).

Le quali portano poca soma.

A san Martino la sementa del poverino — *come pure*: Sta meglio il grano al campo, che al mulino.

In quei giorni il grano da seme vuole già essere sotterrato.

Avaro agricoltor non fu mai ricco.

Avaro, s' intende nello spender fatica nel concimare.

Casa fatta e vigna posta, non si sa quel che la costa.

E si dice anche:

Casa fatta e vigna posta, mai si paga quanto costa.

Casa fatta, possession disfatta — *ovvero*

Casa fatta, terra sfatta.

È ben comprare casa in buon essere e podere trasandato.

Cavol riscaldato e garzon ritornato, non fu mai buono — *e anche.*

Serva tornata non fu mai buona.

Garzoni, diconsi gli opranti fissi nelle case dei contadini, quelli che in alcuni luoghi chiamano mesanti, perchè gli pagano a mese; ma se una volta gli abbiano licenziati, non è bene ripigliarli: così della garzona, o fante, o guardiana che non sia della famiglia. *Serva* è generico, e s' intende più spesso di quelle che stanno a servizio nelle case.

Cento scrivani non guardano un fattore, e cento fattori non guardano un contadino.

Chi affitta il suo podere al vicino, aspetti danno o lite o mal mattino — *e*

Chi affitta sfitta — *ovvero*

Chi affitta sconficca — *e dicesi anche*

Chi alluoga accatta.

La Toscana è tutta mezzerie: quindi gli affitti in discredito e non a torto, come speculazione da scioperati o da falliti. (*Giusti*)

Chi ara da sera a mane, d' ogni solco perde un pane.

Cioè, da Ponente a Levante, perchè un lato d' ogni porca, ossia d' ogni spazio di terra tra solco e solco, rimarrebbe senza sole.

Chi ara il campo innanzi la vernata, avanza di ricolta la brigata — *e*

È meglio una buona e secca scalfittura, che una buona e molle aratura.

Perchè:

Chi ara terra bagnata per tre anni l' ha dissipata.

Chi ara l' uliveto addimanda il frutto — *e*
Chi lo letamina l' ottiene, chi lo pota lo costringe a fruttar bene — *ma*
Il letame quand' è troppo forte alle piante dà la morte.

Chi assai pone e non custode, assai tribola e poco gode.

Dicesi anche *chi lavora* o *chi semina,* e vuol dire che chi dopo aver seminato non ha la diligenza necessaria non raccoglie il frutto desiderato.

Chi ben coltiva il moro, coltiva nel suo campo un gran tesoro.

Chi cava e non mette, le possessioni si disfanno.

S' intende del concime, ed anche del ripiantare.

Chi disfà bosco e prà, si fa danno e non lo sa — *e*
Chi ha un buon prà, ha un tesoro e non lo sa.

Chi disse piano, disse tanto piano, che non ne toccò a tutti.

Nel primo caso *piano,* vuol dir *pianura,* nel secondo vale a *voce bassa.* Questo gioco di parole sta a significare che le terre in pianura sono desiderate da molti. *(Giusti)*

Chi dorme d' agosto, dorme a suo costo.

L' estate non è stagione da oziare pe' contadini avendo essi allora le maggiori e più importanti faccende.

Chi fa (seminar) le fave senza concio, le raccoglie senza baccelli.

Chi ha bachi non dorma.

Chi ha carro e buoi, fa bene i fatti suoi.

Chi ha quattrini da buttar via (*o* Chi ha del pan da tirar via), tenga l' opre e non ci stia.

Tener l' opre, pigliar gente di fuori per fare un lavoro.

Fa più il padrone co' suoi occhi, che l' opre col badile.

Badile, strumento di ferro simile alla pala per cavar fossati.

Chi ha tutto il suo in un loco, l' ha nel foco.

Cioè in pericolo.

Chi ha un buon orto, ha un buon porco.

Chi non ha orto e non ammazza porco, tutto l' anno sta a muso torto.

Chi ha vigna ha tigna.

Usasi a Roma dove le vigne recano grandi fastidj.

Chi ha zolle, stia con le zolle.

Chi lavora di settembre, fa bel solco e poco rende.

Chi lo beve (*il campo*), non lo mangia.

Nei campi troppo vitati, la sementa rende poco.

Chi non ha il gatto mantiene i topi e chi l' ha mantiene i topi e il gatto.

Usasi nel Veneto e vale che chi tiene il custode dei campi per guardarli dai ladri, spesso non fa che mantenere il custode ed i ladri. Il che deve render cauti i proprietari nella scelta di questo custode.

Chi non semina non ricoglie.

Chi non sa comprare compri giovane — *perchè*
Sulla gioventù non si fece mai male.

Riguarda la compra del bestiame più specialmente.

Chi pianta datteri non ne mangia.

Credesi che il dattero non dia frutto prima di cent' anni.

Chi pon cavolo d' aprile, tutto l' anno se ne ride.

Posto in aprile spiga presto, ma non fa grumolo.

Chi prima nasce prima pasce.

È detto del grano che seminato per tempo tallisce meglio.

Chi semina buon grano, ha poi buon pane; chi semina il lupino, non ha nè pan nè vino.

Chi semina con l'acqua, raccoglie col paniere — *ed anche:*
Chi semina nella mota raccolta vuota;
Chi semina nella polvere, faccia i granaj di rovere;
Le fave nel motaccio, e il gran nel polveraccio.

Nessuna sementa si fa bene nel terreno molle. Vero è però che l' ultimo di questi proverbi è anche usato diversamente secondo i luoghi; ed in alcuni dispiace la sementa troppo asciutta. Tempo sementino chiamano quelle giornate coperte, ma non però troppo fredde, con un po' di nebbia la mattina ed ogni tanto una piog-

gerella, dopo la quale il capoccio esce fuori a seminare anche a rischio di dovere per qualche altra scossetta rifarsi più volte, cogliendo il tempo ed agiatamente, come sogliono d' ogni faccenda. *(Giusti)*

Chi semina fave, pispola grano.

La miglior caloria è quella delle fave.

Chi semina in rompone (*o* arrompone) raccoglie in brontolone.

Chi aspetta a rompere i campi a sementa, oppure, chi semina nel campo solamente rotto, e non rilavorato e messo a seme, raccoglie poco. *(Lambruschini.)*

Chi semina sulla strada, stanca i buoi e perde la semenza.

Chi vuol di vena un granajo lo semini di febbraio.

Chi vuole aver del mosto, zappi le viti d' agosto.

E un altro dice, al contrario:

Chi pota di maggio e zappa d' agosto, non raccoglie nè pane nè mosto.

Chi vuole ingannare il suo vicino, ponga l' ulivo grosso e il fico piccolino.

Chi vuole il buon bacato, per San Marco o posto o nato.

Buon bacato, vale buona raccolta di bachi da seta: e si dice anche:

A San Marco *(25 aprile)* il baco a processione.

A San Marco nato, a San Giovanni *(24 giugno)* assetato.

Chi vuole tutte l' ulive non ha tutto l' olio — *e*

Chi vuole tutta l' uva non ha buon vino.

Cioè che ad averlo buono vuolsi l' uva ben matura e non affrettarsi a vendemmiare, come fanno i contadini, per la paura che sia rubata. E chi vuole tutto l' olio conviene aspetti e si rassegni se qualche oliva gli casca. — Ma il proverbio non tiene più, dacchè si è visto che le olive con lo stare troppo sulla pianta danno olio peggiore.

Dal fiore al coppo vi è un gran trotto.

Dicesi dell' ulivo quando fiorisce molto, ma prima che sia a maturità vi sono di gran pericoli.

Chi vuole un buon agliaio, lo ponga di gennaio.

Chi vuole un buon potato, più un occhio e meno un capo.

S' intende della vite, e questo proverbio è spiegato dagli altri:

Fammi povera, ti farò ricco.

Ramo corto, vendemmia lunga.

Chi vuole un buon rapuglio, lo semini di luglio — *e*

Se vuoi la buona rapa, per Santa Maria *(15 agosto)* sia nata.

Chi vuole un' oca fina

A ingrassare la metta a Santa Caterina. *(13 Dicembre)*

Chi vuole un pero ne ponga cento, e chi cento susini ne ponga un solo.

Chi vuol vin dolce non imbotti agresto.

E nel figurato significa, chi vuol vivere tranquillamente non metta male.

Con un par di polli, si compra un podere.

Lo dicono i contadini della facilità di mutar podere.

Da San Gallo *(16 ottobre)* ara il monte e semina la valle.

Dice il porco, dammi, dammi, nè mi contar mesi nè anni.

E dicesi anche:

Da vivo nessun profitto e da morto tutto.

Il porco vuol mangiare sporco e dormire pulito.

Di settembre e d' agosto, bevi il vin vecchio e lascia stare il mosto.

Non t' affrettare alla vendemmia.

D' ottobre il vin nelle doghe — *e*

A vendemmia bagnata la botte è tosto consolata.

Dove è abbondanza di legne, ivi è carestia di biade.

Ne' luoghi boschivi, ed anche nei terreni molto piantati; però:

Piante tante, spighe poche.

Dove non va acqua (*cioè in collina*) ci vuol la zappa.

Dove passa il campano nasce il grano.

Il campano pende dal collo del becco, guida dell' armento che ingrassa i campi.

È meglio dare e pentire, che tenere e patire.

Può intendersi d' ogni cosa, ma principalmente del bestiame. Giovano le spesse vendite ancorchè si guadagni poco, perchè a tenere le bestie lungo tempo nella stalla consumano troppo. Tanto è vero che un altro proverbio dice: *Le bestie vecchie muoiono nella stalla dei contadini minchioni.*

È meglio un beccafico che una cornacchia.

Intende che s' abbiano a comprare bestie grasse.

Fammi fattore un anno, se sarò povero mio danno.

Ed anche:

Fattore, fatto re.

Fattor nuovo, tre dì buono.

Formento, fava e fieno non si volsero mai bene.

È difficile che tutti tre vengano bene lo stesso anno.

Gente assai, fanno assai, ma mangian troppo, (*o* grande schiamazzo e lavoro mai).

È rimprovero a chi tiene molti opranti a giornata e dei garzoni.

Giugno, la falce in pugno; se non è in pugno bene, luglio ne viene.

Di luglio, a segare il grano è tardi; ma fa poi male anco chi anticipa temendo che il sole troppo repente gli dia la stretta; perchè:

Non v' è la peggio stretta di quella della falce.

Gran fecondità non viene a maturità.

Grano e corna vanno insieme.

Quando il grano è a buon mercato, il bestiame non è caro, e viceversa.

Grano già nato non è mai perso.

Gran pesto fa buon cesto.

Il bue lascialo pisciare e saziar di arare.

Il buon lavoratore rompe il cattivo annuale.

Annuale, chiamano i contadini l'insieme delle stagioni, o del prodotto di un anno.

Il gran rado non fa vergogna all'aja.

Loda seminare il grano rado. Quanto al gran turco dicesi:

Fatti in là, fratello, se tu vuoi che facciamo un bel castello.

Cioè una bella pannocchia.

Scalzami piccolo e incalzami grande.

È il gran turco che parla: ed è savio consiglio seguito dai buoni agricoltori. E si dice anche:

Del fitto non ne beccan le passere.

Perchè il grano viene di cattiva qualità.

Il campo con la gobba dà la robba.

Si dovrebbe scrivere *roba* e non *robba;* ma il proverbio segue la pronuncia Toscana. Anche il Giusti, seguendo questa pronuncia, disse: « Di far la robba » « A suon di gobba. »

Il fieno folto si taglia meglio del chiaro.

È un buon consiglio per la seminatura dell'erbe.

Il lino per San Bernardino (20 *maggio*) vuol fiorire alto o piccino.

Il guadagno si fa il giorno della compra.

Detto specialmente del bestiame.

Il miglio mantiene la fame in casa.

Il miglio seminato spesso è a carico, e non leva la fame.

Il pennato è quello che fa la foglia.

Il gelso si rinforza tagliandolo per l'anno seguente; ma il coltello, dev'essere ben tagliante onde non iscorticare quella pianta delicata, che altrimenti ne soffrirebbe assai, anzichè averne vantaggio.

Il proprietario di campagna trema sei mesi dal freddo e sei dalla paura.

Il sugo non è santo, ma dove casca fa miracoli.

Il vecchio pianta la vigna, e il giovine la vendemmia.
Il vino nel sasso, ed il popone nel terren grasso.
In campo stracco, di grano nasce loglio.
In montagna chi non vi pota non vi magna.
L'acqua fa l' orto.
La pecora ha l'oro sotto la coda.

Chè il suo concime è buonissimo.

La pecora sul c... è benedetta e nella bocca maledetta.
— *ovvero*

La pecora sarebbe buona se la bocca l'avesse in montagna ed il c... in campagna.

Cioè il suo dente rovina le piante.

La pecora è per il povero, non il povero per la pecora.

È proverbio veneziano e vale che la pecora rende molto ma vuol esser trattata bene.

La prima oliva è oro, la seconda argento, la terza non val niente.
La saggina ha la vita lunga.

Sta molto sotto terra prima di nascere; ma con un gioco di parole s'adopra pure a significare la felicità del saggio. *(Giusti)*

La segale nella polverina e il grano nella pantanina.

La segale vuol terreno piuttosto sottile: il grano ama le terre grosse che si chiamano pantanine, perchè sono atte a far pantano. *(Lambruschini)*

La segale o il segalato fece morir di fame la comare.
Lavora o abborraccia, ma semina finchè non diaccia.
Lavoratore buono, d'un podere ne fa due; cattivo ne fa un mezzo.
Loda il monte e tienti al piano.
L' orzòla, dopo due mesi va e ricòla.

Va' e ricoglila.

O molle o asciutto, per San Luca (18 *ottobre*) semina.

Molta terra, terra poca; poca terra, terra molta.

La molta terra lavorata male, equivale alla poca, e viceversa.

Neanche il contadino ara bene se non s' inchina.

Non mi dare e non mi tòrre; non mi toccar quando son molle.

È la vite che parla. E dicesi anche:

Se tu vuoi della vite trionfare, non gli tòrre e non gli dare, e più di due volte non la legare;

L' annestare sta nel legare.

Le viti si contentano di non esser governate, purchè non si spolpi il terreno intorno alle barbe con far semente che lo dissughino. — *Non mi toccare quando son molle,* appartiene al potare, e così il *più di due volte non mi legare,* che non avrebbe senso opportuno dove le viti vanno su' loppi, ma per le viti basse vuol dire che il capo lasciato non sia tanto lungo da doverlo legare più di due volte. *(Lambruschini)*

Vangami nella polvere, incalzami nel fango, io ti darò buon vino.

Non s'ara come s'erpica.

Erpicare dicesi lo spianare o tritar coll'erpice la terra dei campi seminati. Arare come s'erpica farebbe lavoro troppo leggiero; ma può valere figuratamente, che ogni cosa vuole il suo modo.

Per arricchire bisogna avvitire.

Cioè, piantar viti.

Per fare un buon campo ci vuole quattro *m*

Manzi, moneta, merda e mano.

Per San Gallo (*16 ottobre*) para via e non fai fallo.

Para via, conduci i bovi aggiogati sul campo per arare.

Per San Luca chi non ha seminato si speluca.

Si speluca, si batte l' anca, si mette le mani ai capelli. Perciò bisogna arare la terra sia molle o asciutta.

Per Sant' Andrea piglia il porco per la sèa (setola); se tu non lo puoi pigliare, fino a Natale lascialo andare.

Per San Tomè, piglia il porco per lo piè.

I contadini un po' agiati ingrassano un porco, il quale sogliono ammazzare al principio dell' inverno, e serve poi tutto l'anno pel consumo della casa.

Per Santa Maria Maddalena (*22 luglio*) si taglia la vena.

Per Sant' Urbano (*25 maggio*) tristo quel contadino che ha l' agnello in mano.

Poco mosto, vin d' agosto — *ovvero:*

Poco vino vende vino, molto vino guarda vino.

Poco vino, vendi al tino; assai mosto, serba a agosto.

Poca uva, molto vino; poco grano, manco pane.

Quando v' è molto vino molto se ne beve, e nell' estate rincara; ma quando è poco, si fa bastare: il pane si finisce presto.

Poni i porri e sega il fieno, a qualcosa la chiapperemo.

Pota tardi e semina presto,
Se un anno fallirai, quattro ne assicurerai.

Presto per natura, e tardi per ventura.

Le semente fatte tardi è gran ventura se corrispondono.

Chi semina a buon' ora qualche volta falla, e chi semina tardi falla quasi sempre.

Quando canta il Cucco v' è da far per tutto; o cantare o non cantare, per tutto c' è da fare.

Quando canta il Ghirlindò (*o* Ghirlingò), chi ha cattivo padron mutar lo può.

Quando canta il Firinguello, buono o cattivo, tienti a quello.

Ghirlingò o *Zirlingò*, è un uccelletto che canta la primavera; il Fringuello canta il verno.

Quando canta il Merlo, chi ha padron si attenga a quello.

Canta di settembre e d' ottobre, nel quale tempo avvicinandosi l' inverno, è mala cosa ai contadini trovarsi senza padrone.

Quando canta l' Assiolo, contadin, semina il fagiolo.

Quando il grano ricasca, il contadino si rizza.

Quando il grano ricasca è segno che v'è molta paglia, ossia, che il grano è fatto e rigoglioso. E però quando pure renda meno, perchè allettato, sempre si raccoglie più che quando è misero. *(Lambruschini)*

Quando il grano è ne' campi, è di Dio e de' Santi; (*o* è di tutti quanti).

Cioè è esposto a mille casi.

Quando è su' granai (*o* solai) non se ne può aver senza denai.

Quando la terra vede la vena, per sett' anni la terra trema.

Smunge il terreno.

Quando luce e dà (*quando splende e batte*) il sole, il pastore non fa parole.

Cioè esce con le pecore alla campagna.

Quando mette la querciola, e tu semina la cicerchiola.

Quando più ciondola, più ugne.

È detto dell' ulivo.

Quattrin sotto il tetto, quattrin benedetto — *oppure*
Guadagno sotto il tetto, guadagno benedetto.
Dove son corna, son quattrini.

Il guadagno della stalla è parte principalissima nella economia del podere.

Rivoltami, che mi vedrai.

È la terra che parla chiedendo d' esser vangata.

La vanga ha la punta d' oro — *e dicesi anche:*
Chi vanga non l' inganna.

In quest' ultimo intendi: chi vanga, chi va molto a fondo negli scassi, dal vangare non è ingannato; il vangare non lo inganna, non lo tradisce, gli porta frutto.

Vanga piatta, poco attacca; vanga ritta, terra ricca; vanga sotto, ricca al doppio.

Vanga e zappa non vuol digiuno.

Cioè la vanga e la zappa vogliono uomo ben pasciuto che lavori forte. Dicesi perciò: Se il coltivatore non è più forte della su' terra questa finisce per divorarlo.

Chi vuol lavoro degno, assai ferro e poco legno.

Cioè sia la vangheggiola lunga.

L'aratro ha la punta di ferro; la zappa l'ha d'argento. D'oro l'ha la vanga; e quando vuoi far lavoro degno, metti tra la vanga molto ferro e poco legno.

Proverbio usato in Sicilia.

Rovo, in buona terra covo.

Dove allignano i rovi, i roghi, la terra è buona pel grano. *(Lambruschini)*

San Luca, cava la rapa e metti la zucca.

Se ari male, peggio mieterai.

Se d'aprile a potar vai, contadino, molt'acqua beverai e poco vino — *ed anche*

Chi nel marzo non pota la sua vigna, perde la vendemmia.

Bisogna aver potato prima.

Sega l'erba a luna nuova,
E la vacca al bisogno trova.

Perchè allora più prontamente rigermogliano le erbe a cagione della maggiore umidità dell'atmosfera nei novilunii.

Se tagli un cardo in april, ne nascon mille.

Se tu vuoi empir le tina, zappa il miglio in orecchina.

Quando il miglio si fa sulle prode addosso ai filari, conviene nello zapparlo andare a sentita, o quasi stare in orecchie, per non offendere le barbe alle viti.

Solco rado empie il granaio.

Tante tramute, tante cadute — *e*

Ogni muta, una caduta.

Contro i padroni troppo facili a mutare i lavoratori e i lavoratori troppo facili a mutar padrone.

Terra bianca, tosto stanca;
Terra nera, buon grano mena.
Terra coltivata ricolta sperata.
Terra magra fa buon frutto.
Terren grasso villano a spasso.
Tra mal d' occhio e l' acqua cotta, al padron non gliene tocca.

Dicesi della raccolta delle fave. *Non gliene tocca,* cioè, tra 'l maldocchio o i succiameli che le distruggono, e i contadini che le cuociono e se le mangiano innanzi di dividerle col padrone.

Tre cose vuole il campo: buon lavoratore, buon seme e buon tempo.
Vigna al nugolo (non esposta al sole, o durante le annate piovose) fa debol vino.
Vigna piantata da me, moro da mio padre, olivo dal mio nonno.

METEOROLOGIA, STAGIONI.

Meteorologia: *Scienza dei fenomeni che accadono e hanno origine nell' atmosfera, come pioggia, neve, grandine ecc.*
Stagioni: *Nome comune alle quattro parti dell' anno, e anche Tempo in cui le cose sono nella loro perfezione.*

A' cinque d' aprile, il cucco dee venire; se non viene a' sette o agli otto, o ch' è preso o che è morto; se non viene ai dieci, egli è perso per le siepi;
Se non viene ai venti, egli è perso fra i formenti;
Se non viene ai trenta, il pastor l' ha mangiato con la polenta.

È proverbio più specialmente usato dai veneti.

Acqua di maggio, uccid e il porco d' un anno.

Acqua di giugno rovina il mugnaio.

Acqua e sol, la campagna va di vol.

La vegetazione fiorisce assai quando acqua e sole si avvicendano tra loro in giuste proporzioni.

Agosto ci matura il grano e il mosto.

Al fare in mare, al tondo in porto, perchè a' quindici non ti faccia torto.

Dice della luna nuova e della luna piena, perchè questa più rischi.

Alla luna settembrina, sette lune se le inchina.

Dalla luna di settembre si può prevedere le sette altre che succedono, — *e:*

Quando nevica di settembre, nove lune attende.

Alla prim' acqua d' agosto cadono le mosche;

Quella che rimane morde come un cane.

Alla prim'acqua d'agosto pover'uomo ti conosco (*ovvero* il caldo s' è riposto).

Alle prime rinfrescate si mette a prova la sanità. In montagna dov' è più freddo s' intende: io ti conosco pover' uomo che non hai panni d' inverno da porti indosso.

Alleluia, ogni mal fuia.

Cioè, la Pasqua d' uovo.

All'escita, brache e camicia; e all'entrata, la rocca è inconnocchiata.

Credono le donnicciole che a luna calante nascano i figli maschi, e a luna nuova le femmine. La rocca è emblema delle donne sino dai tempi più remoti: e i contadini, pongono tuttavia la rocca in cima al corredo e a vista di tutti.

Al quinto dì vedrai qual mese avrai.

Cioè della luna.

A Natale, freddo cordiale.

Anno bisesto, anno senza sesto.

È questo originato dalla superstizione popolare la quale vuole che ogni cosa riesca male negli anni bisestili.

Anno ficaio, scarso granaio.
Anno fungato, anno tribulato.
Anno ghiandoso, anno cancheroso.
Anno nevoso, anno fruttuoso.
Anno di neve, anno di bere, — *e il più popolare:*
Sott' acqua fame, e sotto neve pane.

Dicesi anche:

Quando la neve è alta un mattone, il gran torna a un testone;
Quando la neve s'inverna in piano, val più il sacco che non vale il grano.

Anno pecoraio, anno pecchiaio.

L' anno in cui v' è molta carne, v' è anche molto miele.

Anno susinaio, poche fastella.
Aprile, dolce dormire.
Aprile e maggio son la chiave di tutto l' anno.
Aprile, esce la vecchia dal covile;
E la giovane non vuole uscire.
Aprile fa il fiore e maggio si ha il colore.
Aprile n' ha trenta, se piove trentuno, non fa male a nessuno.
Aprile, ogni giorno un barile — *ed anche:*
Aprile una gocciola il die, e spesso tutto il die.
Aprile piovoso, maggio ventoso o veneroso (*cioè bello e gaio); anno fruttuoso.
Aprile freddo, molto pane e poco vino.
Aprile, quando piange e quando ride.
Aprile suol esser cattivo da principio o al fine.
Aprile temperato non è mai ingrato.
A primavera vengon fuori tutte le magagne — *ed anche:*
Come marzo s' avvicina, tutti gli umori si risentono.
Arco da mattina, empie le mulina (*o* la marina); arco da sera tempo rasserena.

Aria a fette, lampi a saette;
Aria a scalelli, acqua a pozzatelli;
Aria pecorina, se non piove la sera piove la mattina;
Aria a pane, se non piove oggi, pioverà domane.

Aria a scalelli, nubi ammontate come i gradini d'una scala; *a pani* quando si ammonticchiano in forma di pani — *e*

Quando il cielo è a falde di lana,
Anche l'acqua è poco lontana.

Aria bassa senz'acqua non passa.

Aria rossa da sera, buon tempo mena;
Ma se inalza, non le aver fidanza — *ed anche*
Sera rossa e nera mattino, rallegra il pellegrino.

Aria rossa, o piscia o soffia.

Arno non cresce, se Sieve non mesce.

La Sieve è il maggiore tra gli influenti dell' Arno al di sopra di Firenze ed è questo proverbio tutto fiorentino. A Roma dicono invece:

Tevere non cresce, se Nera non mesce.

A San Barnabà (11 giugno) la falce al prà, *o* piglia la falce e in Maremma va.

A San Marco le vacche passano il varco — *e*
A Santa Caterina le vacche vanno alla cascina.

Incominciano i pascoli, e le vacche danno latte.

A San Martino (11 novembre) ogni mosto è vino, (*o* è vecchio ogni vino).

Così dice chi ha troppa fretta di bere il vin nuovo, sia pel minor prezzo, sia pel sapore più piccante.

A San Martino, si veste il grande e il piccino.

A San Mattè (21 settembre) l'uccellator salta in piè.

A San Mattia (24 febbraio) la neve per la via (cioè in via d'andarsene).

A San Michele (29 settembre) il calore va in cielo.

A San Simone (28 ottobre) il ventaglio si ripone.
A Ognissanti, manicotto e guanti.

A Santa Reparata (8 ottobre) ogni oliva olivata (inoliata).

Avanti Natale, nè freddo nè fame (*o* per fino a Natale il freddo non fa male): da Natale in là, il freddo se ne va.

Befania, (6 Gennaio) tutte le feste manda via; e Santa Maria, tutte le ravvia.

Bel lucciolaio, bel granaio (*o* buon granaio).

Ed anche:

Molto pulciaio, molto granaio.

Bianco gelo, d'acqua è messaggero.

Bruma oscura, tre dì dura; se vien di trotto, dura più d'otto.

Buona è la neve che a suo tempo viene.

Calende (primo dì del mese) torbo, mese chiaro.

E al contrario.

Calende, tutto il mese attende.

Cioè il tempo che fa per le calende continuerà tutto il mese.

Carnovale a casa d'altri, Pasqua a casa tua, Natale in corte.

Il carnevale porta spesa, la Pasqua si dee fare co' suoi, a Natale si danno le mance.

Castagne verdi per Natale sanno molto e poi vanno a male.

Cerchio lontano, acqua vicina; e cerchio vicino, acqua lontana.

S'intende di quel cerchio che fanno i vapori intorno alla luna.

Chi fa il Ceppo al sole, fa la Pasqua al fuoco — *ed anche:*

Da Natale al gioco, da Pasqua al fuoco.

Chi va all'acqua d'agosto, non beve, o non vuol bere il mosto.

Andare all' acqua, è andare a bagnarsi e nuotare, il che

in Firenze è molto salutifero ne' tempi caldi; ma d'agosto l'acqua comincia a incrudelire, e chi la frequenta di quel mese, corre pericolo di morire innanzi la vendemmia. *(Serdonati)*

Dall' otto al nove l' acqua non si muove.

Subito dopo il primo quarto della luna, il tempo non muta. Nel Veneto si dice:

Sete, oto e nove l' aqua non si move,
Vinti, vintun e ventidò, l' acqua non va nè in su nè in zò.

Questo proverbio ebbe origine dalla osservazione fatta da' nostri antichi marinari, che i flussi e riflussi sono massimi ne' plenilunii e novilunii, e minimi nella quadratura, cioè nella maggior distanza della luna dal sole, come appunto procede nei detti sei giorni lunari.

Da Natale a Carnevale non c' è vigilia da osservare, se San Mattia non appare.

Da Ognissanti a Natale i fornai perdono il capitale.

Forse per il molto pane che si dà in campagna in elemosina in suffragio dei Defunti, che poi è rivenduto alla città.

D' aprile piove per gli uomini e di maggio per le bestie.

Ma:

Val più un' acqua tra aprile e maggio, che i buoi con il carro.

Da San Martino a Natale, ogni povero sta male.

Da San Martino a Sant' Andrè settimane tre, da Sant'Andrè a Natal un mese egual.

Da San Michele guarda il ciel se gli è sereno.

E dicesi altrimenti:

Quando l' Angiolo, cioè San Michele, si bagna l' ale, piove fino a Natale.

Da Santa Caterina a Natale un mese reale.

D' està, per tutto è cà.

D' estate ogni buco fa latte, d' inverno nemmen le buone vacche.

Di Carnevale ogni scherzo vale.
Dicembre piglia e non rende.

Cioè, il seme sta sottoterra senza nascere per tutto quel mese. *(Lastri)*

Di Luna al primo Marte (martedì) si fanno tutte l' arte.

Volgar pregiudizio — *e*

Non fu mai martedì senza luna — *e*
La luna ai 29 non fa, e ai 30 non arriva.

Di maggio nascono i ladri.

Perchè di questo mese comincia ne' campi a esservi robe da cogliere; e quando gli alberi sono vestiti e il grano è alto, chi vuol far del male si nasconde facilmente.

Di marzo, chi non ha scarpe vada scalzo,
E chi le ha, le porti un altro po' più là.

Ovvero:

Di marzo, ogni villan va scalzo;
D' aprile, va il villano e il gentile.

Di settembre, la notte e il dì contende.
Dopo la neve, buon tempo ne viene — *e*
La neve non lasciò mai ghiaccio dietro.
La neve per otto dì è alla terra come mamma, da indi in là come matrigna.
È meglio pioggia e vento che non il mal tempo.

Mal tempo, burrasca.

E' non nevica mai bene, se di Corsica non viene.
Fango di maggio, spighe d' agosto.

Cioè dovizia di biade, che sono le spighe dell' agosto o la seconda raccolta.

Febbraio asciutto erba per tutto.
Febbraio corto (*o* Ferraiuzzo) peggior di tutti.
Ferraietto è corto e maledetto.
Fino ai Santi la sementa è pei campi.
Dai Santi in là, la si porti a cà.

A San Martino la si porta al mulino — *e altrimenti*
Fino a San Martino sta meglio il grano al campo che al mulino.

Fino a Santa Margherita (20 luglio) il gran cresce nella bica.

Freddo primaticcio e foglie serotine, ammazzano il vecchio.

Gennaio e febbraio mettiti il tabarro — *e*
Di marzo ogni matto vada scalzo — *e*
D' aprile non ti scuoprire, di maggio vai adaggio.
Di giugno cavati il codigugno, e se non ti pare tòrnatelo a infilare; di luglio vattene ignudo.

Per il settembre poi si suol dire:

Brache, tela e meloni,
Di settembre non son più buoni.

A Firenze dicesi anche:

Fino ai Santi fiorentini, non pigliare i panni fini.

Cioè, fino dopo la metà di maggio, nel qual mese cadono le feste di San Zanobi, Santa Maria Maddalena de' Pazzi e San Filippo Neri, fiorentini.

Gennaio e febbraio, empie o vuota il granaio.
Gennaio forte tutti i vecchi si auguran la morte — *ed anche:*
Nel mese di gennar la vecchia sta in tirar (cioè per morire)

Gennaio fa il peccato, e maggio è il condannato (*ovvero*) e maggio n' e incolpato)

Gennaio fa il ponte e febbraio lo rompe — *e*
Gennaio mette il diaccio, e febbraio lo strugge — *e anche:*
Sant'Antonio fa il ponte e San Paolo lo rompe.

Gennaio ingenera, febbraio intenera, marzo imboccia, aprile apre, e maggio fa la foglia.

Dicesi più specialmente della vegetazione dei castagni; ma può riferirsi a tutte le piante.

Gennaio, ovaio — *e*

Gennaio non lascia gallina a pollaio — *e, più comune in Toscana:*

Non v' è gallina nè gallinaccia,
Che dì gennaio uova non faccia.

Gennaio secco, lo villan ricco — *e, sempre nel Gennaio:*

Quando gennaio mette erba,
Se tu ha' grano e tu lo serba.

Polvere di gennaio, carica il solaio.

Se gennaio fa polvere i granai si fan di rovere.

Gennaio zappatore, febbraio potatore, marzo amoroso, aprile carciofaio, maggio ciliegiaio, giugno fruttaio, luglio agrestaio, agosto pescaio, settembre ficaio, ottobre mostaio, novembre vinaio, dicembre favaio.

Son proverbi romaneschi.

Gobba a ponente luna crescente, gobba a levante luna calante — *e*

Quando la luna è tonda, essa spunta quando il sol tramonta.

Guai a quell' anno che l' uccello non fa danno.

Perchè non c' è nulla da beccare.

Guardati dalla primavera del gennaio — *e*

Se gennaio sta in camicia, marzo scoppia dalle risa.

Cioè, ti canzona.

Il carnevale al sole, la pasqua al foco.

E altrimenti:

Carnevale al sole, pasqua molle.

Il carnevale, il povero a zappare.

Mentre gli altri si sollazzano nel carnevale, a' poveri tocca faticare per vivere, perciò:

A carnevale si conosce chi ha la gallina grassa.

Il fresco della state fa dolere il corpo d' inverno.

La state fresca promette scarsa raccolta dell' anno dopo.

Il gran freddo di gennaio, il mal tempo di febbraio, il vento di marzo, le dolci acque di aprile, le guazze di maggio, il buon mieter di giugno, il buon batter di luglio, le tre acque d'agosto con la buona stagione, vagliono più che il tron di Salomone.

Il mese di bruma (il novembre) dinanzi mi scalda e di dietro mi consuma.

Perchè suole cominciare caldo e terminar freddo; e si dice poi del susseguente:

Dicembre, davanti t'agghiaccia e di dietro t'offende (*o viceversa*).

Il sol d'agosto, inganna la massara nell'orto.

Brucia gli erbaggi dell'orto.

Il vento non è buono che a mandar navi e mulini.

In anno pieno il grano è fieno, in anno malo la paglia vale quanto il grano.

La bruma tutte le pezze raguna.

Cioè il freddo fa trovare le vestimenta.

L'acqua d'aprile il bue ingrassa, il porco uccide, e la pecora se ne ride.

L'acqua di marzo è peggio delle macchie ne' vestiti.

L'acqua per San Giuan, porta via il vino e non dà pan.

È proverbio d'origine spagnuola.

La domenica dell'ulivo, ogni uccello fa il suo nido.

La grandine non fa carestia.

La nebbia di marzo non fa male, ma quella d'aprile toglie il pane e il vino.

La nebbia lascia il tempo che trova — *e*

Nebbia bassa buon tempo lascia.

Usasi anche d'altre cose, che sono come la nebbia, la quale lascia il tempo che trova.

La neve Sant'Andrea l'aspetta; se non a Sant'Andrea, a Natale; se non a Natale, più non l'aspettare.

La pecora e l' ape, nell' aprile danno la pelle.

La prim' acqua d' aprile vale un carro d' oro con tutto l' assile.

Assile, lo stesso che asse.

La prim'acqua d'aprile, ogni giorno un barile.

L' ecclissi sia del sole o della luna,
Freddo la porta e mai buona fortuna.

L' estate di San Martino dura tre giorni e un pocolino.

L' estate è la madre de' poveri.

L' inverno mangia la primavera e l' estate l' autunno.

Luglio dal gran caldo, bevi ben e batti saldo.

Nelle lunghe fatiche della state il migliore conforto ed aiuto è il vino.

Luna mercurina tutto il ciel ruina.

Luna nata di mercoledì, cagiona pioggia molta e tempeste. *(Serdonati)*

Maggio asciutto ma non tutto, gran per tutto; maggio molle, lin per le donne.

Maggio ortolano (*cioè* acquoso), molta paglia e poco grano.

Maggio giardinaio, non empie il granaio — *ed anche:*
Se maggio è rugginoso, l' uomo è uggioso, *così:*
Arno vuoto granaio pieno.

Maggio fresco e casa calda, la massaia sta lieta e balda.

Lodano i contadini il maggio ombroso, e così non troppo caldo; ma che però l' aria tepida di primavera sia di già venuta e abbia riscaldato la casa. *(Lambruschini)* Dicesi anche:

Se maggio va fresco va ben la fava e anco il formento.

Maggio non ha paraggio.

Marzo alido, aprile umido — *e*
Marzo asciutto, e april bagnato,
Beato il villan c' ha seminato — *e*
Quando marzo va secco, il gran fa cesto e il lin capecchio.

Marzo ha comprata la pelliccia a sua madre, e tre giorni dopo e' l' ha venduta.

Si riferisce alla incostanza della temperatura di questo mese.

Marzo molle, gran per le zolle.

Non fa cesto, cresce, e poi ricade per le zolle — ed anche:

Se marzo butta erba, aprile butta merda.

Marzo non ha un dì come l' altro — *e*

Marzo pazzo — *e*

Marzo vuol far le sue.

E pure:

Nel marzo un sole e un guazzo — *e*

Il sole di marzo, muove e non risolve.

Che dicesi anche di chi propone le cose e non le conduce a fine.

Marzo o buono o rio, il bue all' erba e il cane all' ombra.

Marzo tinge, april dipinge, maggio fa le belle donne, e giugno fa le brutte carogne.

Il sole di marzo è il primo che faccia imbrunire, poi viene la forza della primavera.

Mezzo gennaio, il sole nel pagginaio; mezzo ferriere, morto è chi non rinviene; mezzo marzo, chi non rinviene è morto affatto.

Pagginaio e *paggino*, luogo a bacìo: *paggino* è tuttavia usato dai montagnoli. *(Lambruschini)*

Natale senza danari, carnevale senz' appetito, pasqua senza devozione.

Si fanno male.

Nè caldo nè gelo non restò mai in cielo.

Nè di Venere nè di Marte, non si sposa nè si parte.

Nel febbraio la beccaccia fa il nido, nel marzo tre o quattro, nell' aprile pieno il covile, nel maggio tra le frasche, nel giugno come un pugno, nell' agosto non ucciderla al corso.

Neve marzolina dura dalla sera alla mattina.

E dicesi anche:

La neve di gennaio diventa sale, e quella d' aprile farina.

Perchè si strugge subito.

Non è bella la pasqua se non gocciola la frasca.

Non v' è sabato santo al mondo,
Che la luna non sia al tondo.

La nostra Pasqua succede per lo più la prima domenica dopo il plenilunio di primavera. Se il plenilunio del 20 e 21 marzo cade prima dell' ingresso del sole in ariete, allora non è più il plenilunio di primavera, e si deve aspettare un intero mese lunare, sino all' ingresso del primo plenilunio, donde la festa di Pasqua viene trasportata alla prossima domenica, lochè può protrarsi sino al 25 aprile che è l' estremo limite pasquale. Perciò dicesi:

Non si può veder Pasqua, nè dopo San Marco, nè prima di San Benedetto — *ed anche*

Alte o basse nell' aprile son le pasque.

Non è sì piccola ponzina, che di marzo non sia gallina — *e*

Marzo per le galline, aprile per le pecore, maggio per i buoi, giugno per noi.

È proverbio usato in Lombardia e riguarda l' epoca del prodotto degli animali qui nominati. *Giugno* per noi, dicono i contadini, alludendo a' bozzoli che sono la loro prima e precipua fonte di guadagno e nei quali riposano le loro più care speranze d' un migliore avvenire.

Non fu mai vento senz' acqua; non fu pioggia senza vento.

Nuvoli verdi o scuretti son tempesta con saetti.

Nuvolo di montagna non bagna la campagna — *e*

Nuvolo da ponente non si leva per niente.

Oggi fave, domani fame.

Raccolta incerta.

Pasqua di Befana, la rapa perde l' anima.

Come dicesse, si vuota. I contadini chiamano pasqua tutte le feste maggiori. *(Giusti)*

Pasqua tanto desiata, in un giorno è passata.

Pasqua venga alta o bassa, la vien con la foglia o con la frasca — *o*

Venga pasqua quando si voglia, la vien con la frasca e con la foglia — *o*

Pasqua, voglia o non voglia non fu mai senza foglia (*o* foglia di gelso).

Per il Perdon (2 agosto) si pone la zappa in un canton.

Per la Santa Candelòra, se nevica o se plora, dell' inverno siamo fuora;

Ma s' è sole e solicello, noi siam sempre a mezzo il verno — *e*

Se nevica per la Candelòra, sette volte la neve svola.

E altrimenti:

Delle cere la giornata, ti dimostra la vernata:
Se vedrai pioggia minuta, la vernata fia compiuta;
Ma se tu vedrai sol chiaro, marzo fia come gennaro — *e*

San Paolo e la Ceriola scura, dell' inverno non si ha più paura — *e*

Delle candele non me ne curo,
Purchè San Paolo non faccia scuro.

Per San Barnabà (11 giugno) l'uva viene e il fiore va — *e*

Se piove per San Barnabà, l' uva bianca se ne va;
Se piove mattina e sera, se ne va la bianca e la nera — *ovvero*

Quando piove il giorno di San Vito (15 giugno)
Il prodotto dell' uva va sempre fallito.

Per San Bastiano (20 gennaio), sali il monte e guarda

il piano: se vedi molto, spera poco; se vedi poco, spera assai.

Il grano quando di verno ha sfronzato poco, promette buona raccolta, perchè il freddo il quale gli ha impedito d'andare in rigoglio di foglie, lo ha fatto barbicare e accestire. Il magistrato dell'Annona di Firenze spediva per la Candelaia commissari in provincia a visitare i grani, e l'istruzione era questa: *se poco vedi, molto credi;* e a rovescio. *(Lambruschini)*

Ed ugualmente ai precedenti:

Se tu vedi del formento per Natale, ammazza il cane. Se non lo vedi dagli del pane.

Per San Clemente il verno mette un dente (23 novembre)

Per San Cosimo e Damiano (27 settembre), ogni male fia lontano.

Perchè que' due santi erano medici e protettori di Casa Medici.

Per San Donato (17 agosto), l'inverno è nato; per San Lorenzo, gli è grosso come un giovenco; per Santa Maria, quanto una Badia.

Non è affatto vero: nel mese d'agosto i caldi grandi finiscono, ma siamo ancora lontani dall'inverno.

Per San Michele (29 settembre), la succiola (*o* la giuggola) nel paniere.

Per San Pietro (29 giugno), o paglia o fieno.

Alla fine di giugno sappiamo la nostra sorte intorno al grano: ve n'è, o non ve n'è; si miete la paglia, cioè il grano, o si mietono le erbe cresciute dove il grano non è venuto o è perito. *(Lambruschini)*

Per San Simone (28 ottobre), la nespola si ripone.

Per Santa Caterina (25 novembre), la neve alla collina (*ovvero* o neve o brina o tira fuori la fascina).

Per Santa Cristina (24 luglio), la sementa della saggina.

Per Santa Croce (14 settembre), pane e noce — *e* Santa Croce tutte le feste rimette in luce.

Per Santa Maria, (15 agosto) il marrone fa la cria.

Anticamente dicevano *criare* per *creare:* fa la *cria,* quasi dicesse fa la *crea,* creazione. *(Lambruschini)*

Per Sant' Ansano (1 dicembre), uno sotto e uno in mano.

Intendi un veggio. Si riferisce al rigore dell' inverno.

Per Santa Teresa prepara la tesa (degli uccelli).

Per San' Urbano (25 maggio), il frumento è fatto grano.

Per San Valentino (14 febbraio), primavera sta vicino.

Per tutto aprile, non ti scoprire — *e*

Aprile aprilone, non mi farai por giù il pelliccione.

Ma i più rigorosi dicono:

Nè di maggio nè di maggione, non ti levare il pelliccione — *e*

Tutto aprile e tutto maggio al verno mi ritraggo.

Piogga di febbraio empie il granaio — *e*

Se di febbraio corrono i viottoli, empie di vino e olio tutti i ciottoli.

Ponente, tramontana si risente.

E diciamo anche:

Tramontanin non buzzica, se il marin non lo stuzzica.

Quando canta il botto, (quando canta il ranocchio, nell'estate) rasciuga un dì quanto non piove in otto (*ovvero* rasciuga più in un dì che il verno in otto).

Quando canta il cucco (*cioè* di primavera), un giorno molle e l'altro asciutto (*ovvero* un'ora bagna e l' altra è asciutto).

Quando canta il merlo siamo fuori dell' inverno.

Quando canta il pigozzo (picchio) di gennaio, tieni a mano il pagliaio.

Bisogna campar le bestie con la paglia perchè suol nevicare.

Quando Dio vuole, a ogni tempo piove.

Quando gli armellini (albicocchi) sono in fiore,
Il dì e la notte son d' un tenore.

Quando ha tonato e tonato, bisogna che piova.

Per modo proverbiale suol dirsi anche di cosa la quale giunga molto aspettata, perciò si dice:

Tanto tonò che piovve.

Quando il ciel bello varia, convien dargli dell' aria (*cioè* alla cása).

Quando il fico serba il fico, tu, villan serba il panico.

È indizio di cattiva raccolta per l'anno veniente che i fichi rimangano sull' albero. *Panico,* cibo qualunque. Dicesi anche:

I fichi bodoloni, fanno di grandi poveroni.

Quando il gallo beve di state, tosto piove.

Quando il gallo canta a pollaio, aspetta l' acqua sotto il grondaio — *e*

Se il gallo canta fra le tre e le quattro, il tempo è guasto.

Quando il grano abbonda, il pesce affonda; e quando il grano affonda, il pesce abbonda.

Il Serdonati spiega questo Proverbio così: che quando il grano abbonda, il pesce è caro; e vicэversa. In Lombardia dicono:

Pesce caro, e polenta a buon mercà.

Quando il mandorlo non frutta, la sementa si perde tutta.

Quando il giuggiolo si veste, e tu ti spoglia; quando si spoglia, e tu ti vesti.

Quando il sole insacca in Giove, non è sabato che piove — *e*

Quando il sole si volta (*o* guarda) in drè,
Acqua fino ai piè (*o* la mattina l' acqua ai piè).

È proverbio milanese e si dice quando dopo il tramonto si veda di nuovo l' immagine del sole riflessa dalle nubi.

Quando il sol la neve indora,
Neve, neve e neve ancora.

Infatti il sereno dopo la neve è segno di freddo persistente e presagisce altra neve.

Quando il sole va rabbioso (rubicondo):
Il giorno di poi non è piovoso.

Quando il tempo è diritto, non val cantare il picchio — *e*
Quando il tempo è in vela, ogni nuvolo porta sereno.

Essere in vela, per essere diritto al buono; si dice anco *essere in filo*. Il canto del picchio suole essere segno d'acqua.

Quando il tempo è molle, il dente è più folle.

Quando il tempo si muta, la bestia starnuta.

Quando il verno è nella state, e la state nell'invernata, non avrai buona derrata.

Quando imbrocca d'aprile, vacci col barile; quando imbrocca di maggio, vacci per assaggio; quando imbrocca di giugno, vacci col pugno.

Il Proverbio riguarda l'olivo. Altri invece d'*imbroccare* dice *mignolare*, che vuol dire mettere quelle cime fiorite le quali hanno nome di *mignole* o *mignoli*. *(Giusti)*

Quando i nuvoli vanno in su, to' (piglia) una seggiola e siedivi su;
Quando i nuvoli vanno al mare, to' una vanga e va a vangare.

To' una seggiola, perchè la pioggia è sicura; ed è imprudenza andare al campo. A questo simiglianti sono:

Quando è seren, ma la montagna scura,
Non ti fidar che non è mai sicura.
Montagna chiara e marina scura,
Ponti in viaggio senza paura.
Quando è chiara la montagna, mangia, bevi e va in campagna (non piove).

Al contrario suona quest'altro:

Quando è chiara la marina, mangia bevi e sta in cucina (piove).

Quando la canna pugne, la passera giugne;
Quando la spiga punge, la rana unge, (diventa un boccon ghiotto.)
Quando l'erba non punge, la passera non unge.

Quando non fa caldo il pesce passera non è buono.

Quando la canavera (cioè la canna) fa il pennacchio,
Molta neve e molto ghiaccio.

È proverbio proprio del Veneto.

Quando la festa viene, dimora; quando la va via, lavora.

Quando la luna ha il culo molle,
Piove, voglia o non voglia.

Proverbio di marinari; luna piena ha più rischi della nuova.

Quando lampeggia da ponente, non lampeggia per niente;
Quando lampeggia da tramontana è segno di caldana.

Quando la montagna ride, il piano piange.

Molte castagne, poco grano.

Quando l' anno vien bisesto, non por bachi e non far nesto — *e*
Bisesto e Bisestin, o la madre o il fantolin.

È superstizione popolare che negli anni bisestili ogni cosa riesca a male, ed anche i parti sieno pericolosi.

Quando la rana canta, il tempo si cambia.

Quando la vacca tien su il muso, brutto tempo salta suso.

Quando le fave sono in fiore, ogni pazzo è in vigore.

Quando le noci vengono a mucchiarelli,
La va bene pei ricchi e i poverelli.

Si ritiene che l' abbondanza delle noci sia bene accompagnata anche dall' abbondanza degli altri raccolti.

Quando l' estate passa piovosa, la biada smoggia.

Cioè abbonda la seconda raccolta, granturco, fagioli ec.

Quando Marino veglia, o acqua o nebbia.

Quando monte Morello ha il cappello, villan prendi il mantello — *e*
Quando Monte Morello ha il cappello e Fiesole la cappa, pianigiani, correte, ecco l' acqua:

Proverbi fiorentini.

Quando Natale viene in domenica, vendi la tonica per comprare la melica.

Melica, saggina: gli credono anni di carestia. E anche:

Natale in venerdì, vale due poderi: se viene in domenica, vendi i bovi e compra la melica — *ed anche*
Pasqua in giove vendi la cappa e gettala a' buoi.

Quando nevica a minuto, la vuol fare insino al buco.

Cioè, la vuol molto alzare.

Quando non rischiara a terza,
La giornata si può dir persa.

Quando piove alla buon'ora prendi i bovi, va e lavora.

Perchè non vuol seguitare: ma

Quando piove e tira vento, serra l'uscio, e statti drento.

Perchè al cattivo tempo non si deve entrare ne' campi.

Quando piove e luce il sole, tutte le vecchie vanno in amore — *e*
Quando è sole e piove, il diavolo mena moglie — *e*
Quando piove e c'è il sole, il diavolo fa all'amore.

Quando piove d'agosto, piove miele e piove mosto.

La pioggia d'agosto giova alle viti, e mantiene in fiore le piante dalle quali le pecchie cavano il miele.

Quando piove per San Filippo (26 maggio)
Il povero non ha bisogno del ricco.

Che è pioggia preziosa.

Quando San Giorgio (23 aprile) vien in Pasqua,
Per il mondo c'è gran burrasca.

È proverbio profetico. Nel 1848 San Giorgio avvenne (caso assai raro) nella seconda festa di Pasqua, ed il mondo fu in gran combustione; nell'anno 1859 cadde appunto il dì della Pasqua: e certamente non si può negare esservi stato un gran furore di burrasche da pertutto.

Quando scema la luna, non seminar cosa alcuna.

Quando si bagnano le Palme si bagnano anche l'ova — *e*
Se non piove sull' ulivo piove sull' ova.

Cioè, se non piove la domenica delle Palme, in cui ha luogo la benedizione dell' olivo, piove nella Pasqua.

Quando Siena piange, Firenze ride *(e viceversa)*.

Ma lo dicevano poi soltanto della pioggia e del sereno? *(Giusti)*

Quando si perdon le prime, le si perdon tutte.
Quando si sente morder le mosche, le giornate si metton fosche.
Quando tira vento, non si può dir buon tempo.
Quando vedi la nespola e tu piangi,
Ch' ell' è l' ultima frutta che tu mangi.
Quel che leva l' alido, l' umido non lo rende;
Quel che leva l' umido, l' alido non lo rende.

Allo stesso proposito son questi:

Secca annata, non è affamata;
La secca non fece mai carestia;
Quando Dio ce lo vuol dare (il pane)
Ce lo dà anche sopra una pietra.

Ma però

Se non frutta il cielo, non frutta neppur la terra.
San Barnabà, il più lungo della stà.
San Bastiano, un' ora abbiamo.
San Benedetto (21 marzo), la rondine sul tetto.
San Giovanni non vuole inganni.
San Luca (18 ottobre), il tordo trabuca — *e*
San Luca, la merenda nella buca, e la nespola si spiluca.
San Marco evangelista, maggio alla vista.
San Niccolò di Bari (6 maggio), la festa degli scolari.
Sant' Agata (5 febbraio), conduce la festa a casa.

Perchè siamo sulla fine del carnevale.

Sant' Agnese (21 gennaio), il freddo è per le siepi.

Il freddo è per andarsene. Ed anche:

Sant' Agnese le lucertole van per le siepi.

Sant' Antonio (17 gennaio), gran freddura, San Lorenzo (10 Agosto) gran caldura, l' uno e l' altro poco dura — *e*

Sant' Antonio dalla barba bianca,
Se non piove, la neve non manca.

E dicesi anche:

Il barbato (Sant' Antonio), il frecciato (San Bastiano, e il pettinato (San Biagio), il freddo è andato.

Santa Barbera (4 dicembre), sta intorno al fuoco e guardala.

Santa Liberata, perchè non ha l' uscita come l' entrata.

Santa Lucia (13 dicembre), il più corto dì che sia.

Qui ed altrove è da notare che taluno verisimilmente di questi Proverbi deve tenersi più antico della correzione gregoriana e che allora le feste de' Santi cadevano ritardate di tutti quei giorni dei quali errava il calendario, discostandosi via via ogni secolo circa un giorno dal corso vero dell' anno. E per esempio, quando compievasi la formazione dell' idioma nostro, poniamo a' tempi di Dante, doveva la festa di Santa Lucia cadere in quel giorno che dopo la correzione è il 20 dicembre o nel solstizio d' inverno: e così San Barnaba, cadere presso al solstizio di estate, e per San Bastiano, i giorni essere allungati quasi una mezz' ora più di quel che sieno al dì d' oggi. Talchè ora un altro Proverbio dice:

Da San Lucia a Natale il dì allunga un passo di cane.

San Tommè (21 dicembre), cresce il dì quanto il gallo alza un piè.

San Tommè non è guardato nè da pan nè da bucato,
Nè da tessitora di sul Prato, ma sarà ben digiunato.

Digiunano ma lavorano, perchè siamo prossimi alle Feste. E meglio:

San Tommaso non sarai guardato, nè da pan nè da bucato, nè da Santo affaccendato, nè da tessitora

di sul Prato, ma sarai ben digiunato, tu ci vieni troppo a lato.

Sul Prato è il nome di una piazza vicina alla porta dello stesso nome, in Firenze, dove abitavano per lo più le tessitore.

San Vincenzo (5 aprile) chiaro, assai grano; se è oscuro, pane niuno.

Se canta la cicala di settembre, non comprare grano da vendere.

Perchè vi è speranza per l'anno dopo.

Secondo Calendi, a quello attendi.

Cioè, il secondo dì del mese ch'è giorno d'oròscopo.

Se febbraio non febbreggia, marzo campeggia.

Se febbraio non è freddo, abbiamo troppe erbe nel marzo; e meglio:

Se febbraio non isferra, marzo mal pensa.

Se nel febbraio non si hanno le stravaganze e le rigidezze invernali si debbono aspettar di sicuro nel mese di marzo che farà, come suol dirsi, il pazzo.

Se marzo non marzeggia, april mal pensa — *e*
Quando marzo marzeggia, april campeggia — *e*
Se marzo non marzeggia, giugno non festeggia.

Si chiama *marzeggiare* l'alternativa di pioggia e sole che più specialmente si riscontra nel mese di marzo.

Se ogni mese mangia carne, ogni sterpo mena ghiande.

Il Lambruschini ha una ingegnosa interpretazione di questo proverbio ora quasi del tutto fuori d'uso. « Una volta, quando non si concedeva l'Indulto per la quaresima, avveniva spesso che per un intiero mese (il mese di marzo) non si mangiava carne: cioè tutte le volte che la Pasqua cadeva dal 1 al 16 d'aprile. Il che avveniva interpolatamente dietro al variare delle lune (come mostrano le tabelle pasquali) 16 volte in 36 anni. E questa interpolazione nella sua stessa irregolarità si adatta bene alle variazioni delle cause moltiplici che favoriscono o contrariano il fruttificar delle quercie. Cosicchè un'osservazione tal quale, e un preconcetto

possente intorno al potere delle lune, può benissimo avere incolpato della mancanza delle ghiande il marzo senza carne. »

Se piove per San Gorgonio (9 settembre), tutto l' ottobre è un demonio — *e*
Se va tutto il dì di San Gal, lo fa bello fino a Natal.

Se piove per San Lorenzo, la viene a tempo; se piove per la Madonna, l'è ancor buona; se per San Bartolommè soffiale di drè.

Se piove per la Pasqua, la susina s' imborzacchia (cioè stenta a crescere).

Se piove per l' Ascensa, (per l'Ascensione) metti un pane di meno in sulla mensa. — *E similmente:*
Se piove per l' Ascensione, va ogni cosa in perdizione;
Se piove per S. Anna l' acqua diventa manna.

I Milanesi quando fa burrasca in quel giorno dicono: *come l' è sana la Dota di S. Ana,* così da noi Toscani per il giorno di S. Iacopo, ed anche:

Se piove il dì di S. Anna piove un mese è una settimana.

Se piove il dì della Pentecoste, tutte l' entrate non son nostre.

Se rannuvola sulla brina, aspetta l' acqua domattina — *e*
Prima il vento e poi la brina, l' acqua in terra l' altra mattina.

Settembre, l' uva e il fico pende — *e*
Di settembre o porta via i ponti, o secca le fonti.

Se vuoi vedere il buon temporale, la mane tramontana e il giorno (cioè quella parte del giorno che corre dal mezzodì alla sera) maestrale — *o*
Quando il tempo è reale, tramontana la mattina, la sera maestrale.

Sole a finestrelle, acqua e catinelle — *ovvero*
Sole a usciòli, acqua a bigoncioli — *e*
Cielo a pecorelle, acqua a catinelle.

Chiamansi *pecorelle* que' nuvoletti bianchi e radi che danno figura d'un branco di pecore. *Finestrelle, uscioli,* que' vani tra' nuvoli dove il sole fa capolino.

Sole d'alta levata non è mai di durata.

Se il sole indugia a mostrarsi, vien coperto presto dai nuvoli.

Tanto bastasse (durasse) la mala vicina, quanto basta la neve marzolina.

Tempo rimesso (*o* rifatto) di notte, non val tre pere cotte — *ovvero*

Seren fatto di notte non val tre pere cotte.

Temporale di mattina è per la campagna gran rovina.

Temporal di notte, molto fracasso e nulla di rotto.

Terzo dì aprilante, quaranta dì durante.

Cioè il tempo che fa il 3 di aprile continuerà per quaranta giorni.

Tra maggio e giugno fa il buon fungo.

Tramontana torba e scirocco chiaro, tienti all'erta, marinaro!

Tra Pasqua e Pasqua non è vigilia fatta.

Cioè, tra Pasqua d'Uovo e Pasqua di Rose.

Trenta dì ha novembre, april, giugno e settembre;
Di ventotto ce n'è uno, tutti gli altri n'han trentuno.

Trist'a quella state, che ha saggina e rape.

Vento senese, acqua per un mese — *e*

Il vento senese di buon tempo cattivo lo fece.

ALLEGRIA, DARSI BEL TEMPO.

Allegria, *dimostrazione vivace d'animo soddisfatto e abitualmente contento; è anche; la continua e frequente ripetizione di segni di contentezza.*
Darsi bel tempo, *pigliarsi dello spasso, oziare, ricrearsi.*

Allegrezza fa bel viso, o, fa lustrare la pelle del viso.

Chi può vivere sempre allegro e contento sta sano e ingrassa. Ma alle persone di cuore questo grasso sa di sego e rivolta lo stomaco.

Allegria segreta, candela spenta.

A fare il vecchio si è sempre a tempo.

Animo e cera, vivanda vera.

È adoperato da chi si scusa dell'essere scarso nell'onorare altrui con vivande scelte.

Chi gode un tratto, non stenta sempre — *e*
Godiamo, chè stentar non manca mai — *e*
Chi si contenta gode e qualche volta stenta:
Ma è un bello stentar, chi si contenta.

Si dice ironicamente dal popolo di chi vuol fare a modo suo; al proposito si dice anche:

Una voglia non fu mai cara.

E a questo contradice, per antica esperienza, l'altro che suona:

Le voglie si pagano.

Chi ride e canta, suo male spaventa — *oppure*
L'allegria, ogni mal la caccia via.

Chi se ne piglia, muore.

Chi troppo ride ha natura di matto; e chi non ride è di razza di gatto.

Il rider sempre è segno d'animo leggiero, e un proverbio latino avverte che « il riso abbonda sulla bocca degli sciocchi » ma l'esser sempre sornioni, accigliati, rivela spesso un animo chiuso agli onesti e gentili affetti.

Chi vuol vivere e star bene, pigli il mondo come viene; — *ed anche*

La morte ci ha a trovar vivi.

Doglia passata, comare dimenticata.

Faccia chi può, prima che il tempo mute: chè tutte le lasciate sono perdute — *e, più concisamente:*

Ogni lasciata è persa.

Che suol dirsi più di frequente delle occasioni di darsi bel tempo, ma anche di altre.

Fatta la roba, facciam la persona.

Godiamocela.

Gente allegra Iddio l'aiuta.

Perchè la vera allegria è da coscienza sicura, e il Signore protegge ed aiuta chi lo serve in letizia come dice la Bibbia.

Grave cura non ti punga, e sarà tua vita lunga.

Il pianger d'allegrezza è una manna.

Il piangere puzza a' morti e fa male a' vivi.

Il riso fa cuore — *e similmente:*

Il riso fa buon sangue — *e*

Ogni volta che uno ride leva un chiodo alla bara.

L'allegria è il primo rimedio della scuola salernitana.

La roba non è di chi la fa, ma di chi la gode.

E dicesi per scherzo:

Chi non consuma, non rinnuova.

Non è il più bel mestiere, che non aver pensiere.

Non s'ha se non quello che si gode.

Palla in bocca e fiasca in mano.

Para via malinconia, quel ch'ha da essere convien che sia.

Pazzo è colui, che strazia sè per dar sollazzo altrui.

Pensiero non pagò mai debito — *o*

Malinconia non paga debito — *e*

Un carro di fastidi non paga un quattrin di debito.

Scrupoli e malinconia, lontan da casa mia.
Va in piazza, vedi e odi; torna a casa, bevi e godi.

AMBIZIONE, SIGNORIA, CORTE.

Ambizione, *soverchia o sfrenata cupidigia d'onore o di maggioranza.*
Signoria, *dominio, podestà; ed anche nome collettivo di gente ricca per possessioni, per nobiltà e per denari.*
Corte, *palazzo de' principi, e la famiglia e il seguito stesso del principe.*

Alla corte del Re ognun faccia per sè.
Chi a molti dà terrore, di molti abbia timore.
Chi bene e mal non può soffrire, a grande onor non può venire — *e*
Chi attende a vendicare ogni sua onta, o cade d'alto stato o non vi monta.
Chi è in alto, non pensa mai al cadere.
Chi è più alto, è il bersaglio di tutti — *e*
La saetta non cade in luoghi bassi.
Chi è vicino alla pignatta, mangia la minestra calda.
Chi ha prete o parente in corte, fontana gli risurge.

Dimostra che si sale di continuo a guadagno.

Chi in corte è destinato, se non muor santo, muor disperato — *e*
Chi vive in corte, muore allo spedale — *e*
Corte e morte, e morte e corte, fu tutt'uno.
Chi servo si fa, servi aspetta.

Oh, quanti per giungere a comandare hanno piegato il groppone! e non è meraviglia se ci arrivano curvi, e se l'abitudine di curvarsi gli rende inabili a far cosa diritta. *(Giusti)*

Chi signoreggia, brameggia.

È sempre pieno di voglie, non è mai sazio — *e*

Chi comincia a andare un po' in su non vorrebbe finirla più.

Chi tropp'alto monta, con dolor dismonta — *e*

Chi troppo sale dà maggior percossa — *e*

Chi monta più alto ch'e' non deve, cade più basso ch'e' non crede — *e*

Chi troppo in alto sal, cade repente
Precipitevolissimevolmente.

È meglio viver piccolo che morir grande.

Nel senso letterale è uno scherzo; ma profondo nel senso morale. I grandi hanno più gravi pesi e maggiori responsabilità in faccia a Dio e alla società.

Fumo, fiore e corte, è tutt'uno.

I cortigiani hanno solate le scarpe di buccie di cocomero.

Sulla buccia di cocomero si sdrucciola facile.

I favori delle corti sono come sereni d'inverno e nuvoli di state.

Durano poco.

I gran personaggi o non hanno figliuoli o non son saggi.

Il campanile non migliora lo cornacchia.

Il luogo e il grado non muta la qualità del possessore.

Il cortigiano è la seconda specie dei ribaldi.

Il gran signor non ode,
Se non adulazion, menzogna e frode.

La prima scodella piace a tutti — *e*

Ognuno vorrebbe il mestolo in mano.

L'onore va dietro a chi lo fugge.

L' *onore*, cioè la celebrità, la fama.

Meno male i calci d'un frate, che le carezze d'un cortigiano.

Lontan da' signori, lontan da' disonori.

Nelle corti, la carità è tutta estinta,
 Nè si trova amicizia se non finta.

Nelle stracce e negli straccioni s'allevano di gran baroni.

Non è buon anno quando il pollo becca il gallo.

Quando l' inferiore insorge contro al superiore, il debole contro al forte.

Non riposa colui che ha carco d'altrui.

Purchè vi pensi; il che però sempre non accade.

Ogni servo gallonato è un ozioso affaccendato.

Perchè corre, porta imbasciate ed aspetta risposta od altro.

Paura de' birri, desìo di regnare, fanno impazzare.

Penitenza senza frutto, epiteto della corte.

Signor di maggio dura poco.

Deriva dalle feste o allegrie che si facevano in Firenze nel mese di maggio, e delle quali eleggevasi un signore.

Sotto la scuffia spesso è tigna ascosa.

La scuffia era de' magistrati, dei dottori, dei barbassori, prima d' essere delle donne. *(Giusti)*

AMICIZIA.

Amicizia *è l' affetto scambievole ed operoso che nasce da famigliarità, da conformità di natura, e che si mantiene e si rafforza per via di stima.*

Al bisogno si conosce l'amico — *e*
 Calamità, scuopre amistà.

Ama l' amico tuo col vezzo e col vizio suo.

Amici da starnuti,

Il più che tu ne cavi è un *Dio t'aiuti* — *e*
Amici di buon giorno, son da mettere in forno.
Amici di profferta assai si trova.
Amici, oro e vin vecchio son buoni per tutto.
Amicizia da bagno, dura pochi dì.
Amicizia di genero, sole d'inverno.
Amicizia di grand'uomo e vino di fiasco, la mattina è buono e la sera è guasto (*e anche:* Amor di servitore, o di donna, e vin di fiasco ec.).

Significano, questi due proverbi, l'amicizia regge poco quando non è tra eguali.

Amicizia riconciliata è una piaga mal saldata — *e*
Nè amico riconciliato, nè pietanza due volte cucinata.
Amico certo, si conosce nell'incerto.
Amico di montagna chi lo perde vi guadagna.
Amico di tutti e di nessuno, è tutt'uno — *e*
Chi ama tutti non ama nessuno.

Colui che conta dieci amici non ne ha alcuno.

Amico di ventura, molto briga e poco dura — *o*
Amico di buon tempo mutasi col vento — *ma*
Chi sta fermo in casi avversi, buon amico può tenersi.
Amico e vino vogliono esser vecchi — *e*
Amico vecchio e casa nuova — *e*
Non c'è migliore specchio dell'amico vecchio.
Buona amistà è un altro parentà.
Casa di terra, caval d'erba, amico di bocca, non vagliono il piede d'una mosca.
Cattivo amico, pessimo marito.
Chi è diverso nell'oprare, non può molto amico stare — *e*
La musica ne' dissimili, e l'amicizia ne' simili — *e*
Pari con pari bene sta e dura.
Chi è gran nemico, è anche grande amico.

Chi è misero o mendìco, provi tutti e poi l'amico.

È uno di quei Proverbi disperati che gli uomini fanno quando il dolore gl' irrita, o quando hanno l' uggia addosso. *(Giusti)*

Chi ha il santo ha anche il miracolo.

Le amicizie, i parentadi vi sono utili al bisogno. Non è sempre vero.

Chi manca a un sol amico, molti ne perde.

Chi non ha amico o germano, non ha forza in braccio nè in mano.

Chi offende l'amico, non la risparmia al fratello.

Chi visita nelle nozze e non nell'infermità,
Non è amico in verità.

Chi vuole amici assai, ne provi pochi.

Chi vuol conservare un amico, osservi tre cose:
L'onori in presenza, lo lodi in assenza, l'ajuti ne' bisogni.

Cogli amici non bisogna andar co' *se* in capo.

Cioè è necessario animo pronto e franchezza risoluta.

Conversazione in giovinezza, fraternità in vecchiezza.

Anche questo soffre molte e non onorevoli eccezioni.

Dove due amici s'incontrano, Dio gli fa da terzo (*o* v' entra per terzo).

È bene aver degli amici per tutto — *e*
Gli amici son buoni in ogni piazza — *e*
Val più avere amici in piazza
Che danari nella cassa.

È male amico chi a sè è nemico.

È meglio imbattersi che andare apposta — *ed anche*
È meglio imbattersi che cercarsi apposta.

Si dice, e si dice bene, non soltanto dell'amicizia ma anche dell' amore.

Esempi e beneficj fanno gli amici.

Gli amici e gli avvisi aiutano fare le faccende.

Gli amici hanno la borsa legata con un filo di ragnatelo.

Grande amicizia genera grand'odio.

In tempo de' fichi non si hanno amici.

È proverbio toscano. Vuol dire nelle dolcezze, nelle soverchie felicità, non si hanno amici veri.

I veri amici son come le mosche bianche.

L'amicizia si dee sdrucire, non istracciare.

L'amicizie devono essere immortali, e le inimicizie mortali.

L'amicizie si fanno in prigione.

Si legano facilmente nella comune sventura.

L'amico accenna e non balestra.

Ammonisce e non offende.

L'amico dev'essere come il denaro.

Cioè di metallo segnato.

L'amico non è conosciuto finchè non è perduto.

Ne'pericoli si vede chi d'amico ha vera fede; — *simile all'altro:*

L'oro s'affina al fuoco e l'amico nelle sventure.

Non da chi tiene, ma da chi vuol bene.

Cioè si dee stare dalla parte non di chi è ricco ma da chi ci ama.

Non si fa mantello per un'acqua sola.

Non si fa un amico per servirsene una volta sola.

Per fare un amico basta un bicchier di vino,
Per conservarlo è poca una botte.

Prima di scegliere l'amico bisogna averci mangiato il sale sett'anni.

Un nemico è troppo, e cento amici non bastano.

Val più un amico che cento parenti — *e*
Più vale il cuore che il sangue.

AMORE.

Amore, *in significato generico, è un sentimento per cui altri si affeziona a ciò che egli stima degno d'essere pregiato e benvoluto e che desidera di possedere.*

Agli amanti fiorai non gli creder mai.

A quelli che donano fiori alle donne; o a coloro che dicono fiorellini, cioè gentilezze accattate, galanterie viete.

Ama chi t'ama, e rispondi a chi ti chiama.
Ama chi t'ama, e chi non t'ama lascia — *e*
Chi t'ama di buon cuore strigni e abbraccia.
Amare e non essere amato è tempo perso.
Amami poco, ma continua.
Amante non sia chi coraggio non ha.
Amor che nasce in malattia, quando si guarisce se ne passa via.
Amor dà per mercede gelosia e rotta fede.
Amor di ganza, fuoco di paglia.
Amore è cieco, e vede da lontano.
Amore è orbo, ma vede anche troppo.
Amore e gelosia nacquero insieme.
Amore e signoria non soffron compagnia.
Amore e tosse (*ed anche dicesi:* amore, sonno e rogna) non si nascondono — *e*
Amori, dolori e danari non posson star celati.
Amore è una pillola inzuccherata.
Amore fa amore, e crudeltà fa tirannìa.
Amore fa portar le calze vuote.

Cioè: assottiglia le gambe.

Amor male impiegato vien mal rimunerato.

Amore non conosce misura — *e*
  L'amore passa sette muri.
Amore non è senza amaro.
Amore non mira lignaggio nè fede nè vassallaggio.
Amore non si compra nè si vende
  Ma in premio d'amor, amor si rende.
Amore non si trova al mercato.
Amore nuovo va e viene, ed il vecchio si mantiene — *e*
  Amore vecchio non fa ruggine.
Amore onorato nè vergogna nè peccato.
Amore vuol fede, e fede vuol fermezza.
Amori di monaca e fiori di mandorlo
  Presto vengono e presto vanno.
Bella faccia il cuore allaccia.

Aristotile osservò che l'amore come l'amicizia nasce dal piacer della vista, e Plutarco dandogli la medesima origine dice degli effetti potenti che vengono dal riguardare le persone che sono nell'età più fiorita.

Ben ama chi non oblia.
Calcio di stallone non fa male alla cavalla.
Chi ama crede — *e*
  A chi s'ama si crede.
Chi ama il forestiero, in capo al mese
  Monta a cavallo, e se ne va al paese.
Chi ama il ver non vede — *ed anche*
  Dove regna amore, non si conosce errore.
Chi ama me, ama il mio cane.
Chi arde e non lo sente, arder possa infino al dente.

È proverbio delle ragazze che l'amore poco espresso credono essere poco sentito.

Chi ha l'amor nel petto, ha lo spron ne' fianchi.
Chi non ama non ha cuore.
Chi non ha denari non faccia all'amore — *perchè*
  Amore fa molto, il denaro fa tutto.

Chi non piglia l'amante al laccio, resta in casa a guardare il catenaccio.

Si dice delle ragazze che non sanno trovarsi un marito.

Chi perde la roba perde molto, ma chi perde il cuore perde tutto.

Chi si volsero bene, non si volsero mai male — *e*
Dove è stato il fuoco ci sa sempre di bruciaticcio.

Chi si vuol bene, poco luogo tiene.

Perchè si ha caro lo starsi da presso.

Chi soffre per amor non sente pene.

Chi vuol bene a madonna vuol bene a messere.

Chi vuol bene vede da lontano.

Chi vuol l'amor celato lo tenga bestemmiato.

Cioè dica male della cosa amata.

Chi vuol essere amato convien che ami.

Amor che a nulla amato amar perdona. *(Dante)*

Cicisbei e ganzerini fanno vita da facchini (*ovvero* fan la vita de' facchini).

Con la disperazione degli innamorati mai non la volse Orlando.

Contro amore non è consiglio — *e*
Al cuore non si comanda.

Cosa che punge, amor disgiunge

Crudeltà consuma amore.

Delle pene d'amore si tribola e non si muore.

Detto d'amore disarma rigore.

Una parola della persona amata la vince su tutto.

Di buone armi è armato chi da buona donna è amato.

Dove è l'amore l'occhio corre — *e*
L'occhio attira l'amore.

Perchè ci fermiamo a guardare sempre l'oggetto del nostro affetto.

Dove son donne innamorate morte,
È inutile serrar finestre e porte — *e*
Tenere (custodire, guardare) due amorosi,
È come tenere un sacco di pulci.

Far la guardia a un sacco di pulci, vale pretendere di guardare una cosa difficilissima a custodire.

È lieve astuzia ingannar gelosia,
Che tutto crede quand'è in frenesia.

Frenesia, gelosia, eresia,
Mai son sanate per alcuna via.

Gelosia viene per impotenza, per opinione o per esperienza.

Gli uomini sono aprile quando fanno all'amore,
Dicembre quando hanno sposato.

Guardati da tre C, cugini, cognati e compari.

Gusto pazzo, amor guasto.

I giuramenti degl' innamorati sono come quelli dei marinari.

Il core è il primo che vive e l'ultimo che muore.

La scienza comprova questo bello e mirabile insegnamento.

Il primo amore non si scorda mai — *e*
I primi amori sono i migliori.

Proverbi veri e gentili.

La gelosia scuopre l' amore.

La lontananza ogni gran piaga salda.

E similmente:

Lontan dagli occhi, lontan dal cuore.

L'amore a nessuno fa onore a tutti fa dolore.

È vero degli amori e non dell' amore.

L'amore del soldato non dura un' ora,
Dove egli va trova la sua signora.

E a Venezia dicono:

L' amor del marinar non dura un' ora
Per tutto dove 'l va lu s' innamora.

L' amore di carnevale muore in quaresima.
L' amore dinanzi ha il miele e di dietro si attacca il fiele.
L' amore è principio del bene e del male.
L' amore non fa bollire la pentola — *e*
Quando la fame vien dentro la porta,
L' amore se ne va dalla finestra.

Detto del maritarsi ad uomo povero.

L'amore si nasconde dietro una cruna d'ago.

L'amore è sottile ed acuto: un nonnulla basta agli amanti per intendersi.

L'amore si trova tanto sotto la lana che sotto la seta.

Il sentimento dell'amore è eguale per tutti.

L' innamorato vuol essere solo, savio, sollecito e segreto.
L'odio è cieco come l'amore.
L'uomo è fuoco e la donna è stoppa; vien poi il diavolo e gliel' accocca.

Proverbio è poi popolarissimo:

Uomo e donna in stretto loco,
Secca paglia appresso al foco.

Meglio minuzzoli con amore che polli grassi con dolore.
Nella guerra d' amor vince chi fugge — *e*
Chi non fugge, strugge.
Non è più bell'amor che la vicina;
La si vede da sera e da mattina.
Non v'è sabato senza sole, non v'è donna senza amore, nè domenica senza sapore, *(o* senza *credo)* nè vecchio senza dolore.
Ogni amore ha la sua spesa.
Ogni disuguaglianza amore agguaglia.

Dicesi non solo per la condizione sociale ma anche per l' indole; ma in questo caso conviene che l'amore sia di quello buono.

Quando si vuol bene si ha sempre paura — *e*
Coll'amore sta il timore — *e, più conciso,*
Chi ama teme.
Quanto più s'ama, meno si conosce.
Scalda più amore che mille fuochi.
Sdegno d'amante poco dura.

Anzi:

Sdegno cresce amore.
Se ne vanno gli amori e restano i dolori.
Senza Cerere e Bacco è amor debole e fiacco.
Se occhio non mira cuor non sospira.
Se tu vuoi che ti ami, fa' che ti brami.

La troppa frequenza porta noja, e la mancanza suscita il desiderio che tien sempre desta la fiamma d'amore.

Se vuoi condurre un uomo a imbarbogire, fallo ingelosire.
Tanto è morir di male, quanto d'amore.

ASTUZIA, INGANNO.

Astuzia: *Arte di giungere per vie simulate e con mezzi acconci a un fine molte volte cattivo.*
Inganno: *Artifizio per trarre altrui in errore mostrandogli una cosa per un' altra. Ma possiamo anche da noi stessi cader in inganno; e poi, l' inganno qualche volta tende soltanto a nascondere il vero, senza fine di male. Esso può anche venire dall'apparenze e non esser vero in fondo.*

A gatto vecchio dàgli il topo giovane.
A gatto vecchio, sorcio tenerello.

L'astuto cerca il balordo.

Anco le volpi vecchie si pigliano (*o* rimangono al laccio) — *e*
Anco le civette impaniano.

A' sottili cascan le brache.

A volte caccia chi non minaccia.

Bisogna far lo sciocco per non pagar il sale (*ovvero* il minchione per non pagar gabella).

Il contadino che entra in città, quando ha roba sotto che vuol nascondere, se ne va dinoccolato e tentennoni, sperando così meglio passare d' occhio ai gabellieri.

Bisogna pelar la quaglia (o la gazza) senza farla stridere — *ovvero*

Non pelar tanto la gallina che strilli — *e*

Buona quella lima che doma il ferro senza strepito.

Intendi dell' uomo dabbene che, senza mettere il campo a rumore, sta all'erta e sa liberarsi dalle insidie dei malvagi.

Buone parole e cattivi fatti ingannano savi e matti — *e*

Da' buone parole e friggi.

Chi cerca fare impiastro, sa dove lo vuol porre.

Chi fa una trappola, ne sa tender cento.

È vero nel senso buono e nel senso cattivo. Chi è capace d'ingannare una volta può ingannar cento, e chi sa essere accorto in un caso sa essere astuto sempre.

Chi ha rubato la vacca, può rubare il vitello.

Chi ha accordato l' oste può andare a dormire — *e*

Placato il cane, facile è rubare.

Chi s'abbia con doni o per altri modi assicurato il favore di quella persona che può dare impaccio a' suoi disegni, ha (come si dice) accomodato il fornajo. *(Giusti)*

Chi ha a dar, domanda.

Chi non sa fingersi amico, non sa essere nemico.

Chi non sa fingere, non sa regnare — *e*

Il finger non è difetto, e chi finger non sa non è perfetto.

Chi non inganna, non guadagna — *e*

Con arte e con inganno, si vive mezzo l' anno;

Con inganno e con arte, si vive l' altra parte.

Chi tiene il piede in due staffe, spesso si trova fuora.

Chi va per uccellar resta impaniato — *e*
L'ingannato è chi inganna — *e*
L'inganno va a casa dell'ingannatore — *e*

Questi son detti per gli effetti finali dell'inganno. Da ultimo il male vero è per colui che ha ingannato il prossimo suo.

Chi vuol fare onore all'amico, ciccia di troja e legna di fico.

Chi dice di voler fare onore all'amico per lo più lo inganna e lo fa star male. La carne di troja è quella che cuoce più tardi di tutte, e le legna di fico son quelle che fanno il fuoco più leggero e lento e che arriva poco.

Con la volpe convien volpeggiare.

Con traditori nè pace nè tregua.

Dove manca l'inganno, ivi finisce il danno.

Dove non basta la pelle del leone, bisogna attaccarvi quella della volpe.

È meglio prendere che esser presi.

Furbo, vuol dir minchione.

Il consiglio del traditore è come la semplicità della volpe.

Il Diavolo dove non può mettere il capo vi mette la coda.

Il Diavolo è sottile e fila grosso.

Il mal del traditore ne va col pelo.

Il mondo è di chi lo sa canzonare.

I pastori per rubare le pecore si mettono nome lupi.

Il tordo si fa la pania da sè stesso.

La gatta caro vende, e il cavallo mezzo dona.

« C'era una volta un uomo molto ricco, il quale venendo a morte, volle far testamento; e da buon cristiano che egli era, provvide per l'anima sua, che il cappellano avesse materia di ricordarsi di lui; volendo che fosse venduto un cavallo che teneva in stalla, e dei denari fosse fatta limosina al detto cappellano. L'erede che era un villano, non contento del molto che aveva avuto, pensò di attaccare una gatta al piè del cavallo, e così

guidare l'uno e l'altra al mercato, e uno non vendere senza l'altra; sicchè, molti accostandosi per comprare il bellissimo cavallo, il mal villano li volgeva alla gatta dicendo loro, che non vendeva l'uno senza l'altra, e che voleva cento scudi della gatta, e dieci del cavallo; gli uomini per desiderio di questo, comprarono anche quella; onde il villano gabbando la sua coscienza e il testatore, fece limosina del cavallo al cappellano. Da questa novella ebbe origine il proverbio. (*Gotti*)

L' amore, l' inganno e il bisogno insegnano la rettorica.

La volpe in vicinato non fa mai danno.

Molto sa il topo, ma però più il gatto.

Non è traditore senza sospetto.

Occhio con occhio fa mal riscontro — *e*

Tra corsale e corsale non si guadagna se non barili vuoti — *e*

Tra furbo e furbo mai non si camuffa — *e*

Grattugia con grattugia non guadagna

scrisse un poeta a proposito di due diavoli i quali non potevano farla bene insieme, nè l' uno guadagnare su l'altro; — *e*

In casa de' ladri non ci si ruba — *e*

In casa de' sonatori non ci si balla — *e*

Un diavolo conosce (*o* gastiga) l'altro — *e*

Tanto sa altri quanto altri.

Per conoscere un furbo ci vuole un furbo e mezzo.

Quando la volpe predica, guardatevi, galline — *e*

Consiglio di volpi, tribolo di galline — *e*

Quando la volpi si consigliano, bisogna chiudere il pollajo.

Suol dirsi particolarmente delle donne; ma è pur vero che quando si veggono a conciliabolo persone fraudolente, è giusto sospettare che macchinino qualche agguato alla gente di garbo.

Quel che è fatto è reso.

Se il serpente, non mangiasse del serpente, non si farebbe drago.

Se se n'avvede me l'abbo, se non se n'avvede me la gabbo.

Si batte la sella per non battere il cavallo — *e*
Chi non può dare all'asino dà al basto.

Chi non se la può pigliare con chi vorrebbe, se la piglia con chi può.

Sottil filo cuce bene.

Chi è onestamente avveduto fa bene le cose sue.

Tradimento piace assai, traditor non piacque mai.

Tutte le volpi alla fine si riveggono in pellicceria — *e*
In pellicceria ci vanno più pelli di volpe che d'asino.

Perchè i furbi al serrare de' conti capitano peggio degli sciocchi.

Val più aver due soldi di minchione che di molti bravo.

Torna più conto passar da minchione che aver molto plauso da cui nasce l' invidia.

FRODE, RAPINA.

Frode: *inganno occulto alla vicendevole fede. Astuzia condotta di soppiatto per ingannare altrui e danneggiarlo, specialmente nell'interesse, e privarlo di qualche bene o profitto.*

Rapina: *il tôrre violentemente e manifestamente l'altrui.*

Acqua chiara non fa colmata — *e*
A fiume torbido, guadagno di pescatore;
Arno non ingrossa se non intorbida;
Porco pulito non fu mai grasso.

Più disperatamente, poi

Chi non ruba, non ha roba — *e*
Chi ha paura del diavolo, non fa roba — *ed anche*
Per esser ricco, bisogna avere un parente a casa al diavolo — *e*

Per arricchire ci vogliono tre *r*, o redare, o rubare, o ridire.

Ridire: far la spia.

Chi da giovane non fa grippe, da vecchio para mano.

Far *grippe* vale rubare. *Para mano*, cioè è in povero stato, chiede l'elemosina.

Chi arricchisce in un anno, è impiccato in un mese — *e*
Chi più che non deve prende, fila la corda che poi l'appende — *e*
Chi dei panni altrui si veste, presto si spoglia.

Ed anche:

Chi dell'altrui si veste, ben gli sta, ma tosto gli esce — *e*
Chi se ne calza, non se ne veste.

I rapaci, benchè da principio paia che se la passino bene, scoperti poi pagano il fio d'ogni rapina.

Chi ingiustamente tiene, d'ogni cosa teme.

Chi fa contrabbando, guadagna non so quando — *e*
E' si paga spesso la gabella e il frodo — *e*
Chi mangia l'oca alla corte *(al fisco)*, in capo all'anno caca le penne.

Detto per coloro che frodano all'erario pubblico, perchè poi scoperti incorrono nelle pene.

Chi ha preso resta preso.

Chi maneggia quel degli altri, non va a letto senza cena.

Chi ruba a un buon ladron
Ha cent'anni di perdon.

Buon ladrone intendi chi si è impinguato di ruberìe.

Chi ruba per altri è impiccato per sè.

Crudel per fraude è peggio che per ira.

Dal rubare al restituire si guadagna trenta per cento.

Rare volte avviene che chi restituisce faccia la restituzione intera.

Di quel che si ruba non s'ha a sentir grado — *e*
Della roba di mal acquisto non ne gode il terzo erede — *perchè*
La farina del Diavolo va tutta in crusca.

Dio perdona a chi offende, non a chi toglie e' non rende.

Dov' è interesse non si fa l'ufizio di Dio.

È meglio andare in paradiso stracciato, che all' inferno in abito ricamato.

È meglio un soldo di buon acquisto, che mille d' imbrogli.

Il Diavolo presta i danari per 25 anni al più.

Il ladro dall' ago va all' ovo, dall' ovo al bue, dal bue alla forca.

Il rubare non fa fruttare.

Il mondo è un pagliaio, chi non lo pela è un minchione.

Pelare, per cavar la paglia filo per filo.

I morti non rubano perchè hanno legate le mani.

Se l'esperienza ammaestrasse veramente di questo, povera la società! Giova ricordare che i proverbi non sempre sono *la sapienza dei popoli*, ma bene spesso spropositi di disperati o di sguaiati.

I bei partiti fanno andare gli uomini in galera — *o*
Per vantaggio, si va in galera.

Ladro piccolo non rubare, che il ladro grande ti fa impiccare.

La molta cortesia, fa temere che inganno vi sia.

La roba degli altri consuma la propria.

La roba degli altri ha lunghe mani.

Ripiglia tosto la roba sua e di più te medesimo.

La roba del compagno fa enfiar le gambe.

Forse perchè ai galeotti si pongono le catene al piede.

La roba va secondo che la viene — *e*
Chi mal tira, ben paga.

Molti ladri siedon bene.

Quel che vien di ruffa in raffa, se ne va di buffa in baffa.

Di *ruffa in raffa*, d' imbrogli e di ruberie; di *buffa in baffa*, dal portare il berrettino al metter la barba. (*Giusti*)

Reputazione e guadagno non istanno quasi mai nello stesso sacco.

Roba trovata e non consegnata è mezzo rubata.

Tre cose fanno l' uomo ricco: guadagnare e non ispendere, promettere e non attendere, accattare e non rendere.

COSCIENZA, GASTIGO DEI FALLI.

Coscienza: *In generale, è consapevolezza di tutto ciò che avviene dentro di noi; ma qui è in particolare per quel sentimento interiore e conoscimento che abbiamo del bene e del male da noi liberamente operato; e anche: il giudizio che noi facciamo dei nostri sentimenti ed azioni in relazione col nostro dovere o colla legge morale e divina.*

Gastigo: *Punizione qualsiasi per un fallo o azione cattiva, commessa per volontà propria.*

A chi è in fallo, l' uno par due.

A chi mal fa, mal va.

Ogni azione ha il suo premio se buona, o il suo gastigo se cattiva.

A chi vuol male, Dio gli toglie il senno.

A significare che la prudenza infine dei conti manca al colpevole; non si presuma cuoprire coll' arte i falli commessi e correggerne i mali effetti.

Ad ogni tristo il dì suo tristo.

A veder la Croce da lontano, il ladro si segna.

La *Croce* suole porsi a indicare il luogo dove uno è stato ammazzato.

Benedetto chi si gastiga da sè stesso.

Chi altri tribola sè non posa — *e*
  Chi altri agghiaccia, sè stesso infredda.

Chi di coltel ferisce, di coltel perisce — *ovvero*
  Chi di coltel fere, di coltello pere.

Chi è cagion del suo mal pianga sè stesso.
  Chi cerca trova.

E talora quel che non vorrebbe.

Chi delitto non ha, rossor non sente.

Chi è giusto, non può dubitare.

Chi è imbarcato col Diavolo ha a passare in sua compagnia.

Chi è in difetto è in sospetto — *e*
  Chi è in peccato crede che tutti dicano male di lui — *e*
  Chi ha coda di paglia, ha sempre paura che gli pigli fuoco.

Chi fa, fa a sè.

Chi fa male odia il lume.

Perchè chi fa male ha bisogno di nasconderlo, sperando così sottrarsi ai gastighi meritati.

Chi fa quel che non deve, gli intervien quel che e'non crede.

Chi ha arruffato la matassa la strighi.

Chi ha fatto il male faccia la penitenza — *e*
  Chi ha mangiato i baccelli spazzi i gusci — *e*
  Chi ha fatto la piscia a letto la rasciughi — *e*
  Chi imbratta spazzi — *e*
  Chi è imbrattato si netti.

Chi ha il cul nell' ortica spesse volte gli formica.

Chi ha spago aggomitoli.

Chi è in peccato, scampi fuggendo.

Chi ha tegoli di vetro, non tiri sassi al vicino — *e*
  Chi ha testa (*o* cervelliera) di vetro non faccia a'sassi.

Chi ha una scheggia nell' occhio, non biasimi il bruscolo nell'occhio altrui.

Chi sa di non avere operato sempre bene, non abbia la temerità di accusare altrui, e gli sovvenga ciò che occorse ai pifferi di montagna. Suol dirsi anche:

Tirati in là, paiolo, che la padella non ti tinga.

Chi la fa, l'aspetti — *e*

Chi mal fa, male aspetta — *e*

Quel che si fa, si rià — *e*

Chi non falla non teme — *e*

Chi non le fa non le teme.

Chi la fa, la mangi — *e*

Chi l'ha fatta, si guardi.

Chi mal semina, mal raccoglie — *e*

Chi mal naviga, male arriva.

Chi mal vive, poco vive.

Chi mangia il pesce, caca le lische.

Chi rompe paga, e porta via i ciottoli *(ovvero* i cocci sono suoi).

Chi si scusa, s'accusa — *e*

Difendere la sua colpa è un' altra colpa — *e*

C' è chi risponde anco a chi non lo chiama.

Dinota il sospetto del colpevole, che si scusa anche prima di essere accusato.

Chi non castiga i delitti ne cagiona dei nuovi.

Chi non ha coscienza non ha vergogna nè scienza.

Chi pecca in segreto fa la penitenza in pubblico.

Chi soffre, sel merta.

Chi sta alle scolte sente le sue colpe.

Chi sospetta è in fallo.

Chi sta bene con sè sta bene con tutti.

Come farai, così avrai.

Dappertutto c'è un testimonio.

La coscienza e Dio, se non altri.

Diavol reca, e diavol porta.
Dimmi la vita che fai e ti dirò la morte che farai.
Dio acconsente ma non sempre.
Dio lascia fare, ma non sopraffare.
Dio non paga il sabato — *ed anche, ma fuori d'uso:*
Il giorno che si fa il debito non si va in prigione.
Il gastigo può differirsi, ma non si toglie.
Dove lega la ragione coscienza pugne.

Dove il discorso intoppa, non sa trovare argomenti, la coscienza t'impedisce; e si dice pure:

Trist' a quella bocca *(o* musa) che non sa trovar la scusa.
Gran peccato non può star celato.
Guai a quel topo che non ha un sol buco per salvarsi!
Guarda alla pena di chi falla.
Il diavolo le insegna fare, ma non le insegna disfare — *e*
Il diavolo insegna rubare, ma non nascondere — *e*
Il diavolo insegna a far le pentole; ma non i coperchi — *e*
Il diavolo la fa e poi la palesa.
Il fuoco fa saltar le vespe fuori del vespaio.

Il gastigo fa lasciar la stanza del vizio, e il danno presente fa mutar parere.

Il lupo avanti al gridare fugge.

Dicesi di quelli che fatto alcun male fuggono prima che la giustizia li scuopra.

Il mondo paga chi ha da avere.

In bene e in male.

I pensieri sono esenti dal tributo, ma non dall'inferno.
La buona vita fa la faccia pulita.
La coscienza è come il solletico.

Chi lo cura e chi no.

La coscienza vale per mille accusatori e per mille testimoni; — *e*
La coscienza val per mille prove.

La voce della propria coscienza, sia che assicuri sia che accusi è voce infallibile, però vale più che ogni altro testimonio di questo mondo.

La fine del corsale è annegare.
La paura guarda la vigna.

Il timor del gastigo ritiene e raffrena i malfattori.

La pena è zoppa, ma pure arriva.
La penitenza corre dietro al peccato.
La prima si perdona, alla seconda si bastona — *e*
Alle tre si cuoce il pane ed anche: Si corre il palio, *o* si dà il cavallo.
La saetta gira gira, torna addosso a chi la tira; — *e similmente:*
Le saette non son foglie, chi le manda le raccoglie.
La vendetta di Dio non piomba in fretta.
Le bestemmie fanno come le processioni.

Ritornano di dove escono. Così ogni cattiva azione.

Mal non fare, paura non avere.
Molti hanno la coscienza sì larga, che avanza una nave di chiesa — *e*
Molti hanno la coscienza dove i corbelli hanno la croce.
Molti, poi che l'hanno avuto, piangon quel che han voluto.
Nè malattia nè prigionia non fece mai buon uomo.
Nessuno pecca sapendo peccare.

Intendi, dei tanti che peccano non ve n'è uno che sappia peccare in modo che gli torni conto; che pecchi insomma con giudizio.

Non bisogna aver paura che de'suoi peccati.

Non fu fatta mai tanto liscia di notte, che non si risapesse di giorno — *e*
Quel che si fa all'oscuro apparisce al sole — *e*
Non si fa cosa sotto terra, che non si sappia sopra terra — *e*
Non si caca mai sotto la neve, che non si scuopra — *e*
Non nevica e non diaccia, che il sol non la disfaccia — *e*
Se non vuoi che si sappia, non lo fare — *e*
Tutte le cose vengono al palio — *e*
Il tempo scuopre tutto.

Non importa andare a Roma per la penitenza.

La portiamo dentro.

Non passa giubbilèo che ognun non sia gastigato.

La colpa non si cancella mai senza che prima sia punita.

Non ride sempre la moglie del ladro.

Ogni coltello aspetta il suo coltello — *e*
Ogni fallo aspetta il suo laccio.

Ognuno è figliuolo delle sue azioni.

Peccati vecchi, penitenza nuova.

Per una volta la si può fare anche a suo padre.

Anche chi meglio conosce può rimanere per una volta ingannato.

Poca scienza e molta coscienza.

Qual pane hai, tal zuppa avrai.

Quando Dio vuol punire un uomo, spesso si serve dell'altr'uomo.

Quando la lepre perde il passo, convien che cada in bocca a'cani.

Rare volte il diavolo giace morto nella fossa.

Anche dalla Bibbia sappiamo che i mali effetti delle nostre colpe e il castigo che ne consegue non muoiono insieme con noi: questo discende nelle famiglie e con esso le maledizioni.

Tal pensa salvarsi a pasqua, che è preso a mezza quaresima.

Il gastigo delle cattive azioni arriva assai prima di quello che non pensiamo.

Tante volte al pozzo va la secchia, che ella vi lascia il manico o l' orecchia — *e*
Tanto va l' orcio per l' acqua, che e' si rompe;
Tanto va la gatta al lardo, che ci lascia lo zampino;
Tanto va la mosca al miele, che ci lascia il capo;
Tanto va l' oca al torso, che ci lascia il becco;
Tanto va la rana al poggio, che ci lascia la pelle;
Tanto va la capra al cavolo, che ci lascia il pelo;

Tanto vola la farfalla intorno al fuoco, che vi s'abbrucia.

Tutti i nodi vengono al pettine.

Tutti questi son detti a significare che ogni male azione finalmente ha il suo gastigo.

Ugna di leone e lingua di gatto guariscon del matto.

Cioè il gastigo o il biasimo.

Una ne paga cento (Una le paga tutte).

Vergogna è a far male.

Vale che bisogna vergognarsi delle cattive cose, non delle buone.

AVARIZIA.

Avarizia: *È il vizio di colui che agogna d'acquistare, che mai non si sazia dell'acquistato e si astiene più che può dall'usarlo, temendo sempre gli venga meno. È uno dei sette peccati mortali.*

All' avaro accade come allo smeriglio.

Lo smeriglio è un piccolo uccello di rapina, il quale, spesso, mentre insidia a uccelli minori di lui, viene sopraggiunto da altro maggiore, che gli toglie la preda e la vita. *(Serdonati)*

Chi accumula e altro ben non fa
  Sparagna il pane e all' inferno va.
Chi per sè raguna, per altri sparpaglia — *ed anche*
  A padre avaro (o cupido) figliuol prodigo.
Chi serba, serba al gatto.

Avvertasi che questo ed altri de' seguenti proverbi non son contrari alla giusta previdenza e a un ordinato risparmio; ma ammoniscono coloro che lasciansi patire per metter da parte.

Chi sparagna, vien la gatta e glielo magna.
Chi serba, Dio non gli dà.
Chi si mette a stentare, stenta sempre.
Chi troppo insacca squarcia le sacca.
Denaro sepolto non fa guadagno — *e*
  Il vin nel fiasco non cava la sete di corpo.
De' vizi è regina l' avarizia.
Dio ha dato per penitenza all' avaro che nè del poco nè dell' assai si contenti.
È gran pazzia il viver poco (cioè *stentare*) per morir ricco.
È meglio un dolor di tasca che di cuore.
I denari servono al povero di beneficio, e all' avaro di supplicio.
I denari son fatti per ispendere.
La roba è fatta per i bisogni.
L' avarizia è scuola d' ogni vizio.
L' avarizia fa stentare gli altri vizî.
L' avaro è come il porco, ch'è buono dopo morto.
L' avaro è come l' idropico; quanto più beve, più ha sete.

Anche in Grecia gli avari erano paragonati agl' idropici, quelli pieni di denaro, questi di acqua, e gli uni e gli altri agognanti, per loro danno, di avere sempre di più. Tal detto trovasi poi ripetuto da Orazio e da Ovidio.

L' avaro è procuratore de' suoi beni, e non signore.

L'avaro non fa mai bene, se non quando tira le calze,

Cioè quando egli muore.

L' avaro non dorme.
L' avaro più che possiede più è mendìco.
L' avaro spende più che il liberale.
L' ultimo vestito ce lo fanno senza tasche.

A significare che nel mondo di là non si porta nulla.

Masserìa, masserìa, viene il Diavolo e portala via.
Molti fanno prima la roba e poi la coscienza.
Nella cassa dell' avaro, il diavolo vi giace dentro.

BELLEZZA E SUO CONTRARIO.
FATTEZZE DEL CORPO.

Bellezza: *Ordine di perfezioni ammirato; od anche: Ordinata concordia e quasi armonia occultamente risultante dalla composizione e annessione di più membri diversi, e diversamente da sè e in sè, secondo la loro propria qualità e bisogno, bene proporzionati. Parlandosi del volto umano è: La regolarità e finezza di lineamenti, nella freschezza e colorito della carnagione.*

Bruttezza: *Disconvenienza nelle parti, rispettivamente al fine: irregolarità e grossolanità nelle forme e fattezze o lineamenti.*

A donna bianca, bellezza non le manca — *ed anche si dice:*
A donna bianca per esser bella poco le manca.
A donna di gran bellezza dagli poca larghezza.

Non la lasciare troppo libera di sè stessa.

A donna imbellettata voltagli le spalle.
Allo specchio nè brutta nè vecchia.

Ma anche le brutte e le vecchie ci vanno, e più spesso delle altre.

Bella donna cattiva testa.

Bella in vista, dentro trista.
Bella moglie, dolce veleno.
Bella testa è spesso senza cervello.
Bella testa è talvolta una malvagia bestia.
Bellezza di corpo non è eredità.
Bellezza è come un fiore che nasce e presto muore.
Bellezza senza bontà è come vino svanito — *ma*
Bontà passa beltà.
Beltà e follìa vanno spesso in compagnia.
Beltà porta seco la sua borsa.

Cioè, la donna bella trova sempre marito, anco senza dote.

Brutto in fascia, bello in piazza.

Consolazione alle mamme che abbiano un bambino brutto. Al contrario le fattezze regolari ne' bambini sovente poi si disformano: e perciò abbiamo l'altro proverbio:

Bello in fascia, brutto in piazza.
Carne grassa sempre agghiaccia.
Cera lustra, non va alla giostra.

Non va alla giostra, cioè non giunge a vecchia età. La pelle lustra indica salute debole.

Chi bella donna vuol parere, la pelle del viso gli convien dolere.

Proverbio ogni giorno più vero.

Chi è brutta, e bella vuol parere, pena patisce, per bella parere.

E accade spesso che

Le donne per parer belle si fanno brutte.
Chi è bella ti fa far la sentinella.
Chi è bello è bello e grazioso, chi è brutto è brutto e dispettoso.
Chi ha bella donna e castello in frontiera, non ha mai pace in lettiera.

Non dorme mai sonni tranquilli.

Chi ha bella moglie la non è tutta sua.

Chi ha buon cavallo e bella moglie, non istà mai senza doglie.

Chi mi piglierà di notte, mi lascierà di giorno.

Si dice di donna brutta.

Chi nasce bella, nasce maritata — *e*
Le bellezze son le prime spedite.

Le belle facilmente trovan marito; — *e*

Chi nasce bella, non è in tutto povera.

Alla fine poi:

C'è carne da ogni taglio e ogni coltella,
Le brutte si maritano e le belle — *e similmente*
Anche le zoppe si maritano;
Anche le mucche nere danno il latte bianco;
Se non si maritassero altro che le belle, che cosa farebbero le brutte?

Donna barbuta, co' sassi la saluta — *ed anche*
Guardati dai cani e dai gatti
E dalle donne coi mustacchi.
Di' a una donna che è bella, e il diavolo glielo ripeterà dieci volte.

Donna brunetta, di natura netta.

Donna in treccia, cavallo in cavezza.

Perchè facciano bella mostra.

Faccia rara, mente avara.

Cioè, scarsa, gretta, meschina, anche perchè le persone belle si appagano delle loro bellezze e credono che queste possano supplire al difetto delle qualità morali.

Gallo senza cresta è un cappone,
Uomo senza barba è un minchione.

Gli alberi grandi fanno più ombra che frutto — *e*
Le case grandi dal mezzo in su non s'abitano — *e*

Le spezierie migliori stanno ne' sacchetti piccoli — *e*
Nella botte piccola ci sta il vin buono.

I quali esprimono tutti la nota sentenza:

Troppo lungo non fu mai buono.
Gli uomini non si misurano a canne.
Grasso ventre, grosso ingegno.
Grossa testa non fa buon cervello — *e*
Capo grosso, cervello magro.
Guancia pulita, fronte ardita.

Cattivo accozzo: prima bellezza è il non saper d' esser bella. *(Giusti)*

Guardati da' segnati da Cristo.
Il bianco e il rosso va e vien,
Ma il giallo si mantien;
Anzi il giallo è un color forte,
Che dura anche dopo morte.

Questo proverbio si usa in Lombardia ed in senso ironico contro chi abbia un colorito giallastro.

Il bruno il bel non toglie, anzi accresce le voglie.
Il fumo va dietro ai belli.

Cioè, l'albagia, la burbanza, la vanità.

I magri mangiano più dei grassi.
La bella donna è un bel cipresso.

Cioè senza frutto; ma non è sempre vero.

La bellezza ha belle foglie, ma il frutto amaro.
La bellezza non si mangia *(o* non si mette in tavola).

Si dice a chi si marita senza ricever dote od è senza patrimonio.

La beltà senza la grazia è un amo senza l' esca.
L'occhio vuol la sua parte *(o* la sua diritta).
Mano piccolina, testina fina.
Non fu mai guercio senza malizia.

Non fu mai sì bella scarpa, che non doventasse una ciabatta — *e*

Non fu mai sì vaga rosa che non diventasse un grattaculo — *ma*

Scarpa ben fatta, bella ciabatta — *e*

Quando si è belli si è sempre quelli.

Le belle forme restan sempre anche quando è svanita la freschezza della gioventù.

Occhio bello, animo fello; occhio presto, alma mesta; occhio ridente, alma mordente.

Ogni rana si crede una Diana.

Onestà e gentilezza sopravanza ogni bellezza.

Orecchia lunga, vita lunga.

Si dice ai bambini ai quali si suole, e vorremmo poter dire si soleva, per gastigo tirare le orecchie; e significa che chi fu gastigato da fanciullo, sarà uomo dabbene e vivrà lungamente.

Poca barba e men colore, sotto il ciel non è il peggiore.

Rosso, mal pelo.

Salute e vecchiezza creano bellezza.

E altrimenti:

Bellezza e nobiltà danno ricchezza.

Se il grande fosse valente e il piccolo paziente e il rosso leale, ognun sarebbe eguale.

Tanto è dire raperino, quanto ladro e assassino — *e*

Testa calva, piazza di pidocchi.

Tre cose son cattive magre, oche, femmine e capre.

Una bella porta rifà una brutta facciata.

Una bella bocca fa da sè sola un bel viso.

Un bel naso fa un bell'uomo — *e*

Un bel cammino fa una bella stanza.

Un neo cresce bellezza.

Si dice spesso anche nel morale, ma non s' intende poi così generalmente dagli uomini, i quali per una sgar-

bataggine, per un leggiero vizio nel conversare, ti pigliano a noia il più brav' uomo del mondo, e lo strapazzano e lo calunniano *(Giusti)*.

Uomo che ha voce di donna, e donna che ha voce d'uomo, guardatene.

Uomo peloso, o forca o lussurioso, o matto o avventuroso.

Uomo piccolo uomo ardito.

Uomo rosso e cane lanuto, piuttosto morto che conosciuto — *e*

E il ciel ne guardi dalla tosse
E da quei che ha il pelo rosso
E dal verme di finocchio
E da quei ch'hanno un sol occhio.

Vista torta mal animo mostra; vista all'ingiù tristo e non più; vista all'insù o pazzo o tanto savio che non si possa di più.

BENEFICENZA, SOCCORRERSI.

Beneficenza: *è la benevolenza in atto; abito di giovare a chicchessia, e per il quale chi ha o può, dà e fa a chi non ha e a chi non può.*

Soccorrere: *farsi verso alcuno che sia in grave pericolo, od oppresso dalla sventura, per liberarnelo o per rendere meno grave la sua condizione.*

A far servizio non se ne perde — *e*
Piacere fatto non va perduto — *e*
Chi beneficio fa, beneficio aspetti.

Migliore assai dell' altro:

Non far mai bene, che non avrai mai male.

Al carro rovesciato tutti gli danno mano.

Tutti soccorrono il caduto, per il sentimento della pietà.

All'uomo limosiniero Iddio è tesoriero.

A sè l'aiuto nega chi ad altri il nega.

Perchè siamo tutti figli dello stesso padre.

Bisogna fare a giova giova.

Cavallo non stare a morire che l'erba ha da venire.

Vane sono le promesse dove son necessari i fatti, perchè:

Chi davvero aiutar vuole, abbia più fatti che parole.

Chi coi poveri è sgarbato, sarà sempre tribolato.

Chi dà e ritoglie, il diavolo lo raccoglie.

Chi dà per ricevere, non dà nulla.

Chi del suo dona, Dio gli ridona.

Chi fa carità è ricco e non lo sa — *e*
La carità beato chi la fà.

Chi fa la carità,
Se non la trova, la troverà.

Chi fa limosina, presta e non dona.

Chi ha carità, carità aspetti.

Chi non dà a Cristo, dà al Fisco.

Chi non fa limosine, come malvagio diviene reo, e paga pene alla giustizia.

Chi non dà quello che ama, non riceve quello che brama.

Chi non ha bisogno è in debito.

Inverso ai molti che hanno bisogno.

Chi non ha modo, offre la volontà.

Chi pensa al prossimo, al suo ben s'approssima.

Chi ti dà un osso, non ti vorrrebbe veder morto.

Chi ti dona, quando anche sia poco, mostra pure aver di te compassione.

Col dire e col dare tutto s'ottiene.

Donare è onore, pregare è dolore;
Il dare fa onore e il chiedere è dolore;

Dono molto aspettato è venduto e non donato — *e*
Non sa donare chi tarda a dare — *e*
Chi dà presto, è come se desse due volte — *e*

Il signor Donato gli è sempre il bene arrivato.

Al contrario:

Il signor Donato è morto allo spedale.

Di chi dona eccessivamente.

È meglio un tieni tieni, che cento piglia piglia.

Contro coloro che donano con malgarbo, però si dice:

Chi dà per cortesia dà con allegria.

Fa bene, e non guardare a cui.

Gli uomini son come i tegoli, si danno da bere l' un coll'altro.

I benefizii dei morti van presto in fumo.

Sono presto dimenticati.

Il caritatevole dà dalla porta, e Iddio mette dentro dalle finestre.

Il male unisce gli uomini.

Nelle comuni sofferenze gli uomini più si stringono, si collegano tra loro.

Il servizio torna sempre a casa col guadagno — *e*
Chi serve non erra — *o*
Del servir non si pente — *e*
Servi, e non badare a chi.

Quando del ben servir mal si raduna,
Non si deve incolpar se non fortuna.

Chi rende servigio al suo simile o più presto o più tardi lo ritrova.

Il titol di più onore è padre e difensore.

L'avere non è solamente di chi l' ha.

La limosina non fa impoverire — *e*
L'elemosina mantiene la casa;
La limosina è fatta bene anco al Diavolo.

La mano che dà, raccoglie.

Meglio un prossimo vicino che un lontano cugino — *e*
Acqua lontana non spegne il fuoco.

Gli aiuti che non sono pronti all' occasione, non giovano nulla.

Meglio un aiuto che cinquanta consigli.
Ogni aiuto è buono.
Ogni dieci anni un uomo ha bisogno dell' altro.
Quel che si dona, luce; quel che si mangia, pute.
Se il buon prospera, ognun prospera.
Servigio riaccende amore.
Se vuoi piaceri, fanne.
Solo dir posso ch'è mio, quanto godo e do per Dio.
Spesso si dà per forza quel che si nega per cortesia.
Una mano lava l' altra, e tutte due lavano il viso.
Un barbiere tosa l' altro.
Val più tacche tacche che Iddio vi aiuti.

Tacche, è quel suono che fa la campanella quando si picchia alla porta: dicesi dei poveri che chiedono la limosina e che son mandati in pace. *(Giusti)*

Val più una buona faccia che un carro di complimenti.
Vuoi guardare (custodire) i tuoi frutti, siine cortese a tutti.

BENIGNITÀ, PERDONO.

Benignità: *Inclinazione o abituale disposizione dell'animo a far del bene e a risparmiare al possibile mali ad altri, e ciò con animo volenteroso e modi facili e graziosi.*

Perdono: *Il rimettere spontaneamente l'offesa ricevuta.*

Al male fatto, prego e perdono.
Anco i migliori hanno bisogno di perdono.
Bisogna guardare alle mani e non agli occhi.

Cioè, perdonarla ai desiderii, ma guardarsi dalle male opere.

Carità unge, e peccato punge.

Chi non può pagare, preghi.
Chi perdona senza obliare, non perdona che per metà.
La dimenticanza è il rimedio dell'ingiuria.
La maggior gloria del vincere è perdonare al vinto.

E al contrario:

Perdonare è da uomini, scordarsene è da bestie.
Chi più intende, più perdona — *e*
Quando si è patito s'inclina a compatire — *e*
È meglio compatire ch' esser compatiti.
Con le buone maniere tutto s' ottiene.
È meglio essere amato che temuto.
Gentilezza corre la prima al perdono.
Il cane s' alletta più colle carezze che colla catena.
Il mèle si fa leccare, perchè è dolce.

Chi vuol essere amato, gli convien procedere dolcemente.

L' asino, per tristo che sia, se tu lo batti più del dovere tira calci.
Le buone parole acconciano i mali fatti.
Lega più un vezzo che una collana.
Le buone parole non rompono i denti.
Perdona a tutti, ma niente a te.
Piccola acqua fa cessar gran vento;
Ogni acqua spenge il fuoco;
La parola unge e la lacrima punge (cioè muove a compassione).
Più vale un pan con amore, che un cappone con dolore.
Qualche volta si vuol dar passata.

Dare o *darla* o *farla passata* d'una mancanza o d'uno sbaglio, vale non lo gastigare, lasciar correre per quella volta. *(Giusti)*

Quando odi altrui mancamenti, chiudi la lingua fra i denti.
Si pigliano più mosche in una gocciola di mèle che in un barile d'aceto.

Tira più un filo di benevolenza, che cento para di buoi.
Troppo buono, troppo minchione.
Tutti siamo figliuoli d'Adamo — *e*
Tutti abbiamo fatto le nostre.
Una gocciola di miele concia (acconcia) un mar di fiele.

BISOGNO, NECESSITÀ.

Bisogno: *Ciò che occorre o è d' uopo: e anche: Appetito o quasi avviso della natura, che ci fa sentire la privazione di quel che ci manca e ci porta a ricercarne il godimento.*

Necessità: *Qui vale per: Tutto ciò di cui non si può in verun modo far senza. È più che bisogno.*

A chi è affamato, ogni cibo è grato — *e similmente*:
Ogni trista acqua cava la sete;
Anche il vino c'ha la muffa, s'impara a bere;
Lupo affamato mangia pan muffato.
All'uomo meschino gli basta un ronzino.
Bisogno fa buon fante — *e*
Il bisogno fa l'uomo bravo (*o* l'uomo ingegnoso).
Chi affoga, grida ancor che non sia udito.
Chi affoga s'appiccherebbe alle funi del cielo (e *dicesi anche* che s'attaccherebbe ai rasoi)
Chi è portato giù dall'acqua, s'attacca a ogni spino.
Chi ha fame non ha sonno.
È meglio che mentisca io che il pane.
È meglio dir che pane è questo? che non ce n'è.

Anche cattivo pane è meglio che nulla.

Fa forame il can per fame.

Per mangiare, il cane entra anche ne' luoghi chiusi.

Fame affoga fama — *ed anche:*
Dalla fame la fama è sotterrata.

La fame, il bisogno costringono molte volte a fare azioni biasimevoli.

Il bisognino fa trottar la vecchia.
Il bisogno fa dir gran cose.
In mancanza di cavalli gli asini trottano — *e*
Per bisogno di buoi s'ara con gli asini.
La fame caccia il lupo dal bosco — *e*
Cane affamato non cura bastone.
La fame ha le spie per tutto.
La fame non conosce legge — *e*
Ventre digiuno non ode nessuno.
La necessità non ha legge — *e*
La necessità torna in volontà.
Non c'è nessun male come il bisogno.
Per più non potere, l'uomo si lascia cadere.
Quando l'acqua tocca il culo, s'impara a nuotare.
Quando il lupo mangia il compagno creder si dee sterile la campagna.
Quando si ha fame il pane sa di carne.

Anche il pane, quando si ha proprio fame, ha buon sapore. Dicesi poi a significare che ogni cosa è buona quando stringe il bisogno.

Villano affamato è mezzo arrabbiato.

BUONA E MALA FAMA.

Fama: *Voce universale che corre tra gli uomini e riferisce cose fatte o da farsi. Generalmente si piglia in buon significato, e vale appunto nome e grido di gloria, d'onore, di rinomanza, di credito.*
Ma c' è anche la mala fama, che è cattiva riputazione, scredito, disistima.

Acqua torba non lava.

Le giustificazioni di chi ha cattivo nome non son credute.

Chi acquista reputazione, acquista roba — *e*
Chi ha nome ha roba.

Quando si ha nome o credito, s'ha uno dei mezzi più efficaci per fare onesti guadagni; perciò si dice anche:

Fa prima il credito e poi va' a dormi — *e*
Acquista reputazione, e ponti a ridere — *e*
Fatti buon nome e piscia a letto, e' diranno che hai sudato.

Chi all' onor suo manca un momento, non vi ripara poi in anni cento.

Chi cammina un miglio pazzo, non torna a casa (o alla porta) savio.

Chi fa una volta una pazzia, sempre è tenuto matto.

Chi è diffamato, è mezzo impiccato — *e*
Uomo condannato, mezzo decollato.

Chi è tenuto savio di giorno, non sarà mai pazzo di notte.

Chi ha cara la gloria, il corpo ha vile.

Chi ha l' onore è un signore.

Chi mal cerca fama, sè stesso diffama.

Chi non può viver dopo morte, non è vissuto.

Chi sprezza l'onore, sprezza Dio.

Chi tristo non è tenuto, se fa mal non è creduto.

È mala cosa esser cattivo; ma è peggio esser conosciuto.

È meglio morir con onore, che vivere con vergogna.

È meglio onore che boccone — *e*
È peggio la vergogna che il danno.

È meglio vestir cenci con leanza *(lealtà)*
Che broccato con disonoranza.

È proverbio lombardo.

E' non si grida mai al lupo che non sia in paese.

Intendi che quando si dice dal popolo una cosa d'uno, un po' di vero c'è sempre.

Il gran tempo a' gran nomi è gran veleno.

La buona fama è come il cipresso.

Che una volta tronco non rinverdisce mai più.

La fama è un microscopio.

Perchè le persone salite in fama sono in vista, e le loro azioni son guardate sottilmente.

L'onore è come il vento, va fuori per tutti i buchi.
L'onore è di chi sel fa.
L'onore porta oro, ma non l'oro l'onore.
Meglio una sassata nella testa, che un ferita nell'onore.
Non si può tenere la lingua a nessuno.
Ogni bello alfin svanisce, ma la fama mai perisce.
Quando tutti ti dicono briaco, va a dormire.
Quando tutti ti diranno che sei asino, e tu raglia.
Val più un'oncia di reputazione che mille libbre d'oro.

BUONI E MALVAGI.

Buono: *È l'uomo che mette in atto efficacemente ogni virtù. Il* buon uomo *si astiene dal male;* l'uomo buono *opera il bene.*

Malvagio, *o cattivo, è il contrario; è l'uomo dedito al male, e perciò schiavo delle sue passioni e de' suoi vizii.*

Al cattivo cane tosto vien la coda — *e*
Ogni cattivo cane ha la coda lunga.

Ogni cattivo si trae dietro degli altri cattivi.

A cattiva vacca Dio dà corte corna.

A uomini malvagi Dio dà poche forze; perchè non possano far male.

A cattivo cane, corto legame.

Cioè freno più duro.

A chi vuol male, nè la casa nè il focolare.

All'uom dabbene avanza la metà del cervello, al tristo non basta quello che ha.

Benchè regni, il cattivo sempre serve.

Serve a sè stesso, ch'è la peggiore delle servitù.

Chi è buono, ne fa ritratto.

Ritrae frutto dalla sua stessa bontà.

Chi il tristo manda al mare, non aspetti il suo tornare.

Chi nasce lupo non muore agnello.

Chi perdona ai tristi, nuoce ai buoni.

Col perdonar troppo a chi falla, si fa ingiuria a chi non falla.

Contro i tristi è tutto il mondo armato.

Dal fuoco ti guarderai, ma da uomo cattivo non potrai.

Da uom dabbene, non hai che bene.

L'uomo onesto è incapace di cattive azioni.

Il cuore de' bricconi è un mare in burrasca.

Il furfante in ogni luogo trova tre cose, osteria, prigione e spedale.

Il lupo d'esser frate ha voglia ardente
Mentre è infermo; ma sano se ne pente.

Il pidocchio non ha faccia, e però sta saldo.

Dicesi de' furfanti senza vergogna.

In mille uno, in cento nessuno.

Cioè, tra mille puoi trovare un galantuomo, ma in cento no.

La perversità fa l'uomo guercio.

L'eloquenza del tristo è falso acume.

Le tarme stanno nella semola.

Non è malvagio eguale
A quel che si compiace del far male.

Non è chi eguagli in corruzione chi si compiace e si vanta del male commesso.

O sassi o pani,
Bisogna aver qualcosa in man pei cani.
Quando vien la sera il malvagio si dispera.
Se lodi il buono, diverrà migliore :
Biasima il tristo, e' diverrà peggiore — *ed anche:*
Batti il buono e'megliora, batti il cattivo e'peggiora.
Un uomo nuoce a cento, e cento non giovano ad uno.
Usa col buono, e sta ben col cattivo.

Cioè, onora il buono perchè t'onori, onora il cattivo perchè non ti disonori.

CASA.

Casa: *Edifizio murato che serve per abitarvi; ma si prende anche per la intera famiglia che vi abita.*

Ad ogni uccello suo nido è bello — *e similmente:*
Ogni uccello canta meglio nel suo nido che in quello degli altri;
Ogni uccello fa festa al suo nido;
Ogni formica ama il suo buco;
Ogni volpe ama la sua buca (*o* la sua tana)
Ogni tristo cane abbaia da casa sua.
Beata quella casa che un battitor sol ha.

Battitore è il martello che si usa alle porte di casa. Il proverbio significa: beata quella famiglia che è unita e non ci sono divisioni, e quindi un battitore, o martello, serve a una sola famiglia: perciò suol dirsi anche:

Tutto fai, ma la casa con due porte mai;
Se vuoi guardar la casa, fai un uscio solo;
La porta di dietro è quella che ruba la casa.
Buona cosa è la messa udire, ma meglio la casa custodire.
Capannella dove si ride,

E non palazzo dove si stride.

Proverbio lombardo.

Casa compìta, nell'altra vita.

In questa non se ne viene mai a fine.

Casa mia, casa mia, per piccina che tu sia tu mi sembri una badia.

Casa mia, donna mia, pane e aglio vita mia — *e*

Casa sua, vita sua.

Casa mia, mamma mia.

In casa sua l'uomo si tiene sicuro, come il bambino sotto la mamma: la casa è cara come la mamma, e sono quelli i migliori affetti. *(Giusti)* Perciò si dice:

Legami mani e piei, e gettami tra' miei.

Casa nuova, chi non ve ne porta non ve ne trova.

Casare, Casare, suona bene e porta male.

Casare, qui vale metter su casa — *e*

A chi fa casa *(o* s'accasa) la borsa resta rasa.

Casa senza abitanti nido di topi.

Cattivo è quell'uccello che rivela il proprio nido.

Chi è a dozzina, non comanda.

Chi ha buon catenaccio all'uscio non ha paura dei Birri.

Chi ha il mal vicino, ha il mal mattutino — *e*

Chi ha il buon vicino, ha il buon mattutino — *e*

Casa che ha il buon vicino, val più qualche fiorino.

Chi non cura sua magione, non è uomo di ragione.

Chi non ha casa, l'accatta.

Chi non ha casa, non ha contrada.

Chi vuol la casa monda, non tenga mai colomba.

Dio ti salvi da un cattivo vicino, e da un principiante di violino — *e*

Nè mulo, nè mulino, nè fiume, nè forno, nè signore per vicino.

È meglio essere il primo a casa sua, che il secondo a casa d'altri.

È meglio esser capo di lucertola, che coda di dragone, (*o* capo di gatto, che coda di leone, *o* capo di luccio, che coda di storione).

Gli uccelli che sono nel suo nido a tutti si rivoltano.

In casa sua ciascuno è re — *e*

Ognuno è padrone in casa sua.

Innanzi il maritare, abbi l'abitare.

La bella gabbia non nutrisce l'uccello.

Non è la ricchezza della casa che faccia felice chi l'abita, ma la pace e l'affetto.

La casa e la moglie si godono più d'ogni altra cosa.

La vicinanza è mezza parentela.

L'ulivo benedetto vuol trovare pulito e netto.

Accenna alla festa dell'ulivo nel qual tempo sogliono benedirsi le case.

Monte, porto, città, bosco o torrente,

Abbi se puoi per vicino o parente.

Più vale il fumo di casa mia che l'arrosto dell'altrui.

MUTAR PAESE.

Albero spesso trapiantato, mai di frutti è caricato.

Cattivo è quel palo che non può stare un anno in terra.

Chi cambia terra, dee cambiare usanza.

Perchè ogni paese ha le sue tradizioni e i suoi particolari. Onde si dice:

Paese che vai, usanza che trovi.

Ovunque vai, fa' come vedrai.

Chi sta a cà, niente sa.

Chi sta molto in casa d'altri doventa forestiero in casa propria.

Chi sta sotto la cappa del cammino non puzza che di fumo.

Chi mai non andò fuori dal proprio paese non trova il buono che in casa sua, e si crede essere sopra gli altri.

Chi va e torna, fa buon viaggio.

Chi vuol far della roba, esca di casa.

Chi vuol star bene, non bisogna partirsi da casa sua — *e*

Dove tu nasci, quivi ti pasci.

Col mutar paese non si muta cervello.

Dove son uomini è mondo — *ed anche:*

Per tutto c'è da fare — *e*

Ogni terreno nutrisce l'arte.

Il bue non domo, in terra aliena si fa mansueto e domo.

Molti a casa loro fanno il bravo, che poi fuori son timidi e trovansi come i pesci fuori dell'acqua.

La patria è dove s'ha del bene.

L'uomo fa il luogo, e il luogo l'uomo.

Mal cova la gallina fuori del nido.

Così rispose Cosimo de' Medici a Rinaldo degli Albizzi, che egli aveva mandato in bando.

Non doventan porri se non quelli che si trapiantano.

È proverbio antico e vale che non si fa valent'uomo chi non esce di casa sua o del proprio nido.

Ogni paese al galantuomo è patria.

Pietra mossa non fa musco — *e*

Sasso che rotola, non fa muschio.

Pietra che va rotolando, non coglie mosche — *e*

Sasso che non sta fermo, non vi si ferman mosche.

E tutti intendono a significare che gl' irrequieti, i vagabondi non fanno roba.

Tanti paesi, tante usanze.

Tutto il mondo è paese — *e*

Per tutto si leva il sole;

Per tutto è un dosso e una valle;

In ogni paese è buona stanza dove si leva il sole.

COMPAGNIA BUONA E CATTIVA.

Compagnia: *È consuetudine o lega contratta con qualcuno, segnatamente per conversare, ricrearsi ecc. E si piglia anche per le persone stesse buone o cattive che si praticano.*

A chi usa collo zoppo, gli se n' appicca — *o*
Chi pratica lo zoppo impara a zoppicare — *e*
Chi vive tra lupi, impara a urlare — *e*
Chi va a letto co' cani, si leva colle pulci — *e*
Chi tocca la pece, s' imbratta — *e*
Chi si frega al ferro, gli s' appicca la ruggine — *e*
Chi s' impaccia (*o* chi cucina) colle frasche, la minestra sa di fumo.

Frasca vale donna vana, civetta; ma il proverbio ferisce anche gli uomini sconclusionati, chiacchieroni come le donnicciuole.

Anco gli apostoli ebbero un Giuda.
Buona compagnia, mezza la via — *e*
Prima cerca il compagno e poi la strada — *e*
Nella buona compagnia non ci sta malinconia.

La compagnia è buon aiuto, ma quando è buona.

Cane non mangia cane — *e*
Corvi con corvi non si cavano gli occhi.
Chi accarezza la mula buscherà de' calci.
Chi disse star con altri, disse star sempre in guai.
Chi ha compagnia ha signoria — *o*
Chi ha compagno ha padrone.
Chi ha il lupo per compare, porti il cane sotto il mantello — *e*
Chi ha la volpe per comare, porti la rete a cintola.
Chi loda San Pietro, non biasima San Paolo.

Chi meglio ci cuoce, peggio ci manuca.

Quelli che sono più accosti a noi, ci sono peggiori nemici: quelli che da principio sono con noi vengono infine a farci male. *(Giusti)*

Chi molto pratica, molto impara.

Chi pratica impara, e guadagna sempre.

Chi sta con fanciulli s'imbratta la camicia.

Chi va al mulino, s'infarina;
Chi fugge la mola, scansa la farina.

Compagnia d'uno, compagnia di niuno; compagnia di due, compagnia di Dio; compagnia di tre, compagnia di re; compagnia di quattro, compagnia da matti — *e*
Due bene, tre meglio, quattro male e cinque peggio.

Compagno non toglie parte.

Il pigliare un compagno ne' negozi o traffici non scema l'utile.

Con un solo bue non si può far buon solco — *ed anche:*
Uno da sè non può far nulla;
Con la sola farina non si fa pane;
Assai mane fan presto il pane.

Cosa comunicata è più amata, — *e*
Doglia comunicata è subito scemata.

Dà del tuo al diavolo, e levatelo di torno.

Di casa la gatta il topo non esce a corpo pieno.

Dimmi chi pratichi, e ti dirò chi sei.

Dio fa gli sciocchi, e loro s'accompagnano.

Dov'è popolo è confusione.

Popolo, compagnia molta.

Dove molti galli cantano non si fa mai giorno.

Dove son molti, son degli stolti.

Due piedi non istanno bene in una calza.

Duro con duro non fa buon muro.

Due volontà ostinate non possono mai convenire insieme nè far cosa buona. *(Serdonati)*

Gli storni son magri perchè vanno a stormi.

Dicesi quando essendo molti a fare un medesimo mestiere, tutti fanno poco guadagno.

I Giudei non istanno bene co' Samaritani.

Cioè uomini e cose molto disuguali e repugnanti tra loro.

Il buono fa camera col buono.
Il cane in chiesa fu sempre il mal venuto.
Il carbone o scotta o tinge.
Il ladro sta bene col malandrino.
In chiesa co' santi, e all' osteria co' ghiottoni.
I troppi cuochi guastano la cucina (*o* la minestra) — *e*
Due non accesero mai lume.
La buona compagnia è mezzo pane — *e*
Accompàgnati con chi è meglio di te, e fagli le spese.
La camicia che non vuole star teco e tu stracciala.
La mala compagnia fa cattivo sangue.
La mala vicina dà l'ago senza il filo.
Le cattive compagnie conducono l'uomo alla forca.
L'ospite e il pesce in tre giorni puzza.
Meglio soli che male accompagnati.
Meno siamo a tavola, e più si mangia.
Non ti far capo della compagnia,
Perchè è il capo che paga l'osteria.
Ogni difforme trova il suo conforme.
Ogni simile appetisce il suo simile.
Per un peccatore perisce una nave.
Poca brigata, vita beata.
Quando i furbi vanno in processione, il diavolo porta la croce.
Saluti di sbirri giustificano la persona.
Simili con simili, e impàcciati co' tuoi.
Soli non si starebbe bene nemmeno in Paradiso.
Tal guaina, tal coltello.

Cioè simile con simile; e si prende in cattiva parte.

Tanto è ladro chi ruba che chi tiene il sacco — *e*
Anche chi tiene il piede aiuta a scorticare — *e*
Tanto è tenere che scorticare.
Tra 'l cuoco e il canavaccio non è mai nimicizia.
Tre fili fanno uno spago.

L'unione fa la forza.

Tre furfanti fanno una forca.
Trista a quella pecora che ritorna al branco.
Una pecora infetta n' ammorba una setta — *e*
Una pecora marcia (*o* rognosa) ne guasta un branco.
Una pera fradicia ne guasta un monte.
Uno e nessuno è tutt' uno.

CONDIZIONI E SORTI DISUGUALI.

Condizione: *Qualità morale, od altra; stato, grado, e anche professione di una persona.*
Sorte: *È più particolarmente lo stato in cui uno si trova per nascita o per censo, o anche per disgrazie o fortune avute, ma quasi sempre indipendentemente dalla volontà sua, e quasi accidentalmente.*

Ai cani e ai cavalli magri vanno addosso le mosche — *ovvero*
Le mosche si posano sopra le carogne,
Ai peggio porci vanno (*o* toccano) le meglio pere.
Al leone sta bene la quartana.

Il forte non teme il male, anzi gli può giovare.

Al maggiore deesi l' onore.
Al più potente ceda il più prudente.
Altri hanno mangiato la candela, e tu smaltisci lo stoppino.
A nave rotta ogni vento è contrario.
Anche la mosca ha la sua collera — *e*
La mosca tira i calci come può.

Anche un pagliaio è grande, e se lo mangia un asino.
A piccol forno poca legna basta — *e similmente:*
Non si sazia meno una formica per un granel di grano, che si faccia un leofante per dieci staia;
Gran nave vuol grand' acqua;
A gran lucerna grosso stoppino — *e*
Grasso monaco, grasso vitello.

Chi è in alta condizione e non è temperante nei desiderii ha bisogno del molto per essere appagato.

A rubar poco si va in galera — *e*
S' impiccano i ladrucci, e non i ladroni.

Così diceva l' indiano al magno Alessandro, che di rubare se ne intendeva.

Cent' oche ammazzano un lupo.
Chi contender non può spesso ha contesa.

Perchè molti, conoscendo la debolezza e dappocaggine sua, gli fanno l'uomo addosso.

Chi divide la pera (*o* il mèl) coll' orso, n' ha sempre men che parte.
Chi fa male, guadagna un carro di sale, e chi fa bene guadagna un carro di fieno.
Chi fila porta una camicia, e chi non fila ne porta due.
Chi ha buona cappa, facilmente scappa.

È detto dei ricchi o degli uomini potenti, che trovano spesso delle gretole, e scappano via e non sono gastigati. Simile agli altri:

I poveri s' ammazzano, i signori s'abbracciano — *e*
Gli stracci (*o* i cenci) vanno all' aria.

I poveri son quelli che ne toccano, perchè

Chi ha denari e prati, non son mai impiccati — *e*
I poveri sono i primi alle forche, e gli ultimi a tavola — *e*
Chi pratica co' maestri (cioè coi grandi) l' ultimo a tavola e il primo a' capestri.

Chi ha denti, non ha pane; e chi ha pane, non ha denti — *e*

Il grano va a chi non ha sacca — *e*

Chi tanto e chi niente.

Chi ha il capo di cera, non vada al sole.

Chi è debole di forze non s' esponga a' pericoli.

Chi ha meno ragione grida più forte.

Per soverchiare gli altri; talchè si dice:

Chi più urla ha più ragione.

Chi le tocca (le *busse*) son sue.

Chi lavora fa la gobba, e chi ruba fa la robba.

Chi lavora lustra, e chi non lavora mostra.

Del lavoro dello artefice molte volte si fa bello l' uomo ozioso.

Chi non ha che perdere, sempre perde.

I contadini poveri sono spesso comandati a lavori dove son mal pagati, e perdono il tempo e le fatiche loro.

Chi non ha forza abbia la pelle dura.

Si riferisce anco al morale: chi non ha virtù di sopportare un affanno, preghi Dio di averne pochi, o non sentire quelli che ha. *(Giusti)*

Chi peggio fa, meglio l' accomoda.

Proverbio non sempre vero, ed al quale molti altri rispondono il contrario.

Chi perde ha sempre torto.

L'opinione universale piega sempre dalla parte che rimane al disopra. Perciò

Chi perse fu sempre dappoco — *e*

La colpa è sempre degli offesi — *e*

Chi perde, si gratti.

Chi più ne fa è fatto priore (*ed anche:* papa)

Coda corta non para mosche.

Comandi chi può e obbedisca chi deve.

Contro la forza ragion non vale.

Disegno di pover uomo mai riesce.
Dove molti peccano nessuno si gastiga.
Dove va il padrone può ire il servitore.
È più fatica voler fare il signore senza sostanze, che lavorar tutto il giorno.
Gli sfacciati son sempre fortunati.
I granchi vogliono mordere le balene.

Si dice quando il debole se la piglia col potente.

Il barbiere non si contenta del pelo.
Il cuculo fa l'ova nel nido della sterpazzuola.
Il ferro lima il ferro.
Il leone ebbe bisogno del topo.
Il piccolo fa il grande, e il grande fa il piccolo.
Il piccolo fa quel che puole, il grande quel che vuole.
I più buoni son messi in croce.
Il padrone non va per l'acqua.

Cioè, non si vuole incomodare.

Il pesce grosso mangia il minuto — *ovvero*
I pesci grossi mangiano i piccini.
Il più ciuco è fatto priore.
Ira senza forza, nulla vale — *e*
Corruccio è vano senza forte mano.
La catena tanto lega il padrone quanto lo guarda.

Catena qui vale *Catenaccio*, e significa: che il padrone è schiavo delle proprie difese.

L'aquile non fanno guerra a' ranocchi.
L'aquila non piglia mosche.

Il forte, quand' anche è generoso, non se la piglia contro a' deboli e non attende a cose vili.

La capra non contrasta col leone.
La mosca pungendo la tartaruga si rompe il becco.
La morte de' lupi è la salute delle pecore.

La nave non va senza il battello, *(o* senza il brigantino).

Il debole segue il forte, il cliente il protettore. E delle cose si dice:

Il più tira il meno — *e*
Dove va la nave può ire il brigantino.

Vale che dove ne va il più, ne può andare anche il meno.

L'elefante non sente il morso della pulce.

Le leggi sono come i ragnateli.

Le mosche vi rimangono e i mosconi gli sfondano.

Le secchie si mettono a combattere col pozzo, e ne portano la testa rotta.

Morso di pecora non passa mai la pelle.

Non a tutti vola il gufo.

Non si sente le campane piccole quando suonano le grandi.

Ogni uomo è uomo, e ha cinque dita nelle mani.

Ognuno ha da fare nel grado suo.

Ci sono degli affanni o dei sopraccapi o degl' impicci in ogni condizione ed in ogni stato.

Piccola pietra gran carro riversa — *e*
Piccola scintilla può bruciare una villa — e
Piccola spugna ritiene acqua — *e*
Piccolo ago scioglie stretto nodo — *e*
Piccole ruote portan gran fasci — *e*
Piccolo vento accende fuoco, e il grande lo smorza — *e*
Una piccola catena muove un gran peso.

Quanti vanno alla forca che non han nè mal nè colpa! — *e*
Il giusto ne soffre per il peccatore.

Sapienza di pover' uomo, bellezza di p....... e forza di facchino, non valgono un quattrino.

Spada in bassa mano, non è senza taglio.

Tanto mangia (ha bisogno di mangiare) il povero quanto il ricco.

Uno fa i miracoli e un altro raccoglie i moccoli — *e*
Uno fa le voci e l'altro ha le noci — *e*
Uno leva la lepre e un altro la piglia — *e*
Uno semina e un altro raccoglie.

Uno ordisce la tela e l'altro la tesse.

Un uomo ne val cento (*o* mille) e cento non ne vagliono uno.

MESTIERI, PROFESSIONI DIVERSE.

Mestiere: *Ogni esercizio meccanico fatto per guadagnar da vivere. Si dice propriamente dell' operaio.*
Professione: *Esercizio di discipline più alte e più nobili, a cui si dà l'uomo per guadagno o per diletto; come il medico, l'avvocato, ecc.*

A fare il fabbro con la barba, e alle lettere con la bava.

Gli studi bisogna cominciarli presto, le opere manuali quando che sia.

Al cattivo lavoratore or gli casca la zappa ora il marrone.

Quando manca la voglia si cerca sempre la scusa in qualche disgrazia.

Allo sprone i cavalli, al fischio i cani,
Ed al bastone intendono i villani.

Al sarto povero gli si torce l' ago.

Il lavoro gli conclude poco.

Al villano la zappa in mano.

Cioè ognuno faccia il suo mestiere. Lo stesso vogliono significare i seguenti:

Chi è uso alla zappa, non pigli la lancia;
Chi è uso al campo, non vada alla corte;

Chi è uso alle cipolle non vada a' pasticci;
Non desiderare i sapori de' signori;
Non è buono mangiar ciliege co' signori — *e*
Co' gran signori bisogna usar poche parole.

Questi due ultimi insegnano a rimanersi nella propria condizione.

Amor di signore, amore di donnola.

Perchè d' ordinario non ha fondamento ed è traditore.

Al villan che mai si sazia, non gli far torto nè grazia — *e anche:*
Il villano punge chi l' unge e unge chi lo punge.

A mal villano non gli dar bacchetta in mano.

Aprile e conti per lo più son traditori.

D'aprile la stagione è variabile e non bisogna fidarsene.

A voler star pari col contadino bisogna giocar di zero.

Barca rotta, marinaio scapolo.

Cioè, disoccupato: dicesi di ogni artefice a cui per qualunque motivo mancando gli strumenti sia di mestieri stare ozioso.

Battilano, o unto, o si muor di fame.

Batti il villano, e saratti amico — *e*
Chi fa il servizio al villano, si sputa in mano.

Beata quella casa che v'è cherica rasa.

È proverbio nato allorchè credevasi che l' avviare un figliuolo al sacerdozio, a *fare il prete*, dovesse arricchire la casa.

Biada di mugnaio, vin di prete e pan di fornaio, non fare a miccino.

Cappuccio e cotta sempre borbotta.

Cattivo è il mestiero che non nutrisce l' artefice.

Cavalier senza entrata e muro senza croce, da tutti è scompisciato — *e*
Un conte senza contea è come un fiasco senza vino — *e*

La nobiltà è come lo zero.

Se non vi si premette qualche altro numero, nulla vale. Un luogotenente dell' esercito prussiano, costretto dai debiti ad abbandonare la patria e il servizio si recò in America e chiese un' udienza al presidente Lincoln, dal quale ottenne un posto di tenente in un reggimento di cavalleria. Lieto di ciò, credè accrescere il proprio merito dichiarando al Presidente com' egli appartenesse alla più antica nobiltà prussiana: « Oh, esclamò il vecchio Lincoln, ciò non impedirà che voi facciate progresso nell' esercito. »

Nobiltà poco si prezza, se vi manca la ricchezza — *perchè:*

Necessità abbassa nobiltà.

Chi bazzica co' preti e intorno ha il medico
Vive sempre ammalato e muore eretico.

Chi crede a' sensali diventa sensale.

Chi dice mal dell' arte non sarà de' consoli.

Cioè de' primi in quell'arte, perchè chi strapazza il mestiero non fa fortuna.

Chi disse navigare, disse disagio.

Chi è dell' arte, è sospetto.

Gli artefici, massime nello stimare i lavori, si favoriscono l'un l'altro.

Chi esce fuor del suo mestiere fa la zuppa nel paniere.

Chi è in mare navica (*naviga*) chi è in terra radica — *e*
Barca, perdita cavalca.

Son detti contro il navigare, come l'altro:
Loda il mare e tienti alla terra.

Chi è oste o fornaio, e fa il barcaruolo, dato gli sia d' un mazzuolo.

Chi è uso a mercanzia non sa che guerra sia.

Chi fa un frate fa un ciuco.

Chi ha da essere zanaiolo, nasce col manico in mano

Zana chiamasi una cesta di giunchi dove si ripone roba da mangiare, e *zanaiolo* chi, per mercede, va attorno vendendo commestibili.
Dicesi anche:

Chi ha da essere facchino, nasce col cercine in capo.

Chi ha l' arte ha ufficio e beneficio.

Chi ha un cieco fuori ha un podere in Chianti.

I ciechi cantando per le vie sogliono fare molti danari.

Chi muta stato muta fortuna.

Chi non ha arte medico si faccia — *e*
Chi ha mestiere non può perire.

Chi non sa orare vada in mare a navigare — *e*
Chi non naviga non sa cosa sia timor di Dio.

Chi pesca a canna perde più che non guadagna — *e*
Chi va dietro a pesce e penne in questo mondo mal ci venne.

Detto dei cacciatori o pescatori.

Chi serve all' altare vive d' altare — *ed anche:*
Il prete dove canta vi mangia;
L' entrata del prete vien cantando e va via zufolando.

Chi sta a sportello ne vede mezza.

I mercanti i giorni di festa sogliono aprire solo l' uscietto del legname che chiude la bottega e donde non si vedono in parte le mercanzie.

Chi vuol lavor gentile ordisca grosso e trami sottile.
A filar fine il cul se ne ride, a filar grosso si riempie il dosso.

Chi vuol udir novelle, al barbier si dicon belle.

Cioè nelle botteghe dei barbieri.

Chi vuol provar le pene dell' inferno, d' estate il fabbro e l' ortolan d' inverno — *e al contrario:*
D' inverno fornaio, d' estate tavernaio.

Contadini e montanini, scarpe grosse e cervelli fini.

Coscienza di mugnai (*o* di fornai), coscienza d' osti.

Cioè si valgono.

Da ricchi impoveriti e da poveri arricchiti prega Dio che t' aiti — *ed egualmente*:
Dio ti guardi da villan rifatto e cittadin disfatto;

Non è superbìa alla superbia uguale,
D' uom basso e vil che in alto stato sale — *e*
Chi vuol veder discortesia metta il villano in signoria — *e*
Non introdur l' asino in sala, che poi ti manderà fuori e della sala e della camera.

Tutti questi sono abbastanza dichiarati dall'altro proverbio:

Quando la merda monta in scanno
O che la puzza o che la fa danno.

Ebrei e rigattieri spendono poco e gabban volentieri.
Ebreo, donna e uomo con corona mai la perdona.
Egli è disgrazia quando i frati s' impiccano.

Perchè soliti a vivere quietamente. E anche:

Viene da Dio che i frati s' annegano.

È meglio la pace de' villani che la guerra de' cittadini.

Detto in lode dell' abitare in campagna.

Esser signore e minchione è esser minchione due volte.
Figliuole d' osti e caval di mugnai non te n'impacciar mai.
Frate che chiede per Dio chiede per due (cioè anche per sè).
Frate che fu soldato è più sperimentato.
Frate sfratato e cavol riscaldato non fu mai buono — *e*
Frati osservanti risparmiano il suo e mangiano quel degli altri.
Gallina vecchia senza tetto non fu mai senza difetto.

Non è senza vizio colui che essendo vecchio va cercando il pane ad ogni uscio e non ha niun alloggio.

Gallo di mugnaio, gatto di beccaio, garzone d' oste, ortolano di frati e fattor di monache.

Hanno opinione di fortunati — *e*

Caval di monaci, porci di mugnaio e figliuoli di vedove non han pari.

Son ben pasciuti.

Giudice e scrivano vuol tenere il piede in mano.

Fanno con agio, non voglion fretta.

Grama quella ca' dove soldato o prete va — *e*
Non bazzichi prete e soldato chi è maritato — *e*
A cherico che si fa frate non gli fidar la tua comare.

Guai a quel pescatore che teme dell'acqua fredda.

Dicesi di coloro che vogliono fare un' arte e poi non vogliono andar sottoposti agl' incomodi che quell' arte o ufficio arreca.

Guardati da alchimista povero.

Perchè spinto dal bisogno e dalla brama dell' oro, che sempre cerca e mai non trova, ordisce spesso qualche inganno.

Guardati dal villano quando ha la camicia bianca.

Perchè è indizio che non lavora.

I frati si uniscono senza conoscersi, stanno uniti senza amarsi e muoiono senza piangersi.

Il beccaio non ama il pescatore.

Perchè gli porta via il guadagno.

Il cantante ha la sua bottega nella gola.

Il tuo nemico è quel dell' arte tua — *ed anche:*
L' astio è tra gli artefici — *e*
L' invidia fu sempre maritata tra gli artefici.

Proverbi antichi e veri per antica esperienza. Ed anche:

Quello è tuo nemico che è di tuo ufficio.

Il villano nelle piume vi sta a disagio.

Il villano nobilitato non conosce suo parentato.

Il villano viene sempre col disegno fatto.

I mezzani sono i pidocchi del diavolo.

Suggono il sangue da quelli che li nutrono.

I mugnai sono gli ultimi a morire di fame — *e*
Trenta mugnai, trenta beccai, trenta sartori, fan cento e venti ladri.

Invito d'oste non è senza costo.

La carità de' frati accompagna fino alla porta — *e similmente:*

Carezze di frati t'accompagnano fino alla porta, e te la serran dietro — *e*

Nè da frati nè da monache non t' aspettar mai niente.

La roba del villano dura trent' anni e un mese, e poi la torna al suo paese.

La terra non avvilisce l' oro.

La bassa condizione non avvilisce i pregi reali che altri possegga.

L'avvocato d'ogni stagione miete e d' ogni tempo vendemmia.

L' occhio, la fede e l'onore non toccar mai di signore.

Loda lo scarpello, attienti al pennello; costa manco e par più bello.

Melensa è quella mano che non mangia a spese del villano.

I contadini fanno le spese a tutti.

Montanini e gente acquatica, amicizia e poca pratica.

Nave vecchia, ricchezza del padrone.

Nè il medico nè l'avvocato sanno regolare il fatto proprio — *e*

La vita de' medici, l'anima de' preti e la roba de' legisti sono in gran pericolo.

Niuno s' ha da vergognare della sua arte.

Il mestiere non avvilisce l'uomo.

Non è villano perchè in villa stia,
Ma villano è chi usa villania.

Non fu mai villano senza malizia.

Ogni bottega la sua malizia.

Ogni uomo ha buona moglie e cattiva arte.

Gli uomini sogliono lodarsi della moglie e lamentarsi dell' arte che fanno.

Ognuno parla ben del suo mestiere — *e*
Ognun patisce del suo mestiere.

Ognuno trascura per sè i godimenti dell'arte sua, quasi venutigli a noia perchè ci ha guardato dentro.

Oste antico, nemico moderno — *e*
Oste di contado, assassino o ladro — *e*
Oste e nemico è tutt' uno.

Pazzo è quel prete che biasima le sue reliquie.

Più vale mestiero che sparviero.

Lo sparviere in pugno era l' ozio degli antichi nobili.

Poeti, pittori, strologi e musici fanno una gabbia di matti — *e*
Poeti, pittori e pellegrini a fare e a dire sono indovini.

Povera quella bocca che mangia con la rocca.

Accenna ai miseri guadagni delle filatrici di lino.

Prega il villano, il mercato è disfatto.

Se tu mostri cedere o temere, l'altro rincara la posta.

Prete, medico e avvocato trovansi in ogni lato.

Preti, frati, monache e polli non si trovan mai satolli.

Promesse di barcaiolo e incontro d' assassini sempre costano quattrini.

Quando i cavalli ruzzano il padrone stenta.

Si dice dei vetturini che non hanno lavoro.

Quando il villano è a cavallo non vorrebbe mai che si facesse sera.

Quando il villano è alla città gli par d' essere il potestà.

Quando il villan tratta ben, la pioggia secca il fien.

È impossibile che il villano tratti bene, com'è impossibile che la pioggia secchi il fieno. Così suol dirsi:

Il villan porta scritto sulla pancia: villan senza creanza — *e*

Il villano si conosce sempre — *e*

Chi è stato battezzato con l' acqua del fosso puzza sempre di umido.

Quel che vien di penna e stola tosto viene e tosto vola.

Se t' imbianco gli è onor mio; se ti rompo non t' ho fatt' io.

È un dettato delle lavandaie che strusciano i panni per lavarli bene e presto; cosicchè spesso avviene che si rompano.

Si spende più a fare un mercante che un dottore.

Si vive bene all' ombra del campanile.

Cioè a spese della chiesa — *e*

L' ombra del convento rende il cento per cento — *ed anche :*

Nella casa dov' è un buon dottore o un ricco prete non si sente nè fame nè sete.

Taglia lungo e cuci stretto — *e*

Lunga gugliata, maestra sguaiata — *e*

Punti lunghi e ben tirati, oggi cuciti e domani strappati — *ma si trova anche:*

(Stanno bene in tutti i lati) — *e*

Punto di festa poco dura, ma fa figura — *e*

Punto pasquale tura poco e comparisce male.

Contro il lavorare le feste. Dice il proverbio: mettere un punto, cucire in giorno festivo, passi, ma di Pasqua non si deve mai.

Traduttori, traditori.

Tre cose simili: *prete, avvocato* e *morte.* Il prete toglie dal vivo e dal morto; l' avvocato vuol del diritto e del torto; e la morte vuole il debole e il forte.

Tutti i mestieri fanno le spese — *e*

Tutti i mestieri danno il pane.

Un pane dura cento miglia, e cento pani non durano un miglio.

Usano questo dettato i marinari per significare che secondo i venti giungono o presto o tardi.

Viene asin di monte, caccia caval di corte — *e*
Il can di monte caccia quel di corte.

CONTRATTAZIONI, MERCATURA.

Contrattazione: *Atto del trattare, del vendere, comperare, impegnare e simili.*
Mercatura: *L'arte del trafficare a fine di guadagno.*

A bue vecchio campanaccio nuovo.

Perchè faccia miglior figura.

A buona derrata pensaci — *e*
Da' buon (*e* da' gran) partìti pàrtiti — *e*
La buona derrata cava l' occhio al villano — *e*
Le buone derrate vuotano la borsa.

Proverbi che trovano la loro spiegazione nell' altro:

Sotto il buon prezzo ci cova la frode — *e*
A chi compra non bastano cent' occhi; a chi vende ne basta uno solo.

Perchè chi vende è pratico della roba sua.

A chi fa bottega gli bisogna dar parole ad ognuno — *perchè:*
Artigiano che non mènte non ha mestier fra la gente.
A chi stima non duole il corpo — *perchè:*
Chi stima non compra.
Al caro aggiungi danaro o lascialo.
Buon mercato inganna chi va al mercato.
Buon pagatore non si cura di dar buon pegno.
Carta canta e villan dorme — *ovvero:*
Carta canti e villan dorma — *e*
Chi bene istrumenta dorme sicuro;
Chi ben istrumenta ben s' addormenta;
Lettere in carta, denari in arca;
Lo scritto non si manda in bucato.

Carta vista mal non acquista.

Chi baratta imbratta — *ed anche*

Chi baratta ha rozze;

Chi barattò lardo per lardo, tutto sa di garanzino.

Cioè rancido; perchè, trattandosi di bestiame come d'ogni altra merce, sempre si cerca di barattare il disutile, che non si potrebbe vendere a contanti, ed è mestiere da imbroglioni. *(Giusti).*

Chi ben conta mal paga.

Chi biasima vuol comprare — *e*

In casa loda e in mercato biasima.

Chi buon guadagno aspetta non si stanca.

Chi compra a tempo vende nove per altri e un per sè.

Chi compra a debito, se poi rivende, gli tocca sul prezzo pagare il debito e l'usura.

Chi fa mercanzia e non la conosce i suoi denari diventan mosche.

Chi ha denari da ricuperare molte gite ha da fare.

Chi mette il suo in sangue la sera ride e la mattina piange.

Cioè chi traffica in bestiame si trova a delle perdite imprevedute per malattie o altri casi cui van soggette le bestie. Se questa però fosse verità indiscutibile sarebbe tolta ai contadini una delle migliori industrie.

Chi non piglia uccelli mangi la civetta.

Chi non guadagna è costretto a mangiarsi il capitale.

Chi non fallisce non arricchisce — *e*

Quando uno è fallito è in capitale.

È proverbio scettico e allude ai fallimenti dolosi. E per ischerzo si dice:

Fallire far lire.

Chi più spende, meno spende — *perchè*

La buona roba non fu mai cara.

Chi sa celare in parte i desir suoi,

Compra la merce a miglior prezzo assai.

Chi sa perdere congiuntura non s' adatti a mercatura.
Chi traffica raffica.
Chi va alla piazza, se ben non v' ha a far, e' ve n' accatta.
Chi va al mercato e mènte la borsa sua lo sente.

Alcuni fanno il bravo e dicono d' aver avuto le merci a miglior prezzo che di vero non sono costate, e così pagano la gabella delle bugie e nuocciono alla borsa.

Chi va in mercato e non è burlato, è sicuro in ogni lato.
Colle lesine bisogna esser punteruolo.

Cogli avari bisogna essere spilorcio.

Compra uno e vendi tre; se fai male apponlo a me.
Cosa cara tenuta, è mezza venduta.
Cosa troppo vista perde grazia e vista.
Da' del tuo a chi ha del suo.
Danari rifiutati non si spendono.
Dov' è il guadagno si paga volentieri la pigione.
È buon comprare quando altri vuol vendere — *perchè*:
Roba profferta, mezzo buttata (o tirata) via — *e*
Chi si profferisce è peggio d' un terzo.

Intendi che profferendo la roba se ne toglie la terza parte del valore. Ed è vero anche moralmente.

Errore non fa pagamento.
È un cattivo (*o* mal) boccone quello che affoga — *ed anche*:
I meglio bocconi son quelli che strozzano;
Cattivo quel guadagno che cagiona maggior danno — *e*
È meglio non acquistar che perdere.
I danari fan la piazza.

Cioè il mercato.

Il cattivo riscuotitore fa il cattivo pagatore.
Il comprare insegna spendere.

Il fine del mercante è il fallire; e il fine del ladro in sulle forche morire — *e dicesi anche:*

Gli avari ed i falliti facilmente stanno uniti.

In commercio ed in amore sempre soli.

In pelago lodato non pescare.

Le cose che sono stimate buone da tutti sono da molti occupate.

In piazza non aprir mai sacco.

I quattrini dell'avaro due volte vanno al mercato.

Perchè l'avaro compra cattiva roba ed è costretto a tornarci.

La bottega non vuole alloggio.

La bottega non vuol gente che vi si fermino a cicalare.

La buona mercanzia trova presto recapito.

Si dice anche delle ragazze da marito.

La roba va dove vale.

Mercante di vino, mercante poverino; mercante d'olio, mercante d'oro — *e si dice:*

Mercante di frumento, mercante di tormento;

Cera, tela e frustagno, bella bottega e poco guadagno;

Ottone, rame e stagno, assai denari e poco guadagno;

Olio, ferro e sale, mercanzia reale;

Pietra, calcina e sabbione, mercanzia da babbione;

Legna, fieno e cavalli mercanzia da disperati.

Mercante litigioso, o fallito o pidocchioso.

Mercante e porco non si pesa che dopo morto.

Mercante e porco dammelo morto.

Ed è vero non solamente detto dei negozianti di grande credito in vita e tenuti per danarosi che furono alla lor morte trovati come falliti.

Mercanzia non vuole amici.

Perchè i negozianti, che tali si protestano spesso, fanno pagare la roba più cara.

Misura e pesa, non avrai contesa.

Nel mar grosso si pigliano i pesci grossi — *e similmente:*

Nelle grandi acque si pigliano i pesci — *e*

Vai al mare se ben vuoi pescare.

Nelle città grandi, nei vasti magazzini sono occasioni di maggiori guadagni.

Nè muli, nè mulini, nè compari cittadini, nè luoghi intorno ai fiumi, nè beni di comuni, non te ne impacciar mai, che te ne pentirai.

Non bisogna sviare (o spaventare) i colombi dalla colombaia.

Cioè gli avventori, i bottegai.

Non comprare da chi si fa pregare.

Non resta carne in beccheria per trista che la sia.

Oggi si perde e doman si guadagna.

Pioggia in istrada tempesta in bottega.

La pioggia tiene lontani i compratori.

Prima scrivi e poi conta; prima conta e poi scrivi.

Stagione vende merce — *ed anche*

Il temporale vende merce.

Temporale, nella sua più antica significazione vale tempo, congiuntura, opportunità, occasione. *(Giusti)*

Tanto è mercante quello che perde che quello che guadagna.

Vendi in casa e compra in fiera.

DEBITI, IMPRESTITI, MALLEVADORIE.

Debito: *È qui particolarmente per il denaro o altra roba che uno deve dare o restituire ad altri.*

Imprestito: *L'atto del dare altrui una cosa con animo e patto che ce la renda. È anche la roba o il denaro stesso prestato.*

Mallevadoria o **malleveria**: *Promessa del mallevadore, o l'atto di chi promette per altri, obbligando sè e i suoi averi.*

Accattare e non rendere è vivere senza spendere.

Chi crede senza pegno non ha ingegno.

A *chi crede*, cioè chi *dà a credenza;* ma il proverbio potrebbe anche significare che non è da credere a nessuno mai senza il pegno o la prova in mano.

Chi dà a credenza spaccia assai, perde l'amico e denar non ha mai — *e*

Chi dà a' cattivi pagatori, bestemmia il suo.

Chi del suo vuol esser signore, non entri mallevadore.

Perchè avviene spesso che,

Chi entra mallevadore entra pagatore.

Chi per altrui promette entra per le larghe e esce per le strette.

Chi sta per altri paga per sè.

Chi vuol sapere quel che il suo sia non faccia malleverìa.

Chi è imbarcato col diavolo ha a passare in sua compagnia.

Chi è giusto non può dubitare.

Chi deve dare sa comandare.

Perchè da lui dipende il dare o non dare.

Chi ha da avere può tirare uno zero.

Cioè cassare la partita.

Chi ha debito ha credito.

Chi gioca di piè non paga i suoi debiti — *e*
Chi gioca di piè paga di borsa.

Giocare di piè, cioè andarsene fuggente ed è tratto dal gioco della palla, dove il dare col piede è botta fallace; nel figurato vale andarsene.

Chi gli ha da avere li vuole.

Chi non ha debiti è ricco.

Chi non presta se ne duole; ma gli ha il suo quando lo vuole — *e*
Chi presta male annesta — *e*
Chi presta tempesta; e chi accatta fa la festa.

Chi non può di borsa paghi di bocca.

Chi paga debito fa capitale.

Chi vuol quaresima corta faccia debiti da pagare a Pasqua.

Compra il letto d'un gran debitore.

Perchè avendovi potuto egli dormire con tanto debito, vi dormirai bene anche tu.

Credenza è morta, il mal pagar l'uccise.

Da cattivo debitore, o aceto o vin cercone.

Vin cercone, vino guasto.

Da dare a avere ci corre.

Debito vuol dir credito.

Detto scherzosamente a significare che se non ti credono tu non trovi da far debiti.

È meglio dare che avere a dare — *e*
È meglio pagare e poco avere, che molto avere e sempre dovere.

I debiti e i peccati crescon sempre — *e*
I peccati e i debiti son sempre più di quello che si crede.

I debiti non si scordan mai — *e*
Chi è debitore non riposa come vuole — *ma*
Finchè si è debitori si è nei dolori — *e*
Dorme chi ha dolore, e non dorme chi è debitore.

Il promettere è la vigilia del dare.
Libri nè cavalli non s'imprestan mai.
Meglio dieci donare che cento prestare.
Non c'è lettere senz'uso.

Non c'è debito che si paghi subito.

Per debiti non s'è ancora impiccato nessuno.

I fatti smentiscono troppo spesso il proverbio.

Più che il mantello dura l'inchiostro.

Dicesi di roba non pagata, perchè il conto rimane.

Se il prestare fosse buono si presterebbe anche la moglie.
T'annoia il tuo vicino? Prestagli uno zecchino.

Così allora tu non lo vedi più. Ma un altro proverbio consiglia:

A' cattivi vicini non gli prestar quattrini.

Tanti ha fastidi chi dee avere che chi deve dare.
Tanto muore chi ha da avere che chi ha da dare.
Uomo indebitato ogni anno lapidato.

ECONOMIA DOMESTICA.

Economia domestica: *Arte di bene e saggiamente amministrare e mandar avanti gli affari della casa e della famiglia.*

A buon spenditore Iddio è tesoriere.
A chi fa il pane e staccia non gli si ruba focaccia.

A chi fa tutto da sè.

A granello a granello s'empie lo staio e si fa il monte.

E significano lo stesso i seguenti:

A quattrino a quattrino si fa il fiorino;
Poco e spesso empie il borsello;
Molti pochi fanno un assai — *e*
Un poco e un poco fa un tôcco.

Alle volte costa più la salsa che il coniglio.

Una spesa che da principio ti sembra piccola ne tira dietro poi delle altre.

A pigliar non esser lente, a pagar non esser corrente.

Perchè dice un altro proverbio:

Può nascer l'accidente che tu non paghi niente.

Alla morte e al pagamento indugia quanto puoi — *ovvero:*

A due cose è bene indugiare, a morire e a pagare.

Buon pagatore, dell'altrui borsa è signore — *e*

Buon pagatore non si cura di dar buon pegno.

Buon riscotitore è cattivo pagatore.

Carestia di piazza è meglio che dovizia di casa.

Questo è solo vero in una famiglia disordinata e senza regola.

Carestia prevista (*o* aspettata) non venne mai.

Perchè si provvede ai modi per attenuarne, almeno, le conseguenze. E dicesi di chi sappia più ben governarsi:

Carestia fa dovizia — *e*

La carestia fa buona masseria — *perchè:*

L'economia è una gran raccolta.

Cavalli, cani, uccelli e servitori
Guastan, mangian, ruinano i signori.

Cento testamenti e una sola donazione.

Che colpa n'ha la gatta, se la massaia è matta?

Chi attende al suo non perde mai nulla.

Chi ben ripone ben trova — *e*

Chi ben serra, ben apre.

Chi compra pane al fornaio, legna legate e vino al minuto non fa le spese a sè ma ad altri — *e*

Chi compra a minuto, pasce i figliuoli d'altri e affama i suoi.

Chi compra ciò che pagar non può, vende ciò che non vuole.

Chi del suo si spodesta, un maglio gli sia dato sulla testa — *ovvero*:

Chi del suo si depodesta, un maglio sulla testa.

Chi fa onore ai panni, i panni fanno onore a lui.

Cioè chi tien conto della roba.

Chi di vecchio si veste gode poco e presto n'esce.

Di vecchio, cioè di roba vecchia.

Chi veste di mal panno si riveste due volte all'anno.

Chi fila e fa filare buona massaia si fa chiamare — *e*

Il fusaiolo è d'argento e fa le donne sufficienti.

Chi ha casa e podere può tremare e non cadere — *e*

Chi ha casa e podere ha più del suo dovere — *e*

Casa per suo abitare, vigna per suo lagorare, terren quanto si può guardare.

Cioè *custodire.*

Chi mostra i quattrini mostra il giudizio.

Mostra cioè d'averne poco.

Chi mura bene, gli perde mezzi; chi mura male gli perde tutti — *e*

Chi edifica la borsa purifica — *e*

Il fabbricare è un dolce impoverire — *e*

Chi ha denari assai, fabbrica; chi n'ha d'avanzo, dipinge — *e*

Chi mura, mura sè.

Chi non apre ben gli occhi a' fatti sui,
Stentando va per arricchire altrui.

Chi non ha denari scartabella.

Cioè va cercando tra le sue carte qualche titolo, qualche ammennicolo per far danaro; onde suol dirsi:

Cavalier male arrivato, vecchia carta va cercando.

Chi non sa rubare muri.

Avverte i padroni delle frodi che sogliono farsi nel rendimento di conti delle fabbriche.

Chi provvede a tempo la casa, fa una bottega.

Perchè alla roba cresce il prezzo.

Chi sa acquistare e non custodire può ire a morire.
Chitarra e schioppo fanno andare la casa a galoppo.

Le feste e la caccia fanno andare in rovina.

Chi tiene il cavallo e non ha strame, in capo all'anno si gratta il forame.
Chi trova una chiave trova due quattrini, ma chi la perde perde due carlini.
Chi vuol esser ben servito muti spesso — *perchè*:
Granata nuova spazza ben tre giorni — *e*
Il gallo e il servitore in un anno perdon vigore.
Chi vuol trovar la gallina, scompigli la vicinanza.
Chi vuol vedere il padrone guardi i servitori.

Vedere per *conoscere.*

Chi vuol vedere un uomo (*o* una donna) da poco, lo metta a accendere il lume e il fuoco — *ed anco dicesi:*
Chi sa far fuoco sa far casa.
Dalla paglia al legame cresce la fame.

Vicino alla mèsse, si eleva il prezzo delle biade.

Danari, boschi e prati, entrate per preti e frati.

Perchè non vogliono grandi cure.

Dove sta il cane non cercare il grasso.
È meglio dar la lana che la pecora.
È meglio tenere a terra che vendere a calcina.

Chi ha la mania di fabbricare case finisce male e bisogna vendere — *e*

I terreni non diventan mai vecchi.

Dicesi anche, e son belle espressioni dell' affetto che il popolo ha per i suoi campi.

Nei campi si vive e in casa si muore;

Casa casca, campi campa — *e*
Il campo non invecchia mai.

Fatto un certo che, la roba si fa da sè (*ed anche* la roba vien da sè) — *e*
Il primo scudo è il più difficile a fare — *e*
Tutto sta nel fare i primi paoli.

Gli anni della fame cominciano nella greppia del bestiame.

È proverbio veneziano, ed ha questa spiegazione:
Chi riguarda specialmente alle provviste da mangiare per l'inverno. I nostri contadini fanno troppo assegnamento sui loro erbaj, ed in questa speranza stringono la mano nel fornire le corti e le capanne di secche provvigioni e segnatamente di fieno. Donde ne viene che gli animali insufficientemente pasciuti non danno alcun prodotto, o lo forniscono a spese del proprio corpo, dimagrando.

Gli uomini fanno la roba, e le donne la conservano — *e*
Il sacco l'uomo lo empie e la donna l'attacca.

Cioè, lo conserva.

I danari non bastano; bisogna saperli spendere.

Iddio fa l'abbondanza e l'uomo la carestia.

Idee da gran signori ed entrate da cappuccini — *perchè:*
Ricchezza mal disposta a povertà s'accosta.

I giardini belli vuotano i borselli.

Il danaro viene in casa con lo zoppo e si parte col postiglione.

Il guadagnare insegna a spendere.

Il piè del padrone ingrassa il campo.

Perchè chi guarda e vigila da sè alle cose proprie è più difficile che sia messo in mezzo. Perciò si dice anche:

Tristo a quell'avere che il suo signor non vede;
L'occhio del padrone ingrassa il cavallo;
Quando il padrone sta in campagna guarisce il campo e il fattore s'ammala;

Il padrone in villa è febbre al contadino e sanità al podere — *e*

Se compri un podere oggi
Fa' che domani in città più non alloggi.

In capo all' anno mangia più il morto che il sano.

Detto delle offerte.

In casa stringi, in viaggo spendi e in malattia spandi.

L' allegria delle donne è il lino.

La gatta grassa fa onore alla casa.

La massaia che va in campagna perde più che non guadagna — *e*

La massaia che attende a ca', guadagna cinque soldi, e non lo sa.

La roba che guarda in su l' è tutta di Gesù.

Il grano ed ogni cosa vicina a maturazione ha mille casi e mille pericoli.

La roba sta con chi la sa tenere.

La tassa (*per imposta*) non ha misura.

Mal beata quella scodella dove sette man rastella.

Che tosto si vuota.

Massaia piena fa tosto da cena — *e*

Se la casa è piena, presto si fa da cena.

Meglio aver regola che rendita.

Meglio buon desinare che una bella giubba.

Meglio vendere che viver senza spendere.

Metti la roba in un cantone, chè viene tempo ch'ella ha stagione.

Il qual proverbio ne richiama l' altro che lo spiega:

Non è sì trista spazzatura che non s'adopri una volta l' anno, nè sì cattivo paniere che non s' adopri alla vendemmia.

Molti servitori, molti rumori — *e similmente:*

Tanti servitori, tanti nemici — *e*

Chi non ha servitori non ha peccati (da scontare).

Nè casa in un canto, nè vigna in un campo.

La casa perchè è in pericolo se isolata, la vigna perchè è facile sia guastata da quelli che passano.

Nè legna, nè carbone non comprar quando piove.

Pesano di più.

Nel mese di maggio fornisciti di legne e di formaggio.

Non lisciare il pelo al servitore.

Sta' al tuo posto, non dargli troppa confidenza.

Ordine, mezzo e ragione, governi ogni magione — *e*
Ragione fa magione.

Pane e bucata (*cioè* bucato) fan donna scorrucciata.

Sono le faccende più gelose, e per le donne le più faticose — *ma*

Pane e bucato non duran sempre.

Sono le due maggiori fatiche della massaia.

Panno fatto sole attende.

Bisogna lavarlo ed esporlo al sole.

Piede alla culla e mano al fuso mostrano la buona massaja.

Piglia casa con focolare e donna che sappia filare.

Poco può dare al suo scudiere chi lecca il suo tagliere.

Quando il marito fa terra, la moglie fa carne.

Fare, cioè acquistare terra: Quando il marito *fa terra*, la moglie si fa più prosperosa.

Quando il padre marita la figlia egli ha casa e vigna — *e*
Quando l' ha maritata non ha nè vigna nè casa.

Per questo si dice anche;

Debito e fanciulle da maritare guarda la gamba.

Quando la donna folleggia la fante danneggia.

Donna vale padrona.

Quando la mora è nera un fuso per sera; quando l' è nera affatto filane tre o quattro — *e*

Quando la saggina rossa mostra il muso,
È ora da tor su la rocca e il fuso.

Quando si ha una piccola villa non patisce di fame la famiglia.

Quel che non va nel manico va nel canestro — *e*
Quel che non va nelle maniche va ne' gheroni.

Quello che non serve ad una cosa serve ad un' altra.

Segui la formica se vuoi viver senza fatica.

Seguire vale *imitare.*

Seta e raso spengono il fuoco in cucina.

Chi fa troppo lusso nel vestire mangia poi male. Ed è costumanza tanto comune quanto è vero e giusto il proverbio.

Se vuoi comprar terra a buon mercato
Comprala da uno spiantato,
O da figliuolo ch' abbia ereditato.

Se mala man non prende, canton di casa rende.

Cioè le cose perdute si ritrovano, se altri non le ha rubate.

Tanta bocca ha il barile quanta la botte — *e*
Tanto caca un bue quanto un uccellino — *e*
Tanto beve l' oca quanto il papero.

Nè molto diversamente:

Tanto cocchiume vuole una botte piccola quanto una grande.

Ognuno ha bisogno di mangiare: ma il primo s' appropria più specialmente ai fanciulli, i quali costano alle volte più dei grandi.

Trista a quella casa che ha bisogno di puntelli.

Tristo a quel soldo che peggiora il ducato.

Contro la falsa economia, che poi t' obbliga a maggiore spesa.

Tutti i cenci vanno in bucato.

Cioè qualunque pezzo di cencio che paia inservibile pure viene adoperato fino all' ultimo straccio.

Un buon servitore val più d' un buon padrone.

PARSIMONIA, PRODIGALITÀ.

Parsimonia: *Diligenza è arte usata in acquistare, conservare e distribuire i beni e le sostanze senza prodigalità, nè avarizia, ma seguendo l' uso naturale quanto conviensi.*

Prodigalità: *Eccesso nello spendere e nel donare. Scialacquamento. Spendere senza pro e senza misura.*

A far bene non v' è inganno, a dar via non c' è guadagno.

Distingue bene l' uomo benefico dall' improvvido scialacquatore.

Bisogna aprir la bocca secondo i bocconi — *e*
Bisogna fare i passi secondo le gambe.

Bisogna far la spesa secondo l' entrata.

Chi butta via oro colle mani lo cerca coi piedi.

Cioè, mendicando o esulando.

Chi compra il superfluo venderà il necessario.

Chi dà del pane a' cani d' altri spesso viene abbaiato da' suoi.

Chi dà il suo avanti di morire
Apparecchiasi a ben soffrire.

Chi della roba non fa stima o cura
Più della roba la sua vita dura.

Chi fa tutte le feste povero si veste.

Rimane povero e non ha poi da rifarsi il vestito.

Chi getta la sua roba al popolazzo
Si trova vecchio poi, povero e pazzo.

Ci ha poco, meno spenda.

Non consumi neppure il poco che possiede.

Chi imita la formica la state non va pel pane in presto *(in imprestito)* il verno.

Chi la mattina mangia il tutto la sera canta il cucco.

Cucco, animale di cui si dice che ha più voce che penne, la quale sembra che suoni « *più, più.* »

Chi la misura la dura — *e*
Chi non si misura non dura.

Chi mangia la semenza caca il pagliaio.

Chi mette la tovaglia mette la casa in isbaraglia — *e*
Pranzo di parata, vedi grandinata.

Chi ha quattro e spende sette non ha bisogno di borsette.

Chi non tien conto del poco non acquisti l'assai.

Chi scialacqua la festa stenta i giorni di lavoro.

È detto degli operai che mangiano la domenica il guadagno della settimana e fanno festa anche il lunedì.

Chi si stende più del lenzuolo si scuopre da piedi — *e*
Bisogna stendersi quanto il lenzuolo è lungo — *e*
Chi ha poco panno porti il vestito corto.

Chi tutto dona, tutto abbandona.

Chi tutto mangia tutto caca.

Detto di chi spende il suo in mangiare.

Chi va a cavallo da giovane va a piedi da vecchio.

Chi veste il domenicale, o bene bene, o male male.

Chi indossa tutti i giorni l'abito delle feste o non ha altri panni, o può consumarne quanti vuole.

Chi vuol goder la festa digiuni la vigilia.

Dal campo deve uscir la fossa.

Da quel che c'è si vuol prima cavare quel che bisogna; dal poco il necessario.

È meglio morir di fame, che di stento.

A chi spende e dilapida nel mangiare ogni suo avere; perciò suol dirsi anche:

Trista quella ca' che mangia quanto ha.

È meglio il pan nero che dura, che il bianco che si finisce — *e*

Son meglio le fave che durano che i capponi che vengon meno.

È meglio perdere che disperdere.

È meglio puzzar di porco che di povero.

Porco, gretto, sordido, meschino.

Erba che non ha radice muore presto.

Dicesi contro coloro che vogliono sfoggiare e non posson durarla per mancanza di mezzi.

Grassa cucina (*o* grasso piatto) magro testamento — *e similmente:*

A grassa cucina povertà vicina — *e*

La cucina piccola fa la casa grande.

Guai a chi gode tutto il suo.

Guai a quelle feste che hanno la vigilia dopo.

Vale dal far festa o gozzoviglia un giorno per stentare una settimana.

Il costo fa perdere il gusto — *e*

Ciò che gusta alla bocca sgusta alla borsa — *e*

Al mangiare *gaudeamus*, al pagare *suspiramus*.

Il pazzo fa la festa e il savio se la gode — *e*

Chi fa la festa non la gode.

Il sarto fa il mantello secondo il panno.

Che se no

Il più corto torna (*o* rimane) da piè.

Cioè da ultimo.

I quattrini bianchi van serbati pe' giorni neri.

La povertà gastiga il ghiotto.

La roba si fa colle mani e si disfà co' piedi.
La seta non tiene il nodo.

Dicesi di quei che sfoggiano sopra le forze, e la roba sguscia via. *(Giusti)*

Le piccole spese son quelle che vuotano la borsa.
Lo sparagno (il risparmio) è il primo guadagno — *e*
Cava e non metti ogni gran monte scema — *e*
Non mettere e cavare si seccherebbe il mare.
Non sempre lo spreco è segno d'abbondanza — *e*
Allo scialacquatore non mancò mai roba — *e*
Ruina non vuol miseria.

Il fallito è prodigo.

Non si satolla nessuno con l'uova bevute.
Passata la festa, il pazzo in bianco resta.
Piccion grossi e cavalli a vettura, è bravo chi la dura.
Prodigo e bevitor di vino non fa nè forno, nè mulino.
Quando il padre fa il carnevale, a' figliuoli tocca a far la quaresima.
Quattrino risparmiato due volte guadagnato.
Secondo i beni sia la dispensa;
Il savio lo crede, il pazzo non ci pensa.
Si può amar la salsa verde, senza mangiar le biade in erba.

Mangiare le biade in erba, vale vendere l'entrate o consumare le rendite prima che sieno maturate.

Son più i pasti che i giorni.

E in Lombardia dicono:

Vi son più dì che luganeghe *(salsiccie)*.
Tanto sparpaglia una gallina quanto radunan cento — *e*
Fa più uno a spargere che cento a raunare.
Tristo è quel villano che dà il mangiare a' cani.

Cioè si lascia mangiare il suo dai parasiti o dagli imbroglioni.

Troppa cera guasta la casa.

Contro a chi fa buon viso a tutti.

Velluto a' servitori, e rascia a' gentiluomini.

Contro il fasto borioso: ed è proverbio antichissimo.

Viver parcamente arricchisce la gente.

TEMPERANZA, MODERAZIONE.

Temperanza: *È abito morale di raffrenare ogni disordinato appetito. È una delle quattro virtù cardinali. Si prende anche per* moderazione.

Moderazione: *Propriamente è facoltà della ragione di contenere l'animo ne' suoi moti al di qua d'ogni troppo. È il sapere e il voler recare la giusta misura in ogni nostro desiderio od azione.*

Ama il tuo come mortale, usa il tuo come mortale.

Amalo come cosa che può fuggirti, usalo come cosa che si consuma. *(Giusti)*

Basta vincere, e non si dee stravincere.

Bisogna seminar con la mano e non col sacco.

Camminare e parlare lo può fare ognuno — *e*
Bere e mangiare non lo posson tutti fare.

Due cose insieme non sempre si possono fare nè avere.

Chi non ha discrezione non merita rispetto.

Chi non si contenta dell'onesto perde il manico ed il cesto.

Chi più boschi cerca, più lupi trova.

Chi rifiuta pane è peggio d'un cane.

Dicesi dei mendicanti indiscreti.

Chi sta bene non si muova — *perchè*
Il meglio è nemico del bene — *e dicesi anche*:
L'ottimo è nemico del buono;

L'uomo non ha il peggior nemico del meglio — *e*
Quando una cosa sta ben che basta,
Lasciala star, perchè si guasta.

Chi strafà non dura; e chi dura, dura poco.

Chi troppo abbraccia nulla stringe — *e similmente* :
Chi più abbraccia meno stringe.

Chi troppo intraprende poco finisce.

Chi troppo mangia scoppia — *e*
Chi troppo abbotta sbotta.

Chi troppo tira, la corda si strappa.

Chi troppo vuole niente ha — *ed anche*:
Chi tutto vuole tutto perde — *e*
Chi tutto vuole di rabbia muore.

Chi vuol far quel che non puole,
Gl' intervien quel che non vuole.

Ciò che si può non si deve.

È meglio qualcosa che nulla.

In alcuni luoghi dicono:

È meglio Scàlbatra che nulla pesce.

È meglio tale e quale, che senza nulla stare.

È meglio un moccolo che andare a letto al buio.

È meglio risparmiare all' orlo che al fondo.

Bisogna esser frugali in gioventù, perchè cogli anni crescono i bisogni e insieme le difficoltà di far risparmi.

È meglio sfornare che bruciar la pala.

Detto di chi si brucia la lingua mangiando.

Il meglio boccone è quello che si lascia nel piatto.

Meglio vale qui il più salutare. Scherzoso proverbio.

Il meglio va serbato all' ultimo — *ed anche:*
Il mangiar bene conduce a mangiar male.

Il sale acconcia (*condisce o saporisce*) le vivande, o anco le guasta.

Il soperchio rompe il coperchio.

In capo alla misura finisce ogni buon drappo.
La migliore è la via di mezzo.
L'assai basta, il troppo guasta.

E significano lo stesso :

Ogni troppo è troppo;
Ogni troppo si versa;
Il troppo bene sfonda la cassetta;
Il troppo rompe il sacco;
Il tropp' *amen* guasta la messa;
Il troppo è troppo;
Il troppo, e troppo poco, rompono la festa e il giuoco;
Il troppo gran ridere fa piangere — *e*
Il troppo stroppia.

Non cercar miglior pane che di grano.
Non lasciare il poco per l'assai,
Che forse l'uno e l'altro perderai.
Ogni cosa può essere fuorchè fosso senza riva.

Tutto deve avere un limite.

Ogni cosa vuol misura — *ed anche:*
Ogni eccesso è vizioso;
Tutti gli estremi son viziosi, eccetto quelli delle tovaglie ;
Tanto è il troppo quanto il troppo poco — *e*
Il troppo guasta e il poco non basta.

Per fare vita pura conviene arte e misura.
Scherzo, riso e gioja, quand'è troppo annoia.
Va preso quel che si può avere.

CONTENTARSI DELLA PROPRIA SORTE.

Contentarsi della propria sorte: *Essere soddisfatti, appagati delle proprie condizioni; o rassegnarsi alla sorte, comunque meschinissima, che ci è toccata.* Sorte *qui è preso per condizione o stato in cui uno si trova.*

A casa stretta tu ti assetta.
A chi Dio vuol bene la casa gli piace.
A fame pane, a sete acqua, a sonno panca.

La natura si contenta di poco.

Assai è ricco a chi non manca — *ed anche:*
Chi non ha gran voglie è ricco — *e*
Chi il tutto può sprezzare possiede ogni cosa.

Intendi i beni materiali e le comodità della vita.

A tutti n' avanza — *ed anche:*
Tutto basta per vivere.
Chi è sano e non è in prigione, se si rammarica non ha ragione.
Chi ha buon pane e buon vino ha troppo un micolino.
Chi lascia il vicino per un mancamento va più in là e ne trova cento.
Chi non ha quattrini non abbia voglie.
Chi non può ber nell' oro beva nel vetro.
Chi non può far col troppo faccia col poco.
Chi non può fare come vuole faccia come può.
Chi non può slungarsi si scorti.
Chi più brama più s' affanna — *e*
Povero è quello che desidera assai — *e*
Sempre stenta chi mai si contenta.
Chi si contenta al poco trova pasto in ogni loco.
Chi si contenta gode.
Col poco si gode, e coll' assai si tribola.

Cuor contento e sacco al collo.

Anche il mendicante può esser contento del suo stato.

Cuor contento, gran talento.

Cuor contento non sente stento.

Del bene e del mal tôrre secondo quel che corre.

Dio dice: a camparvi non mi sgomento, a contentarvi sì.

E non è un per cento di sua sorte contento — *e similmente:*

Nessuno dice che il suo granaio è pieno.

Il contentarsi di poco è un boccone mal conosciuto.

In tempo di carestia pan vecciato.

Piglia il bene quando viene, ed il male quando conviene.

Poca roba Dio la loda.

Poca roba poco pensiero.

Se non puoi portare la seta porta la lana.

Se tu vuoi viver lieto non ti guardare innanzi ma di dietro.

Guarda quelli che sono in peggiore stato di te.

Tutti non possono avere la piazza — *e*

Non tutti si può stare in Mercato nuovo.

Non tutti posson trovarsi nel terreno migliore. Firenze aveva un tempo le più ricche botteghe in quella località che anche oggi dicesi Mercato nuovo.

Ogni cosa vede sole.

Tutti non possono stare a messa vicino al prete.

Una campana fa a un comune (*o* a un popolo).

Una cosa può bastare a molti.

Val più un buon giorno con un ovo che un mal' anno con un bue.

PAZIENZA, RASSEGNAZIONE.

Pazienza: *È virtù per la quale si sopporta con rassegnazione e senza rammarico ogni avversità, grave molestia od ingiuria.*
Rassegnazione: *Virtù e atto del conformarsi alla volontà di Dio nei dolori e nelle sciagure della vita.*

A questo mondo bisogna o adattarsi, o arrabbiarsi, o disperarsi.

Beato chi porta il giogo a buon' ora.

A buon' ora, cioè innanzi d'avere il collo indurito. Intendi colui che s'è educato per tempo a soffrire.

Bisogna fare di necessità virtù.

Chi luogo e tempo aspetta vede alfin la sua vendetta.
— *ed anche:*
Siedi e sgambetta, e vedrai la tua vendetta.

Sgambettare, propriamente è dondolare le gambe a modo di chi sta in ozio: *vendetta* non è qui la vendetta che offende altrui, ma è compenso, riparazione. *(Giusti)*

Chi è nelle pene Iddio sostiene.

Chi ha pazienza ha gloria.

Perchè con essa si vincono le difficoltà.

Chi ha pazienza ha i tordi grassi a un quattrin l'uno.

Avere pazienza, per *aspettare*.

Chi non ha pazienza non ha niente.

Chi patisce compatisce.

Chi si lamenta non può guarire.

Chi vuol giusta vendetta in Dio la metta.

Col soffrire s' acquista.

Colla pazienza il gobbo va in montagna.

Si fanno adagio le cose, ma pure si fanno.

Colla pazienza s' acquista scienza.
Colla pazienza si vince tutto.
Il sopportare non nocque mai.
La pazienza è dei frati e delle donne che han gli uomini matti — *ed anche:*
La pazienza la portano i frati.

È uno scherzo sulla parola *pazienza*, che vale altresì scapolare, e dicesi a chi non vuole averne; opponendo che

La pazienza è la virtù degli asini o de' Santi.
La pazienza è una buon' erba, ma non nasce in tutti gli orti — *ed anche:*
Della pazienza non ne vendono gli speziali.

La pazienza non è da tutti, ma solamente è in quelli che sanno vincere sè medesimi.

Lascia fare a Dio, ch' è Santo vecchio.
La vendetta non sana piaga.
Nè pianto nè bruno non suffraga nessuno.
Non fruttifica chi non mortifica.
Non v' è mal che non finisca, se si soffre con pazienza.
Pace e pazienza, e morte con penitenza.
Pazienza, tempo e denari acconciano ogni cosa.
Pazienza vince scienza.
Quel che sarebbe grave fa pazienza lieve.
Saggio è chi sa soffrire spesa, danno e martìre.
Sai tu com' ella è? come l'uomo se l' arreca.
Soffri il male e aspetta il bene.
Sopporta e appunta un mal chi non vuol giunta.

Chi non vuole tirarsi addosso un altro e peggior male.

Tempo verrà che il tristo varrà.

Tristo qui vale *meschino.*

Un buon paio d' orecchi stancano cento male lingue.
Vince colui che soffre e dura.

CONFORTI NE' MALI.

Conforto ne' mali: *È l'atto del dar forza altrui con parole amorevoli ed efficaci a sostenere, a tollerare le avversità, e anche dello scemare con giuste riflessioni l'asprezza dei propri affanni.*

Chi non sa soffrire non sa vivere.
Dietro al monte c' è la china.
Dio manda il freddo secondo i panni.
Dio manda l'agnello e poi il suo praticello.
Dio manda la neve con la luna.
Dio non manda mai bocca che non mandi cibo.
Dio non manda se non quel che si può portare.
Dopo il cattivo ne viene il buono.
D'un male nasce un bene — *ed anche:*
Non c' è male senza bene.
È buona quando si può contare.

Dicesi dopo una grave disgrazia o dopo scampata una malattia pericolosa.

Gioia e sciagura
Sempre non dura.
Gli scarpelli la pietra la gli sciupa, e la pietra la gli accomoda.
Iddio solo può consolare, tutto il resto è un tribolare.
Il male non istà sempre dove si pone (*o* si posa) se non sopra i gobbi.
Il sempre sospirare molto consola.

Il Petrarca al contrario dice: « Il sempre sospirar nulla rileva. »

Il tempo sana ogni cosa.
I temporali più grossi sfogan più presto.
In fine le s'accomodan tutte — *e*
Finimondo è per chi muore.

La disgrazia ci salva dall' imbarazzo.
La matassa quanto più è arruffata e meglio s'accomoda.
La provvidenza val più delle rendite.
Miseria confortata non è miseria.
Niente s'asciuga così presto come le lacrime.
Non è mai sì gran morìa, che non campi chicchessia.
Non nevica tutto il verno.
Non si serra mai una porta che non se n'apra un'altra — *e*
Quando Dio chiude una finestra apre una porta.
Non tutte le pecore sono per il lupo.
Ogni male ha la sua ricetta.
Pianto per morto pianto corto.
Poco tossico non attossica.
Quando il caso è disperato la provvidenza è vicina — *e*
Ogni domane porta il suo pane.
Tutto il male non vien per nuocere.
Tutto s'accomoda fuorchè l' osso del collo.
Una pulce non leva il sonno.
Una volta corre il cane e l'altra la lepre.

Intendi che alla fine la giustizia ha il suo trionfo.

Un' ora di buon sole rasciuga molti bucati.

SPERANZA.

Speranza: *Sentimento piacevole che sorge nell' animo per l' idea d'un cambiamento futuro, più o meno lontano, in bene. È pure una delle virtù teologali.*

Chi esce di speranza esce d'impiccio.
Chi uccella a speranza prende nebbia.
Chi vive a speranza fa la fresca danza.
Chi vive di speranza muor cantando.
Chi si pasce di speranza muor di fame.

Dove non è la speranza del bene non entra mai la paura del male.

Perciò bisogna guardarsi da' disperati.

È meglio avere in borsa che stare in speranza.
La speranza è il pane ne' miseri.
La speranza in Dio è il patrimonio dei bisognosi.
La speranza è mal danaro.

Perchè non si spende.

La speranza è sempre verde.
La speranza è una buona colazione, ma una cattiva cena.
La speranza è come il latte, che tenuto un pezzo diventa agro.
La speranza è un sogno nella veglia.
La speranza sola accompagna l' uomo fino alla morte.
La troppa speranza ammazza l' uomo.
L' infermo mentre spira, sempre spera.

E più brevemente:

Finchè c'è fiato, c' è speranza.

Che si dice anche in ogni sorta di pericolo.

Sperando meglio si divien veglio (vecchio)
Speranza lunga, infermità di cuore.
Vien più presto quel che non si spera.

CONSIGLIO, RIPRENSIONE, ESEMPIO.

Consiglio: *Avvertimento che si dà altrui circa ad una cosa che egli abbia da fare o da lasciare; e l'indicare ad altri qual è il miglior modo di procedere in un dato negozio per far suo prò o fuggir danno.*

Riprensione: *Ammonizione usata a biasimo perchè altri abbia fatto cosa non buona nè opportuna, o in qualunque altro modo riprovevole.*

Esempio: *Azione buona o viziosa, che si propone altrui da contemplare o da imitare, o da fuggire. Ed è anche il nostro stesso tenore di vita onesta, dal quale altri possa esser tratto all' imitazione, operando.*

A ben s' appiglia chi ben si consiglia.

A cattivo consiglio campana di legno.

La campana chiama a consiglio, e se il consiglio dev' essere a male meglio la campana non si senta.

A chi consiglia non gli duole il capo — *e*

Il sano consiglia bene il malato.

Cioè, facilmente, senza fatica.

Al cieco non si mostra la strada — *e*

Buone ragioni male intese sono perle a' porci stese.

A chi non intende è inutile predicare.

Al prudente non bisogna consiglio.

Perchè sa consigliarsi da sè. E dicesi anche per liberarsi dal darne:

Capo lavato, bicchier risciacquato.

Lavare il capo ad uno, fargli una lavata di capo, o una risciacquata, sono modi frequentissimi che tutti significano: fare una sgridata, una strapazzata. Queste giovano sovente all' ammonito come al bicchiere giova essere risciacquato. *(Giusti)*

Chi ben vive ben predica — *perchè:*
Contano più gli esempi che le parole.

Alle volte però

Si predica bene e si razzola (*o* si raspa) male. — *Dicesi anche:*
Il frate predicava che non si dovea rubare, e lui avea l'oca nello scapolare.

Chi dà retta al cervello degli altri butta via il suo (*o* può friggersi il suo).

Chi meglio mi vuole, peggio mi fa — *è simile a*
Chi mi vuol bene mi lascia piangendo, e chi mi vuol male mi lascia ridendo — *ed anche:*
Chi mi vuol bene mi fa arrossire, e chi mi vuol male mi fa imbianchire.

I veri amici dicono il vero, benchè talora dispiaccia: ed i piaggiatori ungono gli stivali. *(Serdonati.)*

Chi non crede alla buona madre, crede poi alla mala matrigna.

Dicesi di chi non accetta il consiglio de' veri amici.

Chi non teme il sermone, non teme il bastone.
Chi predica al deserto, perde il sermone.
Chi si consiglia da sè da sè si ritrova.

Perchè facilmente erra e perde la benevolenza degli onesti che lo lasciano solo.

Chi segue il prudente mai se ne pente — *e*
Chi segue il rospo cade nel fosso — *ed anche*
Chi ricorre a poco sapere, ne riporta cattivo parere.

Chi trovò il consiglio inventò la salute.
Chi vuol' ire alla guerra o accasarsi non ha da consigliarsi.

Le cose grandi bisogna farle da sè

Consiglio di due non fu mai buono.
Consiglio di vecchio non rompe mai la testa.

Detto popolare spesso è un avviso salutare.
Dice più un' occhiata che una predica.
Dono di consiglio più vale che d' oro.
Dove sta un pane può stare una parola.

Chi ti dà mangiare ti può consigliare.

Due teste fanno un quadrello.
È meglio la musica che la battuta.

Batter la zolfa, vale bastonare, nell' uso toscano.

E' sa meglio il pazzo i fatti suoi, che il savio quelli degli altri — *ovvero:*
Più ne sa un pazzo a casa sua che un savio a casa d' altri.
È un gran sordo (*o* cattivo) quello che non vuole intendere.
I consigli e il villano pigliali alla mano.

Se indugi ti scapperanno.

Il consiglio del male va raro invano.
Il medico pietoso fa la piaga verminosa (*o* puzzolente).
Il tignoso non ama il pettine — *e*
Caval rognoso non vuol lasciarsi strigliare.
La predica fa come la nebbia, lascia il tempo che trova.
La pulce ch' esce di dietro l' orecchio, col diavolo si consiglia.

Mettere una pulce nelle orecchie vale mettere un sospetto in cuore altrui.

Male altrui consiglia chi per sè non lo piglia — *e*
Tale dà un consiglio altrui per uno scudo, che nol torrebbe per un quattrino.
Non tutte le macchie si nettano con l' acqua calda.
Ogni buon detto è fatto retto.
Ogni pazzo vuol dar consiglio.
Quando è caduta la scala ognuno sa consigliare.

Quando il guardiano giuoca alle carte, cosa faranno i frati?

Dei mali esempi che vengono dall' alto.

Quei consigli son sprezzati che son chiesti e ben pagati.

Quel che ti dirà lo specchio non te lo dirà il consiglio.

Se ciascuno volesse emendare uno tutti sarebbero emendati.

Se un cieco guida l' altro tutti due cascano nella fossa.

Sotto consiglio non richiesto gatta ci cova — *e*
Guardati da chi consiglia a fine di bene.

Stiaffo minacciato non fu mai dato.

Suon di campana non caccia cornacchia.

Dicesi di chi fa il sordo.

Uomo avvisato è mezzo salvo — *come pure*
Uomo avvertito, mezzo munito.

Val più una frustata che cento arri là.

Cogli asini fa meglio il bastone che la voce o l' ammonizione.

Vedono più quattr' occhi che due — *e*
Sanno più un savio e un matto che un savio solo.

Sa più il papa e un contadino che il papa solo.

È leggiadro proverbio veneziano.

OSTINAZIONE, RICREDERSI.

Ostinazione: *Cattiva disposizione d' animo ridotto in abito di volere star duro e fermo nelle false opinioni del torto conosciuto.*

Ricredersi: *Credere altrimenti da quello che s' è prima creduto ostinatamente; desistere dalla propria caparbietà.*

A chi pecca per erro s' ha compassione; ma chi pecca per arri, non merita scusa.

Per *erro*, cioè per errore, per ignoranza, per inavvertenza. *Arri*, allude alla caparbietà dell' asino.

Asino duro, baston duro.

Cogli ostinati bisogna usare ostinazione.

Chi è più gentile e più s' arrende — *perchè*:
Più il panno è fino e più s' arrende.
Chi fa alle capate col muro i corni son suoi.
Chi fa a suo modo non gli duole il capo.

E parimente in modo ironico, agli ostinati si dice:

Govèrnati a tuo modo chè non ti dorrà la testa.
Chi ha sbagliato la strada torni addietro.
Chi non ode ragione non fa con ragione.
Cuor determinato non vuol esser consigliato — *e*
Animo risoluto non ha orecchi.
Dove non servon le parole, le bastonate non giovano.
È meglio corta follìa che lunga.
È meglio piegar che rompere.
È meglio piegarsi che scavezzarsi.
È meglio pentirsi una volta che mai — *e*
Meglio una volta arrossire che mille impallidire.

È meglio arrossire una volta confessando un fallo, che stare sempre in pensiero che non sia scoperto.

È meglio tornare in sè che esserci stati sempre.

Per l'esperienza che abbiamo fatta.

Gran nemico all' uomo è il parer proprio.
Guai a colui che morte lo corregge.

Cioè che aspetta di morire.

Il leopardo non muta le macchie.

Di chi vive pertinace nella propria opinione e in cose viziose.

Il peccare è da uomini, l' ostinarsi è da bestie — *e*
Chi vive ostinato muore disperato.
Un buon pentirsi non fu mai tardi.

COSTANZA, FERMEZZA.

Costanza: *È virtù o abito per cui l'uomo non si rimuove dal buon proposito nè per lusinghe, nè per minaccie, nè per dolori. La costanza viene in parte dalle qualità naturali.*

Fermezza: *Anch' essa è costanza nei propositi; ma l'uomo fermo non abbandona, nè si rimuove da una risoluzione, anche quando essa non è pienamente buona o conveniente.*

Al pan duro dente acuto.

Buona incudine non teme martello — *e*
Dura più l' incudine che il martello.

Qui il *martello* significa la violenza, e l' *incudine* la resistenza.

Chi è fortificato non è turbato.

Chi indura vale e dura.

Chi sta saldo e costante nel proposito vince ogni difficoltà.

Chi non c' è non c' entri; e chi c' è non si sgomenti.

Chi non ha sentimento riman senza frumento.

Chi non sa dir qualche volta di no, cosa buona oprar non può.

Chi non soffre non vince.

Non vince gli ostacoli nè sè stesso.

Cuor forte rompe cattiva sorte.

È un farsi maggior male il lasciarsi vincere dal male.

Fa' il dovere e non temere — *e*
Fa che devi e sia che può.

Il buon marinaro si conosce al cattivo tempo.

La virtù sta nel difficile.

Mente intera, virtù vera — *e*
Mente sicura, banchetto continuo.

Non arriva a godere chi sa sostenere.
Non è buon re chi non regge sè.
Non s' incorona se non chi combatte.
Ogni vento non scuote il noce.
Se fortuna travaglia un nobil core,
Raro è che alfine non gli dia favore.

CUPIDITÀ, AMOR DI SÈ STESSO.

Cupiditá: *Sfrenato desiderio di ciò che sembra esser bene: appetito disordinato.*

Amor di sè stesso: *È l' affetto smodato che un uomo ha per sè, per la propria persona e per tutto ciò che ad essa appartiene; come anche per la troppo alta opinione che un uomo ha di sè, della sua abilità, ecc.*

A chi ti porge il dito tu piglia il dito e la mano.
Ad albero che cade dàgli dàgli — *ed anche:*
Sopra l' albero caduto ognuno corre a far legna — *e*
Quando la casa brucia tutti si scaldano.
Ad altare ruinato non s' accende candela.
Alle volte si dà un uovo per un bue.
Amato non sarai se a te solo penserai.
A nessuno piace la giustizia a casa sua — *e*
Ognuno ama la giustizia a casa d' altri.
A san Donato fagli sempre buon viso.

È uno scherzo sul valore della parola *donato* e il nome stesso. Dicesi anche:

Ben venga chi ben porta — *e*
Porta teco, se vuoi viver meco — *ed anche:*
Porta aperta per chi porta; e chi non porta, parta.
Chi ha il mestolo in mano fa la minestra a modo suo — *e*
Chi fa le parti non parte.

Non parte, non si fa una parte eguale a quella degli altri.

Chi ha preso mal sa lasciare — *e si dice:*
A lasciar si è sempre a tempo.
Chi l'ha a mangiare la lavi — *e*
A chi dole il dente se lo cavi.

Si dice da chi non vuol pigliarsi brighe per altri.

Chi mangia solo crepa solo.
Chi non dà quel che ha, non ha quel che vuole.
Chi non ha, darebbe; e chi n'ha ne vorrebbe — *e*
Chi più n'ha più ne vorrebbe.
Ciò ch'è utile non è vergogna — *e*
Chi è vergognoso vada straccioso — *e*
È meglio cento beffe che un danno — *e*
Abbássati e accónciati.

E peggio dicesi:

Meglio aver delle corna che delle croci.
Ci son più cani che lepri — *e*
Ci sono più sparvieri che quaglie — *e*
Ci sono più trappole che topi.

Dicesi a chi cerca uffici o guadagni.

Colui è mio zio che vuole il ben mio.
Colui è provvisto di poco sapere
Che s'ammazza per quel che non può avere.

Ammazzarsi, faticar molto.

Contento io contento il mondo — *e*
Morto io morto il mondo.

Proverbi da egoisti vilissimi.

Corpo satollo non crede al digiuno.
Del cuoio d'altri si fanno le correggie larghe.

Intendi che del denaro e della roba d'altri si spende senza risparmio.

Del mal d'altri l'uomo guarisce e del proprio muore.
Dov'è cupidità non cercar carità.

I desiderii non empiono un sacco.
Il cane abbaja dove si pasce.
Il fornaio inforna sempre mai, ma non mai sè.
Il lupo mangia ogni carne, e lecca la sua.

Vale che ognuno risparmia sè e i suoi.

Il malato porta il sano.

Perchè le case dei poveri sono allora più assistite.

Il primo prossimo è sè stesso — *e*
È più vicino il dente che nessun parente.
Il ventre insegna il tutto.
La fiera par bella a chi vi guadagna.

E in altro modo:

Ognuno loda il proprio santo.
L'interesse è figliolo del diavolo.
L'utile fa pigliar parte.
Nel pigliar non si falla.
Non istanno bene due ghiotti a un tagliere *e* —
Non istanno bene due galli in un pollaio.
Ogni cane lecca la mola, mal per quel che vi si trova.
Ogni gallina raspa a sè — *e*
Ogni grillo grilla a sè.
Ogni prete loda le sue reliquie.
Ognuno auzza i suoi ferri.
Ognuno tira l'acqua al suo molino.
Ognuno per sè e Dio per tutti — *e*
Ognun dal canto suo cura si prenda — *e*
Ognun si pari le mosche con la sua coda.
Ognun vuol meglio a sè che agli altri.

Suole anche dirsi che San Francesco prima si faceva la barba per sè, poi la faceva a' suoi frati. *(Giusti)*

Per i buon bocconi si fanno le questioni.
Quando è poco pane in tavola, tienti il tuo in mano.

Quando il villano è sul fico non conosce nè parente nè amico.

Quando puoi aver del bene pigliane.

Si balla bene nelle sale degli altri.

Tanto è il mal che non mi nuoce quanto il ben che non mi giova.

Tanto è l'amore quanto è l'utile.

Tutti vogano alla galeotta.

Cioè tirando a sè.

Un po' per uno non fa male a nessuno.

DILIGENZA, VIGILANZA.

Diligenza: *L'attendere assiduo ad una disciplina o ad altra cosa qualsiasi, non solo con buona volontà, ma con soddisfazione del proprio cuore e per amore della cosa.*

Vigilanza: *È lo studio che si pone per conoscere ciò che convien fare e ciò che convien fuggire mentre si attende ad un' opera. È pure lo stare continuo in guardia contro i mali usi ed abusi.*

A chi veglia tutto si rivela.

Chi sta vigilante scuopre e risà tutte le cose.

Chi campa d' un punto campa di mille — *ed anche:*

Chi ne scampa una ne scampa cento;

Chi fece un fece mille;

Chi fa il buon mese fa il buon anno — *e al contrario si dice:*

Quando scappa un punto ne scappan cento — *ed anche:*

Preso per uno preso per mille — *e proverbialmente:*

Per un punto Martin perse la cappa.

Martino fu abate d' un monastero, e per un punto messo fuor di posto in un'iscrizione perse la cappa abbaziale.

Chi cerca trova e chi dorme si sogna.

Chi erra nelle diecine, erra nelle migliaia.
Chi fa quel che può non fa mai bene.

Fo quel che posso, è la scusa dell'indolente: non basta; i nostri contadini con rozza sapienza dicono: *farò l'impossivole. (Giusti)* Ma per consolazione di chi metta in conto del potere anche l'intensità del volere abbiamo questi altri:

Chi fa quel ch'e' può non è tenuto a far di più.
Quel che non si può non si deve.
Ognuno fa quel che può.
All'impossibile nessuno è tenuto.
Di là dal podere non ci si va.
Chi ha da fare non dorme — *e*
Chi vuol fare non dorme.

Questi due voglion significare i danni o l'ansia dell'indugio.

Chi non fa il nodo perde il punto — *ed anche:*
Legala bene e poi lasciala andare.

Tolti ambedue dall'opera dei sarti e delle cucitrici.

Chi non guarda non vede — *e*
Chi non ci bada non se n'avvede — *e*
Chi non rassetta il buchino, rassetta il bucone — *ed anche:*
Chi non tura bucolin tura bucone — *e*
Dove non si mette l'ago si mette il capo.

A significare che chi non ripara un piccolo danno trovasene presto uno maggiore: e in questo senso abbiamo l'altro:

Chi corre col punto non corre colla toppa.
Chi si guarda dalla prima si guarda da tutte.
Chi veglia più degli altri più vive.
Diligenza passa scienza.
Il negligente la fame lo fa diligente.
La buona cura scaccia la mala ventura — *ed anche:*
Buona guardia schiva ria ventura — *e*

Buono studio rompe rea fortuna.

Cioè la cura, l'impegno che si mette nell'opera vince l'avversa fortuna.

La donna alla finestra, la gatta alla minestra.

La donna da casa non perde mai tempo.

Ogni dì è nostro: — *ma ricorda gli altri*:
Ogni dì ne passa uno;
Ogni dì ne va un dì — *e*
L'ore non tornano indietro.

Per un chiodo si perde un ferro, e per un ferro un cavallo.

Tanto razzola la gallina che trova la sua pipita.

Cioè la troppa diligenza è spesso dannosa.

RISOLUTEZZA, SOLLECITUDINE, COGLIERE LE OCCASIONI.

Risolutezza: *Razionale prontezza dell' animo nel pigliare una risoluzione dopo aver ben ponderato quel che è da farsi o no in quella data occasione.*

Sollecitudine: *Cura efficace per la quale l'animo non si acquieta sinchè la cosa non abbia avuto il suo effetto. È pure* diligenza, premura, assiduità.

Cogliere le occasioni: *È quando, guidati dalla prudenza e dalla accortezza, facciamo una data cosa opportunamente, e sappiamo afferrare le occasioni per recare ad effetto un nostro disegno.*

A chi vuole non mancan modi.

A tela ordita Dio manda il filo.

Ben diremo, ben faremo; mal va la barca senza remo.

Bisogna che la lettera aspetti il messo, non il messo la lettera — *ed anche*
Lettera fatta, fante aspetta.

Questi due insegnano che l'occasione, quando viene, deve trovare le cose belle allestite. *Fante* servo; *messo*, portalettere, procaccino.

Chi è primo al mulino primo macini — *e più popolarmente:*

Chi prima arriva, prima macina — *ed anche:*

Beati i primi!

Chi guarda a ogni penna non fa mai letto — *e*

Chi guarda a ogni nuvolo non fa mai viaggio.

Chi tien dietro a tutte le minuzie perde il modo di trattare le cose in grande.

Chi ha tempo non aspetti tempo — *perchè:*

Chi tempo ha e tempo aspetta, tempo perde.

Chi in tempo tiene, col tempo s'attiene.

Chi non comincia non finisce — *e similmente:*

Chi ben comincia è alla metà dell'opra;

Tutto sta nel cominciare;

Chi ha la prima non va senza — *e*

Chi prima rileva non va senza.

Chi non dà fine al pensare non dà principio al fare.

Chi non fa prima fa dopo.

Chi non fa quando può, non fa quando vuole.

Chi non vuol quando può, non può quando vuole — *e*

Chi tardi vuol non vuole.

Chi non sollecita perde l'occasione — *ed anche:*

Bisogna macinare finchè piove — *e*

Batti il chiodo quando è caldo — *ovvero*

Il ferro va battuto quando è caldo.

Chi piange il morto, indarno s'affatica — *ed anche:*

Dove non è rimedio il pianto è vano;

Dopo morte non val medicina;

A naso tagliato non bisognano occhiali;

A causa perduta parole assai;

A danno fatto guado chiuso — *e*

Il sospirar non vale.

Chi può guazzar l'acqua non vada al ponte.

Chi può far da sè, del suo, con le proprie forze, non cerchi ripieghi.

Chi tardi arriva male alloggia — *ed anche:*

Capra zoppa non soggiorna all'ombra — *e*

L'ultima pecora piscia nel secchiello.

Perchè lo trova già vuotato dalle altre che vi hanno bevuto.

Chi tardi fa i suoi lavori tardi raccoglie i suoi licori.

Chi teme il dire di far non ha ardire.

Chi teme il biasimo.

Chi troppo pensa nulla fa — *e*

Chi pensa è ripentito.

Si può intendere in bene e in male. — Ma correggendo insieme gli eccessi opposti, un solo proverbio dice:

Chi troppo pensa perde la vittoria — *o*

E chi non pensa perde la vittoria.

E nello stesso senso abbiamo:

Chi troppo s'assottiglia si scavezza — *e*

La troppa gran diligenza spesso diviene negligenza.

Come la cosa indugia, piglia vizio.

Cosa fatta, capo ha.

Mosca degli Uberti, o come altri vogliono dei Lamberti, nel consiglio che si tenne dagli Amidei e loro parenti per trovare modo di vendicare l'offesa fatta loro da Buondelmonte, col rifiutare la fanciulla cui avea dato la sua fede, propose d'ucciderlo, conchiudendo: *Cosa fatta capo ha;*

« Che fu 'l mal seme per la gente tosca. »

Di buone volontà è pien l'inferno — *che trova sua spiegazione nell' altro:*

Il voto senza l'opra non basta.

È meglio un uccello in gabbia che cento per aria — *ed anche:*

Un uccello in mano ne val due nel bosco — *e*

Val più squincione in man che tordo in frasca.

Squincione si chiama il filunguello o fringuello, da un verso che fa nel cantare, *squin squin:* ma in alcuni luoghi ho udito pronunziare *spincione. (Giusti)* Dicesi pure:

Meglio un ovo oggi che una gallina domani — *ed anche*:
  Meglio avere in borsa che stare a speranza — *e*
  Piuttosto in man che in diman.
È meglio fare una cosa che desiderarla fatta.
È meglio un presente che due futuri — *e*
  È meglio un papa vivo che dieci morti.
Fare oggi quel che s'ha a far domani.
Il caso non riceve consiglio.
Il dente va cavato quando duole.

D'un affare spinoso bisogna uscirne subito.

Il maggior disagio per i barberi è star sulle mosse.
Il mondo è di chi se lo piglia — *ed anche:*
  Di questo mondo ciascuno n' ha quanto se ne toglie.
Il mondo è de' solleciti (*ovvero* degli impronti).

Nel che lodando sino al vizio si giunge a dire:

  Chi ha poca vergogna tutto il mondo è suo.
Il passo più difficile è quello dell' uscio — *o*
  Il peggior passo è quel dell' uscio.
Il peggio partito è quello di non averne nessuno.
Il tempo buono viene una volta sola.

Cioè, bisogna coglierlo e usarlo.

Infin che il vento è in poppa bisogna saper navigare.
In nave persa tutti son piloti.
In un' ora nasce il fungo.
La festa va fatta il giorno che corre (*ovvero* che cade) — *e*
  Chi non fa la festa quando viene, non la fa poi bene.
La fortuna non vuol fare anticamera — *e*
  La fortuna (*o* l' occasione) ha i capelli dinanzi.

È proverbio anche degli antichi Romani. In Fedro l'Occasione è figurata in un uomo nudo sopra un rasoio colla

fronte chiomata e calvo di dietro. Anche Niccolò Machiavelli la dipinse nel medesimo modo e le pose ai piedi le ali.

L' avaro buono è l' avaro del tempo.

Di chi sa farne buon uso.

Le cose lunghe diventan serpi.
L' occasione fa la barba di stoppa alle persone.

Gli canzona se l'hanno lasciata scappare.

L' ore non sono legate co' bastoni.
Mal chi va, peggio chi rimane — *e*
Meglio essere a Roma senza padrone, che per la strada senza quattrini.
Mentre il cane si gratta la lepre va via — *e similmente*:
Mentre il cane piscia la lepre se ne va — *e*
Mentre il lupo caca la pecora scappa.
Mentre l' erba cresce muore il cavallo.

Dicesi anche di promessa a tempo lungo, tanto che poi riesce inutile.

Nè alla messa nè al mulino non aspettare il tuo vicino.
Non bisogna dormire tutti i suoi sonni.
Non bisogna ristare, per le passere, di seminar panico.

Ognuno faccia quello ch' è debito e che è buono per sè stesso, nè si ritragga pel timore ch' altri sopravvenga e glielo guasti. *(Giusti)*

Non c' è cosa che vendichi più che il tempo.
Non ha il palio se non chi corre.
Non lasciar per un poco di fare un bel mazzo.
Pazzo chi perde il volo per lo sbalzo.
Pigliar vantaggio, cosa da saggio.
Preso il partito, cessato l' affanno.
Quando è tempo è tempo.

Cogliere le opportunità e a quelle servire.

Quando il fiume corre broda làvati il viso.

Quando il pesce viene a riva, chi nol prende e' torna via — *e*
Una volta passa il lupo.

Bisogna far buona guardia.

Quando l' aria è turbata e il cielo è tinto
È meglio camminar ch' essere spinto.

Quando soprasta un pericolo, è meglio esser de' primi a ritirarsi, che aspettar la piena quando tutti se ne fuggono a furia *(Giusti).*

Quando la radice è tagliata, le foglie se ne vanno — *e*
Nel bosco tagliato non ci stanno assassini.

Insegna di togliere via la causa a un tratto perchè gli effetti spariscano.

Quand' uno è in ballo bisogna ballare — *e*
Chi non vuol ballare non vada alla festa.
Quanto più presto se n'esce e meglio è.

D' un affare, d' un impegno, d' una faccenda qualunque, specialmente se reca dubbio, fastidio o pena.

Se non ci fosse il *se* e il *ma* si sarebbe ricchi.

Perchè, il popolo dice, « il *se* e il *ma* sono il patrimonio de'minchioni. »

Tardi è la mano al messere, quando il peto è fuora.
Tardi s'avvede il ratto, quando si trova in bocca al gatto.
Tempo perduto mai non si racquista.

« Pensa che questo dì mai non raggiorna. »
(Dante, Purg. *XII.)*

Tempo perduto, ridotto a memoria, dà più noia che gloria.
Tentare non nuoce.
Tien la ventura mentre l' hai, se la perdi mai più l' avrai.
Uno sprone nella testa ne val due ne' calcagni.
Uomo sollecito, mezzo indovino (*o* non fu mai povero)
Val più una cosa fatta che cento da fare.

PERSEVERANZA.

Perseveranza: *Virtù che fa l'uomo permanente nel bene operare, senza perdersi d'animo o spaventarsi delle difficoltà e degli ostacoli.*

A goccia a goccia s' incava la pietra.
Alla fin del salmo si canta il *Gloria* — *ed anche:*
Al levar delle nasse si vede la pesca — *e*
Allo sfrascar si vede quel che hanno fatto i bigatti.

Nasse, diconsi le reti da pescare e *bigatti* i bachi da seta. Abbiamo nello stesso senso dei precedenti:

Al levar delle tende si conosce la festa.
Alle prime minestre non s' ingrassa.
Al primo colpo non cade l' albero.
A nullo luogo viene, chi ogni via che vede tiene.
Chi di dieci passi n' ha fatti nove è alla metà del cammino.
Chi la dura la vince.
Il buon nocchiero muta vela, ma non tramontana.
Il palio si dà da ultimo.

Il palio cioè il premio.

Imprendi e continua.
La coda è la più cattiva a scorticare — *e*
Nella coda sta il veleno.

La fine è la parte più difficoltosa delle cose; gli affari si lasciano dietro sè una coda malagevole a venirne a capo, perchè impensata o non curata da principio.

La fatica promette il premio e la perseveranza lo porge.
L' importuno (o l' impronto) vince l'avaro.
Per un miracolo non si va sull' altare.
Ride bene chi ride l' ultimo.
Sotto piombo si trovano le vene d'oro.

Tristo a quel bifolco che si volta indietro a guardare il solco.

Troppo voltare fa cascare.

Tutti i principii sòn deboli.

Ma poichè perseverando s' afforzano, dicesi anche:

Niun principio fu mai debole.

DONNA, MATRIMONIO.

Donna: *Nome generico della femmina della specie umana. Per coloro che stanno sulla proprietà è appellativo nobile; dove la voce* femmina *indica puramente il sesso, e, applicata alla persona di cui si parla, talvolta è quasi appellativo di dispregio.*

Matrimonio: *Unione legittima dell'uomo e della donna con vincolo coniugale.*

Abbi donna di te minore se vuoi essere signore.

A chi prende moglie ci voglion due cervelli.

Acqua, fumo e mala femmina cacciano la gente di casa.

A donna imbellettata voltagli le spalle.

A giovane assennato, la donna a lato.

Alla conocchia anche il pazzo s' inginocchia.

Nota bene, la *conocchia* è la donna casalinga, la donna di Salomone.

Alla prima moglie ci si mette del suo, alla seconda si sta in capitale, alla terza si guadagna.

Vuol dire che una dote non serve ad arricchire il marito, ma che ve ne vogliono più d' una, perchè la moglie in generale costa più di quel che porti. *(Giusti)*

Alle donne che non fanno figli
Non ci andar nè per piaceri, nè per consigli.

Al molino (*o alla* vigna) e alla sposa manca sempre qualche cosa.

La donna ha molte necessità, e uno sposalizio molte spese: così la vigna ed il molino costano a fare e poi costano a mantenere.

All'uomo moglie, al putto verga — *dicesi anche:*

Chi vuol gastigare un matto gli dia moglie.

Amor, dispetto, rabbia e gelosia

Sul core d' ogni donna han signoria.

Ancora non è nata e vediamola maritata.

Dicesi alle ragazze impazienti di maritarsi.

Astuzia di donne le vince tutte — *e*

La donna ne sa un punto più del diavolo — *e*

Se la donna vol, tutto la pol.

Camera adorna, donna savia.

Adorna di figliuoli; ma dicesi anche *casa adorna* a significare che le donne savie non trascurano di tenere in ordine perfetto la casa.

Chi disse donna disse danno.

A cui le donne rispondono:

Chi disse uomo disse malanno.

Chi disse donna disse guai.

E in contraria parte:

E chi disse uomo disse peggio che mai.

Chi donne pratica, giudizio perde.

Chi è geloso è becco — *ma in contrario:*

È meglio esser geloso che becco.

Chi ha buon marito, lo porta in viso.

Nota, o lettore, la forma graziosa di questo e d'altri Proverbi, che son fatti dalle donne: ed è peccato che ne facciano pochi, perchè avrebbono che rispondere a molti di questi dove sono maltrattate; si maltrattano, perchè sono care, e si vorrebbero tutte perfezione. *(Giusti)*

Chi ha guidato la sposa a casa sa quanto dura il pianto d'una femmina.

Chi ha le buche nelle gote si marita senza dote.

Buche, pozzette.

Chi ha male al dito sempre lo mira,

Chi ha mal marito sempre sospira.

Chi ha moglie, ha doglie — *e similmente*:
Chi ha moglie allato sta sempre travagliato — *e*
Chi non sa quel che sia malanno e doglie,
Se non è maritato, prenda moglie.
Chi ha quattrini conta e chi ha bella moglie canta.

Perchè, come dice uno stornello popolare:

E quando canto non pensate a bene,
I' canto dalla rabbia che mi viene.

Chi ha rogna da grattare e moglie da guardare, non gli manca mai da fare.
Chi incontra buona moglie ha gran fortuna — *e*
Chi cattiva donna ha, l'inferno nel mondo ha — *e*
Chi ha cattiva donna, ha il purgatorio per vicino.
Chi le porta è l'ultimo a saperlo.
Chi mal si marita non esce mai di fatica — *ed anche*
Chi si marita male non fa mai carnevale — *e*
Chi asino caccia e p.... mena, non esce mai di pena.
Chi mena la sua moglie a ogni festa e dà bere al cavallo a ogni fontana, in capo all'anno il cavallo è bolso e la moglie .....

I Veneziani dicono:

Tre calighi fa una piova, tre piove una brentana, e tre festini una .....

Brentana, alluvione della Brenta o d'altro fiume. Dicesi pure:

Nè d'erba febraiola nè di donna festaiola non ti fidare — *e*
Femmine e galline, per girellar troppo, si perdono — *e*
La donna girellona è acqua in un vaglio — *e*
Pecore e donne a casa a buon'ora.
Chi resta in casa e manda fuor la moglie,
Semina roba e disonor raccoglie.
Chi per amor si piglia, per rabbia si scapiglia.

Chi si marita per amore, di notte ha piacere e di giorno ha dolore.
Chi piglia l'anguilla per la coda e la donna per la parola può dire di non tener nulla.
Chi piglia moglie e non sa l'uso,
Assottiglia le gambe e allunga il muso.
Chi piglia moglie per denai spesso sposa liti e guai.
Chi prende moglie perde la metà del cervello; l'altra metà se ne va in radici.
Chi prende una moglie merita una corona di pazienza; chi ne prende due merita una corona di pazzia.
Chi si ammoglia non sa che ben si voglia.

Non sa qual sorta di bene prepari a sè.

Chi si divide di letto divide l'affetto — *e*
La tavola e il letto mantiene l'affetto.
Chi si marita fa bene, e chi no meglio — *e*
Chi si marita si pone in cammino per far penitenza;
Chi si marita in fretta, stenta adagio;
Chi si somiglia si piglia — *e*
Chi spera col tor moglie uscir di guai,
Non avrà ben mai mai, mai mai, mai mai.
Chi toglie moglie per la roba, la borsa va a marito.
Come uno piglia moglie egli entra nel pensatoio.
Da' moglie al tristo, da' marito alla dolente,
Fatto il mercato ognuno se ne pente.
Dal mare sale e dalla donna male.
Delle mogli è più dovizia che de' polli.
Di buona terra to' la vigna, di buona madre to' la figlia.
Di' una volta a una donna che è bella, e il diavolo glielo ripeterà dieci volte.

Una gran dama andava a perire nel più bel fiore di sua vita: un sacerdote la invitò a confessarsi. Ella rispose: — La mia confessione è presto fatta: sono giovane, sono stata bella, mi è stato detto; potete indovinare il resto. *(Giusti)*

Doglia di moglie morta dura fino alla porta.

E al contrario:

Alla morte del marito poca cera e molto lucignolo.

E a Venezia:

Quattro lagrimette, quattro candelette,
Voltà el canton, passà el dolor.

Accenna al duolo di vedovella; e al medesimo proposito:

L'abito della vedova mostra il passato,
Gli occhi piangono il presente,
E il cuore va cercando l'avvenire.
Donna buona vale una corona.
Donna che dona di rado è buona.

E al contrario:

Nè lettere nè doni rifiutan le donne.
Donna che ha molti amici, ha molte lingue mordaci.
Donna che per amor si piglia si tenga in briglia.
Donna che regge all'oro val più d'un gran tesoro — *ma*
Donna che piglia è nell'altrui artiglia.
Donna che ti stringe e le braccia al collo ti cinge,
Poco t'ama e molto finge,
E nel fine ti abbrucia e tinge.
Donna danno, sposa spesa, moglie maglio.
Donna di monte, cavalier di corte.

Accenna all'ardita robustezza delle donne montanine.

Donna di quindici e uomo di trenta.
Donna e fuoco toccali poco.
Donna e luna, oggi serena domani bruna.
Donna e vino imbriaca il grande e il piccolino.
Donna iraconda, mare senza sponda.
Donna oziosa non può essere virtuosa.
Donna, padella e lume sono gran consumo.
Donna pregata nega e trascurata prega.
Donna prudente è una gioja eccellente.

Donna savia e bella è preziosa anche in gonnella.
Donna vecchia, donna proverbiosa.
Donna specchiante, poco filante.

Quelle che consumano assai tempo attorno allo specchio fanno poche faccende in casa — *e*

Donna adorna tardi esce e tardi torna.
Donna e popone beato chi se n' appone — *e*
Chi sa ben trovar meloni, trova buona moglie.
Donna si lagna, donna si duole,
Donna s' ammala quando la vuole — *e*
Le donne son malate tredici mesi dell' anno — *e*
Le donne hanno quattro malattie all' anno, e tre bei mesi dura ogni malanno.
Donne, asini e noci voglion le mani atroci.
Donne e buoi de' paesi tuoi — *e similmente:*
Moglie e ronzino pigliali dal vicino — *perchè*
Chi di lontano si va a maritare sarà ingannato o vuol ingannare — *ma*
Chi si marita con parenti corta vita e lunghi tormenti.
Donne danno, fanno gli uomini e gli disfanno.
Donne e sardine son buone piccoline.
Dove donna domina tutto si contamina — *e*
Dove la donna domina e governa,
Ivi sovente la pace non sverna — *e*
Chi si governa per consiglio di donne non può durare.
Dove son femmine e oche non vi son parole poche — *e*
Donne e oche tienne poche.
Due dì gode il marito la sua metà,
Il dì che la porta a casa e quello che la se ne va.
È meglio essere mezzo appiccato che male ammogliato.

È meglio una cattiva parola del marito che una buona del fratello.

Lo dicono, e non sempre dando prova di senno, le ragazze che hanno voglia di maritarsi ad ogni costo, ed aggiungono:

Pane di fratello, pane e coltello:
Pane di marito, pane ardito.

Femmina d'abito adorno balestra attorno.

Femmina piange da un occhio e dall'altro ride.

Femmine, vino e cavallo, mercanzia di fallo — *e*
Comprar cavalli e tor moglie; serra gli occhi e raccomandati a Dio.

Fiume, grondaia e donna parlatora, mandan l'uom di casa fuora.

Anche Salomone ne' Proverbi rassomiglia la donna ciarliera e litigiosa a una grondaia.

Giovane ritirata, giovane desiderata.

Gran dote gran baldezza — *e*
Dov'entra dote esce libertà — *e*
Dote di donna non arricchì mai casa.

Il campanello di camera è il peggio suono che si possa avere negli orecchi.

Cioè i rimbrotti della moglie importuna.

Il contento di bella moglie poco ti dà e molto ti toglie.

Il cuor delle donne è fatto a spicchi come il popone.

Il matrimonio non è per tutti, chi fa belli e chi fa brutti.

Il parentato dev'esser pari.

Il prim'anno che l'uomo piglia moglie o s'ammala o s'indebita.

Il prim'anno s'abbraccia, il secondo s'infascia, il terzo s'ha il mal'anno e la mala pasqua.

I matrimoni sono non come si fanno, ma come riescono.

La buona moglie fa il buon marito.

La donna è come la castagna; bella di fuori e dentro è la magagna.

La donna è come l'appetito, va contentata a tempo.

La donna e l'orto vuole un sol padrone.

La donna guarda più sott'occhio che non fa l'uomo a diritto filo.

La donna ha più capricci che ricci.

La donna, il fuoco e il mare fanno l'uom pericolare.

La donna, per piccola che la sia,
La vince il diavolo in furberia.

La donna sa dove nasce e non sa dove muore.

La gallina che sta nel pollaio
È segno che vuol bene al gallo.

Lagrime di donne, fontana di malizia.

La madre da fatti fa la figliuola misera.

Si dice contro alle donne faccendiere.

La moglie è la chiave di casa.

La moglie, lo schioppo e il cane non si prestano a nessuno.

La padella e la lucerna consumano molto olio; la donna se è cattiva, altro che olio!

La prima è moglie, la seconda compagnia, la terza eresia — *ma diversamente:*

La prima è asinella, la seconda tortorella — *e in modo più ruvido:*

La seconda non gode se la prima non muore.

La savia femmina rifà la casa, e la matta la disfà.

Le buone donne non hanno nè occhi nè orecchi.

Le donne arrivano i pazzi e i savi.

Le donne dicono sempre il vero; ma non lo dicono tutto intero.

Le donne e le ciliege son colorite per lor proprio danno.

Le donne hanno lunghi i capelli e corto il cervello.

Le donne hanno sette spiriti in corpo — *ed anche*

Le donne son come i gatti; finchè non battono il naso non muoiono;
Le donne hanno l'anima attaccata al corpo con la colla cerviona — *e*
La gatta ha sette vite e la donna sette più.

Le donne piglian bene le pulci.

Le donne quando son ragazze han sette mani e una lingua sola; e quando son maritate han sette lingue e una mano sola.

Le ragazze si studiano di lavorare per farsi il corredo e poco si arrischiano a parlare.

Le donne quasi tutte per parer belle le si fanno brutte.

Le donne s' attaccano sempre al peggio.

Le donne son segrete come il dolor di corpo — *e*
Le donne se le tacciono le crepano — *e*
Le donne tacciono quello che non sanno — *e*
Quel che alla donna ogni segreto fida,
Ne vien col tempo a far pubbliche grida.

Le donne son figliuole dell'indugio.

Le donne son sante in chiesa, angeli in istrada, diavole in casa, civette alla finestra, e gazze alla porta.

Le femmine calano come la cassa de' mercanti.

Le mogli si tolgono a vita, non a prova.

Le ragazze piangono con un occhio, le maritate con due, e le monache con quattro.

Marito minchione mezzo pane.

Marito vecchio e moglie giovane assai figliuoli, — *e*
Una giovane e un vecchio empion la casa e il tetto.

Marito vecchio meglio che nulla.

Matta è la donna che nell' uomo crede, che ne' calzoni si porta la fede.

Meglio è vedova sedere, ch' essere maritata e male avere — *e*
Quando la vedova si rimarita la penitenza non è finita.

Meglio il marito senza amore che con gelosia.

Non è vero.

Moglie grassa, marito allegro; moglie magra, marito addolorato.

Moglie perfidiosa e marito pertinace non vivon mai in pace.

Monaca di San Pasquale
Due capi sopra un guanciale.

Dicesi a certe santocchie che sempre ripetono volersi far monache, mentre hanno altro pel capo — *e*

Occhi bassi e cuor contrito la bizzoca vuol marito.

Mostrami la moglie, ti dirò che marito ha.

Nel marito prudenza, nella moglie pazienza.

Nel matrimonio un mese di miele e il resto di fiele.

Nè nozze senza canti, nè mortorii senza pianti.

Non bisogna contentar le donne se non del lino.

Non dare i calzoni alla moglie — *perchè*

Le brache all' uomo e alla donna il camiciotto.

Non segue matrimonio che non c' entri il demonio — *e*

Non si fecero mai nozze che il diavolo non ci volesse far la salsa.

Non vi è pentola sì brutta che non trovi il suo coperchio.

Nozze e magistrato dal cielo è destinato — *e*

Il maritare e l'impiccare è destinato.

Ogni gatta ha il suo gennaio.

Ogni gatta vuole il sonaglio.

Si dice delle donne, quando, o belle o brutte che sieno, vogliono gli adornamenti che hanno tutte le altre.

Ogni vite vuole il suo palo — *e*

Il Signore quando creò la zappa, creò anche il manico.

Dicesi alle ragazze che disperano di maritarsi.

Pere e donne senza romori sono stimate le migliori.

La cattiva pera stride a mangiarla.

Per le donne in convulsione è un gran recipe il bastone.

Pigliar moglie suona bene e poi sa male.

Più vale una savia donna filando, che cento triste vegliando.

Cioè, facendo veglia, o andando a veglia.

Povera la donna che si pente d'essere stata buona!

Putto in vino e donna in latino non fece mai buon fine.

Qual figlia vuoi, tal moglie piglia — *oppure* Secondo vuoi la famiglia, la moglie piglia.

Quando si maritan vedove, il *benedetto* va tutto il giorno per casa.

Benedetto quel pover'uomo che non c'è più! benedetto quella povera anima del mio primo marito! benedetto quell'altro, almeno.... E qui paragoni odiosi sempre al secondo. *(Giusti)*

Quest'anno fignolosa, e quest'altro anno sposa.

Ragazza vecchia fortuna aspetta.

Savie all'impensata e pazze alla pensata.

S'è grande, è oziosa; s'è piccola, è viziosa; s'è bella, è vanitosa; s'è brutta, è fastidiosa.

Se il matrimonio durasse un anno tutti si mariterebbero.

Se la donna di gran beltade non ha angelica onestade, non gli far veder le strade.

Se l'avessi conosciuta prima, non l'avrei sposata dopo — *e* Spesso l'uomo ingannato si trova che piglia donna a vista e non a prova.

Se le donne fossero d'oro non varrebbero un quattrino.

Perchè non reggerebbero al martello.

Senza il pastore non va la pecora.

La donna ha bisogno della guida dell'uomo.

Senza moglie a lato l' uomo non è beato.

> ....Senza moglie a lato
> Non puote uomo in bontade esser perfetto.
> Non sa quel che sia amor, non sa che vaglia
> La caritade....
>
> (*Ariosto*, Satire).

Sette s' accordano in una scuffia, e due non s' accordano in un lenzuolo.

Se v' è in paese una buona moglie, ciascuno crede che sia la sua.

Sposare una vedova è fatica doppia — *e*
Dio ti guardi da donna due volte maritata.

Tal castiga la moglie che non l' ha,
Che quando l' ha, castigar non la sa — *e*
Chi non ha moglie ben la batte, chi non ha figliuoli ben gli pasce.

Tra moglie e marito non mettere un dito.

Tre cose cacciano l'uomo di casa, il fumo, la casa mal coperta e la ria femmina.

Tre cose non si possono tener nascoste,
Donne in casa, fusi in sacco e paglia nelle scarpe.

Tre donne fanno un mercato, e quattro fanno una fiera.

In Toscana:

Tre donne e un magnano
Fecero la fiera a Dicomano.

E a Venezia:

Due donne e un' oca fanno un mercato — *e*
Più facile trovar dolce l' assenzio,
Che in mezzo a poche donne un gran silenzio.

Tutti i peccati mortali son femmine.

Una giovine in mano a un vecchio, un uccello in mano a un ragazzo, un cavallo in mano a un frate son tre cose strapazzate.

Un signor che il tuo ti toglie, mal francese con le do-

glie, assassin che ti dispoglie, è men mal che l'aver moglie.
Un uomo di paglia vuole un donna d'oro.
Uomo ammogliato, uccello in gabbia.
Uomo senza moglie, è mosca senza capo.
Val più una berretta che cento cuffie.

FAMIGLIA.

Famiglia: *È l'insieme delle persone che vivono sotto il medesimo tetto, legate da vincoli di sangue, e che hanno per capi il padre e la madre. Ma nel senso genealogico è l'aggregato de' parenti più prossimi.*

A chi Dio non dà figliuoli il diavolo gli dà dei nipoti.
Aiuta i tuoi e gli altri se tu puoi.
Al bambin che non ha denti freddo fa di tutti i tempi — *ed anche*
Chi vuol vedere il bel figliuolo, sia rinvolto nel cenciuolo — *e*
Latte e vino ammazza il bambino — *e*
Quando il bambino sta a sedere la poppa la gli è bere.
Alle nozze e a' mortori si conoscono i parenti.
Alleva i tuoi figli poveretti, se tu li vuoi ricchi e benedetti.
All'orsa paion belli i suoi orsacchini.

Alla madre i suoi figli: e più generalmente, all'uomo le opere sue, anche brutte.

Amici a scelta, e parenti come sono (*ovvero* come uno gli ha).
A sangue rimescolato il bambin non va addormentato.
Asina col puledrino non va diritta al mulino.

Una mamma ha sempre da fare.

Aver cura de' putti non è mestier da tutti.

Sulla custodia e sulla sanità de'bambini, abbiamo:

Di mezz'anno il cul fa da scanno.

Cioè il bambino incomincia a pigliar forza e a reggersi in sulla vita.

Bambin d'un anno rigetta il latte dal calcagno.

Non abbisogna più del latte e comincia a camminare — *e*

Chi vuol vedere il bambin fiorito, non lo levi dal pan bollito — *e*

Uccellin che mette coda, mangia ogn'ora ogn'ora — *e*

Ragazzo crescente ha la lupa nel ventre.

Babbo e mamma non campano sempre.

Però i giovani devono pensare a farsi uno stato.

Basta un padre a governare cento figliuoli, e cento figliuoli non bastano a governare un padre.

Batti lillo, quando è piccirillo — *perchè*

Figlio troppo accarezzato non fu mai bene allevato — *e*

Chi il suo figlio troppo accarezza non ne sentirà allegrezza.

Beata quella casa che di vecchio sa.

Beata quella casa dov'è carne secca.

Beata quella sposa, che fa la prima tosa — *perchè:*

La putela fa la mamma bella.

Dicono i Veneziani e i Toscani.

Chi vuol far la bella famiglia incominci dalla figlia.

Questo dicesi per consolare le spose che incominciano dal partorire femmine, e credono porti sventura.

All'uomo affortunato gli nasce prima la figlia.

Perchè è grande quando nascono i maschi ed aiuta a rilevarli — *e*

In casa de' galantuomini nasce prima la femmina e poi gli uomini.

Ben conta la madre, ma meglio quello che ha nascere.

Si dice quando le donne indugiano a partorire.

Casa il figlio quando vuoi e la figlia quando puoi.

Casa, accasa, dài moglie.

Casare suona bene e porta male.

Qui vale metter su casa.

Chi ama bene, gastiga bene.

Propriamente dei genitori.

Chi batte la moglie batte tutta la casa.
Chi disse figliuoli, disse duoli.
Chi fa la figliuola vezzosa la sente adulterosa.
Chi fila grosso si vuol maritar tosto;
Chi fila sottile si vuol maritar d' aprile.
Chi ha figliuoli, tutti i bocconi non son suoi.
Chi ha matrigna di dietro si signa — *e*
Matrigna, ceffon torce e bocca ti digrigna.
Chi ha un figliuolo solo lo fa matto; chi un porco lo fa grasso.
Chi ha un sol figlio spesso se lo ricorda — *e*
Chi ha un occhio solo spesso se lo netta.

Il quale però si dice anche di altre cose.

Chi i suoi somiglia non traligna.

È detto in mal senso.

Chi l' altrui famiglia non guarda,
La sua non mette barba.
Chi ne ha cento l' alloga, chi ne ha una l' affoga.

Delle ragazze da maritare.

Chi n' ha due *(de' figliuoli)* n' ha uno; e chi n' ha uno non n' ha punti.

Per dire che ci possono morire da un momento all'altro.

Uno, nessuno; due come uno; tre così così; quattro il diavolo a quattro — *e*

Chi non ne ha ha un dispiacere solo — *perchè:*
Madre vuol dir martire.

E quale felicità può stare senza i suoi martirii? *(Giusti)*

Chi ne ha in cuna non dica di nessuna.

Madre, non sparli d'altre madri.

Chi non ascolta il padre in giovinezza, udirà il boia in vecchiaia.

Chi non gastiga culino non gastiga culaccio.

Chi non ha figliuoli non sa che sia amore.

Chi non ha poveri o matti nel parentato, è nato o di lampo o di tuono.

Chi non sa rammendare *(o rassettare)* non sa nè partorire nè rilevare.

Il lavoro è la salute ed è la scuola della donna com'è di tutti.

Chi più fascia meno sfascia.

Si diceva quand'era usanza generale fasciare i bambini.

Chi si taglia il naso s'insanguina la bocca.

Cioè, non si devono scoprire le piaghe della propria famiglia.

Chi vuol male ai suoi non può voler bene agli altri.

Chi vuol vivere e star sano dai parenti stia lontano — *e similmente:*
Molti parenti, molti tormenti;
Se il parente non è buono, fuggilo come il tuono — *e*
Parentà fatti in là.

Corruccio di fratelli fa più che due flagelli — *e*
Fratelli, flagelli.

Costa più un viziolo che un figliuolo.

Con quel che si mantiene un vizio si posson mantenere due figliuoli.

Da una mucca a una donna ci corre un par di corna.

I contadini intendono che alla balia è necessario il mangiare assai.

De' sua se ne vorrebbe dire, e non se ne vorrebbe sentir dire — *e*

Tutti voglion vedere i matti in piazza, ma nessuno della sua razza.

Dio ti dia figliuoli, e diateli grandi.

Perchè piccini dànno troppo da fare — *e*

La famiglia piccola mette la casa in rovina.

Dove sono molti bambini — *e*

Quando si è rilevata, la casa è rovinata.

Donne per casa, una in figura e una in pittura.

Dove c' è la pace ci è Dio.

Detto principalmente della famiglia.

Dove ci son ragazze innamorate,
È inutile tener porte serrate.

Dove vi son figliuoli non vi son parenti nè amici.

Non si hanno riguardi ad altri.

È meglio allegare che fiorire.

Dei figliuoli (come degli alberi) non importa che mostrino i fiori; importa che abbiano buona fibra.

È meglio che stia uno solo bene, che tutti male — *e*

È meglio dir poveretto me che poveretti noi.

Questi due Proverbi sono usati da chi, avendo pochi assegnamenti i quali non bastino nemmeno a lui solo, o che gli bastino per l' appunto, non vuole accasarsi, per non fare stentare anche gli altri insieme con sè, entrando in famiglia. *(Giusti)*

Fanciulli angeli; in età son diavoli.

Cioè quando principiano a farsi grandicelli.

Fazzoletti che si tengono a mostra non si vendono.

Dicesi alle madri che portano qua e là le loro figliuole per desiderio di collocarle presto.

Figlie da maritare, fastidiose da governare, *ovvero,* **ossi duri da rosicare.**

Figlie, vigne, e giardini, guardale dai vicini.

Figli d'un ventre, non tutti d'una mente.

Onde anche si dice:

Tre fratelli, tre castelli.

Figliuole e frittelle; quante più se ne fa, più vengon belle.

Figliuoli da allevare, ferro da masticare.

Figliuoli e lenzuoli non son mai troppi.

Figliuoli matti, uomini savi.

Matti, cioè vivaci.

Figlioli piccoli, fastidi piccoli; figliuoli grandi, fastidi grandi — *e*

Figliuoli piccoli, dolor di testa; fanciulli grandi, dolor di cuore — *ed anche*

I figliuoli quando son piccoli pestano sui piè e quando son grandi pestano sul capo — *e*

I figliuoli succhiano la madre quando son piccoli, e il padre quando son grandi.

Figlio senza dolore, madre senza amore.

Fila buona tela chi allatta il suo figliuolo.

Gastiga la cagna e il cane starà a casa.

Gaudio di piazza tribolo di casa.

Detto delle donne che piacciono e amano piacere.

Guai a quella casa dove la famiglia s' accorda.

Ogni casa vuole un capo; se i domestici o anche i figli e le donne si accordano tra loro a soverchiare l'autorità, quella famiglia non può essere mai bene ordinata. *(Giusti)*

Guardati da chi ti leva la cappa in casa tua.

Da chi ti fa il padrone in casa.

Guardati dagli occhi piccini.

I fanciulli pongono mente a ogni cosa e la ridicono semplicemente; guardarsi da loro chi non vuole che una cosa si risappia. E però si dice:

Quando il piccolo parla, il grande ha parlato — *e*

Chi vuol sapere la verità, lo domandi alla purità.

I fanciulli mettono ogni giorno un' oncia di carne e una libbra di malizia.

Il male del parto è un male smemorato — *perchè*
Doglia passata, comare dimenticata — *ma*
Mal di parto non parte.

Bisogna, cioè, continuare a tenersi come inferme.

Il padre deve fare la tavola tonda.

Essere eguale con tutti.

Il primo servizio che faccia il figliuolo al padre, è il farlo disperare.

Dargli brighe e inquietudini.

I paperi cacciano l' oche fuori di casa.

Detto dei cattivi fratelli che tirano a mandar via le sorelle.

I ragazzi son come la cera, quel che vi s' imprime resta.

I vicini le maritano e il padre dà la dote.

La buona madre fa la buona figliuola.

La carne dell' affinità tira.

L' acqua lava e il sangue stinge — *e*
Il sangue non è acqua — *e*
Stringe più la camicia che la gonnella.

Si dice dei legami di parentela.

La giovane com' è allevata, la stoppa com' è filata.

La madre non può dire che sia suo il figliuolo finchè non ha avuto il vaiuolo.

Perchè ha un pericolo sempre innanzi.

La ragazza è come la perla, men che si vede e più è bella.

La madre misera fa la figlia valente.

La figlia che ha sofferto nell' assistere la madre.

La madre pietosa fa la figliuola tignosa.

La pecora guarda sempre se ha dietro l' agnello.

La mamma se ha dietro il figliuolo.

La pianta che ha molti frutti non li matura tutti.

Qualcuno ne muore, ed anche vuol dire che ove sieno molti qualcuno fuorvia.

Le bellezze duran fino alla porta,
Le bontà fino alla morte.

Ricordo delle buoni madri alle figliuole che vanno a marito.

Le donne sono una mercanzia da non le tener troppo in casa.

Devono a suo tempo essere maritate — *e*

La gallina che resta in casa sempre becca:

Detto delle ragazze che tardano a maritarsi e divengono dispettose, ma dovrebbero consolarsi pensando che

Chi aspetta, Dio l' assetta — *e*
Ragazza che dura non perde ventura.

L' uovo ne vuol saper più della gallina.

Lo dicono le mamme alle figliuole.

Madre che fila poco, i suoi figliuoli mostrano il culo.

Cioè non hanno vestito addosso.

Madre morta, padre cieco.

Per il governo della casa, ma più per l' educazione delle figlie.

Mamma, cosa vuol dire accasare? *(entrare in famiglia)*
Filare, figliare e sentir berciare.

Marìtati e vedrai; perderai i sonni e più non dormirai.

Marito disamorato, matrimonio rammaricato.

Marito e figli come Dio te gli dà così te gli piglia.

Marito e moglie della tua villa, compari e comari lontan cento miglia — *e*
Parente da presso e compar dalla lunga.

Mazze e panelli fanno i figli belli.

Morta l'ape non si succia più miele.

Morto il capo di casa, mancano molti comodi alla famiglia.

Morte di suocera, dolor di gomito.

Passa presto.

Non curano i fratei della soror se non è da più di lor.
Non è peggior lite che tra sangue e sangue.
Non ogni bestia che va in fiera si vende.

Detto alle fanciulle che si mettono troppo in mostra.

Non può aver cosa buona chi non liscia la padrona.
Non sprezzar la dottrina del parente;
E chi la sprezza ne riman dolente.

Parente, padre, o maggiore, a modo latino.

Nutritura passa natura.

Nutritura, per modo d'allevare o d'educare.

Ogni gravidanza ha la sua usanza.

Accenna ai varj effetti che in donna produce gravidanza.

Ognuno dà pane, ma non come mamma — *ed anche*
Chi mi fa più di mamma, sì m'inganna;
Chi ha mamma non piange;
Mamma, mamma, chi l'ha la chiama e chi non l'ha la brama — *e*
Mamma mia sempre, ricca o povera che tu sia.
Padre che ha figliuoli grandi, fuor li mandi.

In casa impoltroniscono.

Pan di figliuoli, pene e duoli.

Male stanno i genitori che vivono a spese dei figli.

Pecora mal guardata, da agnello è poppata.
Per tutto bene, ma in famiglia meglio.
Più si sente un taglio di rasoio che dieci di spada.

Taglio di rasoio, ferita domestica.

Più vale un padre che cento pedagoghi — *e*
Chi è del figliuol pedante, non è furfante.
Povera quella casa dove non rientra cappello.
Povero quell'uomo che sa quanto sale vuole la pentola.

Cioè, dove la donna non è buona a nulla, ed a lui tocca fare ogni cosa da sè.

Quale il padre, tale il figlio; qual la madre, tal la figlia — *e lo stesso dicono i seguenti:*
Il ramo somiglia il tronco.
La scheggia ritrae dal ceppo.
Il lupo non caca agnelli.
D' aquila non nasce colomba.
Di vacca non nasce cervo.
Di meo nasce meo.
Chi di gallina nasce convien che razzoli.
Chi nasce mulo bisogna che tiri calci.
Chi nasce gatta piglia topi al buio.
Chi di gatta nasce sorci piglia, se non gli piglia, non è sua figlia.
I figliuoli de' gatti pigliano i topi.
Il mal corvo fa mal uovo.

Ma incontro a questi stanno gli altri:

Alle volte, dei cattivi nocchi si fanno di buone schegge.
Dal mar salato nasce il pesce fresco.
D' un uovo bianco pulcin nero.
Qual è la signora tal è la cagnola.
Quando duol la scianca, la femmina non manca — *o*
Quando la pancia è aguzza, l' ago e la rocca — *e*
Quando è larga sul fianchetto
Nasce un bel maschietto.

Pregiudizî sulle donne incinte.

Quando i ragazzi stanno fermi cattivo segno — *e*
Quando i ragazzi stan cheti han fatto qualche malestro.

Quando la capra ha passato il poggiolo non si ricorda più del figliuolo.

Detto delle donne che ripigliano marito.

Quando la gatta non è in paese i topi ballano.

I ragazzi sogliono ruzzare alla libera e far casa del diavolo, quando non sono presenti i genitori od il maestro.

Quando nascono *(i figliuoli)* son tutti belli,
Quando si maritano, tutti buoni,
E quando muoiono son tutti santi.

Ragazzi e bicchieri, mercanzia leggeri.

Ragazzi e polli imbrattan le case — *ed anche:*
Cani, polli e putti imbrattan per tutto.

Ragazzi e polli non si trovan mai satolli.

Roba che mangia non si perde.

Detto dei figliuoli.

Se vuoi che il tuo figlio cresca, lavali i piè e rapagli la testa.

Suocera e nuora, tempesta e gragnuola — *e*
Suocera cieca, nuora avventurata — *e*
Vuoi tu farti creder donna beata,
Parla ben di tua cognata.

Tal susina mangia il padre che allega i denti al figliuolo.

Dei disordini e degli errori del padre ne tocca a far penitenza il più delle volte a' figliuoli.

Tra carne e ugna, non sia uom che vi pogna — *ed anche:*
Tra moglie e marito non mettere un dito.

Insegnano che negli affari de' parenti o amici litiganti fra loro non è bene intromettersi.

Tra parente e parente, tristo a chi non ha niente.

Tre figlie e una madre, quattro diavoli per un padre.

Trist' a quelle case, dove gallina canta e gallo tace — *ovvero:*

In casa non c'è pace, quando gallina canta e gallo tace.

Cioè, quando la moglie comanda al marito.

Trulli trulli, chi se li è fatti se li culli (*ovvero* chi gli ha fatti li trastulli).

De' figliuoli.

Una aiuta a maritare l'altra — *ed anche*
Con una figliuola si fanno due generi.

Che pure vale per l'obbligarsi con un sol servigio due persone.

Una figlia, una meraviglia.

Perchè le ragazze a fine di maritarle sono dai padri vantate quasi maraviglie.

Uomini, sanità e fuori — *e*
Ai ragazzi pane e scarpe.

Le donne in casa; i mariti e i ragazzi fuori.

ERRORE, FALLACIA DEI DISEGNI, INSUFFICIENZA DEI PROPOSITI.

Errore: *Trasgressione e deviamento dal bene operare a cui l'uomo è tenuto. Si prende anche per l'operare, il parlare, lo scrivere contro le regole dell'arte; e anche per una falsa interpretazione ed opinione formatasi per ignoranza, per leggerezza o per ispirito fazioso.*

Fallacia dei disegni: *La facile e frequente loro manchevolezza, il non corrispondere essi nel fatto alla nostra aspettazione.*

Insufficienza dei propositi: *Il non servire talvolta i nostri propositi a conseguire un bene o ad evitare un male.*

A far dei castelli in aria tutti siam buoni.

Alle volte si crede trovare il sole d'agosto e si trova la luna di marzo.

C'insegna a non disporre di alcuna cosa prima ch'ella non sia in nostro potere.

Altro è correre altro è arrivare.
Altro è tendere altro è pigliare — *e*
È un dì più tender bene se la rete non tiene.
A tutti i poeti manca un verso.
Chi cammina inciampa — *e*
Chi è ritto può cadere — *e*
Cade anche un cavallo che ha quattro gambe.
Chi conta sul futuro sovente s'inganna — *e*
Buon cane non trova buon orso (*o* non trova lepri).
Chi erra nell'elezione erra nel servigio.
Chi fa falla, e chi non fa sfarfalla — *e*
Chi non fa, non falla; e fallando s' impara.
O guasto, o fallo.
Chi fa i conti avanti l'oste gli convien farli due volte.
Chi favella erra.
Chi ne fa, ne fa di tutte.

Cioè delle buone e delle cattive — *e*

Chi ne ferra ne inchioda.
Chi non conta non erra — *oppure:*
Ogni cattivo conto si può rifare.
Chi non fa mai nulla di nulla si confessa.
Chi sbaglia il primo cerchiello li sbaglia tutti.
Dalla mano alla bocca spesso si perde la zuppa — *e*
Tra la bocca e il boccone mille cose accadono.

I francesi dicono: tra la bocca e il bicchiere c'è posto per una disgrazia.

Error non è frodo.
Il giudizio viene tre giorni dopo la morte — *ed anche:*
Si vede il fine della nostra vita, ma non della nostra pazzia.
Il giusto cade sette volte al giorno.
Il primo fallo ha nome miseria,
Il secondo ha nome mattia.
I pensieri vanno falliti.

I sogni non son veri, e i disegni non riescono — *e*
  Non bisogna fidarsi dei sogni. — *perchè*
  I sogni son sogni.

L' acciaio si rompe e il ferro si piega.

L' albero pecca e i rami si seccano.

L' uomo propone e Dio dispone.

Muore più uomini pregni che donne gravide.

È proverbio còrso che il Tommaseo illustra così: Pregni di desiderî vani, di concetti immaturi, di ambiziosi disegni; gravidanze incomode.

Nessuno è più che uomo.

Niuna persona senza difetti, niun peccato senza rimorso — *perchè*
  Solo Dio senza difetti.

Non c'è uomo che non erri,
  Nè cavallo che non sferri.

Non è buon bifolco che faccia sempre diritto il solco.

Non ruinan le case fatte in carta, ma murate in terra sì.

Le cose poste in disegno non sempre riescono, benchè ne' modelli appariscano riuscibili.

Non sempre sta il giudice a banco.

Non si sta sempre in proposito.

Non tutte vanno a un modo — *ed anche:*
  Le non si foran tutte diritte.

Non v'è uovo che non guazzi.

Non si trova alcuno senza vizio o mancamento.

Ogni buon cotto a mezzo torna.

I decotti a regola d'arte devono tornare la metà di quel che si è messo: e il proverbio dicesi per iscusare quando l'assegnamento fatto di alcuna cosa riesce minore di quello che si sperava.

Ogni secchia non attinge acqua.

Più si ha cura d'una cosa, più presto si perde — *e*
  Pecore contate il lupo se le mangia — *o*

Pecore conte lupo le mangia — *e*
Il lupo non guarda che le pecore sieno conte.
Sbaglia il prete all' altare (*e* il contadino all' aratro).
Sul più bello dell' uccellare muore la civetta.
Tal bue crede andare a pascere che poi ara.
Tanto è darci vicin che non ci côrre.
Tutte le ciambelle non riescon col buco — *e*
Tutte le palle non riescon tonde — *e*
Tutte le botte non van giulive.
Una ne pensa il cuoco, una il goloso — *e similmente:*
Una ne pensa il ghiotto, un' altra il tavernaio (*o* l' oste) — *e*
Sette cose pensa l' asino e otto l' asinaio.

Dinotano più specialmente che chi ha le mani in pasta fa a suo modo e gli altri restano a denti asciutti.

Un sacco di disegni verdi non tornano una libbra secchi.

MISERIE DELLA VITA, CONDIZIONI DELLA UMANITÀ.

Miserie della vita: *Tribolazioni fisiche, economiche e morali, che accompagnano il vivere umano.*
Condizioni della umanità: *Stati o modi varii in cui gli uomini più facilmente e frequentemente si trovano.*

A biscottini non si campa.
Beva la feccia chi ha bevuto il vino — *e*
Chi ha goduto sgoda.
Bisogna comprare fino il sole.
C' è più guai che allegrezze.
Capelli (*o* peli) e guai non mancan mai — *e*
Guai e maccheroni si mangiano caldi — *e*
I guai vengono senza chiamarli.

Chi casca in mare e non si bagna, paga la pena.

Chi scampa quando altri patiscono danno, si trova infine aver di peggio.

Chi da Dio è amato da lui è visitato.
Chi disse uomo disse miseria.
Chi è savio non è sempre sicuro.
Chi fugge maggio non fugge calende.

Una usanza fiorentina imponeva certo scotto per le allegrezze di maggio, e chi avesse trapassato senza pagare tutto quel mese, era costretto poi soddisfare per altro modo alla brigata. *(Serdonati.)* Si dice ancora:

La si può ben prolungare, ma fuggir no.
Chi gode muore e chi patisce stenta — *e*
Quando siam contenti (*o* si sta bene) si muore.
Chi ha capre ha corna — *e*
Chi ha polli ha pipite — *e*
Chi vuol l'uovo deve soffrire lo schiamazzo della gallina.
Chi non ha piaghe se le fa.
Chi non l'ha all'uscio l'ha alla finestra — *e*
Disgrazie e spie son sempre pronte.
Come la va la viene.
Da Dio vengon le grazie e da noi le disgrazie.
Dio non fa mai chiesa, che il diavolo non ci voglia *(o* non ci fabbrichi) la sua cappella.

Dicesi per dare ad intendere che il diavolo non vede farsi alcun bene senza cercare di mettervi o farvi nascere alcun male.

Dopo un meglio ne viene un peggio.
Dove non può entrare il diavolo c'entra la versiera.
Dove stringe la scarpa non lo sa altro che chi l'ha in piede.
Facendo male, sperando bene, il tempo va e la morte viene.

Fin ch'uno ha denti in bocca non sa quel che gli tocca — *perchè*
Fino alla morte non si sa la sorte.
Il bel tempo non dura sempre.
In questo mondo meschino, quando si ha tanto per il pane, non si ha tanto per il vino.
I pensieri fanno mettere i peli canuti.
L'allegrezze non durano.
Le avversità riducono a segno.
Le disgrazie non si comprano al mercato.

Cioè vengono a nostro malgrado.

Le disgrazie son come le tavole degli osti.

Sempre apparecchiate.

Le rose cascano e le spine rimangono.
Malanno e donna senza ragione si trovano in ogni luogo e d'ogni stagione.
Nido fatto, gazzera morta.

In questo mondo, tosto che uno ci si è bene accomodato, muore.

Non c'è altare senza croce.
Non c'è casa senza topi — *e*
Ogni casa ha solaio, cesso, fogna e acquaio.

Delle cose incomode e disgustose ve n'è per tutto.

Non c'è pane senza pena.
Non è lin senza resta, nè acqua (*o* donna) senza pecca.
Non sempre la luna sta in tondo.
Non serve dire: per tal via non passerò, nè di tal acqua non beverò.
Non si fece mai bucato che non piovesse.

La pioggia dà noia quando si vuol tendere i panni per asciugarli.

Non si può avere de'pesci senza immollarsi — *ovvero:*
Chi vuole il pesce bisogna che s'ammolli;

Non si può avere il mèle senza le mosche;
Non si può avere la carne senz'osso;
Non si può avere la rosa senza la spina — *perchè*
Ogni rosa ha la sua spina — *e*
Non si può avere le pere monde;
Non si può avere i pani a piccie;
Non si può avere le viti legate colle salsiccie — *e*
Non si può avere la botte piena e la moglie briaca.

Non si sa mai per chi si lavora.

Non v'è cosa che sia sicura.

Oggi a me, domani a te.

Si dice del morire e anco di qualche bene conseguito.

Oggi creditore, domani debitore — *e*
Oggi mercante, domani viandante.

Oggi in canto, domani in pianto.

Ogni bocca ha il suo morso.

Ogni cuore ha il suo dolore.

Ogni dì non è festa — *e*
Tutti i mesi non son di trentuno — *e*
Natale viene un sola volta l'anno.

Ogni dì vien sera.

Ogni vita invecchia, ogni felicità tramonta.

Ogni erba divien paglia.

Ogni grano ha la sua semola.

In tutto e in tutti c'è qualcosa da scartare.

Ogni legno ha il suo tarlo.

Ognuno ha le sue magagne occulte; ed anche: ognuno ha gente che campano alle sue spalle.

Ogni magione ha la sua passione.

Passione, per affanno, travaglio: e nota che per *magione* s'intende propriamente le case grandi; ma vale per tutte. *(Giusti)* E dicesi:

In ogni casa si trova qualche mattone rotto.

Ogni male vien dalla testa.

Dall'avere poco cervello: ma si riferisce anche al capo della casa o di uno Stato.

Ogni momento è grazia.

Cioè, ogni momento di bene, perchè non siamo nel mondo per godere.

Ogni monte ha la sua valle.

Ogni nave fa acqua; quale a mezzo, quale a proda e quale in sentina.

Ogni pelo ha la sua ombra.

Ogni porta ha il suo batocchio — *e*
Maggior porta, maggior battitoio.

Battitoio è parte dell'imposta d'un uscio o d'una finestra, ma qui ha doppio senso, e sta per significare *battito* che è tremito, tremore.

Ogni prun fa siepe.

Ogni ostacolo, abbenchè minimo, reca impedimento: ma con significato più generico, ogni cosa fa qualcosa. *(Giusti).*

Ogni vin fa tartaro.

Ognuno c'è per la parte sua — *e*
Ognuno c'è per l'ossa e per la pelle.

Si dice quando tutti insieme corriamo un qualche pericolo.

Ognuno ha il suo diavolo (*o* il suo impiccato) all'uscio — *e*
Ognuno ha la sua croce.

Ognuno sa dov'è, ma nessuno sa dov'ha da andare.

Per la pecora è lo stesso che la mangi il lupo, o che la scanni il beccaio.

Il male da qualunque parte ci venga è sempre male.

Per tutto v'è guai.

Per un dì di gioia se ne ha mille di noia — *e*
Non v'è gioia senza noia.

Quando crediamo d' essere a cavallo siamo per terra.

Quanti giorni cominciano col sole che finiscono col mal tempo.

Se la vita fosse intesa, nessuno l'accetterebbe.

Sempre ne va il meglio.

Seren d' inverno e pioggia d' estate, e vecchia prosperitate, non durano tre giornate.

Servire e non gradire, aspettare e non venire, stare a letto e non dormire, aver cavallo che non vuol ire e servitore che non vuole obbedire, esser in prigione e non poter fuggire, essere ammalato e non poter guarire, smarrir la strada quando un vuol ire, stare alla porta quando un non vuol aprire, avere un amico che ti vuol tradire, son dieci doglie da morire.

Tanto razzola la gallina che scuopre il coltello che l'ammazza.

Tempo, vento, signor, donna, fortuna,
Voltano e tornan come fa la luna.

Tra la culla e la bara ogni cosa è incerta.

Tristo a quel dente che comincia a crollare.

Tutti si nasce piangendo e nessuno muore ridendo.

Un male tira l' altro — *e*
Al male fagli male — *e*
Le disgrazie non vanno mai sole — *e*
Le disgrazie sono come le ciliege.
Una tira l'altra — *e*
Un male e un frate rade volte soli — *e*
Non si rompe mai un bicchiere che non se ne rompan tre — *e*
Ogni male vuol giunta. — *ed anche:*
Quando si comincia male si finisce peggio.

E proverbialmente:

Agli zoppi grucciate.

Dicesi quando a chi si trova in cattive condizioni capitano nuovi malanni.

ESPERIENZA.

Esperienza: *Conoscimento delle cose, acquistato o per la prova fattane da noi stessi o per averla veduta fare ad altri; od anche per le nostre riflessioni ed altrui consigli.*

Assai sa chi viver sa.
Bisognerebbe essere prima vecchi e poi giovani.
Bue vecchio, solco diritto.

Si dice anche dell'uomo — *e*

Solo il bue vecchio muove le carra arrestate — *e*
Imparano dai buoi vecchi ad arare i giovani.
Can vecchio non abbaia invano.
Chi c' è stato la può contare.
Chi è dell' arte ne può ragionare — *e*
Niuno riprenda che non intenda.

E proverbialmente, il vecchio sperimentato dice al giovine presuntuoso:

Quando il tuo diavolo nacque, il mio andava ritto alla panca (di scuola).
Chi è scottato una volta l' altra vi soffia su.
Chi è stato de' Consoli sa che cosa è l' arte.

I Consoli presiedevano a' magistrati delle arti, ed i più vecchi e capaci si sceglievano a quell' uffizio. Dicesi a chi vuole dare ad intendere una cosa a tale che la fa meglio di lui; ed è simile a quell'altro:

Chi vien dalla fossa sa che cosa è morto.
Chi falla la seconda volta merita un cavallo.
Chi ha buona lancia la provi al muro.
Chi ha fatto il più può fare il meno — *e*
Chi fa trenta può far trentuno — *e*
Chi ha bevuto al mare può bere alla pozza — *e*
Chi ha bevuto tutto il mare ne può bere una scodella.

Chi ha passato il guado sa quant' acqua tiene.
Chi lascia la via piana va poi per la sassosa — *e*
Chi lascia la via vecchia per la nuova,
Sa quel che lascia, non sa quel che trova.
Chi le fa, le sa.
Chi maneggia non braveggia.

Chi sa fare una cosa ne conosce le difficoltà.

Chi non sa fare non sa comandare — *e*
Chi non fu buon soldato non sarà buon capitano — *e*
Bisogna prima esser garzone e poi maestro.
Chi non sa scorticare intacca la pelle.
Chi non va non vede; chi non prova non crede.
Chi pon mèle in vaso nuovo provi se tiene acqua.
Chi sa la strada può andar di trotto.
Chi si è guardato in uno specchio solo non può dire di conoscersi — *ma*
È miglior mercato di specchi che di zolfanelli.

Specchi, le conseguenze dei falli che ti ritornano in sul viso, le occasioni che l'uomo ha di conoscere se stesso: *Zolfanelli*, merce vile. *(Giusti)*

Chi tocca con mano va sano.
Chi vuol conoscere un buono scrittore gli dia la penna in mano.
Con l' error d' altri il proprio si conosce.
Del primo giorno scolare è il secondo — *e*
Un giorno è maestro dell' altro.
Dopo il fatto ognuno è savio.
È meglio star sotto barba, che sotto bava.

È meglio dipendere da un uomo fatto che da un bambino.

Esperienza, madre di scienza — *e*
L' esperienza è una maestra mutola.
Guastando s' impara — *e*
Ognuno impara a sue spese — *e*

Chi all' altrui spese sa imparare felice si può chiamare — *e*
L' errare insegna e il maestro si paga.

Perchè le conseguenze di un errore sono dannose.

Il fare insegna fare.
Il mangiare insegna bere.
Il nemico ti fa savio.
I proverbi li facevano i vecchi, e stavan cent' anni e li facevan sulla comoda.

Proverbio che pure si trova in quest' altra forma:

I nostri vecchi istavan cent' anni col culo a la piova prima di fare un proverbio.
La pratica val più della grammatica.
La prova del testo è la torta.

Testo vale qui tegame o altro vaso.

Lascia colui parlare che suol saper ben fare.
Lascia fare i fusi a quei che sono usi.
L' asino dov' è cascato una volta non ci casca più.
L' esperienza e la prudenza sono indovine.
Molte volte i nocumenti sono agli uomini documenti.
Molto più fanno gli anni che i libri — *o*
Gli anni sanno più dei libri — *e*
Ne sanno più due villani che un dottore.
Nessuno nasce maestro — *e*
Non si doventa maestri in un giorno.
Non mordere se non sai se è pietra o pane.
Per andare avanti bisogna voltarsi addietro — *e*
Chi vuol vedere quel che ha da essere, veda quello che è stato.
Per parlare di giuoco bisogna aver tenute le carte in mano.
Più si vive e più se ne sente.

Presto e bene tardi (*o* raro) avviene.

Per giungere alla felicità nel bene operare si richiede lungo esercizio e lunghe prove non senza errori.

Rete nuova non piglia uccello vecchio.

Savio è colui che impara a spese altrui.

Scienza, casa, mare, molto fan l' uomo avanzare — *ovvero:*

Tre cose fan l' uomo guadagnare, scienza, corte e mare.

Se devi morire cerca un boia pratico.

Se le cose si facessero due volte l' asino sarebbe nostro.

Cioè si avrebbe dell'asino a non farle bene la seconda.

Se lo strumento non è tocco non si sa che voce abbia.

Tre cose fan l' uomo accorto, lite, donna e porto.

Un uccello ammaliziato non dà retta alla civetta.

Val più un vecchio in un canto che un giovane in un campo.

Vento al visaggio rende l' uomo saggio.

Qui vento è per contrarietà, contrasti, contradizioni, ostacoli.

Vivendo s' impara — *e*

S' impara a vivere sino alla morte — *e*

Fino alla bara sempre se ne impara.

FALLACIA DEI GIUDIZI.

Fallacia dei giudizî: *Facilità di cadere in errore nel sentenziare intorno a cose, a fatti e a persone.*

A chi non duole giudica bene i colpi — *e*

Chi ha male non può misurar bene — *e*

Se tu vuoi giudicar bene, mettiti sempre ne' suoi piè.

Cioè di quello che tu giudichi.

Amici e muli falliscono nell' adoprarli.

Chi dice male l'indovina quasi sempre.

Chi fosse indovino sarebbe ricco — *ovvero:*

Fammi indovino ti farò ricco — *e*

Chi sapesse tutto innanzi sarebbe presto ricco.

Chi pon suo naso a consiglio l' un dice bianco e l'altro vermiglio.

Chi ruba pecca uno, e chi è rubato pecca cento.

Perchè sospetta di molti e fa giudizî temerari e fallaci.

Col Vangelo si può diventare eretici.

Ogni cosa può torcersi a male.

Dal conto sempre manca il lupo.

I pastori quando contano le pecore non pensano al lupo che viene poi a scemare il branco.

D'opinioni (*o* d' idee) e sassi ognun può caricassi.

Idea, nel linguaggio familiare è ghiribizzo o disegno, ma per lo più vano: *le sono idee,* è come dire le son cose che vo'vi figurate voi, sono estri, son fantasie. *(Giusti)*

Dove non si crede l'acqua rompe.

Dove si pensa cacciare si riman cacciati.

Il libro del *perchè* è molto grande.

E si dice anche comunemente:

Il libro del *perchè* stampato ancor non è.

E aggiungono canzonando:

Quando si stamperà a voi si donerà.

Il pensare è molto lontano dall' essere.

Il santo è grande e il miracolo è piccolo.

I matti e i fanciulli indovinano — *e*

I più matti di casa a volte son quelli che s'appongono.

I ragazzi e i pazzi credono che vent'anni e venti lire non debban mai finire.

La peggio carne a conoscere è quella dell' uomo.

La più stretta è la via del vero.

La prosperità ti nasconde la verità.

Le cose non sono come sono ma come si vedono — *e*
È meglio esser cieco che veder male.

Le gioie valgono quanto s'apprezzano.

L'immaginazione fa caso.

Fa parere quel che non è.

Lo stolto credendo segnarsi con un dito si dà nell'occhio.

Lo stolto anche nel bene operare può recar danno a sè ed altrui.

Molti parlan d'Orlando che non vider mai il suo brando.

Cioè parlan di cose di cui non hanno conoscenza alcuna.

Nè *forse* nè *mi parse* non si scrisse mai in carte — *e*
Col *ma* e col *se* non si fa niente di ben — *e*
Il *se* e il *ma* son due minchioni da Adamo in qua — *e*
Il parere non si scrive — *e*
Delle cose incerte non si fa legge.

Ogni uccello d'agosto è beccafico.

Quando una cosa è in voga, tutto ciò che le rassomigli è tenuta quella stessa.

Ognun crede quel che desidera.

Opinion non è sì stolta, che da volgo non sia tolta.

Prima di vender la pelle bisogna aver ferito l'orso.

Un cattivo cane rode una buona corda.

FALSE APPARENZE.

False apparenze: *Apparenza è tutto ciò che si mostra a' nostri occhi sotto una forma od aspetto. Quando questa forma od aspetto non corrispondono alla realtà, o sono in qualunque modo discordi dall' essere delle cose, abbiamo allora le false apparenze.*

Alle volte con gli occhi aperti si fan dei sogni.

Altre cose in presenza, altre in apparenza.

Bella vigna, poca uva.
Chi dipinge il fiore non gli dà l'odore.
Chi ha contenti gli occhi, non si sa quel che il cor faccia.

Non sempre il riso è segno d'allegrezza, perciò si dice:

Quando si ride senza esser contenti, è un riso che non passa i denti — *e*
A chi troppo ride gli duole il cuore.
Dal falso bene viene il vero male.
Danari di poveri e arme di poltroni si veggono spesso.
Guardati dalla donna di festa e dalla bandita di grazia.

Bandita, nel Senese è pascolo riservato; bandita di grazia è un pascolo troppo lussureggiante, un' apparenza ingannevole come la donna vestita a festa. *(Giusti)*

Il desiderio fa parer bello quel che è brutto.
Il diavolo non è brutto quanto si dipinge.
Il drappo corregge il dorso e la carne concia l'osso.
Il fatto de' cavalli non istà nella groppina — *e*
Mal si giudica il cavallo dalla sella.
Il miracolo non fa il santo.
In guaina d'oro coltello di piombo.

Dicesi di un fiacco nobilmente armato, d' un Catone nel quale sia poca virtù, di belle parole che non abbiano gran sugo.

I santi non mangiano — *e*
Gli angioli non pisciano.
L'abito non fa il monaco — *e*
La croce non fa il cavaliere — *e*
La veste non fa il dottore — *e*
La barba non fa il filosofo.
La castagna di fuori è bella e dentro ha la magagna.
La fama e il suono fan le cose maggior di quel che sono.
L' apparenza inganna.

La virtù sta di casa dove meno si crede.

L'uomo si giudica male alla cera.

Alla cera, all' aspetto.

Non è tutt'oro quel che riluce.

Non ogni verde fa fiore, non ogni fiore fa frutto.

Non sempre fugge chi volta le spalle.

Ogni lucciola non è lume.

Ognun c' ha gran coltello non è boia.

Ognun vede il mantello, nessun vede il budello.

Si vede il di fuori, non l' interno dell' uomo.

Parere e non essere, è come filare e non tessere.

Quel che si vede non è di fede.

Riso di signore, sereno d' inverno, cappello di matto e trotto di mula vecchia, fanno una primiera di pochi punti.

Rossore non è sempre colpa.

L'ingenuo arrossisce di cosa indegna di lui, o si mostri a lui di fuori, o se la senta brulicare in fondo all' animo non volente; e le donne e i giovani arrossiscono molte volte senza perchè.

Se il lupo sapesse come sta la pecora guai a lei.

Quante povere donnucce non avranno avuto in cuore questo proverbio! e buon per loro, se riuscirono a che il lupo non se ne accorgesse. *(Giusti)*

Se la capra si denegasse, le corna la manifesterebbero.

Se la pillola avesse buon sapore,
Dorata non sarebbe per di fuore.

Tal pare Orlando che poi è una pecora.

Tutti i fiori non sanno di buono.

Tutto il bianco non è farina.

Tutto il rosso non è buono e tutto il giallo non è cattivo — *e*
Tutto il rosso non son ciliege.

Tutto quel che ciondola non cade.

Un fucile scarico fa paura a due.
Vesti un ciocco, pare un fiocco — *e*
Vesti un legno, pare un regno.

REGOLE DEL GIUDICARE.

Regole del giudicare: *Norme colle quali poter fare giusta stima delle cose, degli uomini e delle loro azioni.*

Ai segni si conoscon le balle.
Al batter del martello si scuopre la magagna.
Alla prova si scortica l'asino
Alla vista si conosce il cuore.
Al paragone si conosce l'oro.
Al pelo si conosce l'asino — *e*
Gli asini si conoscono al basto.
Al ragliare si vedrà che non è leone.
A pazzo relatore savio ascoltatore.
A sentire una campana sola si giudica male.
Bisogna guardare a quello che si fa, non a quello che si dice — *e*
Fate quel che dico e non quel che faccio.
Chi non è buon turco non è buon cristiano.
Chi non mi vuole non mi merita.
Chi non sa di male non sa di bene.

Non sa di nulla; mancanza d'affetti è principio di malvagità.

Chi ode non disode.

Chi ode dir male non ode il più delle volte la difesa e crede quel che si dice.

Chi tosto giudica tosto si pente.
Chi vuol dell'acqua chiara vada alla fonte.

Chi vuol conoscer bene una cosa, vada alla sorgente; ne dimandi alla persona che più la sa.

Chi vuol troppo provare nulla prova.
Dal frutto si conosce l'albero.
Dall'unghia si conosce il leone.
Dell'albero non si giudica dalla scorza.
Delle cose che tu vedi sbattine tre quarti; e di quelle che tu senti sbattine più.
Danari e santità, metà della metà — *e*
Denari, senno e fede, ce n'è manco l'uom crede — *e*
Quattrini e fede, meno ch'un si crede.
Di cose fuor di credenza non fare esperienza.
Dietro il fumo vien la fiamma.
Dimmi chi fosti e ti dirò chi sei.
Dimmi chi sono e non mi dir chi ero.
Gli uomini vanno veduti in pianelle e le donne in cuffia.
Il buon dì si conosce da mattina.

Dai loro principii si conoscono le cose; e suol dirsi anco dei giovani che bene incominciano.

Il diavolo non istà sempre in un luogo — *e*
Il diavolo non letica mai solo.
Il fine dimostra la cosa.
Il mercante si conosce alla fiera — *e*
Al toccar de' tasti si conosce il buon organista — *e*
Al suono si conosce il campanello.
Il panno al colore, il vino al sapore.
Il verosimile è nemico del vero.
I pazzi si conoscono a' gesti — *e*
Al bere e al camminare si conoscon le donne — *e*
Al pisciar si conoscon le cavalle.
La buccia ha da somigliare al legno.
La vista non si misura con gli occhiali.

Ma le virtù o le qualità d'un uomo vogliono essere giudicate a nudo, senza ammennicoli nè rincalzi. *(Giusti)*

La volpe si conosce alla coda — *e*
La troppa coda ammazza la volpe — *e*

La volpe ha paura della sua coda.

Perchè la fa distinguere da lontano, e perchè rimane facile alla tagliola.

Le cattive nuove volano — *e*

La mala nuova la porta il vento — *e*

Lunga via, lunga bugia.

Delle cose lontane non si può sapere il vero.

Lo sbadiglio non vuol mentire,
O ch' egli ha sonno, o che vorrìa dormire,
O ch' egli ha qualcosa che non può dire.

L'uomo si conosce in tre congiunture: alla collera, alla borsa ed al bicchiere.

Nell' oscuro si vede meglio con uno che con due occhi — *e*

Vede più un occhio solo, che cento uniti insieme.

Non creder lode a chi suo caval vende, nè a chi dar moglie intende.

Non dir quattro, finchè non è nel sacco.

Come origine del proverbio si narra il fatto di un frate mendicante che mentre stavasi sulla via ad aspettare la carità, venne alla finestra una donna con dei pani, a ricevere i quali il frate aprì il suo sacco numerando ciascuno che vi cadea dentro. Al quarto ch'era per aria, il frate, disse: e quattro. Ma il pane invece di cadere nel sacco gli battè sulla testa.

Non si vende la pelle prima che s'ammazzi l' orso.

Non d'onde sei, ma d'onde pasci.

Di dove trai il necessario per vivere. Il proverbio è antico ma la domanda imbarazzerebbe molti anche oggidì.

Non giudicar la nave stando in terra.

Non giudicar l'uomo nel vino, senza gustarne sera e mattina.

Non giudicar le passioni se tu non le hai provate.

Novelle di Banchi (*o* di mercato), promesse di fuorusciti, favole di commedianti.

Banchi era la via più frequentata di Roma, ed il ritrovo dei novellisti.

Ogni cosa che senti non è suono — *ma*
La campana non suona se qualcosa non c' è.

Se un rumore nasce, un qualche motivo ve n'è sempre.

Ogni stadera ha il suo contrappeso.
Pallidezza nel nocchiero, di burrasca segno vero.
Quando l'oste è sull'uscio l' osteria è vuota.
Quando passano i Canonici la processione è finita.
Sacco legato fu mal giudicato.

È risposta delle donne gravide a chi promette loro maschio o femmina.

Sempre si dice più che non è.
Tale è il fiore qual è il colore.
Tre cose son facili a credere: uomo morto, donna gravida e nave rotta.
Val più un testimone di vista che mille d'udita — *e*
Aver sentito dire è mezza bugia.

L'ho sentito dire è la scusa dei maldicenti molte volte.

Vedendo uno il conosci mezzo; e sentendolo parlare il conosci tutto — *e*
Apri bocca e fa' ch' io ti conosca — *e*
Non ti maneggio se non ti pratico.

REGOLE DEL TRATTARE E DEL CONVERSARE.

Regole del trattare e del conversare: *Norme più necessarie ed utili per sapersi governare nelle varie relazioni che abbiamo cogli altri uomini, nel conchiudere con essi qualsivoglia negozio, o anco semplicemente, nel parlare con loro.*

A caval donato non gli si guarda in bocca.
Ambasciatore non porta pena.

A star troppo con la gente se gli viene a noia — *e*
Si sta più amici a stare un po' lontani.

A tavola e a tavolino si conosce la gente.

Cioè a desinare ed al gioco.

Bisogna fare il muso secondo la luna.

Cioè a seconda delle circostanze.

Burlando si dice il vero — *e*
Non v'è peggior burla che la vera.

In burla diciamo cose che dette sul serio male sarebbero tollerate.

Cani e villani lascian sempre l'uscio aperto.

Per ischerzo s'aggiungeva: *e nobili Veneziani.* In Francia: *e Italiani;* i quali vuol dire o che non hanno freddo o che non si guardano. *(Giusti)*

Chi ben non usa cortesia la guasta.
Chi canta a tavola e a letto è matto perfetto.
Chi dà spesa non dia disagio.

Chi è convitato a casa altrui non si faccia aspettare.

Chi dona il dono, il donator disprezza.
Chi ha creanza se la passa bene,
Chi non ne ha se la passa meglio.

È uno scherzo.

Chi non rispetta non è rispettato.
Chi non si ricorda spesso discorda.
Chi parla per udita aspetti la mentita.
Chi scrive a chi non risponde o è matto o ha bisogno.
Chi si scusa senz'essere accusato
Fa chiaro il suo peccato.
Chi sta discosto non vuol giostrare.

Chi sta a sè non vuole troppa dimestichezza, perchè è rimasto scottato.

Chi sta in ascolterìa sente cose che non vorrìa.
Chi tace acconsente; e chi non parla non dice niente.
Chi va alle nozze e non è invitato,

Ben gli sta se n' è cacciato (*o* torna a casa sconsolato).

Dare che non dolga, dire che non dispiaccia — *e*

Non dar che dolga, e non ischerzar sul vero.

Dimmi quel ch'io non so e non quel ch' io so.

Di quel che non ti cale non dir nè ben nè male.

È meglio esser cortese morto che villan vivo.

È più caro un *no* grazioso che un *sì* dispettoso.

Gioco di mano, gioco di villano — *e*

Il giocar di mani dispiace fino a' cani — *e*

Tasto di mano, sta' lontano.

Guardati da chi ride e guarda in là.

Ch'è atto di beffa — *e*

Da quei tai che non ridon mai,
Sta' lontan come da' guai.

Guardati in tua vita di non dare a niun mentita — *e*

La mentita non vuol rispetto.

Il dire fa dire — *e*

Una parola tira l'altra.

Il discorrere fa discorrere: ma più sovente quest' ultimo suole accennare al provocarsi con lo scambio di parole che offendono, e nelle quali andando innanzi vien sempre fatto di rincarare.

Il domandare è lecito, il rispondere è cortesia — *ma*

Cortesia schietta, dimanda non aspetta.

Il tacere è rispondere a chi parla senza ragione — *ma*

Molto vale e poco costa,
A mal parlar buona risposta.

In casa d'altri loda tutti
Fino i figli cattivi o brutti,
Fino al gatto che ti graffigna,
Fino al can che ti mordigna.

In chiesa e in mercato ognuno è licenziato.

S'arriva e si parte senza bisogno di salutare nessuno. Ed anche:

In chiesa nè in mercato non andar mai accompagnato.

In chiesa per starci quanto ci pare, in mercato per comprare a piacimento.

I paragoni son tutti odiosi.

La burla non è bella se la non è fatta a tempo — *ma*
Burla con danno non finisce l'anno.

La carta non doventa rossa.

Negli affari scabrosi, quando la parola offende, scrivere è miglior partito. Anche si dice del chiedere, al che uno s'arrischia meglio per lettera.

La parola non è mal detta se non è mal presa.

La ragione vuol l'esempio.

L'aspettare rincresce — *e*
Ogni ora par mill'anni a chi aspetta.

Le buone parole ungono e le cattive pungono.

Le lettere non ridono.

Cioè, delle parole scritte si valuta più il peso che il tono.

Le licenze son cento e l'ultima è *Vatti con Dio* — *e*
Si dà licenza in più modi.

A disfarsi d'uno si hanno più modi: o spiattellargli la cosa chiara, o fargli brutto viso, o adoperarsi perch'egli si disgusti di te.

Lo sciocco parla col dito.

Meglio è non dire che cominciare e non finire.

Nè occhi in lettere, nè mani in tasca, nè orecchi in segreti d'altri.

Nè in tavola nè in letto si porta rispetto.

Son bisogni della vita, non si fa complimenti.

Non domandare all'oste se ha buon vino.

Non metter bocca dove non ti tocca.

Non nominare la fune in casa dell'impiccato — *e parimente:*
Rammentare il boia, rammenta la fune.

Non rammentar la croce al diavolo.

Non si rammentano i morti a tavola.

Ogni bel gioco dura un poco — *e*
  Scherzo lungo non fu mai buono.

Ogni parola non vuol risposta — *e*
  Non bisogna ripescare tutte le secchie che cascano — *e*
  Non si vuol pigliare tutte le mosche che volano.

Contro coloro che fanno caso d'ogni minima contrarietà, d'ogni parola a traverso.

Ogni vero non è ben detto.

Onestà di bocca assai vale e poco costa — *e*
  Onor di bocca assai giova e poco costa — *e*
  A parole lorde, orecchie sorde — *perchè*
  Le parole disoneste vanno attorno come la peste.

Onestà sta bene anche in chiasso.

Parola di bocca e pietra gettata,
  Chi la ricoglie perde la giornata.

Parole di complimento non obbligano.

Per un bel detto si perde un amico — *e*
  I bei detti piacciono, ma non chi gli dice.

Intendi le spiritosaggini, gli epigrammi, i motti che fanno ridere a spese altrui. Si dice anche:

Meglio perder l'amico che un bel detto.

Ma « la natura de'motti è cotale, scrive il Boccaccio, che essi come la pecora morde devono così mordere l'uditore e non come il cane: perciocchè se come cane mordesse, il motto non sarebbe motto, ma villania. »

Per un brutto viso, si perde una buona compagnia.

Per uno sgarbo.

Più vale l'ultimo che il primo viso.

Più conto si tiene del viso che ti fa l'amico alla partita, che di quello che ti fa all'arrivo.

Prima di domandare pensa alla risposta — *e*
  Chi domanda ciò che non dovrebbe,
  Ode quel che non vorrebbe.

Quel che tu vuoi dire in fine dillo da principio.

A chi va troppo per le lunghe.

Salutare è cortesia, rendere il saluto è obbligo.
Sotto nome di baia cade un buon pensiero.
Tanto è dir pietra in uscio come uscio in pietra.
Una berretta manco o più e un quattrino di carta l'anno
Poco ti costano e amici ti fanno.

Salutare e scriver lettere mantengono quelle relazioni di urbanità che si chiamano amicizie.

Una parola imbratta il foglio.
Una cortesia è un fiore — *e*
Cortesia di bocca, mano al cappello,
Poco costa ed è buono e bello.
Zucchero non guastò mai vivanda — *e*
Zucchero e acqua rosa non guastò mai alcuna cosa.

Accennano a quella dolcezza di modi la quale esprime bontà vera; ma de' piaggiatori, degli sdolcinati, de'melliflui si dice al contrario:

Il troppo zucchero guasta le vivande — *e*
Il troppo dolce stomaca.

REGOLE VARIE PER LA CONDOTTA PRATICA DELLA VITA.

Regole e Norme *generali e più utili per sapersi governare nelle varie congiunture in cui ci possiamo più facilmente trovare.*

A barba folle rasoio molle.

Barba folle, è barba debole, poco resistente. Con le persone mansuete non occorre far uso di grandi sforzi. Al contrario:

A barba di pazzo rasoio ardito — *e*

A ciccia di lupo zanne di cane.

Significano che a' temerari si deve mostrare i denti. E poco diversamente:

A un pazzo un pazzo e mezzo — *e*

A popolo pazzo prete spiritato — *e*

A caval che corre non abbisognano sproni — *ovvero:*

A buon cavallo non occorre dirgli trotta — *ma*

A cavallo mangiatore capestro corto.

A cavallo, dinanzi; ad archibuso, di dietro; a tavola, a mezzo; a quistione, lontano — *e*

Dal bue, dinanzi; dal mulo, di dietro; e dalla donna, da tutte le parti.

Al fabbro non toccare, al manescalco non t'accostare, allo speziale non assaggiare.

A chi ti può tôr tutto dagli quel che ti chiede.

È proverbio da compromettere la pazienza dell'asino.

A fare i poveri non si spende nulla.

Chi non ha da spendere non corre pericoli.

A gran sole grand'occhio — *e*

A gran notte gran lanterna.

Insegna che devonsi accomodar gli strumenti alla qualità delle cose.

A incudine di ferro martello di piombo — *e*

Chi mangia il ferro deve avere le budella di piombo.

Chi vuol persuadere gli ostinati deve andare adagio.

Alla pace si può sacrificar tutto.

La pace è la maggiore passione dell'uomo, ma quanti sacrifizî per ottenerla!

Al mal coperto rasoio aperto.

Al male è bene stare in proda e al bene nel mezzo.

Al ricco non promettere, al povero non gli mancare.

A nemico che fugge ponte d'oro — *e*

Non correr dietro a chi fugge.

Attacca l'asino a una buona caviglia — *e*

Chi a buon albero s'appoggia, buon'ombra lo ricuopre.

Giova la protezione dei potenti, ma sappi scegliere il protettore. Non insegna bene l'altro:

Quando il sole ti splende non ti dei curar della luna.

E neppure questo:

Chi ha un buon Dio ha in tasca i Santi.

Ad ogni modo:

Abbi piuttosto il piccolo per amico che il grande per nemico — *perchè*

Piuttosto un asino che porti che un cavallo che butti in terra — *e*

È meglio il puntello della trave — *e*

A muraglia cadente non s'appoggi chi è prudente — *e*

A donne e a preti non gliene dare un tantino, che e' se ne pigliano un tantone.

Accenna all'indiscretezza dei preti e delle donne.

Armi e denari vogliono buone mani.

A volte convien bere per non affogare — *e comunemente*

O bere o affogare.

Accettare il minor male per evitarne uno più grosso.

Bisogna darsi (*o* accomodarsi) ai tempi.

Bisogna rispettare il cane del padrone.

Cioè non offendere le affezioni degli altri.

Chi cerca i fatti altrui poco si cura de' sui — *o*

Chi cerca sapere quel che bolle nella pentola d'altri ha leccate le sue — *e*

Pazzo è colui che bada a' fatti altrui — *e*

Chi sta troppo in sulle chiacchiere torna a casa pien di zacchere — e

Chi s' impaccia de' fatti altrui di tre malanni gliene tocca dui.

Chi discioglie la vela a più d'un vento,

Arriva spesso a porto di tormento — *e poco diversamente:*

Chi due lepri caccia, l'una non piglia e l'altra lascia — *e*

Chi vuol essere in più luoghi non è in nessuno.

Chi esce di commissione paga del suo.

Cioè, chi oltrepassa il mandato, l'incarico ricevuto.

Chi ha bisogno del fuoco paletta porti.

Chi ha le corna in seno non se le metta in capo — *o*

L'ingiuria non pubblicare che non vuoi vendicare.

Chi non vuol l'osteria levi la frasca — *o*

Chi non vuole la festa levi l'alloro.

Chi per piacere a uno dispiace a un altro, perde cento per cento.

Chi s'impaccia col vento si trova con le mani pien d'aria — *e si dice:*

Pigliare il vento con le reti.

Chi si ripara sotto la frasca ha quella che piove e quella che casca.

Chi sta in agio non cerchi disagio.

Chi ti schifa sgrifa, chi ti abbraccia dislaccia.

Sgrifare, fare il grifo, fare brutta faccia. *(Giusti)*

Chi troppo s'impaccia non è senza taccia — *e*

Chi cerca briga l'accatta — *e*

Chi ha da perdere fugge le brighe — *e*

Chi cerca rogna rogna trova — *e*

A chi va cercando rogna non mancò mai da fare — *e in modo più assoluto:*

Dove non s'appartiene, nè male nè bene.

Chi uccella a mosche morde l'aria.

Chi un ne gastiga cento ne minaccia.

Chi vince la persona guadagna la roba.

Chi vuole aver bene un dì, faccia un buon pasto; chi

una settimana, ammazzi il porco; chi un mese, pigli moglie; chi tutta la vita, si faccia prete.

Chi vuole aver sempre che fare, compri un oriuolo, pigli moglie, o bastoni un frate.

L'oriuolo facilmente si guasta, e chi irrita un frate si tira addosso una comunità. *(Strozzi)*

Chi vuole della carne vada in beccheria.

Chi vuole una cosa la cerchi dov' è.

Chi vuol vita convien che cangi vita.

Cinque dita in una mano alle volte fanno bene, alle volte male.

Col latino, con un ronzino e con un fiorino si gira il mondo.

La lingua latina si fa intendere dappertutto.

Con i fiori non si va al mulino.

Questo è certo uno dei più bei proverbi che il senno dei nostri padri ci abbia tramandato. Non si deve correr dietro alle vanità e alle frottole e trascurare l' ornamento di sode virtù e di virili propositi. Chi all'utile antepone il piacere e le fuggevoli alle durevoli cose non andrà al molino mai.

Di promesse non godere, di minaccie non temere.

Di' pur sempre mai di no, se non vuoi passar da bò.

Dio ti guardi da furia di vento, da frate fuor di convento, da donna che parla latino, e da nobile poverino (*ovvero* e dagli uomini a capo chino) — *e*

Di amico menzognero e di frate senza monastero non ti curare.

Dio ti guardi da ricco impoverito e da un povero quando è arricchito.

Domandando si va per tutto — *e*

Domandando si va a Roma.

Due gatti e un topo, due mogli in una casa, e due cani e un osso non vanno mai d'accordo.

È buon donare la cosa che non si può vendere.

È male giudicar l' unghie a' gatti.

Perchè ti graffiano se ti ci provi.

È meglio ciga ciga, che miga miga.

È meglio *sì* che *no* — *oppure:*

È meglio poco che nulla.

È meglio perdere il dito che la mano — *e*

È meglio perder la pelle che il vitello (*o* la sella che il cavallo).

Fa più un cappellaccio, un pastranaccio, una scarpettaccia, che un cappellino, un pastranino, una scarpina.

Guardati da medico ammalato, da matto attizzato, da uomo deliberato, da femmina disperata, da cane che non abbaia, da uomo che non parla, da chi sente due messe la mattina, da giocar danari, da praticare con ladri, da osteria nuova, da p . . . . . . vecchia, da far quistione di notte, da opinione di giudici, da dubitazione di medici, da recipe di speziali, da eccetere di notaj, da spacci d'usurai, da lacrime di moglie, da bugie di mercanti, da ladri di casa, da nimico vecchio, da serva ritornata, da furore di popolo, da caval che scappucci (*o* inciampi) da odio di signori, da compagnia di traditori, da uomo giuocatore, da lite con tuo maggiore — *e*

Da donna di bordello, da frate di mantello, da barcaiolo di traghetto, da prete da grossetto, da barbiere salariato, da vescovo senza entrata, da Ostro e da Garbino, da donna vestita di berrettino, da bastonate d'orbo, da beccature di corbo e da gioco di tre dadi, Dio ci tenga liberati.

Guàrdati da un nemico solo.

Il carro non va con cinque rote.

L' adoperare troppi mezzi o strumenti guasta le faccende.

In tempo di poponi non prestare il coltello.

Non bisogna disfarsi d'una cosa quando è il momento di usarne.

La botta che non chiese non ebbe coda — *e*
Non c'è intoppo per avere più che chiedere e temere — *e*
Chi vuole assai non domandi poco — *e*
Chi vuole impetrare, la vergogna ha da levare — *e*
Fra Modesto non fu mai priore.
L'anima a Dio, il corpo alla terra, e la roba a chi si appartiene.
La sferza al cavallo, la cavezza all'asino.

Non si può adoperare con tutti i medesimi mezzi, o maniere eguali.

La state innanzi e il verno di dietro.

Detto per chi viaggia in carrozza; l'estate dinanzi, per schivare la polvere; il verno di dietro, per vedere il fango, e scuoprire le fitte e i pericoli. *(Giusti)*

Le disgrazie quando dormono non bisogna svegliarle.
Lega l'asino dove vuole il padrone; e se si rompe il collo, suo danno.
Le generalità confondono i negozi.
Le siepi non hanno occhi, ma hanno orecchi.

Quando alcuno è presso le siepi, deve guardare come parla, perchè può trovarsi dietro ad esse taluno che oda e non sia veduto. *(Serdonati)* — *e*

Lo scorpione dorme sotto ogni lastra.
Loda e conforta e non t'obbligare — *e*
Loda, commenda, saluta, conforta, offera, proffera, ma non t'obbligare.
Mal si contrasta con chi non ha da perdere.
Meglio è scampa scampa, che tienlo tienlo.
Meglio esser moro che noce.

Meglio esser brucato che bacchiato.

Misura il tempo farai buon guadagno.

Nè cavallo, nè moglie, nè vino, non li lodare a nessuno.

Perchè altri può sentirsi invogliato a farne esperimento.

Nè moglie, nè acqua, nè sale, a chi non te ne chiede non gliene dare.

Nè per ogni male al medico, nè per ogni lite all'avvocato, nè per ogni sete al boccale.

Nessuno vuole appiccare il sonaglio alla gatta.

Non bisogna metter tanta carne al fuoco.

Non bisogna metter calcina senza quadrello.

Non consumare i mezzi o le forze senza utilità.

Non bisogna metter mai l' esca (*o* la paglia) accanto al fuoco — *e*
Stoppa e fuoco non stan bene in un loco — *e*
Le ortiche non fan buona salsa.

Non stan bene due piè in una scarpa,
Nè due amanti stan bene in un loco,
Nè la stoppa sta bene accanto al fuoco.

Non bisogna mostrare i cenci al popolo.

Procura che non si sappiano i fatti tuoi, che non si veggano le tue magagne.

Non entri tra fuso e rocca chi non vuole esser filato.

Di contese fra donne non t'impacciare.

Non dir quanto sai, non giudicar quanto vedi, e in pace viverai.

Non far ber l' asino quando non ha sete.

Non far ciò che tu puoi, non spender ciò che hai
Non creder ciò che odi, non dir ciò che tu sai.

Non mostrar mai il fondo della tua borsa nè del tuo animo.

Non si fa fascio d'ogni erba, ma sì ghirlanda d' ogni fiore.

Non raccattare ogni cosa, ma pigliare il fiore d'ogni cosa.

Non si può attendere alla casa e a' campi — *e*
Non si può bere e zufolare — *e*
Non si può tenere la farina in bocca e soffiare — *e*
Non si può portar la croce e cantare (*o* suonar le campane) — *e*
Non si può strigliare e tener la mula.

Non si può dar soddisfazione o piacere a tutti — *o*
Non si può fare a modo di tutti.

Non si può entrare in Paradiso a dispetto de' Santi.

Non si può raddirizzare le gambe ai cani.

Non si può servire a due padroni.

Ogni campo è strada.

Ogni dato vuole il mandato.

Ogni scusa è buona purchè vaglia.

Ognuno ha da pensare a casa sua — *e*
Di quel che tu non dei mangiare lascialo pur cuocere.

Non occuparti di ciò che non ti riguarda.

Ovo d' un' ora, pane d' un giorno, vino d' un anno, pesce di dieci, donna di quindici e amico di trenta.

Parla come il comuno, ma tieni e odi com' uno.

Saziarsi del segreto suo è da malvagi; nutrirsene, maturarlo, prima di metterlo in piazza è cosa da forti.

Pelle che non vuoi vendere non la scorticare — *e*
Chi non mi pettina non voglio che mi graffi — *e*
Donde non mi vien caldo non voglio che mi venga nè anche freddo — *e*
Il fuoco che non mi scalda non voglio che mi scotti.

Per una pecora non si guasta la forma.

Propriamente vale che la forma del cacio rimane la stessa per una pecora di più o di meno; ma nel figurato, che bisogna tirare innanzi benchè uno manchi alla compagnia, o all'opera qualche mezzo.

Piuttosto cappello in mano che mano alla borsa.

Prega Dio di tre cose: di nascere in buona parte, di non cominciar trist' arte, di non prender ria moglie.
Protestare e dare il capo (*o* del capo) nel muro lo può fare ognuno.

Protestare senza riparare a nulla conduce.

Qual ballata, tal suonata.

Vale: dare secondo che si riceve.

Qual buco, tal cavicchio.
Qual cervello, tal cappello — *e*
Qual gamba, tale calza — *e*
Qual piè, tale scarpa.
Quando il gallo si mette le brache, tutte se le sporca.

Forse è per coloro i quali escono o vogliono uscire dal loro mestiere, dalla loro professione.

Quando il lupo ci vuol mangiare, aitiamci co' cani.
Quando la ti dice buono al palèo, non giocare alla trottola.

Palèo, giuoco da fanciulli; quando la ti va bene in un affare, non ti mettere a farne un altro.

Quando non danno i campi non l'hanno i Santi.

Lo dice il contadino nella scarsità di grasce per non pagare le tasse o la decima alla Chiesa.

Quattro cose sono a buon mercato, terra, parole, acqua e profferte.
Quattro madri buone fanno figliuoli cattivi: La Verità l'Odio, la Prosperità il Fasto, la Sicurtà il Pericolo, la Familiarità il Dispregio.
Quel che ci va ci vuole.

Non bisogna esser troppo avari di quello che ci vuole a fare una cosa.

Riguardati dai matti, dai briachi, dagl' ipocriti e dai minchioni.

Senza l'occhiello non s'affibbia il bottone (*oppure* non si ferma il bottone).

E mi par meglio, perchè affibbiare è una cosa, abbottonare un'altra: non ti mettere ad operar se prima tu non abbi acconci i modi. *(Giusti)*

Se tu hai meno il naso ponviti una mano.

Cerca di ricuoprire i tuoi difetti.

Se ti vergogni a dir di sì, crolla la testa e fa' così.

Tant'è ficcare che mettere.

Tante volte si tira al cane per fare insulto al padrone.

Temi i vivi e rispetta i morti.

Terren che voglia tempo e uom che voglia modo non te n'impacciare.

Uom che voglia modo, uomo scabroso e col quale sia necessario stare all'erta. *(Giusti)*

Tra l'incudine e il martello man non metta chi ha cervello.

Tre cose lascia da per sè, l'occhio, la donna e la fè.

Tre molti rovinan l'uomo:
Molto parlare e poco sapere,
Molto spendere e poco avere,
Molto presumere e poco valere.

Tristo a quel barbiere che ha un sol pettine.

Si debbono variare i consigli, come variano le necessità.

Tristo a quel topo che ha un buco solo.

Che ha un luogo solo dove ripararsi, un solo modo a provvedere.

Tutte le grandi faccende si fanno di poca cosa.

Quando è venuto il tempo loro, le cose grandi si trovano fatte come da sè; la mossa è un atto semplicissimo, ed alle volte colui stesso che l'ha data poco se ne accorge.

Tutte le strade conducono a Roma — *ovvero*
Per più strade si va a Roma.

Una noce in un sacco non fa rumore.
Voce di uno, voce di gnuno.
Un diavolo scaccia l'altro.

Si dice quando si cerca di riparare a un disordine con un altro.

Il veleno si spenge col veleno — *e*
Chiodo leva chiodo.
Un *sì* intriga, un *no* distriga.

Lo dicono le ragazze d'un partito poco buono.

Vivi e lascia vivere — *ovvero*
Bisogna vivere e lasciar vivere.

FATTI E PAROLE.

Fatti: *Azioni o buone o malvagie, utili o dannose.*
Parole: *Qui è un' antitesi a' fatti, e vale: disegni, promesse, quelli non eseguiti, queste non mantenute.*

Acquerello e parole se ne fa quant'un vuole.
A dire si fa presto.
Al mal fatto si rimedia, al mal detto no — *e*
Il mal detto non si cancella, il mal fatto sì.
Altro è dire, altro è fare — *ed anche:*
Dal detto al fatto c'è un gran tratto (*ovvero* c'è un bel tratto)
Dal fare al dire c'è che ire;
Il dire è una cosa, il fare è un'altra — *e*
Fra dire e fare si consumano di molte scarpe.
Ben dire val molto, ben fare passa tutto.
Can che abbaia poco morde — *e*
Can che morde non abbaia.
Can che abbaia non fa caccia (*o* non prese mai caccia).
Can da pagliaio abbaia e sta discosto — *e*
Abbaio, abbaio, e di vento empio lo staio.

Chi le vuol fare non le dice — *e*
Chi far di fatti vuole, suol far poche parole.
Chi meglio parla peggio fa.
Chi minaccia non vuol dare — *e*
Chi lo dice non lo fa.
Chi molto profferisce poco mantiene.
Chi parla deve fare anche volentieri.
Chi sa favellare impari a praticare.

Praticare, qui sta per fare.

Dalle grida ne scampa il lupo.

Si dice di quelli che non hanno de' lor falli altra punizione che grida, delle quali e' si fanno beffe, e ritornano di nuovo al male. *(Giusti)*

Detto senza fatto ad ognun par misfatto.
Di' di no, e fa' di sì.

Di' quel che vuoi, ma fa' quel che voglio.

Dove bisognan fatti le parole non bastano — *e*
Il bel del giuoco è far de' fatti e parlar poco — *e*
Lingua cheta e fatti parlanti.
Dove son donne e gatti son più parole che fatti.
Gran vantatore, piccol facitore.
I detti son nostri e i fatti son di Dio.
Il ventre non si sazia di parole.
I maestri son quelli che fanno le cose bene.

L'esempio ammaestra meglio delle parole.

L'amore e la fede dall'opere si vede.
Le parole son femmine e i fatti son maschi — *e*
Parole non fanno fatti.
Lunga lingua, corta mano.

Chi fa molte parole riesce al fatto da nulla, non vale un fico: come dice un altro proverbio.

Mano fredda e cuor sincero.

Di chi promette poco e mantiene assai.

Sol di parole amico non vale un fico.

PARLARE, TACERE.

Parlare: *Far uso della parola senza rispetto al come; sicchè parlare può essere* discorrere, favellare, ragionare *bene o male, con giustizia o senza.*
Tacere: *È il contrario, e può anche questo esser buono o cattivo, giusto od ingiusto, vizio o virtù.*

A cattivo parlatore discreto ascoltatore.
A chi parla poco basta la metà del cervello — *ed anche*
Assai sa chi non sa, se tacer sa;
Chi assai ciarla spesso falla;
Chi non sa tacere non sa parlare;
Chi poco sa presto parla;
Il tacere adorna l'uomo;
In bocca chiusa non c' entra mosche;
Nessuno si pentì mai d' aver taciuto;
Parla poco e ascolta assai, e giammai non fallirai;
Per la lingua si langue;
Siedi e taci, e avrai pace — *e*
Troppo grattar cuoce e troppo parlar nuoce.
A discorrer troppo si muore.
Al canto l' uccello, al parlare il cervello.

Sottintendi *si conosce.*

Allo schiamazzo del gallo si desta la volpe.

Chi schiamazza dà armi all'astuto.

Bel parlare non scortica ma sana — *e*
Il bel parlare non scortica la lingua.
Bisogna guardare non a quello che entra, ma a quello che esce.

Il Vangelo dice: non contamina l'uomo ciò ch'egli mangia, ma ciò che viene dal suo cuore.

Capo senza lingua non vale una stringa.
Chi a troppi parla a pochi dà consiglio.
Chi dice quel che vuole, ode quel che non vorrebbe.
Chi dice quel che sa e dà quel che ha non gli resta nulla — *e*
Chi dice tutto e niente serba
Può andar con l'altre bestie a pascer l'erba.
Chi è segreto in ogni terra
Mette la pace e leva la guerra.
Chi ha difetto e non tace
Ode sovente quel che gli dispiace.
Chi ha lingua in bocca può andar per tutto.

Chi sa parlare è bene, purchè lo faccia con senno.

Chi ha molte parole spesso si duole.
Chi non parla Dio non l'ode.

Insegna che anche a Dio bisogna chiedere. Questo ed altri proverbi biasimano l'eccesso del silenzio.

Chi non sa tacere non sa godere — *e*
Chi sempre tace brama la pace.
Chi parla rado è tenuto a grado.
Chi parla semina e chi tace raccoglie
Chi parla troppo adagio, a chi l'ascolta dà disagio.
Chi scopre il segreto perde la fede.
Chi sta col becco aperto ha l'imbeccata di vento — *e*
Chi troppo abbaia s'empie il corpo di vento — *e*
Asino che ragghia mangia poco fieno.
Chi vuol ben parlare ci deve ben pensare.
Chi vuol esser discreto celi il suo segreto.
Chi vuol far bene i suoi fatti
Stia zitto e non gracchi.
Di' all'amico il tuo segreto, e' ti terrà il piè sul collo.
Di crai in crai si pasce la cornacchia.
Dolce parlare fa gentilezza.
Dove è manco cuore ivi è più lingua.

È meglio mangiare quanto s'ha che dire quanto si sa.

Mangiare per *consumare;* s'intende della roba, degli averi.

È meglio morire che ridire.

Ridire vale riportare i fatti d'altri.

È meglio sdrucciolar co' piedi che colla lingua.
Gli uomini si legano per la lingua e i buoi per le corna.
Il gallo prima di cantare batte l'ali tre volte.

Dicesi a chi apre bocca e lascia andar parole senza pensarci.

Il male che non ha riparo è bene tenerlo nascosto.
Il poco mangiare e poco parlare non fece mai male — *e*
Poche parole e caldo di panni non fecero mai danno.
Il tacere non fu mai scritto — *ovvero*
Un bel tacer non fu mai scritto.
In bocca chiusa non cade pere — *e in senso contrario dicesi:*
In bocca chiusa non c'entra mosche.
I saggi hanno la bocca nel cuore e i matti il cuore in bocca.
I segreti più importanti non son pasto da ignoranti.
La cicala canta canta che poi schianta.
La lingua è la peggior carne del mondo.

E fu detto anche la lingua essere la migliore e la peggior parte dell'animale.

La lingua sta bene dentro i denti.
La pecora per far bè perde il boccone.
La peggior rota è quella che cigola.
Le chiacchiere non fanno farina.
Le ciancie riescon lancie.
Le parole piglian poco posto — *e*
Le parole non fanno lividi — *e*
Le parole non pagan dazio — *ed anche:*

La bocca non paga gabella.

Questi usa chi ha voglia di discorrere a ogni modo. Ma chi è seccato dei discorsi suol dire in via di lamento:

Se si pagasse dazio di parole e' se n' avrebbe meno e manco.

Lingua bordella per sette favella.

Bordello in adiettivo non è usato: ma *far bordello* si dice per far chiasso, rumore. *(Giusti)*

Non ricever la rondine sotto il tetto.

Contro i troppo ciarlieri.

Non tagliarti la gola con la tua lingua.
Ogni tua guisa non sappia la tua camicia.
Parola detta e sasso tirato non fu più suo.
Parole fan mercato, e danari pagano.
Per tacere si muore.
Quando non dice niente,
Non è dal savio il pazzo differente — *e*
Ogni pazzo è savio quando tace.
Segreto confidato non è più segreto — *e*
Servo d' altri si fa
Chi dice il suo segreto a chi nol sa — *e*
Segreto di due, segreto di Dio; segreto di tre, segreto d' ognuno — *e*
Quel che tre sanno tutti sanno.
Sentire e non ridire è buon servire — *e*
Udente e non dicente non è mancante.
Si dura più fatica a tacere che a parlare.
Uccello che non canta non dà augurio.

Uomo che non si spiega non dà augurio buono di sè.

Una testa savia ha la bocca chiusa.

FIDUCIA, DIFFIDENZA.

Fiducia: *È l'atto del credere o dell' affidare sè e i proprii negozì a persona stimata, leale ed integra, e che si dice:* persona degna di fiducia. *È comune alle cose tanto commerciali, quanto alle morali. È, poi, certa speranza di venire a fine della cosa incominciata.*
Diffidenza: *Il timore d' essere ingannato da persona che bene non si conosce.*

A chi crede Dio provvede.
A creder al compagno vai bel bello.
Ascolta tutti, parla franco,
 Credi a pochi, a te poi manco.
Chi cammina a buona fede i pidocchi se lo mangiano.
Chi d' altri è sospettoso è di sè mal mendoso — *e*
 Chi è in sospetto è in difetto — *e*
 Sospetto e difetto comprarono la casa insieme.
Chi non sa mentire crede che tutti dicano il vero.
Chi più guarda meno vede.
Chi si dà in man del ladro bisogna che se ne fidi a suo dispetto.
Chi si fida è l' ingannato (*ovvero* rimane ingannato).
Chi tosto crede tardi si pente — *e*
 Chi tosto crede ha l' ale di farfalla.
Chi troppo si fida spesso grida.

Un' antica Sentenza insegna che la forza e il fondamento della sapienza stanno nel fidarsi con molto riserbo.

Chi vuol esser discreto conosca bene altrui.
Con gli scredenti si guadagna — *e*
 Il rubare è con gli scredenti — *e*
 Consiglio scappato consiglio trovato.

Chi agli amici non crede gliene incontra male, ed altri poi s' approfitta del consiglio rigettato.

Con ognun fa patto, coll' amico fanne quattro —
Conti spessi, amicizia lunga — *e*
Amici cari, patti chiari e borsa del pari.
Da chi mi fido mi guardi Dio, da chi non mi fido mi guarderò io — *e*
Dagli amici mi guardi Dio, che dai nemici mi guarderò io.
Di chi non si fida non ti fidare — *perchè*
Gli uomini sfiduciati non furono mai buoni.

Sfiduciati, diffidenti — *e*

A chi non crede non prestar fede.
Di pochi fidati, ma da tutti guardati.
Dove son molte mani, chiudi.
Fidarsi è bene, non si fidare è meglio — *ovvero*
Fidati era un buon uomo, Non ti fidare era meglio — *ed anche*
Fidati e Nontifidare eran fratelli — *e*
Fidati più de' poveri poveretti che dei signori.
Gabbato è sempre quel che più si fida.
Gli uomini non si conoscono alla prima.
Il credere e il bevere inganna le donne e i cani.
Il cuore non si vede.
In terra di ladri la valigia dinanzi.
La fede degli uomini, il sogno e il vento son cose fallaci.
Matta è quella pecora che si confessa al lupo.
Molti hanno insegnato a ingannare temendo d'essere ingannati.
Non dir le cose tue
Nè ad uom senza barba, nè a donna senza petto.
Non si crede al santo finchè non ha fatto il miracolo.
Non ti fidare se puoi farne a meno *o* (se puoi far di meno).

Parla all'amico come se avesse a diventar nemico.

Ma sii prudente, perchè

Il nemico pensa che può diventarti amico.

Pensa ben per non peccare,
Pensa mal per non sbagliare.

Per amistà conservare, muri bisogna piantare.

Prima di conoscere uno bisogna consumare un moggio di sale.

E di uomo cupo, il quale non lasci ben conoscere di qual natura si sia, suol dirsi:

Bisogna star con lui un verno e un'està chi vuol saper di quel ch'e' sa.

Quanto più si vede e meno si crede — *ovvero*
Com' più si vede manco si crede — *e*
Quel che vedi poco credi; quel che senti non creder niente — *perchè*
L'esperienza genera sospetto — *e*
Chi più sa meno crede.

Quel che l'occhio non vede il cuor non crede.

Se tu hai caro il ben che godi guarda con chi lo lodi.

Chè ne farai venir troppa voglia.

Tra gente sospettosa conversare è mala cosa — *e*
Guardati da can rabbioso e da uomo sospettoso.

Trist' e guai, chi crede troppo e chi non crede mai.

Questo ed altri avvertono che nel credere l'uomo deve guardarsi dal troppo e dal poco, perchè la troppa confidenza lo fa incauto e il troppo diffidare lo rende insoffribile.

Uscio aperto guarda casa.

Val più un pegno nella cassa che fidanza nella piazza.

FORTUNA.

Fortuna : *Essere immaginario al quale il volgo attribuisce gli effetti e gli avvenimenti improvvisi, inaspettati, contrarii ancora all'aspettazione e senza cagione manifesta. — Si prende anche per avvenimento buono e felice, e anche per averi e ricchezze.*

A buona seconda (o alla china) ogni santo aiuta — *e*
Ognuno sa navigare col buon vento — *e*
Al buon tempo ognun sa ire.
A chi è disgraziato gli tempesta nel forno.

Gli vengono addosso le disgrazie più incredibili.

A chi la va destra par savio — *e*
Chi ha ventura poco senno gli basta.
A chi sorte, a chi sporte.
Alla fortuna bisogna lasciar sempre una finestra aperta.
Assai ben balla a chi fortuna suona.
Beni di fortuna passano come la luna.
Chi comincia a aver buon tempo l'ha per tutta la vita.
Chi confessa la sorte nega Dio.

I più dei sapienti e molti dettati di ogni paese insegnano che la povertà e gli altri mali della vita non vengono dalla cieca fortuna ma dalla debolezza, dall'inerzia, dalla follia; e che i beni quasi sempre sono figli dell'ingegno, del senno, del buon governo e dell'opera nostra. Quindi abbiamo:

Chi non è savio, paziente e forte
Si lamenti di sè, non della sorte;
La sorte è come uno se la fa;
Quando Dio ci dà la farina il diavolo ci toglie il sacco — *e*

La fortuna, il fato e il destino non vagliono un quattrino.

E un proverbio chinese dice: « La mala ventura non entra che per la porta che da noi le si apre. »

Chi è disgraziato non vada al mercato — *e*
Chi è sfortunato non vada alla guerra.

Si dice d'ogni cosa che abbia difficoltà e pericoli.

Chi è felice, chi sa se è buono?
Chi è nato di carnevale non ha paura dei brutti musi.
Chi ha a morir di ghiandosa (peste) non gli vale far casotti in campagna.
Chi ha ad aver bene dormendo gli viene.
Chi ha a rompere il collo trova la strada al buio — *e*
Quando s' ha a rompere il collo si trova la scala.
Chi ha da morir di forca può ballar sul fiume.

Non affoga, perchè gli è destinata un'altra morte.

Chi ha delle pecore può far del latte.

Chi ha molti beni di fortuna può facilmente fare ciò che gli piace.

Chi ha ventura e chi ha ventraccio.
Ci vuole un' oncia di fortuna e un diavol che porti.
Come la fortuna toglie così dà.
Contro sorte avversa ogni buon carrettier versa.
Dove la fortuna giuoca più che il senno la gente vi corre.

Il giuoco del lotto informi.

È meglio nascer senza naso che senza fortuna.
Finchè tu hai la detta, sappila conoscere.

Detta, sorte, e propriamente buona fortuna nel gioco. *(Giusti)*

Fortuna cieca i suoi accieca.
Fortuna e dormi.
Gli uomini son la palla della fortuna.

Il diavolo caca sempre sul monte grosso.

Dov' è gran cumulo di danaro il diavolo ha cura di mandarne sempre.

La fortuna aiuta i matti e i fanciulli.

La fortuna è vaga de' bei tiri.

La fortuna è una vacca, a chi mostra il davanti, e a chi il di dietro.

La vacca quando non vuol lasciarsi mugnere mostra le corna.

La fortuna vien tre volte (e non più).

Bisogna coglierla e usarla. Sancio Pansa aveva sentito dire dal suo nonno che chi non sa servirsi della fortuna quando viene, non deve lamentarsi quando ella va via.

La rota della fortuna non è sempre una.

La sorte non sa sedere.

Le cose vanno a chi non sa apprezzarle.

L' uomo ordisce e la fortuna tesse.

Non comincia fortuna mai per poco,
Quando un mortal si piglia a scherno e gioco.

Non vale levarsi a buon' ora, bisogna aver ventura.

Non val sapere a chi fortuna ha contra.

Quando fortuna dona all' uom ricetto
Gli dà favore e aiuto a suo dispetto.

Quando la palla balza ciascun sa darle — *e*
Quando cadono i maccheroni in bocca tutti sanno mangiare.

Quando uno ha disgrazia gli va sul cotto l' acqua bollita — *e*
Chi è nato disgraziato anche le pecore lo mordono.

E chi è nato sfortunato suol dire:

Se fossi cappellaro gli uomini nascerebbero senza capo.

Quel che vien di salti va via di balzi.

Tutto è bene che riesce bene.

Val più un' oncia di sorte che cento libbre di sapere.

Ventura vieni e dura.

Virtù e fortuna non istanno di casa assieme.

GIUOCO.

Giuoco: *Tutto ciò che si fa per divertirsi, e anche per sete di guadagno, gareggiando in cose dove operi l' ingegno, la destrezza o la sorte.*

Al giuoco si conosce il galantuomo — *e*
Il tavolino è la pietra di paragone.

Al balordo mutali giuoco.

Perchè l'antico ha imparato a mente, ma il nuovo non indovina.

Assai vince chi non gioca.

Carta che venga, giocator si vanti — *perchè*
Ognun sa giocare quando la gli dice bene.

Carta para, tienla cara.

Chi dal Lotto spera soccorso mette il pelo come un orso — *e*
Chi gioca al Lotto è un gran merlotto — *e*
Chi gioca al Lotto in rovina va di botto ;
Chi dà vantaggio perde.

Dare vantaggio nel gioco, o dare dei punti e simili, vale far giocare l' avversario a migliori condizioni, e trattandolo come da meno rendergli più facile la vincita. *(Giusti)*

Chi è più vicino al sussi (*o* al lecoro) fa sei.

Sussi (o *lecoro* secondo i giuochi e secondo i luoghi), la carta o segno qualunque dove si raccolgono tutti i denari che formano il banco. *(Giusti)*

Chi gioca a primiera e non va a primiera, perde a primiera.

Andare a primiera è tenersi in mano quelle carte che poi conducono a far primiera — *e*

A primiera i due assi menano a spasso.

Fanno perdere.

Chi gioca per bisogno perde per necessità.
Chi gioca non dorme.

O per non essere ingannato, o perchè perde la tranquillità e il riposo.

Chi ha buono in mano non rimescoli (le carte)

Vale anche che chi sta bene non cerchi altro.

Chi ha fortuna in amor non giochi a carte.

Perchè l'innamorato è disattento, distratto.

Chi non può dare alla palla, sconci.

Cerchi mandare all'aria il gioco. Così dei negozi quando non possono riuscire a bene — *e*

Chi non può giocare metta al punto.
Chi non vuol perdere non giochi.
Chi perde giocherà, se l'altro vuole.

Nella speranza di vincere.

Chi presta sul gioco piscia sul fuoco.
Chi sa il gioco non l'insegni.
Chi si vuol riaver non giochi più — *e*
Egli è molto da pregiare chi ha perduto e lascia andare.
Chi va al gioco perde il loco.
Chi vince da prima male indovina (*o* perde da sezzo) — *e*
Chi vince da sezzo empie il sacchetto — *e*
Chi vince la prima perde il sacco e la farina — *e*
Chi vince poi perde il sacco e i buoi.
Chi vince non dileggi, e chi perde non s'adiri.
Denari di gioco, oggi te li do domani te li tolgo.
Giocare e perdere lo sanno tutti.
Il gioco è guerra.

Il gioco ha il diavol nel coro — *e*
Dove si gioca il diavolo vi si trastulla.
Il perdere fa cattivo sangue — *e*
Il gioco vien dall' ira, uno paga e l' altro tira.
Non bisogna giocare con chi propone i giochi.

Perchè ne sa troppa.

Non si deve far torto al gioco.
Non ti mettere a giocare se non vuoi pericolare — *e*
Il gioco risica la vita e rosica la roba.
Quando è perduto il re è finito il gioco.

Tolto dagli scacchi.

Si gioca per vincere — *e*
Non si può vincer sempre.
Si perde molto per essere stolto.
Terno, il duol dell' inferno.

Perchè quello non viene mai, e questo è eterno.

Che tu possa vincere un ambo al lotto!

È imprecazione, perchè chi ha vinto un ambo seguita a giocare e si rovina. Il vero giuoco che dà vincite proficue è insegnato da quest' altro:

Ambo lavorar, terno seguitar,
Quaderna e cinquina
Lavorar dalla sera alla mattina.

Lavorare, lavorare e lavorare.

GIORNO, NOTTE.

Chi fa di notte si dipar di giorno — *e*
Opra di notte vergogna di giorno — *e*
Lavoro fatto di notte non val tre pere cotte.

I due primi dicono le donne più specialmente dei cuciti, o d' altro lavoro fatto a veglia, che non riesce mai bene, e le magagne si veggono poi di giorno. *(Giusti)*

Di giorno tingi e di notte fingi.

La mattina è la madre de' mestieri e la notte de' pensieri.

La notte assottiglia il pensiero — *e*
La notte è madre de' consigli.

La notte è fatta per gli allocchi — *e*
All'ave Maria, o a casa o per la via — *e*
Tra vespro e nona non è fuor persona buona — *e*
Cani, lupi e bòtte vanno fuori di notte — *e*
Da nona alla campana esce fuora la ....
Chi va di notte ha delle bôtte *o* (va alla morte) — *e*
Sta' sul fuoco quando è sera a grattar la sonagliera, se aver vuoi la pelle intera.

Le ore della mattina hanno l' oro in bocca.

Nè donna nè tela non guardare al lume di candela — *perchè*
Al lume di lucerna ogni rustica par bella — *e dicesi anche:*
Alla candela la capra par donzella — *e*
Ogni cuffia per la notte è buona — *e*
Al buio la villana è bella quanto la dama — *e*
Al buio tutte le gatte son bigie.

Lo dicono le donne quando la sera escono vestite alla buona.

Parole da sera il vento se le mena.

Le chiacchiere delle conversazioni non portano a conseguenze.

Quando vien la sera la vecchia si dispera.

Il cadere della sera accresce malinconia: la tristezza diventa disperazione, massime nelle donne vecchie e prive di conforti e di passatempi.

Vegliare alla luna e dormire al sole non fa nè pro nè onore.

GIOVENTÙ, VECCHIEZZA.

Gioventù: *Propriamente è quella parte della vita tra l'adolescenza e l'età virile. Ma qui è in un senso alquanto più lato, ed è pure adoprato a significare i giovani in generale.*

Vecchiezza: *Propriamente è l'età dell'uomo tra la virilità e la decrepitezza; ma anche questa parola è usata qui in senso più lato, e per dinotare i vecchi in generale.*

A cane che invecchia la volpe gli piscia addosso.

Al gran vivere la morte è beneficio.

Al vecchio non manca mai da raccontare nè al sole nè al focolare — *e*

Il vecchio ha l'almanacco in corpo.

Amicizia e nimistà non sta ferma in verde età.

Angelo nella giovanezza, diavolo nella vecchiezza.

A testa bianca spesso cervello manca.

Beata chi di vecchio pazzo s'innamora.

Bue fiacco stampa più forte il piè in terra.

I vecchi, quando non è per dissennata ostinazione, sono più saldi e più fermi e costanti nelle risoluzioni.

Chi barba non ha e barba tocca,
Si merita uno schiaffo nella bocca.

Allude al rispetto dovuto a chi è maggiore d'età.

Chi dà una giovane per moglie a un vecchio, gli dà la culla per dote.

Chi ha cinquanta carnevali si può metter gli stivali.

Cioè mettersi in ordine per l'ultimo viaggio — *e*

Dai sessanta in su non si contan più.

Chi mangia la midolla con i denti mangia la crosta con le gengive.

Usasi per dire che chi ha fuggito la fatica da giovane stenta da vecchio.

Chi non fa le pazzie in gioventù le fa in vecchiaia — *e*
Chi non s' innamora da giovane s' innamora da vecchio.

Chi più vive più muore.

Un poeta ha scritto: « si muore un po' per giorno. »

Chi ride in gioventù piange in vecchiaia.

Ciò che la vecchiezza guasta non c'è maestra che la raccomodi.

Consiglio di vecchio e aiuto di giovane.

Credi agli anni.

Dal vitello si conosce il bue.

De' giovani ne muor qualcuno, de' vecchi non ne campa niuno.

Da novello tutto è bello; da stagione tutto è buono.

Di puledro scabbioso alle volte hai cavallo prezioso.

Dicesi di quelli che da giovani fanno delle scappate e poi riescono galantuomini.

È gran saviezza risparmiar la vecchiezza.

È più facile arrovesciare un pozzo che riformare un vecchio.

Gastiga il cane, gastiga il lupo, non gastigare l' uomo canuto — *o*
Gastiga il cane e il lupo, ma non il pel canuto.

Giovane assestato roba porta.

Giovane chi è sano.

Giovane invidiato, o virtuoso o innamorato.

Giovane ozioso, vecchio bisognoso — *e*
Giovane senza esercizio ne va sempre in precipizio — *e*
Chi non fa bene in gioventù stenta in vecchiaia.

Gioventù in olio, vecchiezza in duolo — *e*
In gioventù sfrenato, in vecchiezza abbandonato — *e*
Gioventù disordinata fa vecchiezza tribolata — *e*
Bravure da giovani, doglie da vecchi.

Gli uomini hanno gli anni ch'e' sentono e le donne quelli che mostrano.
Guardisi d'invecchiare chi non vuol tornar fanciullo — *e*
I vecchi e i briachi sono due volte fanciulli.
I capelli grigi sono i fiori dell' albero della morte.
I diciott' anni non sono mai stati brutti.
Il diavolo è cattivo perchè è vecchio.

L' esperienza, il tempo, crescono la malizia.

Il mal de' cent'anni vien troppo presto — *e*
Il vecchio che si cura cent'anni dura.
Il peso degli anni è il maggior peso che l'uomo possa portare — *e*
Chi è vecchio e d'esser non lo crede al saltar della fossa e' se n' avvede.
Il vecchio rimbambisce e il giovane impazzisce.
In gioventù bisogna acquistare
Quel che in vecchiezza ti può giovare.
I polledri non abboccan la briglia.
I vecchi son lepri, dormono con gli occhi aperti.
La gioventù è il pregio dell' asino.
La gioventù è una bellezza da sè.
La malizia viene avanti gli anni.
La morte non guarda solamente al libro de' vecchi — *e*
Così presto muoion le pecore giovani come le vecchie — *e*
Non ha più carta l' agnello che la pecora.

Non ha maggior sicurezza della vita il giovane che il vecchio: per *carta* s' intende scritta, obbligo, promessa. E

Al macello va più capretti giovani che vecchi.
L'arcolaio quanto più è vecchio e meglio gira.
Quando il pagliajo vecchio piglia fuoco si spenge male.

Le mattìe de' vecchi sono più vistose di quelle de' giovani.

La sapienza non sta nella barba — *e*

I peli non pensano.

La vecchiaia viene con tutti i malanni — *e*

Chi ha degli anni ha de' malanni — *e*

Con gli anni vengon gli affanni.

La vecchiezza è un male desiderato da tutti: la gioventù un bene non conosciuto da nessuno.

La vecchiezza è da ognuno desiderata; quando s' acquista viene odiata.

La vergogna in un giovane è buon segno.

Le cane son vane, e le rappe son certane.

La canutezza non è sicuro indizio della vecchiaia, ma le grinze o crespe o piè d' uccellino sono più certe. *Rappe*, le screpolature della pelle; pe' medici, *ragadi*. *Cano* per canuto è della lingua più antica, e quindi più prossima al latino. *(Giusti)* — Dicesi anche:

Barba canuta non è creduta, s' egli è rapà e' dice la verità — *perchè:*

I capelli bianchi son testimonj falsi.

Le marmeggie (i vermi) stanno sempre nella carne secca.

I vecchi hanno sempre qualche malanno, qualche incomodo.

Le poma ai putti e il libro ai vecchi.

Le ricchezze in mano d' un giovane sono come rasojo in mano di un bambino.

Lo impacciarsi con bestie giovani è sempre bene.

Maledetto il giovane di cento anni, e benedetto il vecchio di venti.

Il vecchio che all' esperienza degli anni aggiunga la gioventù degli affetti. Ma

Ragazzi savi e vecchi matti non furon mai buoni a nulla.

Nella vecchiaia la vita pesa e la morte spaventa.

Nessun vecchio spaventa Dio.

Che lo sa trovare.

Non c'è cosa peggiore
Che in vecchie membra il pizzicor d'amore.

Non c'è il peggior frutto di quello che non matura mai.

Non tutte l'età son buone per un esercizio.

Non v'è giovane che non sia bella, nè vecchia che non sia brutta.

Ogni polledro vuol rompere la sua cavezza.

La gioventù ne vuol far sempre qualcuna delle sue.

Ognuno ha la sua vecchiezza che si prepara.

Panno vecchio presto schiantato.

Più che vecchi non si campa.

Quando i vecchi pigliano moglie, le campane suonano a morto.

Quando il capello tira al bianchino lascia la donna e tienti al vino — *e*
Quando l'uomo n'ha cinquanta
Bisogna che salvi la midolla (o il sugo) per la pianta.

Quanto più l'uccello è vecchio tanto più malvolentieri lascia le piume.

Qui *lasciar le piume* può significare, o dipartirsi dalla vita, o più strettamente, alleggerirsi di panni. Ed è vero infatti che i vecchi sono contrari assai più dei giovani e a morire e a lasciare il mantello. E può anche significare che il vecchio più malvolentieri s'alza dal letto. *(Giusti)*

Quanto più s'invecchia e più cresce la soma.

Il peso dei mali, o degli errori, dei vizi, delle colpe.

Quel ch'è permesso in gioventù non è permesso in vecchiaia.

Se il giovane sapesse e se il vecchio potesse, e' non c'è cosa che non si facesse.

Se non vuoi viver vecchio appiccati giovane.

Si muore giovani per disgrazia e vecchi per dovere.

Tutto cala in vecchiezza, fuorchè avarizia, prudenza e saviezza.

Un asin di vent' anni è più vecchio d'un uomo di sessanta.

Lo dicono i vecchi ai giovani millantatori.

Vecchio che non indovina non vale una sardina.

Vecchio è chi muore — *e*

Il morire è il pane de' vecchi.

Vecchio in amore, inverno in fiore — *e*

Vorrebbe il vecchio ringiovanire,
Ma ciò che gli riesce è il rimbambire.

GIUSTIZIA, LITI.

Giustizia: *È virtù morale per la quale si rende a ciascuno il suo. Si prende qui anche per l' amministrare giuridicamente o applicare dai magistrati le leggi e le loro sanzioni alle azioni ed obbligazioni dei cittadini.*

Lite: *Piato dinanzi ai tribunali, da' quali si reclama la giustizia contro chi abbia violato qualche nostro diritto.*

Alla porta dell' avvocato non ci vuol martello.

Dev' essere sempre aperta.

Al litigante si voglion tre cose: aver ragione, saperla dire e trovar chi la faccia.

Chi a piati s' avvicina a miseria s' incammina.

Le liti impoveriscono.

Chi compra il magistrato vende la giustizia.

Chi è in tenuta Iddio l' aiuta.

Cioè, in possesso: ed il concetto medesimo si suole esprimere in quest' altro modo:

A cacciare un morto ce ne vuol quattro; a cacciare un vivo ce ne voglion ventiquattro.

Altri dichiarano il concetto in questo modo:

A cavar di casa un morto ce ne vuol quattro dei vivi.

Chi fugge il giudizio si perde — *e*
Chi non compare si perde.

Chi ha la sentenza contro e se n' appella,
A casa porta due triste novelle.

Quella cioè di aver perso la lite e quella d' essersi impelagato nel mare dei tribunali.

Chi ha ragione teme, chi ha torto spera.

Chi negozia con scrittore e con notaro litiga di raro.

Chi mette in carta ogni cosa e procede legalmente.

Chi perde a ragione non perde nulla.

Cioè, chi perde giustamente, avendo già il torto.

Chi si giustifica dalla legge cade dalla grazia.

Chi troppo prova nulla prova.

Colle mani in mano non si va da' dottori.

Con le leggi si fa torto alle leggi.

Con ragione patisce chi senza ragione piatisce.

Da giudice che pende giustizia invan s' attende.

Di tre cose il diavolo si fa insalata, di lingua d' avvocati, di dita di notaj, e la terza è riservata.

È meglio esser martire che confessore.

Meglio, per coloro che sono in forza della giustizia patire i tormenti, che confessare i delitti commessi. *(Serdonati)*

È meglio una mano dal giudice
Che un abbraccio dall' avvocato.

Perchè l' avvocato ti dà ragione sempre.

Finchè la pende, la rende.

Finchè la lite pende porta guadagno a procuratori, avvocati e notai.

Gran giustizia, grande offesa.

È detto vero e antichissimo.

Il buon giudice, spesso udienza, raro credenza — *e*
Il buon giudice tosto intende e tardi giudica.

Il litigare è uno smagralitigatori e ingrassavvocati — *e*
La penna dell' avvocato è un coltello di vendemmia — *e*
Piatire e litigare all' avvocato è un vendemmiare.

I patti rompon le leggi.

La giustizia è fatta come il naso, che dove tu lo tiri viene.

La giustizia catalana
Mangia la pecora e la lana.

Proverbio nato nei tempi della dominazione spagnuola.

La legge effetto, e la grazia affetto vuole.

La limosina si fa colla borsa e non col bossolo.

Vale che per compassione non si dee offendere la giustizia in favor de' poveri. Il *bossolo* è l' urna che va attorno per i partiti. *(Giusti)*

La lite vuol tre cose, piè leggiero, poche parole e borsa aperta.

La propria roba si può prendere dove si trova.

La veste de' dottori è foderata dell' ostinazione de' clienti — *e*
Gli sciocchi e gli ostinati fanno ricchi i laureati.

L'inferno e i tribunali son sempre aperti.

Lite intrigata, mezza guadagnata.

Meglio assolvere un peccatore che dannare un giusto.

Vero dei giudizi degli uomini quanto delle sentenze dei tribunali.

Meglio la corte che la croce.

Meglio un magro accordo che una grassa sentenza.

Muovi lite, acconcio non ti falla.

Detto di chi muove liti spallate per istrapparne, in via d'accordo, qualcosa.

Nè a torto nè a ragione non ti lasciar mettere in prigione.

E anticamente si diceva:

Dio mi guardi dalle prigioni del Duca.

Nessun buono avvocato piatisce mai.
Non c'è cattiva causa che non trovi il suo avvocato.
Non trescar co' ferri di bottega.

Per *ferro di bottega* s' intende la gente di tribunale — *e*

Notai, birri e messi, non t' impacciare con essi — *e*
Birro, potestà e messo, tre persone e un birro stesso.

Piatire, dolce impoverire.
Procuratori, pelatori, piluccatori, pericolatori.
Proteste e serviziali non fan bene nè male.
Quattrini e amicizia rompon le braccia alla giustizia.

E con un gioco di parole:

Donato ha rotto il capo a Giusto.

Se tu hai torto fa' causa,
Se tu hai ragione accordati.

Son più i casi delle leggi.
Tra due litiganti, il terzo gode.

L'avvocato per gli atti, il tribunale per le sentenze e il governo colla carta bollata.

GOVERNO, LEGGI, RAGION DI STATO.

Governo: *È la forma politica stabilita in uno stato; e anche la persona stessa individua o collettiva posta a capo di una nazione. Dicesi anche l' atto del governare.*

Leggi: *Il complesso delle norme generali, permanenti e positive che regolano le azioni e le obbligazioni dei cittadini d' uno stato, e che sono sotto tutela dei diritti comuni.*

All'ufficio del Comune tristo o buono, ce ne vuol uno.
A popol sicuro non bisogna muro.
Beata quella città che ha principe che sa.
Biasimare i principi è pericolo, e il lodarli è bugia.
Chi comanda non suda.

Chi dice parlamento dice guastamento.

Antico proverbio fiorentino dei tempi della Repubblica: *fare parlamento* allora significava chiamare il popolo in piazza; il che ogni volta portava seco qualche mutazione nello Stato ed era ogni volta cagione di scandali. *(Giusti)*

Chi disse ragion di Stato disse un tristo;
E chi disse ragion di confino disse un assassino.

Chi fa la legge servarla degge.

Chi fonda in sul popolo fonda in sulla rena.

Chi mangia la torta del comune paga lo scotto in piazza.

Chi non ha visaccio non vada in Palazzo.

Chi non è sfacciato, chi non ha il viso inverniciato, non si metta a stare in corte. *(Serdonati)*

Chi più edifica più distrugge.

Segnatamente quando si tratta di ordinamenti civili o politici.

Chi serve al comune non serve a nessuno.

Chi troppo mugne ne cava il sangue.

Si dice delle troppe gravezze.

Con poco cervello si governa il mondo.

È antica sentenza, ma sempre vera.

Dio ci manda la carne e il diavolo i cuochi.

Dov'è il Papa ivi è Roma.

Dove parlano i tamburi taccion le leggi.

D'un disordine nasce un ordine.

Duro a vecchia licenza nuova legge.

Dura cosa è frenare con leggi la licenza passata in abito.

E' si danno gli ufficii, ma non la discrezione.

Fatta la legge, pensata la malizia.

Forca vecchia, spia nuova.

Forca si dice ad un uomo degno di forca.

Garbuglio fa pe'male stanti.

Gl' inconvenienti degli Stati sono come i funghi.

Nascono in una notte.

Guai quando i giovani comanderanno e che le botteghe si toccheranno.

È antichissimo a Venezia.

Guelfo non son nè Ghibellin m'appello;
Chi mi dà più io volterò mantello — *o*
Chi mi dà da mangiar, tengo da quello.

I birri pigliano e il popolo impicca.

Quando alcuno è preso, il popolo subito giudica della pena che dee patire. *(Serdonati)*

I cervi non comandano a'leoni, ma i leoni a'cervi.

Il buono a nulla è assistito dalla legge di tutti.

Nel che sta il bene e la ragione delle società civili.

Il buon pastore tosa, ma non iscortica.

Il buon ufficiale vuol aver due cose, mano larga e brachetta stretta.

Chi è a governo d'altri, nè avaro nè libertino. *(Serdonati)*

Il fisco è come l'idropico.

Cresce il corpo e impiccolisce le membra.

Il governo che arricchisce sempre a'sudditi gradisce.

Il magistrato è paragon dell'uomo.

Ed il Guicciardini disse stendendo il proverbio alla forma del suo scrivere: « Il magistrato fa manifesto il valore di chi lo esercita. » *(Giusti)*

Il peccato del signore fa piangere il vassallo — *e*
De' peccati de' signori fanno penitenza i poveri.

Spesso i principi fanno eccessive spese, e non bastando loro le proprie entrate, si rinfrancano con balzelli. *(Serdonati)*

Il pesce comincia a putir dal capo — *e*
Dal capo vien la tigna.

Spesso il male viene da' governanti.

Il popolo, quando falla, dev'esser gastigato; ma il principe, se erra, dev'essere avvisato.

Il re va dove può, non dove vuole.

Anch'egli, guardandoci, è servo dei servi; niuno ha maggiori obbligazioni, e niuno dipende da maggior numero di persone; dipende da tutti.

I principi confettano gli stronzi.

Cioè indorano gl'inetti, gl'inabili.

I principi hanno le mani lunghe — *e*
Un gran principe sempre have
Lunghe mani ed ira grave.

I principi sono come i contadini, ogni anno ingrassano un porco e poi se lo mangiano.

Io credo che qui si debba intendere dei favoriti; e il proverbio sia nato sotto il governo spagnuolo, dove ogni re aveva i suoi creati e i suoi privati che un tempo ingrassavano e per il solito facevano mala fine. *(Giusti)*

I sudditi dormono cogli occhi del principe.

L'acqua e il popolo non si può tenere.

La legge nasce dal peccato — *e*
Dai mali costumi nascono le buone leggi.

L'altissimo di sopra ne manda la tempesta,
L'altissimo di sotto ne mangia quel che resta,
E in mezzo a'due altissimi restiamo poverissimi.

Questo proverbio nacque al tempo di Napoleone I; e ancora lo ripetono i veneti.

La pietra del ministro al reo non giova.

Cioè che il ministro sia lapidato.

L'avarizia de' re peste dei regni.

Le leggi si volgono dove i regi vogliono.

L'ordine è pane e il disordine è fame.

L'unione alla città è gran bastione.

Mai sbandito fe' buona terra.

Meglio un buon re che una buona legge.

Miseri quei tempi che hanno le leggi nelle mani.

Che hanno cioè per legge la forza.

Nè di tempo nè di Signoria non ti dar malinconia.

Questo proverbio fu trovato a' tempi della Repubblica, essendochè i Priori, che insieme col Gonfaloniere erano detti comunemente la Signoria, intra due mesi finivano. *(Strozzi)*

Negli ordini pari i pareri son dispari.

Ordine, consiglio, magistrato.

Negli Stati il sospetto si punisce per l' effetto.

Nel governo più importa saper comandare che obbedire.

Nella terra del tiranno trist' a quelli che vi stanno — *e*
Il popolo piange quando il tiranno ride.

Non cercar mai d' udire
Da' Principi quel ch' e' non voglion dire.

Non si piglia il vento alla vela senza licenza del nocchiero.

Nuovo signore, nuovo tiranno — *e*
Dio ti guardi, signore,
Che dopo questo ne verrà un peggiore.

Usansi quando si tratta dell'elezione di un superiore o di un magistrato. È notissimo il detto d' una vecchiarella che piangeva la morte di Caligola.

Pane e feste tengon il popol quieto.

Detto del magnifico Lorenzo de' Medici. Traduzione del latino: *Panem et circenses*. In altro modo:

Pane in piazza, giustizia in palazzo, e sicurezza per tutto.

Papa per voce, Re per natura, Imperatore per forza.

Quando i mugnai gridano, corri alla tramoggia.

Taluni imbroglioni fingono di leticare per far nascere confusione, e s' approfittano di quella per fare altrui danno, o rubare.

Quando il cieco porta la bandiera guai a chi vien dietro!

Quel ch' è di Cesare è di Cesare.

San Magno supera San Giusto.

È detto per certi giudici che si lascian comprare.

Sogni de' Principi, ricchezze di poveri.

Sogni di banditi, fantasie di storpiati, disegni di falliti.

Tale abate, tali monaci — *e*
Qual è il rettore, tale sono i popoli.

Tale, indeclinabile, è idiotismo fiorentino — *e*

Quel che fa il signore fanno poi molti.

Tirannia, tumulto e farina, delle città son la rovina.

Tra la briglia e lo sprone consiste la ragione.

Tumulto presente, rigor pronto.

Tutte le cose che fanno i Principi son ben fatte.

Cioè devono stare come sono.

Tutti adorano il sole che nasce — *e*
Il sole che nasce ha più adoratori di quel che tramonta.

Un noce in una vigna, una talpa in un prato, un legista in una terra, un porco in un campo di biada, e un cattivo governatore in una città, sono assai per guastare il tutto.

Val più uno a fare che cento a comandare.

Vivano le berrette e muoiano le foggette.

Era in antico come grido di guerra del popolo grasso contro al minuto.

GRATITUDINE, INGRATITUDINE.

Gratitudine: *Sentimento dell'animo per cui altri conserva buona memoria del beneficio ricevuto, e si sente caramente obbligato al benefattore.*
Ingratitudine: *Malignità propria d' un animo rozzo e vile, che rende l' uomo sconoscente del benefizio ricevuto.*

All' uom che è grato tutto va creduto.
Amico beneficato, nemico dichiarato.

A molti vili l' obbligo della gratitudine pesa come una specie di servitù.

Avuta la grazia gabbato lo santo.

Dicesi di chi molto promette per ottenere qualcosa e poi non mantiene.

Ben per male è carità, mal per bene è crudeltà.
Boccone rimbrottato (*o* rimbrontolato) non affogò mai nessuno.

Dicesi per fare intendere non essere da sdegnarsi se talora alcuno adirato ti rinfaccia i benefizi che t' ha fatti.

Chi ben dona caro vende, se villan non è chi prende.

Se il beneficato non è villano e sconoscente può il benefattore ricevere da lui prezioso contraccambio di favori.

Chi fa del bene agl' ingrati Dio l' ha per male — *e* A far del bene alle carogne (*o* agli asini) Sant' Antonio l' ha per male.
Chi fa del bene agli ignoranti fa onta a Cristo — *e* Fate del bene al villano dirà che gli fate del male — *e* A far del bene ci facciamo dei nemici.
Chi ringrazia non vuol obblighi.

Grazie, è formula di chi non accetta. Dicesi sovente per ischerzo.

Comun servigio ingratitudin rende — *e*
Chi dona al volgo inimicizia compra.
Dispicca l'impiccato, impiccherà poi te.

Ed anche più disperatamente:

Non far mai bene non avrai mai male.
Fa' bene a' putti se lo dimenticano, fa' bene a' vecchi muoiono.
Fate del bene al lupo, che il tempo l'ha ingannato.

Dicesi del far del bene a chi non lo merita. *(Serdonati)*

Fatta la festa, non v'è chi spazzi la sala.
Il ben far non porta merito.

Ma è un debito che si paga, un dovere che ciascuno ha.

Il dono dee chiuder la bocca a chi lo fa ed aprirla a chi lo riceve.
Il ringraziar non paga debito.
L'asino quando ha mangiato la biada tira calci al corbello.
L'ingrato colle bestie si conviene,
Che non sa se non render mal per bene.
Maledetto il ventre che del pan che mangia non si ricorda niente.
Non c'è schiavo più legato che all'amico l'obbligato.
Nutri la serpe in seno ti renderà veleno — *o*
Nutri serpe in seno ci lascerà veleno — *e*
Nutrisci il corbo e' ti caverà gli occhi.
Opera fatta, maestro in pozzo.

Perchè tutti ne dicono male.

Quanto più si frega la schiena al gatto, più rizza la coda.

D'alcuni, che quante più carezze loro si fanno, più imbizzariscono.

Se ben tu fai, sappi a chi lo fai.
Val più un piacere da farsi che cento di quelli fatti.

GUADAGNO, MERCEDE.

Guadagno: *Il profitto che l' uomo trae da un traffico, da un' arte, dalle sue fatiche o dalla sua industria.*
Mercede: *È propriamente quel tanto di denaro che l' operaio riceve per il lavoro fatto.*

A cavallo che non porta sella, biada non si crivella.

Non si fa le spese a bocche inutili. *Crivellare* è nettare, pulire col crivello o vaglio.

Altro che fischio vuol la pecora.

Chiede buon pascolo, erba fresca.

Assai domanda chi ben serve e tace.
Assai va al molino chi' ci invia l' asinino.

Chi mette la roba è come se mettesse la persona.

Bocca unta non può dir di no — *e*
Come l' anguilla ha preso l' amo bisogna che vada dov' è tirata.

Buona via non può tenere quel che serve senza avere.

Chi serve a ufo, o è male remunerato, è un miracolo se non falla.

Chi è a opra è a oprare — *ma*
Secondo la paga il lavoro.

Chi mal paga un' opera non può chiederne un' altra.

Chi sta sotto alla piccionaia casca sempre qualche penna.

Chi pratica persone ricche e potenti ricava sempre qualche cosa.

Col solo grazie non si mangia.

Da una sola vacca non si cava due pelli.

Cioè, non bisogna troppo pretendere.

Dove l'oro parla la lingua tace.

È meglio indarno stare che indarno lavorare.
È meglio servire un ricco avaro che un povero liberale.
Giornata di mare non si può tassare — *e*
  Viaggio cominciato nolo guadagnato.

  Proverbi usati da marinai noleggiatori di bastimenti.

Il mare fa fortuna, non le fonti.
Il molino non macina senz'acqua — *e*
  Ogni molino vuol la sua acqua.
Il quattrino fa cantare il cieco — *e*
  A ufo non canta il cieco — *e*
  Uomo digiuno non canta — *e*
  Senza danari non si hanno i paternostri — *e*
  Senza suono non si balla.

  Intendi il suono della monete — *e*

  I danari fan correre i cavalli.
Invan si pesca se l'amo non ha l'esca.
L'agnello è buono anche dopo pasqua.

  Si vuole intendere delle mancie, come d'ogni altro guadagno.

Ogni fatica merita ricompensa.
Ogni poco che si guadagni è me' che starsi.
Perchè vada il carro bisogna unger le ruote — *e*
  A voler che il carro non cigoli bisogna unger le ruote — *o più concisamente*:
  Unto alle ruote — *e*
  La carrucola non frulla se non è unta — *e*
  Il canapo è unto con l'argento.
Poco cacio (*o* poco pane) poco Sant'Antonio — *e*
  Poco cacio fresco, poco San Francesco.

  È detto che si attribuisce ai frati cercatori: chi poco ha dato poco rimerita, sia dai santi, sia dagli uomini — *ed anche*

  Tanto pane, tanto Sant' Antonio.

Tanti ne nasce tanti ne muore.

Detto di quelli che mangiano o consumano quanto guadagnano.

Quei che secca gli è quei che becca.

Pel solito i meno meritevoli ma i più importuni son quelli che ottengono maggiori servigi e favori.

Senza mercede non s' insegna.

Si fa prima l' opera e poi si paga — *e*
Chi paga innanzi è servito dopo — *e*
Chi vuol lavor mal fatto lo paghi innanzi tratto.

Tanto, a servir chi non conosce, vale
Chi serve ben quanto chi serve male.

Chi *non conosce*, chi non ricompensa il buon servigio.

OZIO, INDUSTRIA, LAVORO.

Ozio : *Stato di chi non fa nulla o per riposarsi dalle fatiche (nel qual caso ozio veramente non è, ma riposo) o per aborrimento della fatica; e allora è pigrizia. In questo senso è qui tolto e considerato.*

Industria : *Disposizione d' un uomo o d' un popolo a darsi a quelle arti ed esercizi atti a migliorare comecchessia la sua condizione ed accrescere la sua prosperità. Si prende anche per l' esercizio e per l' arte medesima.*

Lavoro : *È qualsiasi opera manuale e intellettuale, e l' atto stesso col quale questa si compie.*

A buona lavandaia non mancò mai pietra — *e*
A buon cavalier non manca lancia.

Quando si vuol fare una cosa si trova il mezzo di farla.

A buon cavallo non manca sella.

Quando una cosa è buona, non manca mai chi l'adopri.

A cattivo lavoratore ogni zappa dà dolore — *e*
Cattivo lavoratore a ogni ferro pon cagione.

A chi non ha da far Gesù gliene manda.
A chi non pesa ben porta.

Ben fa una cosa chi la fa volentieri.

A fare i fatti suoi uno non s'imbratta le mani.
Affaticati per sapere e lavora per avere.
A gloria non si va senza fatica.
A lavoratore trascurato i sorci mangiano il seminato.
Al tramontar del sole il bue caca nel timone.

È stanco di lavorare.

A porco pigro (*o* peritoso) non cadde (*o* non toccò) pera mezza.
A roba fatta non manca compratore — *e*
Lavoro fatto denari aspetta.
Asino punto convien che trotti.
A star fermi si fa la muffa.
Chi avesse quel che non ha farebbe quel che non fa.
Chi ci va ci lecca chi non ci va si secca — *e*
Chi va lecca, e chi sta si secca.

Chi si sta ozioso, non approda nulla; ma chi s'affatica busca qualcosa. *(Serdonati)*

Chi d'estate non lavora nell'inverno perde la coda.
Chi dorme non piglia pesci — *e*
Chi dorme grassa mattinata va mendicando la giornata — *e*
Chi dorme quanto può non dorme quanto vuole — *e*
Chi si cava il sonno non si cava la fame — *e*
Volpe che dorme vive sempre magra — *e*
Il sonno è parente della morte.

Il sonno è veramente, qual'uom dice, Parente della morte. *(Petrarca)*

Chi è avvezzo a fare non si può stare.
Chi è lungo a mangiare è lungo anche a lavorare.
Chi è ozioso è dubbioso.
Chi fa bella gamba non fa bella testa.

Chi fa per sè fa per tre — *e*
  Chi fa da sè fa per tre — *o*
  Chi vuol presto e bene faccia da sè — *e*
  Comanda e fai da te.

Come faceva il podestà di Sinigaglia — *e*

Chi per altrui mano s'imbocca tardi si satolla — *e*
  Chi vuol vada, e chi non vuol mandi — *o*
  Non v'è più bel messo che se stesso — *ed anche:*
  Quel che tu stesso puoi e dire e fare,
  Che altri il faccia mai non aspettare.

Chi fatica non pecca.

Chi fugge fatica non fa la casa a tre solai.

Chi ha arte ha parte — *e*
  Arte dà parte, chi da lei non si parte.

Tutta la città di Firenze è descritta in arti; onde chi è scritto in alcuna può partecipare al governo; e s'intende anche che chi sa fare un'arte è ricapitato e può campare da per tutto. *(Serdonati)*

Chi ha voglia di fare non ha bisogno di pungolo.

Chi lavora da beffe stenta daddovero.

Chi lavora si rimpannucia,
  Chi non lavora si gratta la buccia.

Chi mi dà a fare mi sciopera.

Motto di chi ha sempre molte cose alle mani.

Chi non ha entrata (*o* mestiere) e va a spasso ne va allo spedale passo passo.

Chi non ha pane lavorato agosto diventa maggio.

Chi non ha voglia di lavorare perde l'ago e il ditale.

Chi non maneggia grameggia — *e*
  Chi non suda non ha roba — *e*
  Pane di sudore ha gran sapore.

Chi non è alle sue nozze,
  O che son crude o che son troppo cotte — *e*
  Tristo a colui che non si trova alle sue nozze.

Che non è presente quando si fanno i fatti suoi.

Chi non sa che fare pettini i cani.
Chi non vuol durar fatica in questo mondo, non ci nasca.
Chi s' aiuta Iddio l' aiuta — *e*
Aiutati ch' i' t' aiuto — *e al contrario:*
Chi non s' aiuta s' annega.
Chi sa menare tutt' e due le mani è da più degli altri.
Chi sa zappare zappa con la zappa di legno.
Chi se ne sta con una man sopra l' altra il diavolo balla nel grembiule.

La tentazione è figlia dell' ozio.

Chi si vergogna di lavorare abbia vergogna di mangiare.
Chi vuol riposare convien travagliare.
Chi vuol viver senza pensieri ne ha più degli altri.
Fare e disfare è tutto un lavorare.
Gatta inguantata non prese mai topo.

È contro il lusso delle vesti.

Giammai col bramare il sacco puoi colmare.
Iddio dà l' ali alla formica perchè vada più presto.
I giorni spesi bene sono i meglio impiegati.

Spesi, usati; *impiegati*, messi a frutto.

Il fuoco e l' amore non dicon mai vanne al lavoro.
Il lavorare è un mezzo orare.
Il libro serrato non fa l' uomo letterato.

Bisogna studiarli i libri, non contentarsi di posséderli.

Il mèle non si fa senza le pecchie.

Cioè, nulla si ha senza fatica e capacità d' industria, ed è analogo all' altro:

Col nulla non si fa nulla.
Il miglior podere è un buon mestiere.
Il perder tempo a chi più sa più spiace.

Il pigro è sempre in bisogno — *e*
La pigrizia è la chiave della povertà — *e*
Non fece mai prodezze la pigrizia.
Il sangue de' poltroni non si muove — *ed anche:*
Poltroneria non fece mai figliuoli (*o* non ha eredi).
Il tempo bene speso è un gran guadagno.
In amoroso stato non dura l'occupato.
La fatica genera la scienza, come l'ozio la pazzia.
L' ago e la pezzetta mantien la poveretta — *e*
A voler che il mento balli, alle man gna fare i calli.

Gna per *bisogna.*

L' aiuto mangia tutto.

Se puoi, fa' tutto da te.

La malattia de' sani è una festa che non si trova nel lunario.

Di chi si finge malato per non lavorare.

La ruggine mangia il ferro.

L' ozio consuma.

La soma la bestia doma — *e*
La peggior soma è il non averne alcuna.
La testa dell' ozioso è l' officina del diavolo.
La vecchia mal raddotta sulla sera la piglia la rocca.
Lavora come avessi a campare ognora;
Adora come avessi a morire allora.
Lavoro è sanità.
Lavoro non ingrassò mai bue.
L' erba non nasce sulla strada maestra.
Letto e fuoco fanno l' uom dappoco — *e*
Il letto caldo fa la minestra fredda — *o anche*
Il caldo de' lenzuoli non fa bollire la pentola.
Lo stare indarno non è il fatto nostro.
L' ozio è il padre di tutti i vizî.
L' ozio è la sepoltura d' un uomo vivo.

L'ozio non fa con la virtù lega.

L'ozioso è sempre bisognoso — *e*
Meglio il rognoso che l'ozioso.

Meglio diventar mori che rossi.

Meglio abbrunirsi al sole lavorando, che arrossire delle male azioni consigliate dall'ozio. *(Pasqualigo)*

Molte volte si perde per prigrizia
Quel che s'è guadagnato per giustizia.

Niente facendo s'impara a far male,
Come facendo male s'impara a far bene.

Non c'è la peggior minestra che quella de' frati.

Perchè è data per carità e si mangia senza guadagnarsela.

Non mancò giammai da fare a chi ben vuol trafficare.

Non s'apprezza ben redato quanto ben da sè acquistato.

Paesi fecondi rendon molti vagabondi.

Perchè nutriscono anche l'ozio.

Per dimenar la pasta il pan s'affina.

Per i poltroni è sempre festa — *oppure*
A casa Poltroni è sempre festa.

Per istar bene si fa delle miglia.

Per non saper fare un cartoccio fu impiccato un uomo a Firenze.

Per via (*o* via facendo) s'acconcian le some,
E mal per l'asino che le porta.

Vale che in operando s'impara a vincere le difficoltà.

Quando facciam del male, il diavolo ci tenta,
Quando non facciamo niente, noi tentiamo lui.

Quando il filo e in istanga non tenere il culo in panca.

Se non ci fosse il va' con Dio, bel mestier sarebbe il mio.

Lo dicono i mendicanti viziosi.

Sonno mena sonno — *e*
Un sonno tira l'altro — *e*
Troppo dormire fa impoverire — *e*
Uomo poltrone, uomo poverone.

Un uomo ozioso è il capezzale del diavolo.

Uomo lento non ha mai tempo.

GUERRA, MILIZIA.

Guerra: *Combattimento pubblico tra due o più eserciti intrapreso per causa pubblica, giusta e onesta.*

Milizia: *Arte della guerra, ed esercito di gente armata e disciplinata a combattere.*

Alla guerra non ne nasce.

Si usa per significare che vi è rischio di morire.

Alla guerra si va pieno di danari e si torna pieno di vizi e di pidocchi.

Allo stendardo tardi va il codardo.

Arme certa alla bandiera.

Cioè soldati che non tradiscano.

Arme lunga fa buon fante.

A tempo di guerra con le bugie si governa.

A tempo di guerra ogni cavallo ha soldo.

Bandiera vecchia (*o* rotta) fa onore al capitano.

Perchè non gli è stata tolta mai: e dicesi poi di chiunque abbia quasi consumati gli istrumenti della sua arte per averli molto adoperati. *(Giusti)*

Chi ben guerreggia ben patteggia — *e*
Chi fa buona guerra ha buona pace.

Chi è povero di spie è ricco di vituperio.

In guerra, s' intende.

Chi guida imprese persuada e faccia.

La persuasione e l'esempio son necessari a chi governa, a chi ha molti sotto di sè.

Chi ha l'armi in mano è padrone d'ogni cosa.

Chi porta spada e non l'adopra ha bisogno di chi la cuopra.

Chi va alla guerra mangia male e dorme in terra.

Città affamata, città espugnata.

Della pace ognun ne gode.

Dov'è guerra non fu mai dovizia.

Gli errori nelle guerre divengono pianti.

Gran vittoria è quella che si vince senza sangue.

Guerra cominciata, inferno scatenato.

Il buon soldato esce dal prato.

I contadini riescono i migliori soldati perchè avvezzi a due cose: alla fatica e alla parsimonia, e perchè sono fra tutti gli ordini di persone i meno corrotti.

Il fine del soldato è l'essere ammazzato.

Il mondo senza pace è il danaro del soldato.

In chiesa per devozione, alla guerra per necessità.

I neutrali sono come chi sta al secondo piano, che ha il fumo del primo e il piscio del terzo.

I pochi fanno buona prova, ma i più vincono.

I soldati fanno come i cavalli che annitriscono a chi li governa e tiran calci al padrone.

La guerra cerca la pace — *e*
L'armi portan pace.

La guerra molti atterra.

La guerra non è fatta per i poltroni — *e*
I bravi alla guerra e i poltroni alla scodella.

La guerra fa i ladri e la pace gl'impicca.

La guerra fa per i soldati.

Si dice agli attaccabrighe.

La lancia val più delle carte.

Nella pace i giovani seppelliscono i vecchi ma nella guerra i vecchi seppelliscono i giovani.
Nemico diviso mezzo vinto.
Non a tutti è lecito chiamarsi soldato.
Non conosce la pace e non la stima,
Chi provato non ha la guerra prima.
Non è viaggio senza polvere, nè guerra senza lacrime.
Pace e vittoria son giudici in guerra.
Per la ragion di Stato e di confini,
Son rovinati ricchi e poverini.
Sole in vista, battaglia perduta.

Fu artificio d'Annibale che l'esercito dei Romani avesse a Canne il sole negli occhi.

Tra pace e tregua guai a chi rilieva.

Perchè l'esercito sconfitto vicino alla pace non ha poi tempo di rivalersi.

Triste è quel gioco dove si teme il fuoco.
Un bel morir tutta la vita onora.
Venere dorme se Marte veglia,
Se Marte dorme Venere veglia.

INGIURIE, OFFESE.

Ingiuria: *Offesa ingiusta commessa con mala intenzione a danno o dolore altrui, con parole o con fatto.*
Offesa: *può riguardarsi come semplice effetto dell'ingiuria. L'offesa può essere involontaria, l'ingiuria no, ma anche volontaria è men grave.*

A chi te la fa fagliela.
A chi vuol far del male non gli manca mai occasione.
Alle volte col torto si fa l'uomo diritto.

Spesso dopo un'ingiuria subita con danno l'uomo diventa accorto.

Amico riconciliato e non vendicato è bastone dopo (*o* dietro) l'uscio.

Cioè nascosto e che ti minaccia.

A voler fare un valente convien fargli villania.

Chi il suo can vuole ammazzare
Qualche scusa sa pigliare — *ed anche:*
Tosto si trova il bastone per dare al cane.

Quando vogliamo offendere alcuno troviamo sempre da apporgli qualche colpa o qualche difetto.

Chi non vuol briga con alcuno offenda ognuno — *e*
Chi vuol esser solo stracchi gli altri.

Chi la fa se la dimentica; ma non chi la riceve — *e*
Si perdona, ma non si scorda — *perciò*
Chi offende non dimentichi;
Chi offende non perdona;
Chi offende scrive nella rena, chi è offeso, nel marmo.

Con la pelle del cane si sana la morditura.

Di chi mal fai di lui non ti fidar mai.

Cioè di quello al quale hai fatto male, perchè egli mai più te la perdona.

È più facile far le piaghe che sanarle.

Facciami ben, facciami mal, in cent'anni saremo egual.

Frego non cancella partita.

D'offesa perdonata, ma non obliata.

La mano tira e il diavol porta (o coglie) — *e*
I colpi non si danno a patti.

Mal per chi le dà, peggio per chi le riceve.

Non c'è tizzone che non abbia il suo fumo.

Non bisogna offendere nè provocare alcuno.

Non si può mordere il cane senza esserne rimorsi.

Odio ricominciato è peggio che prima.

Quando si va per dare bisogna portar due sacchi.

Uno per dare, l'altro per ricevere.

Vendetta di cent'anni ha ancora i lattaioli.

Ha ancora i primi denti, è sempre giovane.

IRA, COLLERA.

Ira: *Movimento disordinato dell'animo, onde siamo violentemente eccitati contro chi ci offende o ci ha fatto dispiacere come che sia. È uno dei sette peccati mortali.*

Collera, *invece, è meno violenta dell'ira, ed è un movimento interno che può durare lungo tempo. Detta così perchè s'immagina esser cagionata dall'umore bilioso; e però, quando è istantanea o passeggiera, suol chiamarsi* bile.

Acqua che corre non porta veleno — *e*
Chi tosto s'adira tosto si placa — *e*
Chi s'adira non si ricatta — *ed anche diciamo:*
Fiume furioso tosto rischiara — *e*
Tosto scaldato, tosto raffreddato — *e*
L'acqua scaldata, più tosto gelata.

A pentola che bolle gatta non s'accosta — *e*
Al legno mentre ardendo fa romore
Niuno si levi in piè per fargli onore.

Mentre il superiore è alterato, non bisogna importunarlo, ma dai tempo al tempo finchè passi l'ira. *(Serdonati)*

A sangue caldo nessun giudizio è saldo.

Botte di buon vino, cavallo saltatore e uomo rissatore, duran poco col lor signore.

Can ringhioso e non forzoso, guai alla sua pelle.

Chi è collerico è amoroso.

Chi non ha sdegno non ha ingegno.
Chi s' adira ha il torto — *e*
  Chi s' adira non è consigliato — *e*
  Chi va in collera perde la scommessa.
Di cani rabbiosi non si fece mai schiappo — *e*
  In forno caldo non può nascer erba.
Guardati da aceto di vin dolce.

Cioè dall' ira de' mansueti.

La collera della sera va serbata alla mattina.

Bisogna dormirci sopra, dar tempo alla riflessione.

La rabbia è tra' cani.
Le minaccie son arme del minacciato.
L' ira fa il ricco odiato e il povero disprezzato.
L' ira placata non rifà l' offese.
Lo sdegno fa far di gran cose.
Non t' adirare a tuo danno.
Non tagliare il fuoco col ferro.

Non ti opporre a chi è nell' ira ed ha abbandonato la ragione.

Per isdegno ogni cosa è lecita.

Cioè, più agevolmente perdonata.

Quando la cornamusa è piena, comincia a suonare.

Lo dice chi ha taciuto per molto tempo e a un tratto si sfoga.

Tempra la lingua quando sei turbato,
  Acciò che non ti ponga in malo stato.
Val più un' arrabbiata che una bastonata.

LIBERTÀ, SERVITÙ.

Libertà: *Potestà di fare o non fare una cosa; facoltà morale e giuridica di operare, purchè non si offenda i diritti altrui. Qui però è più in senso politico, e vale: indipendenza opposta a servitù, e potestà che ha una nazione di governarsi colle proprie leggi, senza essere soggetta all' arbitrio di chicchessia.*

Servitù: *La condizione di chi dipende o è soggetto ad altri, moralmente e politicamente.*

Al servo pazienza, e al padrone prudenza.
Asino di molti i lupi lo mangiano.
Bel servire, bel partire.

Meglio licenziarsi dal padrone mentre s' è in grazia, che aspettare d' esser mandato via.

Bue sciolto lecca per tutto.
Chi ben serve bene è provvisto — *ma*
Chi ben serve non sarà mai ricco.

Se il servo sarà galantuomo.

Chi dell' altrui prende sua libertà vende — *e anche solamente:*
Chi prende si vende.
Chi di libertà è privo ha in odio d' esser vivo.
Chi è in altrui balìa bisogna che ci stia.
Chi ha da esser servito ha da esser sofferito.
Chi non è in grazia serve per nulla.
Chi non ha libertà non ha ilarità.
Chi non vuol essere in libertà possa essere schiavo in Barberìa.
Chi si lascia mettere in spalla la capra indi a poco è sforzato a portar la vacca.
Chi vive in libertà non tenti il fato.

Dove non è re non lo cercare.

È meglio esser uccel di bosco che uccel di gabbia.

È meglio esser padrone di un testone che servo di un milione.

Testone, vecchia moneta del valore di una lira e 68 centesimi.

E meglio sentir cantare il rusignolo che rodere il topo.

È meglio stare al bosco strutto che stare in carcere ben ridutto — *ed anche dicono:*

È meglio stare al bosco e mangiar pignoli che stare in Castello con gli Spagnoli.

Felice colui che non passa porta altrui — *e*

Il pane degli altri ha sette croste — *e*

Il pane degli altri è troppo salato — *e*

Più pro fa il pane asciutto a casa sua che l'arrosto a casa d'altri.

Gatto rinchiuso doventa leone.

I fastidî dei padroni sono i conviti dei servitori.

Ingratitudine ne'signori, invidia tra i servitori.

I servitori non sono altro che ventre.

I servitori sono come il tamburo, che suona ad altri ed ha le battiture.

La carne dell'asino è avvezza al bastone.

L'asino porta il basto e non lo sente;

Se non lo sente, egli è asssai valente.

La troppa libertà scavezza il collo.

Mal senza libertà si gusta il bene.

Meglio un'oncia di libertà che dieci libbre d'oro.

Non è scappato chi si strascina dietro la catena.

Così dalla tirannia degli uomini, come da quella delle passioni.

Non portar basto.

Non portar groppa, *o* non tener groppa.

Non ti lasciar sopraffare.

O servi come servo, o fuggi come cervo.

Salario non arricchì mai giovane.
Sanità e libertà vaglion più d' una città.
Servi a principe e a signore, e saprai cos' è dolore.
Servi il nobile ancorchè sia povero — *e aggiungono:*
Perchè verrà il tempo che ti pagherà.
Se tu vuoi ubbidire, non fare più quello che ti vien comandato.
Tristo quel cane che si lascia prender la coda in mano.

MALDICENZA, MALIGNITÀ, INVIDIA.

Maldicenza: *Lo sparlare d' altrui, senza intenzione di nuocere, ma più per leggerezza e consuetudine. Talvolta però, senza volerlo, il maldicente può essere anche detrattore, diffamatore e calunniatore.*

Malignità: *Malvagità d' animo, disposto per propria natura a nuocere altrui, ancorchè non vi sia l' utile proprio, e a tirare al peggiore ogni detto o fatto altrui.*

Invidia: *Dolore o tristezza che provano alcuni al vedere l' altrui bene e felicità, desiderando anche il male dell' invidiato.*

All' assente e al morto non si dee far torto — *e*
Non flagellare il morto, non litigare il torto.
Al mordace tutto dispiace.
A lunga corda tira chi morte altrui desira — *e*
Morte desiderata, cent' anni per la casa.
Astio e invidia non morì mai — *e*
L' invidia nacque e morirà con gli uomini — *e*
Se l' invidia fosse febbre tutto il mondo n' avrebbe — *e*
L' invidia regna fin ne' cani.
Can dell' ortolano non mangia la lattuga e non la lascia mangiare agli altri.
Dicesi degl' invidiosi.

Chi altri giudica sè condanna.

Chi burla lo zoppo badi d'essere diritto — *e*
Chi vuol dir mal d'altrui pensi prima di lui.

Cioè di sè — *e*

Se d'altrui parlar vorrà, guardi se stesso e tacerà.

Chi fa la casa in piazza o l'è tropp'alta o troppo bassa.

Chi fa le cose in pubblico non può soddisfare a tutti.

Chi ha dentro amaro non può sputare dolce — *e*
Chi ha in bocca il fiele non può sputar miele.

Chi mal fa mal pensa.

Chi mal pensa Dio gli dia male — *e*
Chi mal pensa mal abbia.

Chi mal pensa mal dispensa.

Chi mal ti vuole mal ti sogna.

Chi mi dice mal dietro me lo dice al c...

Chi non può benedire non può maledire.

Chi ride del mal d'altri ha il suo dietro l'uscio — *e*
Chi desidera il male ad altri il suo sta vicino.

Chi semina spine non vada scalzo.

Chi si fa Argo dell'onore altrui riesce talpa del suo.

Chi vuole il malanno abbia il mal'anno e la mala pasqua.

Ci è chi vede male e vorrebbe veder peggio.

Colpo di forbici ognun due.

La maldicenza e la calunnia fanno anche più male che non si vorrebbe.

Dall'invidioso guardati come dal tignoso.

Di quella misura che misurerai gli altri sarai misurato tu.

Dove non è malizia non è peccato.

È male avere il male, ma esser burlato è peggio.

È più facile fare il momo che il mimo.

Fare il momo, criticare, dir male di alcuno.

E meglio essere di man battuto che di lingua ferito.
È vizio essere tristo, ed è peggio non conoscere che un altro sia buono.
Il cane rode l'osso perchè non lo può inghiottire — *e*
La ranocchia non morde, perchè non ha denti — *e*
Domeneddio fece bene a non fare i denti a' ranocchi.
Il casco (il cascare) vuole il riso.
Il ladro crede che tutti sien compagni a lui.
Il male degli altri non guarisce il nostro.
Il male è male a farlo, ma peggio a pubblicarlo.
Il male è presto creduto.
La calunnia offende tre, chi la dice, a chi la si dice, e di chi la si dice.
La cattiva volontà non disse mai bene.
La lingua non ha osso e sa rompere il dosso (*ma si dice anche* e fa rompere il dosso).
La luna non cura l'abbaiar de' cani.
La mala lingua è peggio che tigna.
La spina cresce pungendo.
La tigna e il maldicente è peggio di tutta la gente.

Tigna si dice all' avaro. *(Giusti)*

Lingua sagace sempre è mordace.
L'invidia fa agli altri la fossa e poi vi casca dentro — *e*
L'invidia fa del male, ma sta peggio.
L'invidia rode se stessa — *e*
L'invidioso si rode e l'invidiato se la gode — *e*
All'invidioso gli si affila il viso e gli cresce l'occhio.

Col fare altrui mal'occhio strugge sè.

Mal comune mezzo gaudio.
Malizia mai non caccia malizia.
Mula che rigna e donna che sogghigna,
Quella ti tira e questa ti sgraffigna.
Non dir di me quel che di me non sai,
Di' pria di te, e poi di me dirai.

Non fu mai gloria senza invidia.

Non ti rallegrar del mio duolo, chè quando il mio sarà vecchio il tuo sarà nuovo.

Occhio maligno, alma sventurata.

Peggio è l' invidia dell' amico che l' insidia del nemico.

Se direm d'altri, altri dirà di noi.

Sempre par più grande la parte del compagno.

Insegnavano bene i Greci dicendo « abbi cura della tua vigna e non avrai bisogno d' invidiare quella del tuo vicino. » Gli spagnuoli hanno, al proposito, questo grazioso proverbio: « La gallina della mia vicina fa più uova che della mia. » I Turchi dicono: « La gallina del vicino ci pare un'oca. » Bene osserva però un proverbio toscano:

L' invidia è un peccato da minchioni.

Se ognuno spazzasse da casa sua, tutta la città sarebbe netta.

Si crede più il male del bene — *e però corre quest' altro:*

A pensar male ci s' indovina.

Si dice (*cioè* si deve dire) il peccato, ma non il peccatore.

Tutto finisce, fuorchè l' invidia.

Un quattrin di carta, una penna e un danaro d'inchiostro fanno apparire d'un uomo un mostro.

Uom che ha invidia ha doglie.

ORGOGLIO, VANITÀ, PRESUNZIONE.

Orgoglio: *Alterezza cagionata da soverchia confidenza nei meriti proprii.*

Vanità: *Difetto di chi si perde in cose da nulla e di chi fa pompa di qualche sua qualità buona o reputata tale, per esser lodato e ammirato; ed anche di chi si abbiglia con troppo studio per bene apparire.*

Presunzione: *È reputar sè abile, dotto e avveduto sopra il vero.*

Ad orgoglio non mancò mai cordoglio.

L' umiliazione va dietro al superbo, la gloria abbraccierà l' umile, dice Salomone.

Bel colpo non ammazzò mai uccello.

Così i cacciatori (ma non i cacciatori soli) quando hanno fallito il segno.

Benchè l' àquila voli alto il falco l' uccide.
Chi è asino e cervo si crede
Al saltar della fossa se n' avvede — *ed anche*
Il trotto dell' asino dura poco.
Chi fa il saputo stolto è tenuto — *e*
Chi vuole soprassapere per bestia si fa tenere.
Chi misura sè stesso misura tutto il mondo — *e*
Chi non si misura vien misurato — *ma*
Molti san tutto e di sè stessi nulla.
Chi non stima altri che sè è felice quanto un re.

Sarà vero, ma è sciocco chi così pensa.

Chi ognun riprende poco intende.

Questo sì che è vero, e molti *pseudo-critici* ce ne dimostrano tutto giorno la verità.

Chi più fa meno presume — *e*
È più facile presumere che sapere.
Chi più saper si crede manco intende — *e*
Chi più crede sapere (*o* potere) più erra.
Chi si battezza savio s' intitola matto — *ed anche*
Chi non crede esser matto è matto spacciato.
Chi si loda s' imbroda — *e*
Chi si vanta si spianta.
Chi troppo in sè confida pazienza non tiene.
Con l' amor proprio è sempre l' ignoranza.
Credi al vantatore come al mentitore.
Del cervello ognuno si pensa d' averne più che parte — *e*
Del giudizio ognun ne vende.
È assai comune usanza
Il credersi persona d' importanza.

È più facile filosofare che laconizzare.

È proverbio antico. Intendi che il predicare ad altri è più facile del viver bene.

E' va più d' un asino al mercato.

Dicesi a chi si creda esser unico a sapere o a potere qualche cosa.

Frasche, fumo e vanità è tutt' uno.

Gloria mondana, gloria vana, fiorisce e non grana.

Il buon vino non ha bisogno di frasca — *e*

La roba buona si loda da se stessa.

Il fumo va all' aria e l' acqua alla valle.

L' albagia sfuma, le cose seguono il corso loro — *e*

I cammini più alti sono quelli che fanno meno fumo.

Il vero nobile non ha albagìa.

Il male ha chi lo comporta, ma il bene non v' è chi lo sopporta.

Il primo grado di pazzia è tenersi savio, il secondo farne professione, il terzo sprezzare il consiglio.

I più savi meno sanno.

L' agnello umile succhia le mammelle della propria madre e quelle degli altri.

La lode propria puzza.

La presunzione è figlia dell' ignoranza e madre della mala creanza.

La pretensione non regna.

La superbia andò a cavallo e tornò a piedi.

La superbia mostra l' ignoranza.

La troppa umiltà vien da superbia.

Le lodi umane son cose vane.

L' orgoglio va adoperato come il pepe.

Lo spillo volendo fare a cucir con l'ago s'avvide ch' egli aveva il capo grosso.

Mal riputar si può chi non ha il modo.

Non c' è vantatore che parli senza errore.

Non istà bene gran berretta a poco cervello.

Non mai s' intende l' uom saggio e perfetto,
Se non ha di se stesso umil concetto.

Non sia superbo chi il suo albero vede fiorire.

Perchè i frutti poi non sempre allignano.

Non si può volare senz' ale.

Ognun dà la colpa al cattivo tempo.

Ognuno si crede senza vizio perchè non ha quelli degli altri.

Prosopopea di pedanti e sudiciume di fanti, ne son pieni tutti i canti.

Quando il pidocchio casca nella tramoggia si pensa d'essere il mugnaio.

Quando un dappoco è chiamato per caso ad un ufficio di qualche importanza spampana e tiranneggia più assai del principale.

Quando la superbia galoppa, la vergogna siede in groppa.

Quanto più la rana gonfia più presto crepa.

Se l' orgoglio fosse un' arte vi sarebbero molti maestri.

Sospiro e pianto è nel vanto.

Tutte le chiavi non pendono a una cintura.

Nessuno può da sè solo aprire ogni porta, sciogliere ogni nodo, vincere ogni difficoltà. *(Giusti)*

Tutte le stringhe rotte vogliono entrare in dozzina — *e*
Tutti i cenci vogliono entrare in bucato.

Dicesi a quei presuntuosi che vogliono intromettersi in cose che ad essi non convengono.

Tutto il cervello non è in una testa — *e*
Tutti gli uomini sanno ogni cosa, ma non uno solo.

PAURA, CORAGGIO, ARDIRE.

Paura: *Forte commozione d'animo ond'esso si smarrisce e cerca di fuggire cosa o pericolo che reputa micidiale, spesso senza cagione.*

Coraggio: *Disposizione dell'animo generoso a imprendere cose ardite e grandi, ad affrontar pericoli, a soffrire sventure e dolori.*

Ardire: *Sentimento e moto dell'animo per cui, vincendo ogni perplessità e timore, l'uomo opera sicuro e pronto, s' avventura a imprese difficili e anche incerte nella loro riuscita, come quelle commerciali.*

Ai mali estremi estremi rimedi.
A can mansueto lupo nel salceto.
Bene fatto per paura non val niente e poco dura.
Cane scottato dall' acqua calda ha paura della fredda — *e*
Chi è inciampato nelle serpi ha paura delle lucertole — *e*
Al tempo delle serpi le lucertole fanno paura.
Carico di ferro, carico di paura.

Chi molto si guarda molto teme.

C' è una pazzia che è un gran giudizio.

Ardire a tempo è prudenza.

Chi corre, corre, e chi fugge vola — *e*
Benchè la volpe corra i polli hanno l' ale.
Chi fugge il lupo incontra il lupo e la volpe — *e*
Chi si guarda dal calcio della mosca tocca quel del cavallo.
Chi fugge mal minaccia.
Chi guarda i nemici li grida più di quelli che sono.
Chi ha paura d' ogni figura spesso inciampa nell' ombra.

Chi ha paura non vada alla guerra — *e*
Chi teme acqua e vento non si metta in mare.
Chi ha paura si faccia sbirro.
Chi ha paura si guardi le brache.
Chi non risica non rosica — *o*
Chi non s' arrischia non acquista — (*e anche:* non perde e non acquista) — *e*
Chi non arrischia il suo non acchiappa quel d' altri.
Chi non s' avventura non ha ventura — *e*
Chi nulla ardisce nulla fa.
Chi teme è in pene — *e*
Le paure e le sciagure fanno sudar di gennaio.
Chi teme la morte non stima la fama.
Del mal che si teme di quello si muore — *e*
La paura del morire è peggio della morte.
E' non sono tutti uomini quelli che pisciano al muro.

Non tutti gli uomini son bastanti a rispondere e a stare a tu per tu con altr' uomo.

Fortuna i forti aiuta e i timidi rifiuta.
Fuor del pericolo ognuno è bravo.
Gambe mia, non è vergogna di fuggir quando bisogna.
Gli spaventi sono peggio dei mali.

Però dicesi proverbialmente quando s' è scampato un danno o rinvenuto più lieve che non si pensava: *la paura è stata maggiore del male.*

Gran pericolo, gran guadagno.
Il bastone fa fuggire il cane dalle nozze.
L' armi de' poltroni non tagliano nè forano.
La paura non ha ragione.
La va male, quando si chiama a soccorso.
Le pitture e le battaglie si veggon meglio da lontano.
Mal delibera chi troppo teme — *e*
La paura scema la memoria.
Neanche Orlando ne voleva più d' uno — *e*

Contro due non la potrebbe Orlando — *e*.
Contro due fratelli non ne volle il diavolo.
Non bisogna fasciarsi il capo prima di rompersélo.

Non bisogna perdersi d'animo prima della prova.

Non bisogna fare (*o* farsi) il diavolo più nero che non è.
Non tutte le volte che si veggono i denti s'ha paura de' morsi.
Ogni timidità è servitù — *e*
Per timore non perder l'onore.
Per ogni civetta che si senta cantare sul tetto non bisogna metter bruno.
Si presta l'armi ma non il braccio.
Tal minaccia che vive con paura — *e*
Chi più teme minaccia.
Tal piglia leoni in assenza che teme un topo in presenza.
Tra due poltroni il vantaggio è di chi prima conosce l'altro.
Tutte l'armi di Brescia non armerebbero la paura d'un poltrone.
Tutti son bravi quando il nemico fugge — *e*
A can che fugge dàgli dàgli.
Un furfante governa cento poltroni, e cento poltroni non governano un furfante.

TEMERITÀ, SPENSIERATEZZA.

Temerità: *Ardire soverchio, imprudente, senza ordine e ragione della mente.*
Spensieratezza: *Trascuraggine dei proprii interessi.*

Cavallo scappato da sè si gastiga.
C'è chi corre alla morte e non se n'addà.

Chi ride in venerdì, e non ha cherica,
  Sospira il sabato e piange la domenica — *e*
Chi ride in sabato piange la domenica — *e*
  Il venerdì ammazza il sabato.
Chi soffia nella polvere se n' empie gli occhi.
Chi tocca il can che giace ha qualcosa che non gli piace — *e*
  Non istuzzicare l' orso quando gli fuma il naso — *e*
  Non ischerzar coll' orso se non vuoi esser morso.
Chi vuol morire non chiede aiuto (*o* non cerca compagno).
E' dà talora uccel nella ragna che è fuggito di gabbia.
Folle ardimento dà pentimento.
Il principio è spazioso e il fine precipitoso.
Il riso abbonda nella bocca de' pazzi.
Non bisogna imbarcarsi senza biscotto — *e*
  Chi va a caccia senza cani torna a casa senza lepri.
Parlar senza pensare è come tirare senza mirare — *e*
  Chi mal parla abbia pazienza alla risposta.
Tal che gli duole il capo si medica il calcagno.

POCHEZZA D' ANIMO.

Pochezza d' animo *è contrario a fortezza e coraggio, segnatamente morale; quando, cioè, l' uomo a ogni lieve ostacolo si smarrisce e avvilisce; ad ogni difficoltà o intimidimento che altri gli faccia si turba e cede.*

Chi non vuol piedi sul collo non s' inchini.
Chi pecora si fa lupo la mangia — *e*
  La pecora che dice esser del lupo bisogna che la sia.
Chi si mette tra la semola gli asini se lo mangiano — *e*
  Chi canto si fa tutti i cani gli pisciano addosso.
Chi si sputa addosso non vale un grosso.

Chi troppo scende con fatica rimonta.

Così colui che cade al basso, come quegli che troppo si abbassa.

Chi va dietro agli altri non passa mai avanti.

Condanna gl' imitatori.

Chi vuol esser stimato stimi se stesso — *e*
Tanto vale l' uomo quanto si stima — *perchè*
Chi non rispetta sè non rispetta nemmeno gli altri.
Non bisogna buttarsi fra i morti.
Non bisogna far troppo palla di se stesso.

Non bisogna lasciarsi sbatacchiare da tutti.

Povero nè minchione non ti far mai (*ovvero* Povero nè poltrone, ecc.)

POVERTÀ, RICCHEZZA.

Povertà: *Stato di colui che è scarso o mancante del bisognevole.*
Ricchezza: *Abbondanza dei beni di fortuna; copia di checchessia e segnatamente di denari.*

Abbi pur fiorini che troverai cugini — *e*
Chi ha della roba ha de' parenti.

Quand' alcuno è riuscito a migliorare la sua condizione ed aver qualche cosa trova dappertutto chi si dice suo parente.

A granaio vuoto formica non frequenta.
All' uomo ricco berretto torto.
Al nascer delle doppie (*cioè* del danaro) il mondo ha finito d' esser semplice.
A scrigno sghangherato non si crolla sacco.

Non si offre, non si dà nulla a chi non paga, o paga male.

A veste logorata poca fede vien prestata.

Il povero non ha credito.

Buono è l'amico e buono il parente,
Ma trista la casa dove non si trova niente.
Chi del buono ha in cassa può portare ogni straccia — *e*
Chi ha buon cavallo in stalla può andare a piedi.
Chi dice a un povero uom dabbene gli fa una grande ingiuria.

Uomo dabbene, qui e nel mondo, è l'uomo che il mondo stima *(Giusti)* — *e*

Sacco rotto non tien miglio,
Pover uom non va a consiglio;
Se parla ben non è inteso
Se parla mal e' vien ripreso.

Sacco rotto, si dice poi anche di coloro che non sanno conservare un segreto.

Chi è ricco ha ciò che vuole.
Chi è povero ognun lo fugge — *e*
Dove non è roba anche i cani se ne vanno — *e*
Chi cade in povertà perde ogni amico.
Chi ha buon vino in casa ha sempre i fiaschi alla porta.

Perchè gli amici mandano a chiederne; e parimente si dice:

Ognuno è amico di chi ha buon fico.
Chi ha de' ceppi può far delle schegge.
Chi ha della roba è visto volentieri.
Chi ha del pepe ne mette anche sul cavolo.
Chi ha del panno può menar la coda.

Perchè la ricuopre sotto all' ampiezza delle vesti; e dicesi di chi può nascondere alcuni difetti o con belle virtù o col danaro.

I denari son come le brache degli stufaiuoli; cuoprono le vergogne — *e*
La roba fa stare il tignoso alla finestra.

Chi ha del pane mai non gli manca cane.
Chi ha pane e vino sta me' che il suo vicino.
Chi ha più bisogno più s' arrenda — *e*
Chi abbisogna non abbia vergogna.

Quando la necessità stringe non si possono avere falsi ritegni.

Chi ha quattrini ha tutto.

Ma si dice meglio:

I quattrini non sono ogni cosa.
Chi ha quattrini non ha cuore.

Così anche il Vangelo parlando del ricco.

Chi ha terra ha guerra.
Chi la fa (la roba) chi la disfa e chi la trova fatta.
Chi leva muro leva muso.

Chi arricchisce doventa superbo.

Chi n' ha ne semina, e chi non n' ha ne raccatta — *e*
Chi non ne ha non ne versa.
Chi non ha del suo patisce carestia di quel d' altri —
perchè:
La roba va alla roba e i pidocchi alle costure —
o solamente;
La roba alla roba — *e*
Ogni acqua va al mare — *e*
I più tirano i meno.
Chi non ha non è (*o* non sa).
Chi perde la roba perde il consiglio — *e*
Chi perde il suo perde il cervello — *e*
Il danno toglie il consiglio.
Chi più n' ha più n' imbratta.

Cioè, chi ha più roba più ne consuma.

Chi poco ha poco dà — *o*
Nessuno dà quel che non ha.
Chi si porta dietro la casa può andar per tutto.

C' è il povero di Dio e quello del Diavolo.

C' è chi chiede l' elemosina per vero bisogno, chi per sodisfare al vizio.

Col pane tutti i guai son dolci — *e*
Tutti i dolori col pane son buoni.

Com' è grande il mare è grande la tempesta.

Con poco si vive, con niente si muore.

Dalla rapa non si cava sangue.

Della superbia de' poveri il diavolo se ne netta il sedere — *e*
Superbia senza avere mala via suol tenere.

Dove non n' è non ne toglie neanche la piena.

Dove più ricchezza abbonda più di lei voglia s' affonda.

Due *item* fan l' uomo beato.

Item ti dono, *item* ti lascio, com' è stile dei testamenti.

Gli errori de' medici sono ricoperti dalla terra, quelli dei ricchi dai danari.

Gli stracci medicano le ferite.

La povertà fa dimenticare ogni altro male.

Gli uomini fanno la roba, non la roba gli uomini.

L' uomo non si deve stimare secondo ricchezza.

Gran nave, gran pensiero — *e*
Ha più il ricco quando impoverisce
Che il povero quando arricchisce.

I denari cavan le voglie.

Questo può anche valere che l' uomo desidera meno quanto è più avvezzo a soddisfarsi.

I denari hanno sempre i lattaioli.

Cioè, son sempre giovani, e non vengon mai tardi.

I danari sono il secondo sangue.

I danari stan sempre con la berretta in mano — *cioè*
Per andarsene — *e*
I danari vanno e vengono — *e*

I danari vengono di passo e se ne vanno via di galoppo — *e*
I danari son tondi e ruzzolano — *e*
I quattrini non hanno gambe ma corrono — *e*
I danari vanno via come l' acqua benedetta.

Perchè molti ci tuffano la mano.

I debiti de' poveri fanno gran fracasso.

Se dovessero far rumore quelli de' cosidetti ricchi, in breve il mondo diventerebbe sordo.

Il bene de' poveri dura poco.
Il martello d' argento spezza le porte di ferro — *e*
L'argento tondo compra tutto il mondo

L'argento tondo, l'argento coniato — *e*

Colle chiavi d'oro s' apre ogni porta — *e*
Il suon dell' oro frolla le più dure colonne — *e*
I chiavistelli s' ungon con l' oro.

È storia antica che con l'oro può aprirsi qualunque porta.

Il mendicante può cantare dinanzi al ladro.
Il molto fa l'uomo stolto.
Il pane del povero è sempre duro.
Il pan solo fa diventar muti.
Il più ricco è il più dannoso.
Il tribolato va dietro al condannato.

Tribolato, povero.

Il povero mantiene il ricco.

Col lavoro mantiene se stesso e mantiene tutti; e tutti siamo poveri, perchè tutti bisogna lavorare in qualche modo. Un altro Proverbio dice:

Chi lavora fa la roba a chi si sta.

A chi si sta in ozio; ma il proverbio non è sempre vero.

Il pover' uomo non fa mai ben:
Se muor la vacca gli avanza il fien;

Se la vacca scampa il fien gli manca.

Il veleno si beve nell'oro.

I migliori alberi sono i più battuti.

Perchè danno maggior frutto.

In panno fino sta la tarma — *e*
Nelle belle muraglie si genera il serpe.

In povertà è sospetta la lealtà.

I poveri cercano il mangiare per lo stomaco, ed i ricchi lo stomaco per il cibo.

I poveri hanno le braccia corte.

I poveri mantengono la giustizia.

Perchè contr'essi si procede severamente, e sono gastigati. *(Serdonati.)*

I poveri non hanno parenti.

I ricchi hanno il paradiso in questo mondo e nell'altro, se lo vogliono.

L'abbondanza foriera è d'arroganza — *e*
Prima ricco e poi borioso.

La pecunia, se la sai usare, è ancella; se no, è donna.

La povertà è fedel servitore.

Non ti abbandona mai.

La povertà è il più leggero di tutti i mali.

La povertà mantiene la carità.

La ricchezza non s'acquista senza fatica, non si possiede senza timore, non si gode senza peccato, non si lascia senza dolore.

La roba ruba l'anima.

La troppa carne in pentola non si cuoce.

La sovrabbondanza degli averi non fa prò.

Le facoltà fanno parere ardito chi non è, e savio chi non sa.

Le ricchezze hanno l'ali.

Le ricchezze son come il concio, ammassato puzza, e sparso fertilizza il campo.

L'ora del desinare, pe'ricchi quand'hanno appetito, pei poveri, quand' hanno da mangiare.
L'oro presente cagiona timore, e assente dà dolore.
Meglio star vicini a un crudo che a un nudo.

Meglio aver per vicino un ricco, benchè avaro, che un povero dal quale non può venir nulla — *ovvero*

Meglio con un avaro che ne ha
Che con un prodigo disperà.
Miseria rincorre miseria.
Nè cavalli nè giardini non son pe' poverini.
Non fu mai sacco sì pieno che non v' entrasse ancora un grano.
Non si può dire abbondanza se non n' avanza,
Non si può dire a uno peggio che dirgli *povero.*
Ogni ricchezza corre al suo fine.
Per ben parlare e assai sapere
Non sei stimato senza l'avere.
Pignatta vuota e boccale asciutto guasta il tutto.
Povero è chi ha bisogno — *e*
Povero è il Diavolo.
Povertà fa viltà (*ovvero* fa l' uomo vile).
Povertà madre di sanità.
Povertà non è vizio — *e*
Povertà non guasta gentilezza — *o*
Il povero non guasta il galantuomo.
Quando il bisogno picchia all' uscio l' onestà si butta dalla finestra — *e*
Non v'è pensier penoso quanto onore e povertà.
Quando il povero dona al ricco, il diavolo se la ride.
Quanto più manca la roba tanto più cresce lo strepito.

E con più mite significazione:

Vaso vuoto suona meglio.
Quei c' han ducati signori son chiamati.
Ricchezza e scienza insieme non hanno residenza — *o*

I signori non possono avere due cose, giudizio e quattrini.

Ricchezza e sopruso son fratelli.

Ricchezza non fa gentilezza.

Ricchezza poco vale a quel che l'usa male.

Sacco pieno rizza l'orecchio.

Orecchio, l'estremità del sacco chiuso che sopravanza la legatura.

Sanità senza quattrini è mezza malattia.

Se i signori avessero giudizio i poveri morirebbero di fame.

Signori, vale ricchi. Aver giudizio, parlando d'economia, significa mettere da parte: se chi ha danari non gli spendesse non vi sarebbe lavoro.

Se ti trovi dal bisogno stretto,
Prima che dagli altri vai dal poveretto.

In lui trovi più facilmente soccorso.

Tutti i guai son guai, ma il guaio senza pane è il più grosso.

Tutto è fumo e vento fuorchè l'oro e l'argento.

Uomo senza quattrini è un morto che cammina — *e*
Uomo senza roba è una pecora senza lana — *e*
Se vuoi veder un uom quanto gli è brutto,
Un uom senza danar guardalo tutto — *ma*
Il denaro fa l'uomo intero.

Un ricco solo impoverisce molti.

Vita d'entrata, vita stentata.

PROBITÀ, ONORATEZZA.

Probità: *Bontà di costume per coscienza e persuasione del buono come quello ch' è onesto naturalmente. È pure: virtù sociale per cui l' uomo si astiene dal far cose disdicevoli, e che lo fa da tutti tenere per degno della approvazione e della stima comune.*

Onoratezza: *È qualità inerente a chi è probo ed onesto, per cui è degno e ha diritto alla riverenza degli altri.*

Al peso che si compra bisogna vendere.
A mani monde Dio gli dà da mangiare.
Chi ha ragione Iddio l' aiuta — *e*
La ragione Iddio l' ama.
Chi non ha fede non ne può dare.
Chi non vuol rendere fa male a prendere.
Chi promette in debito si mette — *e*
Ogni promessa è debito.
Chi promette nel bosco dee mantenere in villa.

Chi ha promesso nel pericolo, mantenga poi quando è in sicuro.

Chi tarda a dar quel che promette, del promesso si ripente.
Chi va diritto non fallisce strada.
Chi vuol ben pagare non si cura di bene obbligare.

E per lo contrario dicesi:

Il promettere è la vigilia del non attendere — *e*
Chi scrive non ha memoria.

Chi vuole che il suo conto gli torni faccia prima quello del compagno.
Chi vuole ingannare il comune paghi le gabelle.

Perchè andando sinceri non si paga la multa, che è maggiore del dazio.

Col suo si salva l' onore e con quel d' altri si perde.

Dei giudizî non mi curo, che le mie opere mi fanno sicuro.

Dove non c'è onore non c' è dolore.

Lo svergognato non prova dolore.

È meglio mendicare che sulla forca sgambettare.

Gli avventori non mancano a casa Dabbene.

Il bel rendere fa il bel prestare.

Il ben fare è guerra al tristo.

Il galantuomo ha peloso il palmo della mano.

Il galantuomo ha piacere di veder chiudere.

La vigna pampinosa fa poca uva.

Cioè chi promette molto attiene poco — *e dicesi anche*

Assai pampani e poca uva — *e*

Le parole legano gli uomini e le funi le corna ai buoi — *e*

Il bue per le corna e l' uomo per la parola.

Le parole non empiono il corpo — *e*

Le parole non s' infilzano.

Non se ne può far capitale, perchè non si conservano come le scritture, le quali si sogliono tenere insieme infilzate — *e*

Le parole son pasto da libri.

Non si cava mai la sete se non col proprio vino.

Non si dee dar tanto a Pietro che Paolo resti indietro.

A ciascuno il suo.

Non toccare il grasso colle mani unte.

Non ti s'attacchi alcuna cosa.

Ognuno faccia col suo.

Pesa giusto e vendi caro — *e*

Caro mi vendi e giusto mi misura.

Così il compratore: ma il venditore poco onesto:

Dieci once a tutti, undici a qualcuno e dodici a nessuno.

Piuttosto pecora giusta che lupo grasso.

Cosa *giusta* è cosa mezzana; *giusto,* nè grasso nè magro, nè grande nè piccolo, ecc.

Pochi denari e molto onore.

Promessa ingiusta tener non è giusto.

Promettere e non mantenere è villania.

Promettere è una cosa, e mantenere è un' altra — *ovvero:*
Altro è promettere, altro è mantenere — *ma*
Chi promette e non attiene,
L'anima sua non va mai bene.

Quel ch'è di patto non è d'inganno.

Tra galantuomini una parola è un istrumento.

Un istrumento, un contratto legale.

Val più un pugno di buona vita che un sacco di sapienza.

Vuoi vendicarti de' tuoi nemici? Governati bene.

VIRTÙ, ILLIBATEZZA.

Virtù: *È abito morale di riconoscere e di amare il bene nell'ordine suo. L' operare abituale secondo la legge naturale, divina ed umana. Eccellenza morale.*
Illibatezza: *Integrità di costumi e di vita.*

Alla porta chiusa il Diavolo volta le spalle — *ma*
Castello che dà orecchia si vuol rendere.

Dicesi alle donne civette.

Anche il sole passa sopra il fango e non s' imbratta.

Chi di virtù non ha lo scudo, mancatagli la roba resta nudo.

Chi fa bene ha bene (*o* fa bene a sè) — *e*
Chi vuol del bene non dee fare nemmeno male.

Non solo bisogna fare del bene, ma anche astenersi dai fare del male.

Chi giustamente vive non muor mai.
Chi inciampa e non cade avanza cammino.

Perchè apprende a procedere più cautamente; e dicesi anche:

Ogni sdrucciolo non è una caduta.
Chi semina virtù fama raccoglie.
Chi vive netto muore da mal netto.
Chi vuol salvar l'onore, sdegno in fronte e fuoco in core.

E si ricordi che « La sommersa onestà non torna a riva,
« E poi che è estinta più non si ravviva. »

Dove c'è innocenza vi è provvidenza.
È più difficile far male che far bene.
Il ben dire s'appartiene a pochi, ma il ben vivere si conviene a tutti.
La castità è la prima beltà.
La virtù è sempre bella.
La virtù poco luogo ingombra.
Le radici della virtù sono amare, ma i frutti dolci.
L'oro luce, la virtù riluce e il vizio traluce.
L'oro non prende macchia.
Mano bianca è assai lavata.
Mano dritta e bocca monda può andar per tutto il mondo.
Non fare agli altri quello che non vorresti che fosse fatto a te.
Poca macchia guasta una bellezza — *e*
Nel latte si conoscono meglio le mosche.
Quel che si fa per il bene non dispiace a Dio.
Una virtù chiama l'altra.

PRUDENZA, ACCORTEZZA, SENNO.

Prudenza: *Virtù o abito morale che ci rende atti a ben giudicare delle cose da farsi o da fuggirsi nelle varie congiunture della vita. Per essa, riservati e cauti, siam trattenuti da parlare od operare male a proposito e fuori di opportunità.*

Accortezza: *Abilità di conoscere, nell'operare e in ogni atto, tutto ciò che può riuscirci dannoso, e per la quale, da un lievissimo indizio comprendiamo l'altrui pensiero, volontà e disegni. Nel furbo prevale la malizia, nell'accorto il senno.*

Senno: *Sentimento di prudenza pratica, per cui l'uomo sa condursi e condurre con giudizio e giustizia.*

Accerta il corso e poi spiega la vela.
Assai avanza chi fortuna passa.

Chi supera le contrarietà, le sventure.

Bisogna guastare il male con le punte delle dita.
Bisogna essere più furbi che santi.
Bisogna navigare secondo in vento — *e*
Chi piscia contro il vento si bagna la camicia.
Bocca chiusa e occhio aperto
Non fe' mai nessun deserto.

Deserto, misero, derelitto.

Buona la forza, meglio l'ingegno.
Chi ben congettura bene indovina.
Chi ben giudica bene elegge.
Chi ben si guarda scudo si rende — *e*
Chi si guarda, Dio lo guarda.
Chi è avvisato è armato.

Chi è accorto, avveduto, savio.

Chi è minchione suo danno — *e*
Chi è minchione resta a casa — *e*

La parte del minchione è la prima mangiata — *e*
L' ultima rendita è quella dei minchioni.
Chi è savio si conosce al mal tempo.
Chi ha fatto la pentola ha saputo fare anche il manico.
Chi nasce tondo non muor quadro.
Chi non guarda innanzi rimane indietro — *e*
Chi dinanzi non mira di dietro sospira.
Chi non ha giudizio perde la cappella e il benefizio.
Chi non ha testa (*o* giudizio) abbia gambe.
Chi non vede il fondo non passi l' acqua.
Chi piglia la lancia per la punta, la spezza o non la leva di terra.
Chi sta a casa non si bagna — *e*
Chi va a casa non si bagna.

Il primo dicesi dell' uomo cauto; il secondo significa che è poco male pigliare la pioggia quando tornando a casa tu puoi mutarti tutto o scaldarti.

Chi teme il cane si assicura dal morso.
Chi sta a vedere ha due terzi del giuoco.

Perchè non corre il rischio di perdere.

Chi vive contando vive cantando.

Chi ben ragiona i fatti suoi se la passa bene.

Chi vuol saldar piaga non la maneggi.
Con un po' di cervello si governa il mondo — *e*
A chi ha testa non manca cappello.
Cosa prevista mezza provvista — *ed anche:*
Il male previsto è mezza sanità.
Dalla prudenza viene la pace, e dalla pace viene l' abbondanza.
Di notte parla piano, e di giorno guardati d' intorno.
Disavvantaggio muta pensier nel saggio.
Donasi l' ufficio e la promozione, e non la prudenza nè la discrezione.

Dove non è ordine è disordine — *e*
Dove non è regola non ci sta frati.
È meglio aver la paura che la paura e il danno — *e*
Chi non teme pericola — *e*
Chi non teme non si guarda; chi non si guarda si perde.

Paura e timore si pigliano qui per l'antiveggenza del pericolo.

È meglio cader dal piede che dalla vetta — *o*
Meglio cascar dall'uscio che dalla finestra.
Guarda che tu non lasci la coda nell' uscio.

Mentre credi di averla scampata.

Guarda il tuo coltello dall' osso.

Il coltello si rompe o si sfila quando incontra l'osso; e così la volontà dell' uomo, quando vuol dare di punta contro a certe difficoltà, le quali è meglio scansare. *(Giusti)*

Il bello è star nel piano e confortare i cani all' erta.
Il minchione di quest' anno se n' accorge quest' altr' anno — *e*
Chi non si governa bene un anno sta cinque che non ha allegrezza.
Il mondo è come il mare,
E' vi s' affoga chi non sa nuotare — *e*
Mondo rotondo, chi non sa nuotar vassene a fondo.
Il piano ha occhi e il bosco orecchi.

Nel piano ti scuoprono gli occhi altrui; nel bosco gli orecchi altrui.

Il vedere è facile, e il prevedere è difficile.
I minchioni si lasciano a casa.
In letto stretto mettiti nel mezzo.
I piselli son sempre nelle frasche.

Piselloni son detti gli uomini semplici che sempre vivono impacciati.

La briglia regge il cavallo e la prudenza l'uomo.

La prudenza non è mai troppa.
Mal va la barca senza remo.
Non si fa più lunga strada
Che quando non si sa dove si vada.
Ogni cosa va presa per il suo verso.
Quando brucia nel vicinato porta l'acqua a casa tua.
Quando tu puoi ir per la piana non cercar l'erta nè la scesa — *anzi:*
Per andare a piano si scendon molte miglia.
Quando tu vedi il lupo non ne cercar le pedate.
Senno vince astuzia.
Si può imporre la legge, ma non la prudenza.
Temperanza t'affreni, e prudenza ti meni.
Un occhio alla pentola e uno alla gatta — *e*
Occhi che veggono non invecchiano — *ma*
Per i ciechi non è mai giorno.
Uomo nasuto di rado cornuto.

Nasuto, latinamente, avveduto accorto.

Val più un moccolo davanti che una torcia di dietro.

RIFLESSIONE, PONDERATEZZA.

Riflessione: *qui vale : Attenta considerazione che si fa sopra un disegno prima di recarlo ad atto, o sopra qualche fatto, affine di trarne utile norma ed ammaestramento per l'avvenire.*

Ponderatezza: *quasi* pesamento *morale, meditazione ferma, profonda, e consultazione accurata intorno a una cosa da farsi.*

Adagio a' ma' passi — *e*
A cattivi passi onora il compagno.

Cioè fallo andare innanzi, e sta a vedere come n'esce.

Alla prima non s'indovina.

All' entrar ci vuol disegno, all' uscir danari o pegno.
Al pan si guarda prima che s' inforni.
A ogni passo nasce un pensiero.
A penna a penna si pela l' oca — *e*
A uno a uno si fanno le fusa.
Bisogna prima pensare e poi fare — *e*
Bisogna pensare un pezzo a quello che s' ha a fare una volta sola.
Chi non pensa prima sospira dopo.
Chi all' uscir di casa pensa quello che ha da fare quando torna ha finito l' opera.
Chi aspettar puole ha ciò che vuole.
Chi a tempo vuol mangiare, innanzi gli convien pensare — *e*
Chi non vi pensa non mangia — *e*
Chi vuol moglie a pasqua, la quaresima se l' accatti.

Bisogna pensare alle cose avanti.

Chi coglie il frutto acerbo si pente d' averlo guasto.
Chi corre non può fermarsi per l' appunto dove vuole.
Chi fa in fretta ha disdetta — *e*
Chi falla in fretta piange adagio — *e*
Chi erra in fretta a bell' agio si pente — *e*
Il pentirsi è una morte.
Chi fa bene quel che ha da fare non è mai tardi — *e*
Chi fa bene fa presto — *e*
Troppo sta chi non fa bene.
Chi ha fretta indugi — *e*
Se tu hai fretta siedi.
Chi ha tempo ha vita.
Chi ha un' ora di tempo non muore impiccato — *e*
Si dà tempo tre dì a uno che s' abbia ad impiccare.
Chi non dubita di nulla non sa mai nulla — *e*
Chi non sa non dubita, e chi non dubita non intende.
Chi non pesa non porta bene.

Chi pensa innanzi tratto gran savio vien tenuto:
Poco vale il pensare, se il male è intravenuto.
Chi può andar di passo per l'asciutto non trotti per il fango.
Chi taglia taglia e chi cuce ragguaglia.

Detto contro gli acciarponi che fanno le cose a caso.

Chi va piano va sano e va lontano. — *e*
Chi va forte va alla morte.
Col tempo e colla paglia si maturan le sorbe e la canaglia — *perchè*
Non vi sono frutti sì duri che il tempo non maturi.
Comincia, chè Dio provvede al resto.

In tutte le cose il difficile sta nel cominciarle.

Consiglio veloce pentimento tardo — *e*
Chi tosto si risolve tardi si pente.
Cosa non pensata non vuol fretta — *e*
Chi presto crede ben non vede.
Dai tempo al tempo — *e*
Col tempo una foglia di gelso divien seta.
Del senno di poi ne son piene le fosse — *e*
De' secondi consigli son piene le case, e de' primi ve n'è carestia.
Di un gran cuore è il soffrire, e di un gran senno è l'udire.
Dove non vedi non ci metter le mani.
Guardati dall' imbarcare.

Cioè dall' imprendere sconsigliatamente negozi o faccende alle quali non possono bastarti le forze o la capacità.

Guardati dal Noncipensai — *e*
Brutta cosa dire: non la pensai.
Il ben detto è presto detto — *ovvero:*
Presto è detto quel che è ben detto — *e*
Le cose non son mal dette quando non sono mal pensate.

Il mondo non fu fatto in un giorno — *o*
  Roma non fu fatta in un giorno.
Il tempo dà consiglio.
Il tempo è buon amico — *e*
  Il tempo viene per chi lo sa aspettare — *e*
  Il tempo non viene mai per chi non l' aspetta.
In poche ore (*o* in un' ora) Iddio lavora.

Ma gli uomini hanno bisogno del tempo.

I secondi pensieri son i migliori.

Perchè i primi molte volte son falsi o precipitati.

La fretta fa romper la pentola — *e*
  La gatta frettolosa fece i gattini ciechi — *e*
  Non far nulla in fretta se non che pigliar le pulci.
La furia vuol l' agio.
Molto tardare chi vuole assai acquistare — *e*
  Piuttosto moro che mandorlo.

Cioè, è buona cosa quando gli uomini si risolvono tardi. Il mandorlo fiorisce prima delle altre piante, il moro è tra le ultime.

Nei pericoli con giudizio, al rimedio col tempo.
Non fu mai frettoloso che non fosse pazzo.
Non pesa bene chi non contrappesa.
Pensa molto, parla poco e scrivi meno.
Pensa oggi e parla domani.
Pensarci avanti, per non pentirsi poi — *perchè*
  Di cosa fatta male il ripentir non vale — *e*
Di tutto quello che vuoi fare o dire, pensa prima ciò che ne può seguire — *ma*
A pensar troppo non si fa nulla.
Piano si lavora bene.
Presto e bene non stanno insieme.
Prima consigliati e poi fai.

Innanzi al fatto deve andare il consiglio.

Quando pigli un' impresa pensa prima alla spesa.

Rivedi quello che sai.

Tristo a quel consiglio che non ha sconsiglio.

SAPERE, IGNORANZA.

Sapere: *È ciò che l'uomo ha imparato, o che può, secondo le facoltà sue, imparare.*

Ignoranza: *È il suo contrario. Difetto di cognizioni; ma come c'è il vero e il falso sapere, così c'è la vera e la falsa ignoranza.*

A chi sa non manca nulla — *e*
Dal sapere vien l'avere — *e*
L'ignoranza è madre della miseria.

All'asino non istà bene la sella — *e*
Chi mette all'asino la sella, la cigna va per terra.

All'uomo grosso dàgli del macco.

Macco è vivanda grossa di fave sgusciate e ridotte in tenera pasta. Intendi che gli uomini di cervello duro hanno bisogno che le cose sieno loro spiattellate grossolanamente e non con molta sottigliezza. E si dice anche:

La treggèa non è da porci.

Treggea, confetti minuti — *e*

L'orzo non è fatto per gli asini.

Chi acquista sapere acquista dolere — *ovvero*
Chi aggiunge sapere aggiunge dolere — *e*
Chi men sa men si duole — *perchè:*
La candela alluma, e sè stessa consuma — *e*
Il non saper nulla è dolce vita.

Chi asin nasce, asin muore — *e*
Chi di venti non n'ha, di trenta non n'aspetti — *e*
Chi di venti non è, di trenta non sa e di quaranta non ha, nè mai sarà, nè mai saprà, nè mai avrà — *e*
L'asino che non ha fatto la coda in trent'anni non la farà mai più.

Chi di scienza è amatore a lungo andare avrà onore — *e*
Chi di scienza è amatore, di essa è già professore.
Chi fa quel che sa, più non gli è richiesto.
Chi ha spirito di poesia merita ogni compagnia.

Gl' improvvisatori sono graditi sempre al popolo, il quale ama il pensiero condensato in poesia ed è capace d' intenderlo.

Chi lava il capo all' asino perde il ranno e il sapone.

Niuno può dare ad altri ciò che la natura gli nega.

Chi male intende peggio risponde.
Chi non sa fare lasci stare — *o*
Chi non sa fare lasci fare, *o* lasci fare altri o se ne stia.
Chi non sa l' arte serri la bottega.
Chi non sa niente non è buono a niente.
Chi più capisce, più patisce.
Chi sa è padrone degli altri — *e*
La gamba fa quello che vuole il ginocchio.
Chi sa ha dieci occhi, chi non sa è cieco affatto.
Chi studia molto impara poco; chi studia poco impara nulla — *e*
Presto imparato presto dimenticato.

Bisogna studiare con diligenza e con senno.

Chi troppo sa poco sa — *e*
Per troppo sapere l' uomo la sbaglia — *e*
Dio ci guardi da error di savio.

Perchè i savi sono creduti ed hanno seguito.

Chi troppo studia matto diventa,
Chi niente studia mangia polenta.
Com' asino sape così minuzza rape.

Ognuno opera o pensa secondo la propria capacità.

Dall' asino non cercar lana.

Da San Luca a Natale tutti studiano uguale, da carnevale a Pasqua, chi studia e chi studiacchia (*o* chi studia e chi lascia).

È proverbio che corre nelle Università.

È asino di natura chi non sa leggere la sua scrittura.

È bene sapere un po' di tutto.

È meglio esser mendicante che ignorante.

È meglio non nato che non insegnato — *e*
Ogni ignorante è cattivo.

È meglio un garofano che un gambo di pera — *e*
Val più un grano di pepe che uno stronzolo d'asino.

È meglio un libro corretto che bello.

Il cieco non giudichi dei colori.

Il re non letterato è un asin coronato.

Il sapere è il bastone della vita.

Il sapere ha un piede in terra e l'altro in mare.

Si appoggi sul vero, sul fermo, sul sodo, perchè l'un piede è spesso in falso.

Il savio non è mai solo.

Impara l'arte e mettila da parte.

Le vicende della vita sono tante che può tornar conto anche ai grandi signori di saper fare qualche cosa.

In terra di ciechi chi ha un occhio è signore.

In latino: *Beati monoculi in terra cœcorum.* Il proverbio è di origine greca.

I pazzi per lettere sono i maggiori pazzi.

La libreria non fa l'uomo dotto.

La maraviglia, dell'ignoranza è figlia.

La merda dell'oca brucia il suolo delle scarpe.

La scienza è follìa, se senno non la governa.

Leggere e non intendere, è come cacciare e non prendere.

Lettera e lettiera non si confondono insieme.

Lettiera, dove si poltrisce.

L' opera loda il maestro.

Molti ingegni fa restare gelosia dell' insegnare.

Purchè abbia il maestro di che essere geloso, caso in oggi non troppo frequente.

Molti vanno a studio Messeri e tornano a casa Seri.

Messere, titolo ch' era dei dottori e de' cavalieri; *Sere,* dei notaiuzzi, ec.. e spesso usato in dileggio. *(Giusti) — e*

Molti vanno a studio vitelli e tornano a casa buoi — *e*

Meglio esser dotto che dottore.

Non c' è avere che vaglia sapere — *e*

Ricchezze senza lettere sono un corpo senz' anima.

Non tutti quelli che hanno lettere son savi — *o*

Non tutti quelli che leggono intendono.

Non v' è maggior ladro d' un cattivo libro.

Ruba le due migliori proprietà dell' uomo, il tempo ed il senno — *e*

Un cattivo libro è anche più cattivo perchè non si può pentire — *e*

Un cattivo libro ha il peggio di non potérsi pentire.

Ogni bue non sa di lettere.

Pazzo per natura, savio per iscritttura.

Quando non sai, frequenta in dimandare.

Raglio d' asino non arrivò mai in cielo.

Sapienza occulta, tesoro riposto.

Tutti non possono esser dottori — *e*

Se tutti gli uomini fossero dotti finirebbe il mondo.

Un asino gratta l' altro — *ovvero*

Un asino trova sempre un altr' asino che lo ammira.

A burlare quelli che tra loro si ammirano e s' incensano. Eppure nella città di Cadmea il grattarsi reciprocamente le orecchie è chiamato il grande atto *della carità fraterna.* E di questa pratica Michele Colombo nella

sua *Repubblica de' Cadmiti*, cap. 9, divisa gli strumenti e i modi, e dice che ciascuno ci trova il suo conto, e che tra quei difficili repubblicani nascono querele e nimistà solo quando alcuno, come spesso accade, non si crede grattato abbastanza, o con dolcezza pari al suo merito.

Val più un'ape che cento mosche.

Val più un asino vivo che un dottore morto.

Lo fanno dire a chi non vuole ammazzarsi con lo studio.

Val più un colpo del maestro che cento del manovale.

SAVIEZZA, MATTIA.

Saviezza: *Senno pratico del governarsi nel vivere per sè e cogli altri, non uscendo mai da quella equanimità e padronanza dei proprii giudizii che è condizione e guarentigia di ben risolversi e di meglio operare.*

Mattia: *Alterazione speciale del raziocinio, la quale conduce ad atti sconsigliati e a sragionare stranamente. Pigliasi anche per leggerezza e volubilità di carattere nel giudicare e nell' operare.*

A consiglio di matto campana di legno.

Col matto bisogna adoperare il bastone per levarselo dinanzi, e non si dee porgergli gli orecchi, intesi per la campana *(Serdonati.)*

Ai pazzi e a' fanciulli non si vuol prometter nulla.

Alle barbe de' pazzi il barbiere impara a radere.

Allo scapestrato mai gli manca un cencio.

Al savio poche parole bastano.

Alza il matto e fallo salire.

Perchè si scopra la sua mattia — *e*

Loda il matto e fallo saltare; se non è matto, il farai doventare.

Basta un matto per casa.

Bisogna che il savio porti il pazzo in ispalla — *e*

Chi ha più giudizio più n' adoperi — *e*

Chi più n' ha, più n' adopri.
Chi fugge un matto ha fatto buona giornata.
Chi nasce matto non guarisce mai.
Chi si governa da pazzo, da savio si duole.
Chi usa i matti alle persiche, ci corrono colle pertiche.

Chi avvezza gli scioperati a cosa che gli alletti, gli trova indiscreti nell' usarla, come chi invitato a coglier pesche da un albero, andasse invece con la pertica a buttarle giù. *(Giusti)*

Commetti al savio e lascia fare a lui.
Con i pazzi poco si guadagna.
Dio aiuta i fanciulli e i pazzi — *ed anche:*
I bambini e i pazzi non si fanno mai male — *perchè*
I matti e i fanciulli hanno un angelo dalla loro.
Dio dà il giudizio e poi dice adopralo.
D' un matto piangi, e d' un briaco ridi.
E' vi sono de' matti savi e de' savi matti.

Dei quali ultimi si dice:

Savio a credenza e matto a contanti.
Gli stolti non hanno mezzo.
Gli uomini savi fanno le savie cose.
Il giudizio non si vende a braccia — *e*
Del giudizio non ne vendono gli speziali.
Il matto non crede s' ei non riceve.
I matti mordono e i savi se n' accorgono.
I pazzi crescono senza innaffiarli.
I pazzi e i fanciulli posson dire quello che vogliono — *e*
Pazzi e buffoni hanno pari libertà.
La mattìa torna in capo al matto.
La roba de' matti è la prima a andarsene.
Metti il matto da sè (*o* da per sè) diventerà savio.
Metti il matto in banca, o e' mena i piedi o e' canta.
Niuno è savio d' ogni tempo.
Non è sempre savio chi non sa esser qualche volta pazzo.

È dolce folleggiare a tempo.

Non mettere il rasoio in mano ad un pazzo.
Non perde il cervello se non chi l' ha.
Non tutti i matti stanno allo spedale.
Ognuno ha opinione, ma non discrezione.
Passerà il folle colla sua follia,
  E passa il tempo, ma non tuttavia.
Quando matto vuole, matto non può.
Se i matti non matteggiano perdono la stagione.
Se i savi non errassero, i matti s' impiccherebbero.
Se la pazzia fosse dolore, in ogni casa si sentirebbe stridere.
Se tutti i pazzi portassero una berretta bianca si parrebbe un branco d' oche — *e*
  Non sono tutti pazzi quelli che vedi andare in zucca.
Sogno di briaco e gravità di pazzo fanno un bel mazzo.
Testa di pazzo non incanutisce mai.
Tutti i matti tirano a uno.

Sono tutti eguali.

Un matto ne fa cento.
Un pazzo getta una pietra nel pozzo, che poi ci voglion cento savi a cavarla fuori.

Detto soprattutto degli scandali, degli scompigli.

SCHIETTEZZA, VERITÀ, BUGIA.

Schiettezza: *Qualità morale per cui si manifesta lealmente, senza rispetti umani e garbatamente, il nostro pensiero e l' animo nostro, anche se ciò può non tornare gradito a chi ascolta.*

Verità: *L' essere delle cose conosciuto dalla mente. E anche il dire le cose quali esse sono, senza alterazione.*

Bugia: *Il dire il falso, il non dire la verità. Tra* menzogna *e* bugia *è questa differenza: che menzogna è voce da preferirsi a bugia, ogni volta il mentire abbia alto motivo o nobil fine. Menzogna è più nobile di bugia.*

Al bugiardo non è creduto il vero.

Colui che mentendo grida al lupo, e per burla chiede soccorso ai vicini, quando il lupo viene davvero, rimane senza soccorso.

Al confessore, medico e avvocato, non tenere il ver celato.

Al vero corrisponde sempre ogni cosa.

Bisogna parlare col core in mano.

Col core aperto, quasi offrendolo al compagno tuo perchè egli possa tutto conoscerlo.

Chi burla si confessa.

Spesso dalle parole che son dette come per burla ed involontarie la verità trasparisce.

Chi dice il vero non s' affatica.

Chi è bugiardo, è ladro.

Chi ha vissuto, chi ha letto e chi ha veduto
Può dire le bugie ed è creduto.

Chi non si mostra com' è va con inganno — *e*
Chi sempre mènte vergogna non sente — *e*
La menzogna sempre resta con vergogna.

Chi si confessa è fuor d' obbligo.
Chi si fida in bugia col ver perisce.
Chi teme di dire non è degno di fare.
Chi tutto nega tutto confessa.
Chi viene senza esser chiamato non sarà mai buon testimone.

Perchè si mostra interessato o almeno prevenuto.

Consentire è un confessare.

« E però conciossiacosachè consentire è un confessare, villania fa chi loda o chi biasima dinanzi al viso alcuno. » (*Dante*, Convito.)

Credesi il falso al verace, negasi il vero al mendace.
Dal bugiardo mi guardi Dio,
Perchè non me ne posso guardar io.
Fai parlare un bugiardo e l' hai côlto.
I ghiotti e i bugiardi sono i primi giunti.
Il bugiardo vuole avere buona memoria.
Il diavolo è padre di menzogna.
Il male si vuol portare in palma di mano.

Volendo aiuto bisogna manifestare tutto il male.

Il mentire non paga gabella.
Il vero ha il morbo in casa.

È fuggito come gli appestati — *e*

Il vero punge e la bugia unge — *e*
Di' il vero a uno ed è tuo nemico — *e*
Il servire acquista amici e il vero nemici — *e*
Del vero s' adira l' uomo — *e*
Chi dice la verità è impiccato.

In generale se a tutti quelli che chiedono schiette parole tu francamente dici cosa che tocchi i loro difetti o offenda i loro pregiudizì, quanto più hai colto nel vero più gli vedrai voltarsi contro di te. Non potendo, come gli antichi tiranni, impiccarti, si raffreddano a poco a poco, ti abbandonano e ti fanno ricordare che:

Il vero non ha risposta.

La bugia corre su per il naso di chi la dice.

Cioè, si vede in faccia.

La bugia è madre dell' inganno.

La bugia ha le gambe corte — *ovvero*
Le bugie sono zoppe — *e*
Dio ti guardi da bugia d' uomo dabbene.

La novella non è bella se non c' è la giuntarella.

La verità è figliola del tempo — *e*
Il tempo scuopre la verità — *e*
Il tempo è buon testimone.

Beniamino Franklin si compiaceva pensando essere impossibile che un uomo, anche coll' astuzia del diavolo, dopo una vita da tristo riesca a portare nella tomba la riputazione di galantuomo.

La verità è madre dell'odio.

La verità è una sola.

La verità è verde.

È sempre giovane e piena di vita.

La verità ha una gran forza.

La verità non è mai troppa.

La verità ha una buona faccia, ma cattivi abiti.

La verità qualche volta può uscire dalla bocca del diavolo.

La verità vien sempre a galla — *e*
L' olio e la verità tornano alla sommità — *e*
Il cuore è come il vino ha il fiore a galla — *e*
La verità può languire, ma non perire — *e*
Le bugie non invecchiano.

Le bugie son lo scudo dei dappoco.

Mille probabilità non fanno una verità.

Non si può sapere il vero dal naso alla bocca.

Ogni bugiardo si pone in caffo.

Le verità si pareggiano, i veritieri s' accordano e il bugiardo riman fuori.

Parla per natura e non per impostura.
Peccato confessato, è mezzo perdonato.
Per amor del non conviene nasce molto male e poco bene.
Qual è il nodo tal sia il conio.
Si conosce prima un bugiardo che uno zoppo.
Un poco di vero fa creder tutta la bugia.

SIMULAZIONE, IPOCRISIA.

Simulazione: *Arte usata con astuzia dall'uomo in mostrare negli atti e nelle parole tutto il contrario che ha nel pensiero o di bene o di male.*

Ipocrisia: *È simulazione di bontà, di virtù e santità; o arte d'ingannare altrui sotto specie di santità, devozione e virtù, avente il cuor pieno d'ogni rea e vituperosa passione.*

Acqua cheta rovina i ponti — *e*
Acqua cheta non mena ciocchi,
Se gli mena, gli mena grossi — *e*
Acqua cheta vermini mena — *e*
Acque quete, fan le cose e stansi chete — *e*
Dall' acqua cheta mi guardi Dio,
Che dalla corrente mi guarderò io — *e*
L' acque chete son quelle che immollano.

Questo è detto figuratamente ma quando si dice:

Da fiume ammutito fuggi;

Vale più specialmente nel proprio.

Acqua torbida non fa specchio.
Alle lacrime di un erede
È ben matto chi ci crede.
Bacchettoni e colli torti, tutti il diavol se li porti
Baciapile e leccasanti, se li porti tutti quanti.

Ben dire e mal fare, non è che sè con la sua voce dannare.

Bocca schifa non bee mai vino,
Ma va alla botte col catino.

Caval che suda, uomo che giura e donna piangente, non gli creder niente.

Dio ti guardi da chi inghiotte lo sputo — *e*
Gatta piatta, chi non la vede graffia — *e*
Guardati dalla peste e dalla guerra, e dai musi che guardano per terra.

Guardati da chi giura in coscienza — *e*
Chi giura è bugiardo.

Guardati da' soldati che abbiano i paternostri a cintola.

Il coccodrillo mangia l'uomo e poi lo piange — *e*
Il corvo piange la pecora e poi la mangia.

Il diavolo quand'è vecchio si fa romito (*o* si fa cappuccino) — *e*
Quando non si può più si torna al buon Gesù — *e*
Porta stanca diventa santa — *e*
Quando la carne diventa frusta, anco l'anima s'aggiusta.

I giuri degli uomini sono i traditori delle donne.

I travestiti si conoscono al levar della maschera.

La colpa è sempre fanciulla.

Perchè nessuno se la piglia.

La coscienza è come la trippa, e' ne vien da tutte le parti.

La molta cortesia fa temer che inganno vi sia.

La gallina che canta (*o* che schiamazza) ha fatto l'ovo.

Chi s'affatica per iscusarsi si dimostra colpevole.

La pietà, l'ipocrisia, salva il ladro e più la spia.

La santità sta nelle mani *(cioè ne' fatti)* non nelle parole.

Molti si fanno coscienza di sputare in chiesa che poi cacano sull'altare — *e*

Mangiano santi e cacano diavoli.
Non lava abito santo anima lorda.
O con verità o con bugia,
Bisogna mantener la masseria.
Quando il diavolo prega tien d'occhio a una preda — *e* Quando il diavolo fa orazione ti vuole ingannare.
Quando la gatta non può arrivare il lardo dice che sa di rancido.

Quando il bene e il buono non si possono negare si corre subito a calunniarli.

Santo per la via, diavolo in masseria.
Tal vi sputa su che ne mangerebbe.
Tutti in Israel non sono Israeliti.
Uom che ghigna, can che rigna, non te ne fidare.
Vicino alla chiesa, lontan da Dio.
Vista mesta e mal modesta il ruffiano e il tristo desta.
Volpe che dorme, ebreo che giura, donna che piange; malizia sopraffina con le frange.
Volto di mèle, cor di fiele.

RELIGIONE.

Religione: *Il complesso dei doveri che ci legano a Dio, e dei suoi comandamenti. Si prende pure per quella sommissione abituale dell'animo a credere in Dio, o quel timore dal quale nascono la riverenza e il culto che ad Esso tributiamo.*

A chi ben crede Dio provvede.
A chi crede non duole la morte.
A chi è in disgrazia di Dio le capre il cozzano (*ovvero* rompe il collo per una pagliucola) — *e al contrario*:
Quando Dio aiuta, ogni cosa riesce.
Al ben far non far dimora, perchè presto passa l'ora.

Ama Dio e non fallire; fa del bene e lascia dire — *ovvero:*
Ama Dio di cuore e lascia dir chi vuole.
A quel che vien di sopra non è riparo — *e*
Contro Dio non è consiglio — *e*
Dove Dio pon la mano ogni pensiero è vano — *e*
Quel ch' è disposto in cielo convien che sia.
A tempo viene quel che Dio manda.
Beato quel corpo che per l' anima lavora.
Bisogna voler quel che Dio vuole.
Chi contro Dio gitta pietra, in capo gli torna — *e*
Chi sputa in su, lo sputo gli torna sul viso.
Chi crede d' ingannare Iddio inganna se stesso.
Chi digiuna, e altro ben non fa, avanza il pane e a casa il diavol va — *e*
Chi digiuna è buono; e chi perdona è migliore.
Chi fugge il peccato cerca Dio.
Chi invecchia ne' peccati non si cura del Paradiso.
Chi mira Dio presente, dalla colpa sta lontano.
Chi non anderà di qua, anderà di là.
Chi non crede in Dio crede nel Diavolo.
Chi non digiuna la vigilia di Natale,
Corpo di lupo e anima di cane — *e*
Per la vigilia di Natale digiunano anche gli uccelli senza becco — *e*
Quando il cielo è stellato il digiuno è terminato.
Chi per altri ôra, per sè lavora.
Chi perde la fede nessuno gli crede.
Chi sa senza Cristo non sa nulla — *e*
Chi vuol sapere, sappia Cristo.
Chi serve Dio ha buon padrone — *e*
Chi sta con Dio non gli manca pane — *e*
Chi sta con Dio, Dio sta con lui.
Chi vuol Cristo se lo preghi.

Dicesi a chi molto vorrebbe, standosene colle mani in mano.

Chi vuol contento il core ami il suo Creatore.
Confessione senza dolore, amico senza fede, orazione senza intenzione, è fatica perduta.
Con gallo e senza gallo, Dio fa giorno.
Con la fatica delle feste il diavol ci si veste.
Da Dio il bene e dalle pecchie il miele.
Dal tetto in su nessuno sa quanto ci sia.
Dio accetta il buon cuore.
Dio guarda *o* vede il cuore.
Dio non ha padrone.
Dio non mangia, nè beve, ma giudica ciò che vede.
Dio promette il perdono a chi si pente, non promette il domani a chi l' offende.
Dio ragguaglia il tutto.
Dio sa quel che fa — *e*
Quel che Dio fa è ben fatto.
Dio solo non può fallire.
Dio vuole il cuore e lo vuole tutto intero.
Domeneddio non ha da far debiti per comprar noi.
D' ora in ora Dio ci migliora.
Dove non è pietà non può star felicità.
Dove sta Dio sta ogni cosa.
È meglio quel che Dio manda che quel che l' uom dimanda.
È meglio ubbidire che santificare — *e*
Chi ubbidisce santifica — *e*
L' ubbidienza è santa.
È una bella scienza quella de' Santi di Cristo.
Gesù piglia tutti.
Il giudizio di lassù non la sbaglia mai.
Il mondo non tien conto con niuno, ma Dio tien conto di tutti.
Il sapone lava le mani a chi lo adopra.

Dicesi della preghiera che giova a chi la fa.

In Paradiso non ci si va in carrozza — *e*
Non ci sono ventagli nell' Inferno.

Non si può acquistare alcun bene senza fatica.

I veri Predicatori danno frutti e non fiori.

La benedizione di Dio è quella che fa bollire la pentola.

La breve orazione è quella che sale al cielo.

La preghiera dovrebb' essere la chiave del giorno e la serratura della notte.

La Provvidenza quel che toglie rende.

L' eternità non fa i capelli grigi.

Martello d' oro non rompe le porte del cielo — *e*
Bisogna aver buona chiave per entrare in Paradiso.

Cioè, bisogna avere delle virtù.

Messa nè biada non allunga strada.

Nell' altra vita si vive senza pericolo della vita.

Non bisogna entrare in Sagrestia.

Non si dee parlare a caso di cose sacre.

Non bisogna tentar Dio.

Non è buon cristiano chi non è stato buon ebreo.

D' un ebreo fatto cristiano che sia stato sempre cattivo e dicesi per qualunque apostasia.

Non fare scrupolo dove non è peccato.

Non sa il tempo se non chi lo fece.

Non si comincia ben se non dal cielo.

Non si fa cosa in terra che prima non sia scritta in cielo.

Non si muove foglia che Dio non voglia.

Non si porta seco all' altro mondo se non il bene che s' è fatto.

Non ti lasciar condurre al passo estremo,
Che molti n' ha ingannati il *Benfaremo.*

Prima era ogni cosa di Dio.

Quando tu senti nominar Maria,
Non domandare se vigilia sia.

Perchè ogni festa di Maria è preceduta da un giorno di digiuno.

Quel che non si conviene da Dio mai non s' ottiene.
Roba di campagna se fiorisce non grana.

Roba acquistata a danno della Chiesa.

Scherza co' fanti e lascia stare i Santi,

Fanti per parlanti, dal latino *fati*, come l' usò l' Alighieri: ed anche Omero distingue gli uomini con l'aggiunto di parlanti, che aveva presentito nella parola essere l' uomo. Ma bene ha notato il sig. Pasqualigo che *fanti* può anche intendersi per la minutaglia. *(Giusti)*

Se dal ciel vuoi parte bisogna affaticarte e il mal lasciar da parte.
Sopra il sal non è sapore, sopra Dio non è signore.
Terra innanzi e terra poi.
Tosto viene quel che Dio manda.
Tutti siam di creta, e Dio è il vasellaio.
Val più una messa in vita che cento in morte.

E trovasi anche:

Cita cita, chi vuol del ben sel faccia in vita.
Vera felicità senza Dio non si dà.

VIZI, MALI ABITI.

Vizio: *Contrario di virtù; è l'abito morale di disconoscere praticamente il bene. Disposizione a fuggire il bene e a fare il male. I vizi sono appunto abiti cattivi; e quando uno cade, non abituato, in azione riprovevole, diremo che ha commesso un' azione viziosa e malvagia, ma non potremo dire che egli ha quel tal vizio, perchè di quella azione non ha l' abito. Diconsi però*

Abiti, mali *o* cattivi, *anche le usanze o consuetudini dannose, non giovevoli cioè alla salute, all' economia ecc, quantunque non offensive alla legge divina e morale.*

A can che lecca cenere non gli fidar farina — *e*
Al gatto che lecca spiede non gli fidare arrosto.
Agio e disagio fanno girar il capo alle donne.
All' osteria, o si balla o si mangia o si fa la spia.
Arca aperta giusto vi pecca — *perchè*
La comodità (*o* l' occasione) fa l' uomo ladro.
A voler guarire bisogna cavare il puzzo dalla piaga.

Cioè togliere via la causa dell' infezione. *Inventa morbi causa, facilis curatio,* dicevano gli antichi.

Chi ama donna maritata la sua vita tien prestata — *e*
Chi è buono per dama non è buono per consorte — *e*
Chi guarda alla moglie del compagno cozza con le corna degli altri.
Chi casca nel fango, quanto più vi si dimena, tanto più s' imbratta.
Chi comincia male finisce peggio.
A mangiare e a bestemmiare tutto sta nel cominciare.
Chi due bocche bacia, l' una convien che gli puta.
Chi d' un vizio si vuole astenere preghi Dio di non l' avere — *e*

Chi da giovine ha un vizio, in vecchiaia fa sempre quell'ufizio — *perchè*
Vizio per natura fino alla fossa dura.
Chi è nell'inferno non sa ciò che sia nel cielo.

Chi è immerso nel vizio non sente il pregio della virtù.

Chi ha buttato via una volta la vergogna, non la ripiglia più.
Chi ha un piè in bordello, ha l'altro allo spedale.
Chi imbianca la casa la vuole appigionare — *e*
Chi s'ŏrna si vuol vendere.

Si dice delle donne che senza ragione si adornano.

Chi serve al vizio attende al supplizio — *e*
Nessun vizio senza supplizio — *e*
Chi vive carnalmente non può viver lungamente — *e*
Uomo carnale nulla vale.
Chi vive col vizio muore nella vita.
Con donna disonesta si fanno cento vigilie.
Dall'avaro se non ricavi oggi ci ricavi domani,
Ma dal ghiotto non avrai nulla mai.
Dal mal uso è vinta la ragione.
Dov'è la civetta sempre cala qualche uccello.
Fuggi donne, vino, dado; se no il tuo fatto è spacciato.
Gran fortuna passa chi p..... lassa — *e*
Carezze di cani, cortesia di p...... e inviti d'osti, non puoi far che non ti costi.
Giurare, giocare e pitoccare è duro a lasciare.
Guardati dal primo errore — *e*
Dalle cose piccole si viene alle grandi.
Il gioco, il letto, la donna e il fuoco non si contentan mai di poco.
Il grano si netta al vento, e i vizi si nettano al tormento.
Il lupo perde il pelo, ma il vizio mai.

Il mortaio sa sempre d' aglio.
Il vizio è nemico della vergogna.
Il vizio non fu mai virtù.
I porri, per istar troppo sotto il letame, fanno la zazzera.

Di chi invecchia in qualche vizio.

Il vizio s' impara presto — *e*
I vizi s' imparano anche senza maestri.
I vizi son come i puzzi, chi gli ha non li sente.
La carne di vacca a volte costa più di quella di fagiano.
La gola tira in malora.
La mala femmina è come il vischio, non lo tocca uccello che non ci lasci le penne (*ovvero* come l'ellera, disfà il muro che abbraccia).
L'anima in corpo al vizioso non serve altro che di sale.

Cioè, lo mantiene, lo conserva come fa il sale ad un cadavere.

La pazzia ve il mette, la vergogna ve li tiene.
La roba va, i costumi rimangono.
La p...... e la lattuga una stagione dura.
Le p...... hanno le parole di pece.
Le p...... hanno più trappole che topi.
Le smarrite si trovano, ma le perdute no.
Molto male sta fra le delizie la castità.

Sta sempre in pericolo.

Non gira il nibbio che non sia vicina la carogna — *e*
Dove son carogne son corvi.

E dicesi anche:

Vicino alla serpe c' è il biacco.
Non insegnare ai gatti a rampicare.

Povero dispettoso, vecchio lussurioso e donna lisciata, dispiace alla brigata.

Processo, taverna e orinale mandan l'uomo allo spedale.

P...... e caval di vettura all' uomo poco dura.

Quanto lascivia più dissidio mesce,
Tanto la voglia più aumenta e cresce.

Se il diavol trova un vizioso tosto gli dà da fare.

Sulla pelle della serpe nessuno guarda alle macchie — *e*
Il fumo non tinse mai caligine.

Tanto se ne sa a mangiare uno spicchio quanto un capo d' aglio — *e*
Tanto s' imbratta la madia per dieci pani quanto per venti.

Tra p...... e bertone non si tien ragione.

Tre *D* rovìnan l' uomo: diavolo, danaro e donna.

Tristo a colui che dà l' esempio altrui — *e*
Uno fa male a cento — *e*

La vipera morta non morde seno, ma pure fa male coll' odor del veleno.

Il malo esempio porta i suoi tristi effetti anche dopo la morte di colui che l' ha dato.

Un vizio chiama l' altro.

Vizio non punito cresce in infinito — *e*
Quando si piglia un vizio si stenta a perderlo.

Vizio rinato, vizio peggiorato.

TAVOLA, CUCINA.

Tavola: *Qui vale per Mensa, e anche per modo di trattarsi in quanto a vitto.*

Cucina: *Propriamente è il luogo dove si prepara e si cuoce la roba da mangiare; ma si prende anche, come qui, per le vivande stesse, e per tutto ciò che si riferisce all' arte del far da cucina.*

A boccon restìo stimolo di vino — *e*
A mangiar male o bene, tre volte bisogna bere.
A buon' ora in pescheria, tardi in beccheria.
Insegna che il pesce deve esser fresco e la carne frolla — *ed anche*
Il pesce va mangiato quando è fresco.
Si dice anche figuratamente.
Acqua e pane, vita da cane,
Pane e acqua, vita da gatta — *e*
Pane e coltello (*cioè pane asciutto*) non empie mai il budello — *e*
Pane caldo e acqua fredda non furon mai buon pasto.
Aggiugni acqua e farina, farem frittelle sino a domattina.
Ai conviti nè per amore nè per forza.
Ala di cappone, schiena di castrone, son buoni bocconi — *e*
Cappone l' inverno e pollastrotti l' estate — *e*
Cappone non perde mai stagione.
Al contadino non gli far sapere
Quanto sia buono il cacio colle pere — *e*
Il villano venderà il podere per mangiar cacio, pane e pere — *e*
Formaggio, pere e pane, pasto da villane — *e*
Formaggio pane e pere, pasto da cavaliere — *e*

Quattro *G* vuole il formaggio: grande, grasso, grave e gratis dato.

Al fico l'acqua e alla pera (*o* alla pèsca) il vino.

All'amico monda il fico; al nemico la pèsca.

Amaro, tienlo caro.

A pancia piena si consulta meglio.

Motto che suole ripetersi scherzosamente nelle brigate, ma che non è senza verità.

Assai digiuna chi mal mangia.

A tagliare il formaggio ci vuole un matto e un saggio.

A tavola si diventa giovine.

Perchè ognuno vi si rallegra — *e dicesi anche:*

A tavola non s'invecchia.

Bevi sopra l'uovo quanto sopra un bue.

Bisogna levarsi da tavola con la fame.

Burro di vacca, cacio di pecora, ricotta di capra.

Cacio, barca; pane, San Bartolommeo.

La forma del cacio si vuota, e il pane si scortica lasciandone la midolla.

Carne al sole e pesce all'ombra.

Dell'animale terrestre è migliore la parte che sta esposta al sole, come la schiena; del pesce quella che sta all'ombra, come la pancia *(Giusti)*

Carne di gallo, carne di cavallo.

Carne cruda e pesce cotto.

Carne fa carne, pan fa sangue, vin mantiene, pesce fa vesce, erba fa merda — *ed anche:*

Una carne fa l'altra, e il vino fa la forza.

Carne giovane e pesce vecchio.

Carne tirante fa buon fante.

I cibi grossi e non delicati fanno complessione più robusta.

Cavolo lonzo e ciccia pigiata.

Insegna la cottura dell'erba, che vuol molt'acqua, e della carne, che ne vuol poca.

Chi compra bue, bue ha; logra le legne e carne non ha.

Chi d'estate secca serpi, nell' inverno mangia anguille.

Molte cose, vili nell' estate, serbale all' inverno.

Chi disse vitella disse vita.

Chi dopo la polenda beve l' acqua
Alza la gamba e la polenda scappa.

Chi è pigro nelle mani non vada a tinello.

Tinello, tavola comune.

Chi ha pesce cammini.

S'affretti a cucinarlo, altrimenti il pesce si guasta.

Chi ha umore non ha sapore.

Dicesi delle frutte acquose.

Chi mangia cacio e pesce la vita gli rincresce.

Chi mangia le dure non mangerà le mature.

Dicesi delle frutte.

Chi mangia in piè mangia per tre.

Detto forse di chi porta via la roba e la mangia di soppiatto, o perchè mangia in fretta.

Chi mangia lepre ride sette giorni.

Chi mangia pane in panata fa rider la brigata.

Chi non carneggia non festeggia.

Chi non sa cuocere il pesce l' arrostisca.

Chi spelluzzica non digiuna.

Chi troppo mangia la pancia gli duole,
E chi non mangia lavorar non puole.

Chi vuol fare buona torta vada con un piè solo nell'orto.

Cioè, vi metta poche erbe.

Corpo satollo, anima consolata.

Corpo unto e panni strappati.

Importa più il mangiare che il vestir bene.

Cucina senza sale, credenza senza pane, cantina senza vino si fa un mal mattino.

Dall' arancia quel che vuoi,
Dal limone quel che puoi,
Dal limoncello quanto avrai.

Della gallina, la nera.

Dell' oca, la bigia.

Della donna, la lentigginosa.

Della vacca magra, la lingua e la zampa.

Del merlo e del tordo, quel che non ti piace fai da sordo.

Dell' oca mangiane poca.

Dio mi guardi da mangiator che non bee — *o solamente:*
Dio mi guardi da chi non bee.

Dio mi guardi da chi non ha denti.

Dopo bere ognuno vuol dire il suo parere — *e*
In principio *(del desinare) silentium,*
In medio *stridor dentium,* in fine *rumor gentium.*

Due polende insieme non furono mai viste.

Una polenta vien cotta bene sia quanto mai grossa si vuole, sicchè non importa farne due.

È meglio aspettare l' arrosto che trovare il diavolo nel catino.

Meglio arrivare presto ed aspettare, che tardi e trovar tutto consumato.

Erba cruda, fave cotte; si sta mal tutta la notte.

Fame piccola, fame vispa; fame grande, fame trista.

Finchè il villan cena, il fuoco pena.

Formaggio non guasta sapore.

Gennaio e febbraio, tienti al pollaio; marzo e aprile, capretto gentile; maggio e giugno, erbette col grugno (*grumoletto*); luglio e agosto, piccioni arrosto; settembre e ottobre buone lepri col savore; novembre e dicembre, buon vitel sempre.

Gola affamata, vita disperata.

I gamberi son buoni nei mesi coll' *R*.

Il cacio è sano se vien di scarsa mano.

Non conviene mangiarne molto.

Il corpo piglia quel che gli dài, o sia poco o sia assai.

Il fico vuole aver due cose, collo d' impiccato e camicia di furfante.

Perchè quando il fico è ben maturo torce il collo e si piega, e la pelle screpola sì che ha la camicia stracciata. *(Giusti)*

Il fuoco aiuta il cuoco — *o*
Buon fuoco fa buon cuoco.

Il mandorlato una volta l'anno, chi non lo mangia suo danno.

Il mangiare non s' appicca se non si distende la trippa.

Il meglio boccone è quel del cuoco.

Il pane affettato è buono alla febbre.

Il pane di casa è sempre buono.

Il pane non vien mai a noia.

Il riso nasce nell' acqua e ha da morire nel vino.

Vuol esser digerito con buon vino.

Il variar vivande accresce l' appetito.

Molti simili proverbi usansi anche al figurato; come questo che è vero anche fuori del cibo.

Insalata ben salata, ben lavata, poco aceto, ben oliata, quattro bocconi alla disperata.

I primi brodi sono i migliori.

La Buccolica va innanzi a tutto.

La fame è il meglio cuoco che vi sia.

La gallina senza denti di morti fa viventi.

L' aglio è la spezieria de' contadini.

La meglio carne è quella d' intorno all' osso.

E si dice anche a consolazione dei magri.

La tavola è mezza confessione.

A tavola si parla volentieri.

La midolla satolla, e la corteccia fa o empie la peccia.
La minestra è la biada dell' uomo.
La pentola è la pace di casa.
La pernice è perduta se calda non è pasciuta.
L' appetito non vuol salsa — *e*
La più bell' ora pel desinare è quella della fame — *e*
La salsa di San Bernardo (*cioè la fame*) fa parere i cibi buoni — *e*
Asino che ha fame mangia d' ogni strame.
Lasagne e maccheroni, cibo da poltroni.
La salsiccia senza il pan unto è come festa senza alloro, casa senz'orto e lasagne senza cacio.
La tavola invita — *e*
Mangiare e grattare, tutto sta nel cominciare.
La tavola ruba più che non fa un ladro.
Latte sopra vino è veleno.
La zucca è sempre zucca, falla come vuoi.
Le frutte son buone due volte l' anno, quando le vengono e quando le si partono.

Gioco di parole tra 'l partire col coltello le frutte e l'andarsene.

L' erba non fa collottola.
L' insalata non è bella, se non v'è della novella (*o* della salvastrella).
L' insalata non ha sapore quando manca il primo fiore.
L' insalata non val nulla se non è rivoltata da una fanciulla.
L' insalata vuole il sale da un sapiente, l' aceto da un avaro, l' olio da un prodigo, rivoltata da un pazzo e mangiata da un affamato — *e più semplicemente:*
Per condir l' insalata ci vuole un pazzo e un savio.
Mangia da sano e bevi da malato.
Mangiare e vuotare non voglion fretta — *e al contrario:*

Al mangiare e al c...re l'uomo si dee spicciare.
Mangiare senza bere, murare a secco.
Metti i pani spessi dove sono le barbe rade.

Cioè dove sono molti fanciulli è necessario molto pane.

Nè al capretto nè all' agnello non s'adopera coltello.
Nè il re, nè il desinare non si fa mai aspettare.
Nell' estate, o tirare o annusare — *e*

D' estate la carne se è fresca è dura, se è frolla puzza in tal caso si dice:

È meglio tirare che annusare.
Nè polli senza lardo, nè sermone
Senza *(citare)* S. Agostino.

Le sentenze di Sant' Agostino sono citate da tutti.

Niente non vuol sale.
Noci e pane, pasto da villano; pane e noci, pasto da spose.
Non si campa d' aria — *e*
Il grasso non vien dalle finestre.
O cotto o crudo il fuoco l' ha veduto.

È scusa dei cuochi.

O di paglia o di fieno, purchè il corpo sia pieno.
Olio, aceto, pepe e sale, sarebbe buono uno stivale.
Olio dapprima, vino del mezzo, e miele di fondo.

S' intende della parte più perfetta di tali generi quando si traggono dai vasi.

Ogni dolore è dolore, ma quel della tavola è maggiore.
Ovo senza sale non fa nè ben nè male.
Pane alpestro e vin sorbitico cibo di banditi.

Sorbitico, cioè di sorbe, o aspro come di sorbe.

Pan bollito in un salto è già smaltito.
Pane cogli occhi e cacio senz' occhi — (*o* pane allumi-

nato e cacio cieco) e vin che cavi gli occhi (*o* che schizzi negli occhi — *ovvero*
Cacio serrato e pan bucherellato.
Pan di grano, saltami in mano.
Pan di legno vin di nugoli, e chi vuol mugolar mugoli.

Mangiar castagne e bever acqua.

Pan di miglio non vuol consiglio.

Mettilo nel brodo e tòllo su se puoi. (*Serdonati*)

Pan d'un giorno vin d' un anno — *e*
A pane di quindici giorni fame di tre settimane.
Pan noci e fichisecchi, ne mangerei parecchi.
Pepe, noce moscada e sapa fa buona la rapa.
Per la bocca si scalda il forno — *e*
La bocca porta le gambe — *e*
Sacco vuoto non istà ritto.
Per la gola si pigliano i pesci.

Vale nel figurato.

Pippion da prima, cappone a mezzo, arrosto a sezzo.
Poco e buono empie il tagliere.
Porco d' un mese, oca di tre, mangiar da re.
Quando è poco pane in tavola mettine assai nella scodella.

Il pane nella minestra cheta l' appetito.

Quando il gatto sta sul fuoco,
La fa magra anche il cuoco.
Quando il pesce fa bianco l' occhio, è segno che gli è cotto.
Quando l' albero fiorisce il frutto patisce.

A primavera i frutti dell' anno innanzi vanno a male.

Quando l' erba non punge, la papera non unge.

Quando non fa caldo il pesce *papera* non è buono.

Quando il sole è nel leone, buon pollastro col piccione e buon vino con popone.

Quanto pesce è in mare non farebbe una candela di sego.

Detto a mostrare come a confronto della carne il pesce nutrisca poco.

Quattro cose vuole il pesce: fresco, fritto, fermo e freddo.

Quattro sono i buoni bocconi, pesco, fico, fungo e poponi.

Quel che non ammazza ingrassa.

Motto de' ghiottoni.

Quel che piace non fa male.

Rane, mal sane.

Se il villano sapesse il sapore della gallina in gennaio, non ne lasceria nessuna nel pollaio.

Sette cose fa la zuppa:
Cava fame e sete attùta,
Empie il ventre e netta il dente.
Fa dormire, fa smaltire,
E la guancia fa arrossire.

Se volasse il castrone sarebbe miglior del cappone.

Si deve mangiar per vivere, non vivere per mangiare.

Si sta meglio in cucina che in camera.

Ma dicesi anche quando passa una brutta padrona che mena seco una bella serva.

Su' pesci mesci, sul macco non restare, su' maccheroni non bere, se tu non vuoi restare.

Restare, cioè smettere di bere o di mangiare; sul macco o sulle fave bevere assai; su maccheroni da ultimo. *(Giusti)* — E dicono anche:

Fava e mela coll' acqua allega.

Tavola e bicchiere tradisce in più maniere.

Tavola senza sale, bocca senza saliva.

Tinca di maggio e luccio di settembre.

Tinca (mangiala) in camicia (cioè d' estate) (luccio in pelliccia) (cioè d' inverno)

Tura la gola che passa l' ora.

Non indugiarti troppo a tavola.

Una buona insalata è principio d' una cattiva cena.

L' insalata non si mangia mai da principio: un' insalata sola fa cattiva cena.

Un è nulla, due una frulla, tre un che, quattro è un fatto, e cinque un tratto.

S' intende dell' uova.

Uno da cento bocconi, o cento da un boccone.

Del pesce.

Un uovo appena nato vala un ducato.

Un uovo vuol sale e fuoco.

Un pezzo di pane è un buon sigillo allo stomaco.

Un sol gusto non determina sapore.

Vin che salti, pan che canti, formaggio che pianga.

Perchè sien buoni.

VINO.

Vino: *Qui è preso in un senso più lato di quello che ha ordinariamente come bevanda tratta dal frutto della vite. Sta inoltre per tutte le bevande acooliche e spiritose, laddove si discorre dell' ebrietà e d'ogni effetto pernicioso per l'abuso di esse.*

A chi non piace vino, Dio gli tolga l' acqua.

A trincar senza misura molto tempo non si dura.

Bevi del vino e lascia andar l' acqua al mulino.

Bianco e nero: conducimi a casa.

La mescolanza de' due vini produce facilmente l' ubriachezza.

Buon fuoco e buon vino mi scalda il mio cammino.

Buon vino fa buon sangue.

Buon vino, favola (*o* fiaba) lunga.

Il buon vino induce a ciarlare lungamente.

Chi bee al boccale bee quanto gli pare.

Chi beve nero guadagna il colore — *e*
Chi bee vermiglio avanza il colore.

Chi del vino è amico, di sè stesso è nemico.

Consiglio in vino non ha mai buon fine.

Con un bicchier di vino si fa un amico.

Dov' entra il bere se n' esce il sapere.

Aristofane diceva satiricamente che il vino era la malattia dei valentuomini, e che i cittadini, pazzi a digiuno, dopo aver bevuto divenivano savi.

Dove può il vino non può il silenzio.

Il buon vin fa gromma e il cattivo muffa.

Il mangiare è da facchino e il bere è da gentiluomo.

Il vino al sapore il pane al colore.

Il vino ammazza i vermini.

Il vino è la poppa de' vecchi — *e*
Il vino a' vecchi e il latte a' bambini.

Il vino che tardi bolle si conserva fino al nuovo.

Il vino è mezzo vitto.

Il vino non ha timone.

Cioè l' uomo ubriaco non ha guida — *e*

L' ubriaco dice al vino: io ti perdono il mal che mi fai per il ben che mi sai, *o* per l' amor del buon gusto che tu hai.

In vaso mal lavato il buon vino è tosto guastato.

Vale anche al figurato.

La buona cantina fa il buon vino.

L' acqua fa male e il vino fa cantare — *e*
La verità è nel vino.

L' acqua fa marcire i pali.

Lo dicono i bevitori contro all' annacquare il vino — *ma*

L' acqua non ammala, nè indebita, nè ubriaca.

L' acqua rovina (*o* rompe) i ponti, e il vino la testa.

Nell'uva son tre vinaccioli; uno di sanità, uno di delizia e uno di ubriachezza.

Pane un tantino, e vino un tino — *ovvero*
Un fiasco di vino, e tanto pane che turi un fiasco.

Chi beve molto poco mangia.

Quando Bacco trionfa il pensier fugge — *e*
La sera leoni e la mattina babbioni.

Quel che con l' acqua mischia e guasta il vino
Merta di bere il mare a capo chino.

Quel che non va in vino va in lacrime e sospiro.

Sopra ogni vino il greco è divino.

Una buona imbriacatura nove giorni dura.

Uomo di vino non vale un quattrino (*o* cento a quattrino).

Narrasi che sotto Tiberio fu titolo agli alti onori di Stato l'aver continuato a bevere intrepidamente più giorni e più notti, e poscia fu predetto che il bevere molto si chiamerebbe virtù.

Vin battezzato non vale un fiato.

Vin col sale fa impazzare.

Vino amaro tienlo caro — *e*
Al vin dolce le brache leste.

Vino e sdegno fan palese ogni disegno.

Vino non è buono che non rallegra l' uomo.

SOLLIEVI, RIPOSI.

Sollievo: *È alleviamento di cure, distrazione benefica, conforto segnatamente morale per affanni che ci opprimano.*

Riposo: *È quiete d'animo e di corpo per cessazione di fatica, affine di rinnovare le forze smarrite.*

Arco sempre teso perde forza (*o* si rompe).

Ad ognuno è necessario un po' di riposo.

Bel discorso accorcia giornata — *e*
Compagno allegro per cammino ti serve per ronzino.

Chi ben dorme non sente le pulci.

Chi dorme non pecca.

Chi mal balla ben sollazza.

Chi si diverte per divertirsi, senza secondi fini, colui si diverte meglio.

Cinque il viandante, sette lo studiante, otto il mercante e undici ogni furfante.

Intendi delle ore del dormire. E si dice anche:

Quattro o cinque al viandante, cinque o sei al mercante, sei o sette allo studente, sette o otto all' altra gente, otto o nove al signorone, nove o dieci al gran poltrone.

Dice il foco: sta qui un poco; dice il letto: sta qui un pezzo.

Il letto è buona cosa, chi non può dormir riposa.

Ogni pisciata è una posata.

Piccola giornata e grandi spese
Ti conducono sano al tuo paese.

Poco affaticarsi e viver bene.

Porta di villa, porta di vita.

È in lode della vita rustica. E dicesi anche:

Chi ama la quiete gode la villa.

S' io dormo, dormo a mi; s' io lavoro, non so a chi.

È uno scherzo veneziano.

SANITÀ, MALATTIE, MEDICI.

Sanità: *Costituzione di corpo senza dolore e senza impedimento d'operazione, o anche: Stato del corpo animale in cui tutte le funzioni si fanno senza impedimenti e con perfetta regola. Lo star bene; il non essere afflitti da nessuna malattia.*

Malattia: *Condizione anormale del corpo e delle sue funzioni: qualunque alterazione nell'esercizio di una o più funzioni del corpo organato.*

Medico: *Colui che cura le malattie, o che possiede la scienza e l'arte del conservare la sanità o di restituirla, facendo cessare le cagioni che l'alterano.*

A chi salva la pelle la carne rimette.

Tutto sta nel salvare la pelle.

Acqua di cisterna ogni mal governa.

Acqua, dieta e serviziale, si guarisce d'ogni male.

Acqua di gelsumini è buona a' bambini.

Perchè ammazza i vermini. *(Serdonati)*

Acqua di ramerino al corpo del bambino.

Leva i dolori ai bambini, bagnando loro con essa il corpo. *(Serdonati)*

Acqua fredda genera rogna.

Acqua minuta bagna e non è creduta — *e*
Acqua minuta gabba il villano;
Par che non piova e si bagna il gabbano — *e*
Son tre cose che gabbano il villano:
Il piacer, la credenza e il piover piano.

Cioè il ricevere da altri un piacere, un favore, un servizio, il quale sembri, ma non sia poi fatto *gratis*, ed il comprare a credenza, e quelle acquerugiole minute, e che ci si attaccano addosso senza che uno se ne avvegga. *(Giusti)*

Acqua sopr' acqua, non vale aver nè saio nè cappa.
A male piccolo gran fascia.
Aria da finestra, colpo di balestra — *e*
Sole di vetro e aria di fessura mandano in sepoltura.
Asciutto il piede e calda la testa, e nel resto vivi da bestia.

Calda la testa, cioè difesa dalle intemperie: onde:

Buoni zoccoli e buon cappello,
Di molti denari e poco cervello — *e*
Piedi, stomaco e testa, tieni il resto come una bestia — *e*
Scarpa larga e bicchier pien,
Togli il mondo come vien — *e*
Bocca umida e piede asciutto.

Assai migliora chi non peggiora.

Detto nelle malattie.

Astinenza è prima medicina — *ma*
Astinenza soverchia, infermità volontaria.
Bacco, tabacco e Venere riducon l' uomo in cenere.
Basta più una conca fessa che una sana — *ovvero*
Dura più una pentola fessa che una nuova.

Talora vive più un malsano che uno sano.

Bevi l' acqua come il bue e il vino come il re.

Quella in copia, questo a sorsi.

Bevi poco, mangia assai, dormi in palco e viverai.

In palco, cioè a piano, ne' piani superiori; imperocchè,

Camera terrena corta vita mena.

Per le mura spesso umide e per l'aria colata delle finestre.

Braccio al petto (*o* al collo) gamba al letto.
Brutta cosa quando l' osso lascia la carne.

Quando si perdono i denti.

Caldo di panno non fe' mai danno.
Cantone non perde mai stagione.

Il canton del fuoco.

Cattivo segno quando non si sente il male — *ovvero*
Mal che non duole guarire non puole.

Quando il dolore manca, sta per finire la vita.

Chi a letto con la sete se ne va,
Si leva la mattina con sanità.
Chi a medici si dà a sè si toglie.

Il nostro Pananti scrisse:
« In mano di tre medici è il malato,
« Sonate a comunion, quell' uomo è andato! »

Chi cavalca la notte convien che posi il giorno.
Chi desidera sanità non mangi frutti in quantità.
Chi dorme nel lato manco e il cuore è franco:
E chi nel lato dritto il cuore è afflitto.
Chi è al coperto quando piove è ben matto se si muove;
Se si muove e se si bagna, è ben matto se si lagna.
Chi fa de' cattivi sogni
Di mangiar non ha bisogno.

Perchè spesso provengono da cattiva digestione.

Chi ha cattiva cera fa cattive candele.

Chi ha cattivo aspetto.

Chi ha la sanità è ricco e non lo sa — *e*
Chi è sano è da più del Sultano.
Chi ha la tosse o la rogna altro mal non gli bisogna.
Chi ingrassa la vecchiaia gode due gioventù.
Chi mangia finchè s' ammala,
Digiuna finchè non risana.
Chi mangia, beve, dorme e caca, sta meglio del Papa.
Chi non fa come l' oca, la sua vita è breve e poca.

L' oca scarica spesso il ventre.

Chi più mangia manco mangia — *e*
Poco vive chi troppo sparecchia.
Gatta frisa non fece mai bella coda.

Frisa, ghiotta.

Chi siede su la pietra fa tre danni:
Infredda, agghiaccia il culo e guasta i panni.
Chi sta sano quando il sole è in Leone guadagna cinque soldi al dì.
Chi tosto cresce tosto manca — *e*
Chi tosto viene (*o* tosto vive) tosto se ne va.

È vero delle piante come degli animali. E dei bambini si dice:

Chi presto indenta presto sparenta — *e*
Chi presto inossa presto in fossa. — *e al contrario:*
Chi tardi mette i denti vede morire tutti i suoi parenti.

Le mamme poi credono che il mettere prima i denti di sopra sia cattivo segno; il che esprimono a questo modo:

Chi mette prima il tetto e poi il fondo gli sta poco in questo mondo — *e*
Quando la creatura indenta, la morte la tenta.
Chi piglia medicina senza male
Consuma l' interesse e il capitale.
Chi va a letto senza cena tutta notte si dimena — *e*
Chi ben cena ben dorme.
Chi vuol morire si lavi il capo e vada a dormire.
Chi vuol viver sano e lesto mangi poco e ceni presto — *e*
Chi cena a buon' ora non cena in malora.
Da mattina alla montagnetta, da sera alla fontanetta — *ovvero*
La mattina al monte, la sera al fonte.
De' mesi errati *(coll'R)* non seder sopra gli erbati.
Di giorno quando vuoi, di notte quando puoi.

Del tenere coperto il capo.

Doglia di dente, doglia di parente.

Grave come i travagli che a noi vengono dai parenti.

Doglia di fianco, la pietra in campo.

Per la sepoltura.

Doglia di testa vuol minestra — *e*
Doglia di testa, doglia da bestia — *ovvero*
Duol di capo vuol mangiare o vuol votare.

Dopo desinare non camminare; dopo cena con dolce lena.

Post prandium stabis, aut lento pede ambulabis, insegna la scuola salernitana.

Donna primaiola partorisce quando la vuole.

Due dita di vino prima della minestra, la è per il medico una tempesta — *e*
Due dita di vino e una pedata al medico.

Intendi nella convalescenza.

Donna sconcia presto si racconcia.

Cioè, donna che si sia sconciata.

È meglio consumare le scarpe che le lenzuola — *e*
È meglio che venga il fornaio che il medico.

È meglio pascer febbre che pascer debolezza.

Può valere anche nel morale.

È meglio sudare che tremare — *perchè*
Si nasce caldi e si muore freddi — *e*
Il caldo è la vita, il freddo è la morte.

È peggio il ricadere che il mal di prima — *o*
La ricaduta è peggio della caduta.

È un gran medico chi conosce il suo male.

Febbre autunnale o è lunga o è mortale.

Febbre di maggio, salute per tutto l'anno.

Febbre nervina non vuol dottori nè medicina — *e*
Per la nervina non val dottrina.

Febbre quartana il vecchio uccide, e il giovane risana.

Febbre terzana non fe' mai suonar campana.

Freddo e fame fan brutto pelame.

Gabbano e stivali difendon da molti mali.

Giaci la notte, sediti la mattina, sta ritto a mezzodì e la sera cammina.

Giugno, luglio, e agosto, nè acqua nè donna nè mosto.

Giugno, luglio, agosto; moglie mia (*o* donna mia) stammi discosto — *e*

San Vito (15 giugno) la moglie batte il marito — *e*

Tutti i mesi che non hanno l' *R*,

Lascia la donna e prendi il bicchier.

Guai all' ammalato che si crede sano.

I denti cavali, i calli tagliali.

I dottori non voglion superiori.

Il bambino piange per suo bene e il vecchio pel suo male.

Il dolce dell' osteria mena all'amaro della spezieria.

Il formaggio a merenda è oro, a desinare argento, a cena è piombo.

Il giovane dormendo guarisce, il vecchio si rifinisce.

Il letto è una medicina.

« Il caldo de' lenzuoli confetta la vita. » Così la pensava l'Aretino.

Il male viene a carrate e va via a oncie — *e*

Il male viene a cavallo e se ne va a piedi.

Il male vien dal male.

Propriamente delle malattie, benchè s' adopri anche nel morale.

Il sangue una volta l' anno, il bagno una volta al mese il mangiare una volta al giorno.

Ma un altro proverbio dice:

Il sangue sta bene nelle vene.

Il ventre pieno fa la testa vuota.

I malati non mangiano nulla, ma mangiano tutto.

Cioè le malattie consumano le economie e indebitano la famiglia.

I mali non vanno coperti.

I medici e la guerra spopolan la terra.

I mediei son come i ciechi giocano alle bastonate.

I poveri muoiono di troppo mangiare, i ricchi di fame, e i preti di freddo.

Ognuno si crede patire a questo mondo d'un male solo. I poveri credono ogni malattia venga da poco cibo, e i ricchi da troppo. De' preti si dice che muoion di freddo, perchè avendo eredi-non del sangue loro, questi tirano via la coperta prima che sieno spirati. *(Giusti)*

L'acqua fa venire i ranocchi in corpo, e il vino ammazza i vermini.

La febbre si nutrica di sè stessa.

E si dice anche delle passioni.

La febbre continua ammazza l'uomo.

Vale anche per le contrarietà, per le noie, per le molestie incessanti, come sono le domestiche; e si usa poi delle continue spese per dire che le t'impoveriscono.

La gotta non vuol nigotta — *e*

Gotta nell'ossa dura fino alla fossa.

L'ammalato disubbidiente fa il medico crudele.

Lana sulla pelle, erba nell'orto e brodo nelle budelle — *e*

Veste di lana tien la pelle sana.

La rosolia in tre dì secca e va via.

La salute non si paga con valuta.

La tosse è il tamburo della morte.

La tosse a non curarla dura cento giorni, e a curarla cent'uno — *e*

Per l'infreddatura ci vuole il sugo di lenzuola — *e*

Se la tosse non si cava la fossa si scava — *e*

Tosse d' inverno vuol governo — *e*
Tosse d' estate conduce al sagrato.
Le malattie sono avvisi — *e*
Le malattie ci dicono quel che siamo.
L' infermo per guarir promette assai — *e*
L' ammalato per guarir tutto promette.

Ma fuori del letto torna a fare il suo buon piacere.

L' infermo usi regola, il medico grazia.
L' inverno al foco e l' estate all' ombra.
L' ipocondria è la più trista malattia.
Lontan da città, lontan da sanità.

Nella città sono molte comodità per conservare la salute, che non sono in campagna.

L' orina fa onore al medico.

Perchè il medico da quella conosce presto il male — *e*

Piscia chiaro e abbi in tasca il medico.
Malattia che dura viene a noia alle mura — *e*
Malattia lunga, morte sicura.
Male alla pelle, salute alle budelle.

Perchè dicono che i cattivi umori vengon fuori — *ma*

Male, nè fuori nè dentro, allora son contento.
Mangia bene e caca forte, e non aver paura della morte.
Mangia poco e bevi meno, a lussuria poni il freno.
Mangiar molto e bever bene, e urlar quando la viene.

Si dice della gotta.

Medico giovine fa la gobba al cimitero.

Sulle fosse aperte di fresco la terra smossa fa rialto — *e*

Medico vecchio e barbiere giovane.
Meglio un medico fortunato che uno dotto.
Ne ammazza più la gola che la spada — *e*
Ne ammazza (*o* val) più la penna del medico che la spada del cavaliero.

Nè di state nè di verno non andar senza mantello — *e*
Siroppo di cantina, pillore di gallina e buon mantello, e manda il medico al bordello.
Nessun buon medico piglia mai medicine.
Noce vien da nuocere.

Una noce è abbastanza, insegna la scuola Salernitana.

Non c'è malattia senza ricetta.
Non c'è erba che guarda in su,
Che non abbia la sua virtù.
Non è male vero se non va via il pelo.
Non mangiar crudo, non andar col piede ignudo.
Non ti mettere in cammino se la bocca non sa di vino — *e*
Suola e vino fanno far cammino — *e*
Fa come il pappagallo, che non leva il piede, se prima non ha appiccato il becco.
Nulla, fa bene agli occhi — *e*
Quando duole l'occhio ugnilo col calcagno — *e*
Gli occhi s' hanno a toccar con le gomita — *e*
Chi vuol tener l' occhio sano leghisi la mano — *e*
Nè l' occhio nè l' ugna vuol niente che pugna.
Occhio, gomito, ginocchio, fan vergogna al medico.
Ogni mal fresco si sana presto.

E dicesi anche nel morale.

Ogni male vuol cagione — *e*
Non va giù la voce il dì che si mangia la noce.

Le malattie non ci assalgon sempre appena dopo lo stravizio o il disordine fatto.

Pan bollente, molto in mano e poco nel ventre — *e*
Roba calda il corpo non salda.
Pane finchè dura, ma il vino a misura.
Pancia piena, piede addormentato.

A pancia piena si cammina male.

Più vuoto che pieno, più caldo che freddo, più ritto che a sedere.

Pizzica e gratta, rogna fatta — *e*
Chi scalda (*o* gratta) rogna accatta.

Ma in contrario trovasi:

Chi ha rogna e non la gratta, un peccato accatta.

Poco ciba e nullo affanno sanità nel corpo fanno — *e*
Chi vuol viver sanamente viva sobrio e allegramente.

Povero quell' uomo che di trent' anni non guarisce i suoi malanni.

Quando il vecchio non vuole bere, nell' altro mondo vallo a vedere.

Quando la barba fa bianchino lascia la donna e tienti al vino.

Quando viene (*il sole*) serragli le finestre in contro; quando parte aprigliele.

Quando la febbre caca su' labbri è buon segno.

Quando dopo una febbriciattola compare un'eruzione sulle labbra, si riguarda dal popolo come segno di buon augurio.

Quando si è in traspirazione scansa il vento e abbottona il pelliccione.

Quando la milza cresce il corpo dimagra.

Quel che mangia e non riposa, non fa bene alcuna cosa.

Salvia, salva.

Sangue presto, malattia guarita — *e*
Sangue chiama sangue.

Se ti vuoi mantener sano,
Caccia via il rispetto umano.

Se tu vuoi star sano (*o* Chi vuol aver le membra sane), piscia spesso come il cane — *e*
Se vuoi viver sano e lesto, fatti vecchio un po' più presto.

Testa digiuna, barba pasciuta.

La testa si deve lavare o tosare a digiuno, e la barba dopo pasto. *(Serdonati)*

Tigna di vergognoso e mal francese di goloso non guarì mai.

Una pillola formentina, una dramma sermentina e la giornata d'una gallina, fanno una buona medicina.

Un po' di pane, un uovo fresco e un sorso di vino: il sermento è delle viti.

Un buon pasto e un mezzano tengon l'uomo sano.

Ungi e frega ogni male si dilegua — *e*
Olio di lucerna ogni mal governa — *e*

Unguento pei calli, suola grossa e larghi stivali — *e*
Scarpa stretta fa bel piè, ma presto o tardi il callo c'è.

Uomini emorroidari, uomini ottuagenari.

Vino spesso, pan caldo e legna verde,
E non si lagni l'uomo se si perde.

Vita quieta, mente lieta, moderata dieta.

Vitello, pollastro e pesci crudi ingrassano i cimiteri.

MORTE.

Morte: *Cessazione della vita; separazione dell' anima dal corpo.*

Al fin pensa sovente avrai sana la mente.

Alla fin del gioco tanto va nel sacco il re quanto la pedina.

La morte agguaglia tutti — *e*

Di qui a cent'anni tanto varrà il lino quanto la stoppa.

Al mazzier di Cristo non si tien mai porta — *e*
Quando la campana ha suonato è inutile dir di no.

Al serrar degli occhi si saldano i conti — *e*
Ognuno va al mulino col suo sacco.

A mal mortale nè medico nè medicina vale.

Ape morta non fa mèle.
A tutto c'è rimedio fuorchè alla morte.
Avanti la morte nessun c' entra.
Beato quel corpo che in sabato è morto.

Lo dicono le donnicciuole devote della Vergine.

Bello, sano, in corte, ed eccoti la morte.
Chi ben vive ben muore.
Chi muore esce d'affanni.
Chi muor giace e chi vive si dà pace.
Chi nasce convien che muoia.
Chi pensa di viver sempre, vive male.
Dio ti guardi dal giorno della lode.

« Dio ti guardi dal dì della lode,
che ogni labbro, ogni cor ti rammenti. »

Così scriveva il Prati. La lode degli uomini non viene che dopo la morte.

Di sicuro non c' è che la morte.
Error di medico, volontà di Dio.
Fanno del male i vivi, ma non i morti.
Il cataletto acquistar fa intelletto — *e*
Non s'impara mai a vivere sino alla morte.

L'uomo non conosce mai bene se stesso, finchè non abbia la morte in faccia.

Il male è per chi va, chi campa si rifà.
Il viaggio alla morte è più aspro che la morte.
I morti aprono gli occhi ai vivi.

Le loro fortune dovrebbero ammaestrarci.

I morti e gli andati presto sono dimenticati.
I morti non tornano.
I vecchi vanno verso la morte e ai giovani la gli va incontro.
La morte altri acconcia, altri disconcia.
La morte è di casa Nonsisà — *e*
La morte viene quando meno s'aspetta — *e*

Si sa dove si nasce, ma non si sa dove si muore.
La morte è una cosa che non si può fare due volte.
La morte è un debito comune.
La morte non guarda la fede di battesimo — *e*
La morte non guarda in bocca.

Cioè, non guarda a giovani nè a vecchi.

La morte non ha lunario.

Viene a tutte l' ore.

La morte non perdona al forte.
La morte non sparagna re di Francia nè di Spagna.
La morte non vuol colpa.
La morte paga i debiti e l' anima li purga.
La morte pareggia tutti — *e*
Dopo morti tutti si puzza a un modo — *e*
Sei piè di terra ne uguaglia tutti (*o* non si negano a nessuno).
La vita cerca la morte — *e*
Il primo passo che ci conduce alla vita ci conduce alla morte.
La vita e la morte sono in mano di Dio.
L' ultima cosa che si ha da fare è il morire.
L' ultimo male è il peggior di tutti.
Non v' è termine più certo e meno inteso della morte.
Oggi in figura, domani in sepoltura.

In figura, in carne e in ossa.

Ogni cosa è meglio che la morte.
Piuttosto can vivo che leone morto.
Tutto è meglio della morte.
Una volta per uno tocca a tutti — *e*
Una volta per un, figliuol, ci tocca — *e*
Tutti siam nati per morire.
Uomo morto non fa guerra — *e*
Cane morto non morde.

VESTI, ADDOBBI.

Veste: *Abito che ci ricuopre o ci adorna.*
Addobbo: *È masserizia e arnese per lo più di uso e ornamento alle stanze.*

Chi non può far pompa faccia foggia.

Se il vestito non è ricco, sia ben aggiustato alla persona.

Chi porta il fiore sente d'amore (*o* sa d'amore)
Chi porta il mazzo sente (*o* sa) di pazzo — *ovvero*
Chi ne porta uno sente d'amore; chi ne porta due sente da più; chi ne porta tre o quattro sente da matto.

Chi veste un zoccarello e' pare un fanterello (*e dicono anche* un furfantello)

Zoccarello è un pezzo di legno, e il motto ha il medesimo senso dell'altro:

I panni rifanno le stanghe — *e anche si dice:*
Vesti una colonna la pare una bella donna — *e*
Vesti una fascina la pare una regina.

Chi vuol vedere il diavolo vero, metta il rosso insieme col nero.

Chi vuol vedere un bel visino, lo guardi nel verde o nel turchino.

Son colori che fanno spiccare le bellezze femminili.

Guasta la figura di Dio chi troppo s'orna.

I vestiti il primo anno si portano per amore, ed il secondo per forza.

Il bel vestire son tre *n*; nero, nuovo, netto.

Il freno d'oro non fa caval migliore.

Cioè, gli addobbamenti ricchi non fanno l'uomo virtuoso.

Il rosso ed il caffè fan bello chi non è — *e*
Il verde ed il turchino vuole un bel visino.

La donna dev' esser bruttaccia, che sul verde la non si rifaccia.

La scimmia è sempre scimmia, anco vestita di seta.

Mangiare a modo suo, vestire a mo' degli altri.

Mantello, cuopre il brutto e il bello.

Nè guanto, nè berretta, nè calzetta, non fu mai stretta.

Tal ti guarda la cappa che non ti vede la borsa.

Tre cose belle in questo mondo: prete parato, cavaliere armato, donna ornata.

NAZIONI, CITTÀ, PAESI.

Nazione: *L' insieme dei cittadini d' un dato paese, che parlano la medesima lingua, ed obbediscono alle medesime leggi. È anche l' intero territorio dello stato sottoposto alla medesima autorità politica.*

Città: *È grande adunamento di case abitate da gente più o meno numerosa, diviso in vie, piazze, quartieri e per lo più cinto da mura, fossi, bastioni. — Prendesi pure per cittadinanza.*

Paese: *Regione, provincia.*

Al Francese un' oca, allo Spagnuolo una rapa.

Lo Spagnuolo è più frugale del Francese.

Chi si fida di greco non ha il cervel seco — *e*

Greco in mare, Greco in tavola, Greco non aver a far seco.

Scherza sul vento greco e sul vin greco.

Chi vuol vincer l' Inghilterra cominci dall' Irlanda.

Dai giudici galliziani vacci coi piedi nelle mani.

E uno scherzo sulla parola *galliziani*, e per *piedi* intendi *uccelli* o *polli* da regalare — *e*

Venite pìando e tornerete cantando.

Intendi anche qui con le galline in mano.

Da Spagnoli e Imperiali, da Francesi e Cardinali, libera nos Domine.

Dove stanno de' Tedeschi non vi può stare Italiani.

Faremo di Roma, *adesso adesso* di Firenze, *a la magnana* di Spagna, *By and by* d'Inghilterra, *I warrant you* di Scozia, *Gleich* d' Alemagna, *Tantôt* di Francia, son tutte ciancie.

Francese furioso, Spagnuolo assennato, Tedesco sospettoso.

Francese per la vita, Tedesco per la bocca.

Fiorentini innanzi al fatto: veneziani sul fatto; senesi dopo il fatto; tedeschi alla stalla; francesi alla cucina; spagnuoli alla camera; italiani ad ogni cosa; pisantin pesa l' uovo; milanese spanchiarol, veronese cavoso; fiorentin cieco; bolognese matto; mantuan bulhar; ferrarese gambamarze; romagnuolo d' ogni pelo; spagnuolo bianco; lombardo rosso; tedesco negro; schiavone piccolo; genovese guercio; veneziano gobbo.

Gli Spagnoli s' accordano a bravare, i Francesi a gridare, gl' Inglesi a mangiare, i Tedesci a sbevazzare e gl' Italiani a pisciare.

Gl' Italiani piangono, gli Alemanni gridano, i Francesi cantano.

Guardati da Mattutin di Parigi e da Vespri Siciliani.

Allude il primo alla notte di San Bartolommeo. — Quando Arrigo IV poco innanzi al morire disegnava muovere guerra agli Spagnuoli che allora tenevano la Lombardia e le Sicilie, disse un giorno all' ambasciatore di quella nazione: — Se mi vien voglia una mattina d' uscire di casa, farò la colazione a Milano e il pranzo a Napoli. — A cui rispose l' ambasciatore: — V. M. potrà esser pe' vespri in Sicilia. — *(Giusti)*

Guerra con tutto il mondo e pace con l' Inghilterra.

Guerra spagnuola, grande assalto e poi buona ritirata.

I don di Spagna, i conti d' Alemagna, i monsieur di

Francia, i vescovi d'Italia, i cavalier di Napoli, i lordi di Scozia, i fidalghi di Portogallo, i minori fratelli d'Inghilterra e i nobili d'Ungheria, fanno una povera compagnia.

I Francesi non dicono come voglion fare, non leggono come scrivono, non contano come notano.

I Giudei in pasqua, i Mori in nozze, i Cristiani in piatire, sanno impoverire.

Il Francese per amico, ma non per vicino, se tu puoi.

Il medico di Valenza, lunghe falde e poca scienza.

Questo è tradotto tal quale dallo spagnuolo « *Medicos de Valencia, haldas largas y poca ciencia.* »

Inglese italiano è un diavolo incarnato.

I Tedeschi hanno l'ingegno nella mano.

Accenna ai lavori di squisita diligenza che vengono di Germania.

Il Tedesco lo beve (il dolore) il Francese lo mangia, lo Spagnuolo lo piange, e l'Italiano lo dorme.

La fame in Inghilterra comincia dalla mangiatoia del cavallo.

La Spagna è una spugna.

L'Inghilterra è il paradiso delle donne, il purgatorio degli uomini e l'inferno dei cavalli.

L'Italiano è saggio prima di fare una cosa, il Tedesco quando la fa, e il Francese quando è bell'e fatta.

Nel colonizzare un'isola, la prima fabbrica eretta da uno Spagnuolo sarebbe una chiesa, da un Francese un forte, da un Olandese un magazzino, e da un Inglese una bottega di birra.

Non conosce l'Italia e non la stima
Chi provato non ha la Spagna prima.

Salamanca alcuni sana e ad altri manca.

Signore spagnuolo e pasticciere francese.

Spagna magra, Francia grassa, Germania la passa.

Tedeschi intendono più che non sanno esprimere.

Uomo di Spagna ti fa sempre qualche magagna — *e*
Uomo asturiano, vino puro e lancia nella mano.

Gli asturiani, per esser la terra piuttosto fredda, sono amanti del vino, e perchè anche montuosa, turbolenti e faziosi.

Motti e Scherni Italiani.

A Loreto tanto va lo zoppo che il diritto.

A Padova i giudici danno la ragione ad ambe le parti.

A Roma ci vogliono tre cose: pane, panni e pazienza.

E dicevasi anche, parlando della Roma dei papi:

Chi lingua ha a Roma va.

Che è vero anche adesso — *e*

Chi va a Roma e porta un buon borsotto
Diventa abate o vescovo di botto — *e*
Chi va a Roma, nè mula zoppa, nè borsa floscia.

Chi Roma non vede nulla non crede.

A Roma dottori, a Napoli ladroni, a Genova scavezzi, a Milan tagliacantoni, a Venezia forestieri, a Fiorenza scardassieri.

A Verona bisogna andare a letto quando le galline.

È lamento de' Veneziani, soliti fare di notte giorno.

A Vinegia, chi vi nasce mal si pasce;
Chi vi viene per ben viene.

Vi stanno meglio quelli che vengono di fuori, che quei che vi nascono.

Bando bolognese dura trenta giorni meno un mese.

Bergamaschi, Fiorentini e passere, n'è pieno tutto il mondo.

Bologna è grassa per chi ci sta, non per chi ci passa — *e*
Bologna la grassa, ma Padova la passa.

Brescia può e non vuole.

Verona vuole e non può.
Vicenza può e vuole.
Padova nè può nè vuole.

L' origine istorica di questo dettato, ch' era vivo nel cinquecento, non si è potuta finqui rintracciare per molte indagini fatte in quelle città e nelle altre circonvicine. Così gli ampliatori dei *Proverbi del Giusti*.

Castroni pugliesi, mannarini pistolesi, gran siciliano, zucchero di Candia, cera veneziana, magli romaneschi, sproni viterbesi, cacio di Creta, raviggioli fiorentini.

Chi passa Stra e non v' inciampa, va sano sino in Francia.

Stra borgo tra Venezia e Padova. Un tempo era infestato dai ladri.

Chi volta il culo a Milan lo volta al pan.

Chi vuol provar le pene dell' Inferno,
La state in Puglia e all' Aquila di verno.

Compar di Puglia, l' un tiene e l' altro spoglia.

Corsica, morsica.

Dove son due Monfin (*cioè* Monferratesi o Monferrini), due ladri e un assassin.

Detto usato in Lombardia.

Genova, aria senza uccelli, mare senza pesce, monti senza legna, uomini senza rispetti.

Genova prende e non rende.

Genovese aguzzo piglialo caldo — *e*
A fare un genovese ci vogliono sette ebrei e un fiorentino.

Hanno nome di accortissimi.

Gente di confini, o ladri o assassini.

Guardati da Toscan rosso, da Lombardo nero, da Romagnuol d' ogni pelo.

Il Bergamasco ha il parlare grosso e l' ingegno sottile.

Il bianco e il nero han fatta ricca Vinegia.

Cioè, il cotone e il pepe.

Il Po non sarebbe Po se l' Adda e il Ticin non ci mettesser co' (capo).

Il prim' anno che uno va a Bologna, la febbre o la rogna.

In Italia troppe feste, troppe teste, troppe tempeste.

È antichissimo.

In Roma più vale la cortigiana che la donna romana.

Anche questo è antichissimo, e si registra qui perchè è notissima la storia dei tempi in cui deve esser nato il proverbio.

In Sardegna non vi son serpenti, nè in Piemonte bestemmie.

È antica lode dei Piemontesi.

In Tirolo si semina fagioli e nascono sbirri.

I Romagnuoli portano la fede in grembo.

« E però non è da maravigliare quando i tiranni di Romagna mancano di fede, conciossiachè sieno tiranni e Romagnoli. » *(Matteo Villani.)*

I Romaneschi nascono co' sassi in mano.

I Salernitani ingannano il Diavolo.

I Veneziani alla mattina una messetta, dopo desinare una bassetta, e la sera una donnetta.

I Vicentini quando piscia uno piscian tutti.

Allude alla concordia di quei cittadini.

La Corte Romana non vuol pecora senza lana — *e* Corte romana non vuol pecora sana.

Lago di Garda e Bocca di Celina porta spesso la rovina.

Lo dicono nelle provincie di Treviso e d' Udine ove sono paventati i temporali che vengono dal lago di Garda. Celina è torrente che scende dalle Alpi Carniche.

La Lombardia è il giardino del mondo.

Legge vicentina dura dalla sera alla mattina — *e* Legge di Verona dura da terza a nona.

Le Trentine vengono giù pollastre e se ne vanno sù galline.

Con la stessa malignità dicevasi in Toscana delle ragazze che andavano per le campagne a cantare il maggio: *le maggiaiole vengono in due e tornano in tre.*

Milano la grande, Vinegia la ricca, Genova la superba, Bologna la grassa, Firenze la bella, Padova la dotta, Ravenna l'antica, Roma la santa.

Napoletano, largo di bocca e stretto di mano.

Nave genovese, e mercante fiorentino.

Nel monte di Brianza senza vin non si danza.

Non ha Vinegia tanti gondolieri,
Quanti Vicenza conti e cavalieri.

Non sono in Arno tanti pesciolini
Quanti in Venezia gondole e camini.

Norcino di sette faccie, e otto se bisognano.

Pan Padovano, vin vicentino, carne furlana, trippe trivigiane.

Pantalon paga per tutti.

I Veneziani erano tenuti per ricchissimi. Ma perchè le tasse più gravavano il popolo basso, usavano dire venezianamente:

Scarpa grossa, paga ogni cossa.

Parma bell'arma, Reggio gentile e Modena un porcile.

Parte veneziana non dura una settimana.

Parte vale legge.

Pugliese cento per forca e un per paese.

Quando Fermo vuol fermare, tutta la Marca fa tremare.

Roma *caput mundi*, Venezia *secundi.*

Roma dona — *o meglio:*
Roma Roma ogni pazzo doma, e ai cuori non perdona.

Roma a chi nulla in cent'anni, a chi molto in tre dì.

Roma, s'intende la Curia Romana.

Romagnuol della mala Romagna,
  O ti giunta o ti fa qualche magagna.
Romaneschi non son buoni nè freschi.
Roma non fu matrigna a nessuno.
Roma travagliata, chè chi ha bella moglie vive d'entrata.
Sicilia dà i Covelli, Francolino i Graziani, Bergamo gli Zanni, Venezia i Pantaloni, e Mantova i buffoni.
Soldati del Papa, otto a cavare una rapa;
  Senza il sargente non son buoni a niente.

In Roma si usa ancora figuratamente.

Trieste pien de peste:
  Città nova chi non vi porta non vi trova;
  Rovigo pien de ingegno, i spacca i sassi come il legno;
  Capodistria pedocciosa; Isola famosa;
  A Piran buon pan;
  Umago, tre preti e un zago *(ragazzo che serve messe)*
  Una femmina da ben e il pievan che la mantien.
Udine, giardini senza fiori, castel senza cannoni, fontane senz' acqua, nobiltà senza creanza.
Vedi Napoli e poi muori — *e*
  Venezia bella, Padova so' sorella, Treviso forte, Serraval campagna, Ceneda villana, Coneglian cacciator, Belluno traditor, Prata disfatta, Brugnera per terra, Sacil crudel, Pordenon selcià, e Porzia innamorà.

Su questo proverbio storico null'altro posso dire se non che Treviso venne fortificato nei primi del secolo XVI, e sarebbe da ritenersi questa l'epoca in cui esso nacque. Il castello di Prata venne interamente distrutto dai Veneziani nel primo quarto del secolo XV, guerreggiando cogli Ungheresi e Sigismondo Imperatore. Pordenone poi era selciato anche nel medio evo, ed in quel tempo potè essere questa una circostanza notabile ai vicini. *(Pasqualigo*, Racc. Ven.)

Veneziani, gran Signori,
Padovani, gran dottori:
Vicentini, magna gatti,
Veronesi, tutti matti:
Udinesi, castellani,
Col cognome di Furlani:
Trevisani, pane e trippe,
Rovigotti, Bacco e pippe:
Cremaschi, fa cogioni,
I Brescian, tagliacantoni:
Ne volete de' più tristi?
Bergamaschi brusa-Cristi.

Veronese, bella mano.

Vinegia chi non la vede non la pregia.

E il Serdonati aggiunge:

Ma chi va a vederla ben gli costa — *e*
Più rara cosa il mondo non possiede,
Che la città dove il Leon risiede.

Motti e Scherni propri della Toscana.

A Firenze per avere ufizii bisogna avere bel palazzo e stare a bottega.

Dicevasi anticamente, quando la repubblica era governata da un patriziato di bottegai.

Alla Certosa è un cert' uso, chi vi va e non ha fretta tocca un pane e una mezzetta.

A Marradi seminan fagioli e nascon ladri.

Le ingiurie a città nobilissime, a provincie e a borgate, che nelle pagine precedenti e qui riferiamo, s'intende che non hanno valore se non storico o in quanto possono servire a tutti d'insegnamento.

Andare a Scarperia la non mi torna,
Son tutti birri e spie e limacorna.

A Scarperia è manifattura di coltelli e temperini, che hanno i manichi di corno.

A Ortignano chi non è birro non è cristiano.
A Prato c'è più preti che a Pistoia staia.
A San Miniato o tira vento o suona a magistrato.
Bandi di Siena (*o* di Poppi) per chi sì e per chi no.
Bando di Ciompi durava tre dì.
Brozzi (*o* Sesto) Peretola e Campi
Son la peggio genia che Cristo stampi.

E si dice proverbialmente:

La compagnia del Ponte a Rifredi, pochi e mal d'accordo — *e*
La compagnia di Campi passi e non baci.

Perchè un di loro baciando l' altare s' empì la bocca di quattrini ch' erano nel vassoio.

Campiglia ingrassa il porco e poi lo piglia.

L' aria di Maremma ingrassa chi fa gozzoviglia, ma poi l' uccide.

Chi ha a far con Tosco non vuol esser losco.
Chi non ha moneta non vada all'Impruneta.

Dov' è una fiera in antico molto celebre.

Chi sta a' marmi di Santa Maria del Fiore o è pazzo o sente d' amore.

Era il ritrovo de' Fiorentini le sere d' estate.

Chi va a San Biagio perde l'agio; chi va a Santa Maria Nuova lo ritrova.

San Biagio era uno spedaluzzo suburbano nel borgo di Monticelli, presso Firenze, chiamato per antonomasia lo spedale dei poveri; quello di Santa Maria Nuova fu reputato sempre meglio provvisto tra gli spedali di quella città.

Chi vuol ben principiare alcuna cosa, vada al Fiorentino.

Così dicono alcuni, volendo mostrare che i nostri uomini sono ingegnosi nel cominciare l'imprese, ma poi poco concordi nel condurle a fine. *(Serdonati)*

Fiorentini ciechi, Senesi matti, Pisani traditori, Lucchesi signori.

Pisani traditori, perchè donarono affuocate le colonne che stanno tuttavia alla porta della Chiesa d. San Giovanni e perchè Firenze cento anni ebbe grande gelosia di Pisa, ed altri cento anni grande sete di pigliarsela.

Fiorentin per tutto, Roman distrutto.

Firenze non si muove se tutta non si duole.

Antico proverbio indicante certa longanimità per la quale i Fiorentini erano tardi alle sommosse; e non mancano esempi a provare che la loro natura non è cambiata.

Grosseto ingrossa, Batignano fa la fossa, Paganico sotterra l'ossa.

Tre paesi maremmani — *e*

In maremma si arricchisce in un anno e si muore in sei mesi.

I Fiorentini son cattive doghe da botte, ed i Veneziani buone.

Quelli difficilmente s' uniscono, e questi (come le buone doghe) si combaciano molto bene insieme, così da fare la città forte.

Il Fiorentino mangia sì poco e sì pulito,
Che sempre si conserva l' appetito.

Un tempo fu proverbiale la frugalità fiorentina.

I Sanesi hanno sei nasi.

Legge fiorentina, fatta la sera e guasta la mattina.

Lingua senese e bocca pistoiese.

Proverbio che indica che buona è la lingua parlata a Siena; ma che la pronunzia eccellente è la pistoiese. Si dice anche:

Lingua toscana in bocca romana.

Lotto, lusso, lussuria e Lorenesi;
Quattro *L* han rovinato i miei paesi.

Motto fiorentino al tempo della Reggenza Lorenese. E dicevano anche:

Co' Medici un quattrin facea per sedici:
Dacchè abbiamo la Lorena, se si desina non si cena.

Maremmani, Dio ne scampi i cani.

Massa, saluta e passa;
Chi troppo ci sta la pelle ci lassa.

Intende di Massa maremmana.

Montaione e Montaio,
Nè penna nè calamaio.

Luoghi di Toscana sterili, che non vi si fa faccende. *(Serdonati)*

Nè muli, nè mulini, nè compari dell' Isola (d' Elba) nè moglie di Piombino.

Palle e gruccia beato chi le succia.

Le palle insegna de' Medici; la gruccia dello Spedale di Santa Maria Nuova. Detto degli aderenti e favoriti di casa Medici, e di chi avea mano in pasta nelle amministrazioni degli Ospedali. Si registra perchè lo abbiamo sentito ripetere anco a nostri giorni.

Panno senese si rompe prima che si metta in dosso.

Pisa, pesa per chi posa.

Allude alla pesantezza dell' aria pisana.

San Geminiano dalle belle torri e dalle belle campane,
Gli uomini brutti e le donne befane.

Tanto è a dir pennecchio quanto ladro di Fucecchio.

Nella terra di Fucecchio è grande industria di lini.

Tre cose son difficili a fare: cuocere un uovo, fare il letto ad un cane, ed insegnare a un Fiorentino.

NATURE DIVERSE.

Nature diverse: *Indoli, genii, costumi, caratteri particolari e differenti tra' varii uomini.*

Alle volte più vale la feccia che il vino.

Cattiva è quella lana che non si può tingere.

Cattivo è quel sacco che non si può rappezzare.

Chi fa bene per paura, niente vale e poco dura — *e*
Chi fa bene per usanza, se non perde, poco avanza.

Da continuo riso raro hai buon avviso.

Dalla neve o cotta o pesta, non caverai altro che acqua.

Del matto, del medico e del cuoco, ognuno n' ha un poco.

Dio ti guardi da chi legge un libro solo — *e*
Dio ti guardi da chi non ha altro che una faccenda sola.

Di stoppa non si fa velluto.

Dove manca natura arte procura.

È meglio vin torbo che acqua chiara — *e*
La buona carne fa di molta schiuma — *e*
Non c'è carne che non faccia qualche oncia di schiuma.

Le nature vigorose hanno anche i loro difetti.

La botte dà del vin che ha — *e*
Nessuno può dar quel che non ha — *e*
Ogni campanile suona le sue campane.

La natura può più dell' arte.

La pulce salta perchè l' è vergognosa.

La quercia non fa limoni — *o*
Il leccio non fa olive — *e*
I castagni non fecero mai aranci.

La zucca non sa di cedro.

Non c'è vizio peggiore di quello che per bontà.

Non è mai gran gagliardia senza un ramo di pazzia.

Non fu mai gatta che non corresse a' topi.

Non tutti i piedi stanno bene in una scarpa.

Ogni creatura ha la sua natura.

Ogni uccello è buon pel becco suo.

Ognuno attende alla sua bocca e al suo gusto. *(Serdonati)* — *e*

L' uccello dal becco grosso non può cantar fine.

Ciascuno parla o tratta secondo la sua natura, il che è detto anche dall' altro :

Ogni uccello fa il suo verso.
Ogni uccello non canta.
Ognuno a suo modo, e gli asini all' antica.

Lo dice chi vuol fare a suo modo, contro il volere altrui.

Ognuno è buono a qualcosa.
Ognuno può far della sua pasta gnocchi — *e*
Ognuno fa del suo ferro mannaia — *e*
Ognuno è libero di far quel che vuole.
Ognuno sa quanto corre il suo cavallo — *e*
Ognuno legge le sue carte — *e*
Ognuno sa sè.
Ognuno va col suo senno al mercato.
Pulito amante, cattivo litigante.
Quando l' uomo è incudine, gli bisogna soffrire; quand' è martello, percuotere.
Taglia la coda al cane e' riman cane — *e*
Quando è vizio di natura fino alla fossa dura.

Grande è il potere della natura.

Tante teste, tanti cervelli.

I latini dicevano *quot homines, tot sententiae.* I francesi scherzosamente dicono: *les gens du meme avis ne sont jamais d' accord.*

Tra asino e asino non corron se non calci.
Tutte le dita non son pari.
Una ghirlanda costa un quattrino, e non ista bene in capo a ognuno.
Un basto solo (*o* una sella sola) non s' adatta ad ogni dosso.
Un buon naturale val più di quante lettere sono al mondo.
Uomo zelante, uomo amante.
Uomo solitario, o bestia o angiolo.
Varii sono degli uomini i capricci:

A chi piace la torta, a chi i pasticci — *oppure*
Varii sono degli uomini i cervelli:
A chi piace la torta, a chi i tortelli.

ANIMALI.

Animale: *In generale, è ogni essere organato che ha vita, senso e movimento, come anche l' uomo che è definito:* Animale ragionevole. *Qui però è detto dei soli animali irragionevoli, o bruti.*

A cavalli tristi e buoni porta sempre gli sproni — *e meglio:*
Buon cavallo e mal cavallo vuole sprone — *ed aggiungesi scherzosamente:*
Buona femmina e mala femmina vuol bastone.

Al cavallo biada e strada — *e*
Briglia e biada, striglia e strada.

Balzan da uno nol dare a nessuno;
Balzan da tre tienlo per te (*o* caval da re);
Balzan da quattro, tu lo vendi o tu ne fai baratto — *e più semplicemente:*
Balzan da quattro caval da matto.

Bue, cavallo e porco vogliono aver gran corpo.

Bue lungo e cavallo corto.

Sono reputati i migliori.

Bue moro, merda o oro.

Cioè, validissimo o invalidissimo.

Cane amoroso sempre velenoso.

Il cane quand' è in amore è cattivo.

Cane mogio e cavallo desto.

Perchè il cane ove sia troppo vivace serve male al cacciatore, e il cavallo con la stessa vivacità dello sguardo annunzia la sua gagliardia.

Cane e gatta tre ne porta e tre ne allatta.

Della quantità dei mesi che portano in corpo i nati.

Capra vecchia bene sbrocca — *e*
La capra giovine mangia il sale e la vecchia il sale e il sacco.

Si dice anche de' vecchi mangiatori.

Cattivo sparviero quello che non torna al lògoro.

Lògoro, il richiamo dello sparviero nella caccia che si faceva anticamente con questi animali. *(Giusti)*

Caval bianco e donna bella non è mai senza martello.
Caval d'Olanda buona bocca e cattiva gamba.
Caval dusolino o da piazza o da molino.

Cioè o da comparsa o da soma. *Dusolino,* color di topo.

Cavaliere senza sproni, cavalier de' miei cordoni.
Caval melato, caval malato.

Cioè debole. *Melato,* invece di pomato o pomellato.

Caval morello, o tutto buono o tutto fello — *e*
Morel senza segno, non te ne fidar col pegno.
Caval restìo, fallo con Dio.
Cavallo che inciampa e non cade è buon segnale.

Dicesi anche, figuratamente, degli uomini e delle donne.

Cavallo e cavalla cavalcali su la spalla;
Asino e mulo cavalcali sul culo.

Cioè, siedi indietro sulla groppa, perchè a stare loro sul collo o inciampano o imbizzarriscono. E anche questo può applicarsi in molti casi.

Chi addottrina i pulledri in dentatura,
Tener li vuole mentre ch' ella dura.

Detto per l'affezione che si porta alle bestie quando si sono prese da piccole, e che vogliono tenersi finchè hanno denti in bocca, cioè sempre. Ma si può intendere anche d'altre affezioni più nobili. *(Giusti)*

Chi ammazza il marzuolo, ammazza il padre e il figliuolo.

Condanna l'andare a caccia nel marzo quando è prossima la cova.

Chi cavalca alla china, non è sua la bestia o non la stima.

Chi corre in posta scherza con la morte — *e*
Uomo a cavallo sepoltura aperta — *e*
È meglio piè bagnato che testa rotta.

Chi cresce in capelli e in ugna non cresce in nulla.

Dicesi per le bestie cavalline.

Chi non ha amore alle bestie non l'ha neanche ai cristiani — *e*
Chi ammazza cani e gatti non fa bene i suoi fatti.

Chi non ha travagli tenga de' cavalli.

Che gli sarà facile averne.

Dal becco vien l'uovo — *o*
Le galline fanno l'uova dal becco — *e*
La gallina è bella e buona, di pel becco la fa l'uova.

Per similitudine vale che gli uomini solamente quando son ben pasciuti o ben pagati lavorano — *e*

Se alla gallina tu apri il pugno essa ti aprirà il culo.

Cioè ti farà uova se le darai da mangiare.

Dal cane la cagna e dalla cagna il cane.

Cioè, se vuoi buona cagna, sceglila somigliante al padre; e se vuoi buon cane, somigliante alla madre.

Di can che molto abbaia trista la pelle.

Perchè può incontrare facilmente chi lo percuota o l'uccida.

Dodici galline e un gallo mangiano quanto un cavallo.

Finchè la cresta non gli cuopre l'occhio la gallina non fa il cocco.

Gallina per fare uova, e la vecchia per covarle.

Gallina pelata (*cioè* vecchia) non fa uova.

Ma sono buone da ammazzare, laonde dicesi:

Vecchia gallina ingrassa la cucina — *e*
Gallina vecchia fa buon brodo.

Gallina secca ben becca (*o* spesso becca).

E si dice di donna o d'uomo magri e mangiatori.

Gallina vecchia vuol galletto giovine — *e per lo contrario*:
A gallo vecchio gallina tenerella.

I cani abbaiano a chi non conoscono.

Il cane del fabbro dorme al rumor del martello e si desta a quello delle ganasce.

Può dirsi dei pigri.

Il cavallo tanto va tanto vale.

Il cavallo vuol biada in corpo, e il mulo nelle gambe.

Il mulo ha poco bisogno di mangiare, ma vuol molto faticare.

Il gallo è l'oriuolo della villa.

Il gatto è una tigre domestica.

Il Raiberti nei suoi umoristici cenni fisiologico morali sul gatto, lo disse una piccola tigre ingentilita dal conversare coll'uomo. Una gatta ebbe l'immortalità dal suo affetto al Petrarca.

Il porco grufola all'innanzi, e il gallo razzola all'indietro.

La buona greppia fa la buona bestia.

Lettere al culo, cavalli da tamburo.

Cavalli bollati o marchiati con lettere, cioè di razza.

Mulo, buon mulo, ma cattiva bestia.

Nè per galla nè stienella non restar di metter sella.

Son malattie de' cavalli.

Non c'è buon cavallo che non diventi una rôzza.

E qui abbandonano le similitudini.

Non fu mai vista capra morta di fame.

Le capre mangiano d' ogni cosa.

Ogni becco torto vive di preda.

Si usa figuratamente.

Ogni cattivo cane ha la coda lunga — *e*
Al cattivo cane tosto vien la coda.

Orzo e paglia fanno caval da battaglia — *e*
Caval da paglia, caval da battaglia.

Pecora cornuta, vacca panciuta, mai non la muta.

Pecora salata, pecora sanata.

Credesi che il sale sia efficacissimo preservativo per allontanare dalle pecore un' infinità di mali.

Primo porco, ultimo cane.

De' porci i primi che nascono son creduti i migliori, e de' cani gli ultimi. *(Serdonati)*

Quando il bue non vuole arare tu puoi cantare, tu puoi cantare — *e*
Quando i bovi non vogliono arare, non serve fischiare, non serve fischiare.

Si dice anche degli uomini svogliati o restii.

Quando il leone è morto, le lepri gli saltano addosso.

I pusillanimi e i paurosi fanno i bravi e inveiscono contro chi non può più ad essi nuocere o resistere e quando il pericolo è scomparso.

Quando il sol tramonta l' asino si ponta.

Quando nevica il lupo predica.

Rana, o salta o piscia, e non sbrana.

Schiena di mulo, corso di barca, buon per chi n' accatta.

Portano assai roba.

Scorpione, umido è tutto ove si pone.

Se il cavallo è buono e bello non guardar razza o mantello.

Se il porco volasse non ci sarebbe uccel che lo passasse.

Pel sapore delle sue carni.

Testa di lucertola, collo di grue, gambe di ragno, pancia di vacca, groppe di baldracca.

Sono le buone qualità della mula.

Tondi l'agnello e lascia il porcello.

Tre anni dura una siepe, tre siepi dura un cane, tre cani dura un cavallo, tre cavalli dura un uomo, e tre uomini un corvo.

Tristo a quel cavallo che va contro allo sprone.

Usasi anche nel figurato.

COSE FISICHE.

Cose fisiche: *Più particolarmente gli elementi della natura, ma poi, anche ogni altra cosa appartenente a' tre regni della natura stessa.*

Acqua e fuoco presto si fan loco — *e*

L'acqua e il fuoco son buoni servitori, ma cattivi padroni.

La natura ha nei due contrarii estremi i più potenti suoi ministri: dell'uno e dell'altro ci è bisogno sempre, ma Dio ti scampi quando uno solo predomina. *(Giusti)*

Acqua versata, non tutta radunata.

Non riesce mai riavere tutto quello che si disperde.

L'acqua, l'aria e il fuoco hanno la testa sottile.

Sanno entrare da per tutto.

Andar per il fango è come andar per la morte.

Barba bagnata è mezza fatta (*o* mezza rasa).

E figuratamente vale: chi ben comincia ha mezzo fatto.

Cammin torto, cesso diritto.

Chi ben non torce i panni non s'asciugano in tre anni.

Chi di paglia fuoco fa piglia fumo e altro non ha.

Chi lava al nugolo e asciuga al fumo non lava nulla — *e*
L'acqua lava e il sole asciuga.

Dicesi quando si fanno macchie nei panni.

Chi mura a secco mura spesso.

Muro a secco è muro senza calcina, e che perciò si disfà facilmente.

Chi mura d'inverno mura in eterno (*o* fa le mura di ferro).

Le muraglie fatte d'inverno sono più durabili, a motivo che le pioggie, spesso bagnandole, son cagione che la calcina fa miglior presa. *(Giusti)*

Con ferro e con aceto si fa buona tinta.

Crisoliti e amatiste tra le gioie le più triste.

Della legna verde e' non si vede allegrezza.

Della noce il fico è buon amico.

Dove può andar barca non vada carro; dove può andar carro non vada cavallo.

Dove si fa fuoco nasce del fumo.

Può avere molte applicazioni.

Fondamenti di casa e botti bisogna accomodarli bene.

Fuoco che arde in cima non ne fare stima — *e*
Quando il fuoco piglia in vetta è segno che non ha fretta — *e*
Fuoco che arde in vetta non l'aspettar con fretta — *e*
Chi vuole impoverire il ricco metta le legna per lo ritto.

Bruciano più presto, e il fuoco va su per il cammino, non serve a cuocere nè a scaldare.

Fuoco di cammino non fe' mai nessun meschino.

È il più salubre.

Fuoco, lume e oriolo non ti fanno star solo — *e*
Il lume è una mezza compagnia.

Grossa aria, grossa acqua.

Il prim' anno a nessuno, il secondo al nemico, il terzo all' amico, il quarto per sè.

S' intende la casa nuova, appena fabbricata.

Il sole dà lume anche dietro i nuvoli.

Così anche la verità; ma può dirsi degli amanti, degli adulatori e dei vanagloriosi.

Il vento non entra mai in luogo di dove non possa uscire.

Impiastro grosso e unguento sottile.

La luna fa lume ai ladri.

Ma poco serve a chi lavora.

La pietra dura mangia la tenera.

Il proverbio avverte che non si debbono commettere nei pavimenti pietre di diversa durezza, perchè si logorano inegualmente: è nato a Venezia dove si fanno quei bei pavimenti di commesso che hanno nome terrazzi. *(Giusti)*

Legno di noce fa disperare la massaia.

È duro ad ardere.

Legna scompigliate il fuoco le racconcia.

Le navi temono più il fuoco che l' acqua.

Chi vive in mezzo ad un pericolo, da quello si guarda.

Mano di barbiere, ginocchio di scardassiere e batocchio di campana, son sempre freddi.

Muro bianco, carta pe' pazzi.

Gli sciocchi e gli scioperati scrivono sulla mura.

Muro vecchio e muro nuovo non si voller mai bene.

Cioè, s' appiccano male insieme.

Non è la più gran pena che mangiar ritto e camminar su rena.

Non si può fare (*o* non si può tanto cuoprire il fuoco) che il fumo non ascenda.

Nuova camminata è presto affumicata — *e*
Cammin che teme il fumo è cattivo da abitare.

Ogni fiore piace, fuorchè quello della botte.

Oro non guasta lavoro — *ed anche:*
Azzurro e oro non guastan lavoro.

Piccola fiamma non fa gran lume.

Più spesso adoprasi figuratamente.

Quando tu vedi un ponte fagli più onor che tu non fai a un conte.

Cioè: va' di passo e guardingo.

Quel che ripara lo freddo ripara lo caldo.

È proverbio degli Spagnuoli, i quali portano il mantello tutto l'anno. Pare un paradosso, eppure è vero per ragion fisica. Una casa colle mura grosse è buona egualmente per l'inverno e per l'estate; chi porta lana addosso sente meno freddo l'inverno e meno caldo l'estate. *(Giusti)*

Quel che val molto esce di sotto terra.

Cioè, i metalli, le pietre preziose.

Rosso di fuoco dura poco.

Saliva d'uomo ogni serpe doma.

Sopra il nero non v'è colore.

Triaca vecchia, confezione nuova.

Triaca o *teriaca,* medicamento. *Confezione;* conserve ed anche confetti.

Una macina di sotto ne consuma cento di sopra.

Un pezzo non fa fuoco, due ne fanno poco,
Tre un focherello, e quattro lo fanno bello.

Ma pe' meno freddolosi o scialacquoni:

Un legno non fa fuoco, due ne fanno poco,
Tre lo fanno tale che ognun si può scaldare.

VOCI DI PARAGONE.

Voce di paragone: *Similitudine e confronto di una cosa con un' altra diversa, fatto giudiziosamente nel fine di rilevare con maggior evidenza la natura o qualità della prima.*

Abbarbagliato come un barbagianni.
Affamato come un lupo, mangia come un lupo.
Affilato come un rasoio.
Agevole come un agnellino.
Allegro come una sposa.
All' improvviso come un fulmine.
Amaro come il veleno, come il fiele, come l' assenzio.
A piedi come un birbone.
Appuntato (*o* fino) come un ago.
Asciutta come un' aringa.

D' una donna magra.

Asciutto come l' esca.

Di chi è rimasto senza danari.

Astuto come una volpe.
A tempo come un'acqua d'agosto, come il cacio su' maccheroni.
A testa ritta come un gallo.
Avido come una spugna, beve come una spugna, s' inzuppa come una spugna.
Barba lunga come quella d' un cappuccino, ispida come un cardo, morbida come la seta.
Barbuto come un caprone.
Bastonato come un asino.
Bello come un angelo.
Bestemmia (*o* sagra) come un turco, come un vetturino, come un luterano.

Beve come un lanzo.

Bianco come la neve, come il latte, come la farina, come la camicia, come un panno lavato, come il gesso, come la carta, come l'armellino.

Boccheggia come un pesce, come una tinca.

Bolle come un paiuolo, come una pentola.

Detto di chi brontola o borbotta.

Braccia come le stanghe.

Brucia come la paglia, come l'esca.

Brutto come il peccato, o come la versiera.

Bugiardo come un epitaffio.

Buio come di notte, come in cantina, come in tasca.

Buono come oro rotto.

Da contarvi su, da fidarsene, ed anche da trarne sempre guadagno.

Buono come un'acqua d'agosto.

Cioè, opportuno.

Caldo come un forno, come un bagno, come un piscio d'asino, come la lana, come una brace.

Calza come un guanto.

Si dice delle scarpe.

Cammina come il pensiero *(veloce)*.

Cammina come se avesse le pastoie *(lento)*.

Cammina come un passero *(lesto)* come una testuggine *(piano)* come la processione *(gravemente)*.

Canta, urla come una calandra.

Capelli come stoppa, come capecchio, come lische.

Casca come una pera mezza, o come una pera cotta.

Di chi si lascia indurre a far cosa che non vorrebbe, e di chi si innamora facilmente.

Cascò come un cencio.

C' entra come san-buco in cielo, come papa sei nelle minchiate, come Pilato nel Credo, come il cavolo a merenda, come il prezzemolo nelle polpette.

Cieco come una talpa.

Ci si cammina come in casa.

Cioè, facile, piano.

Ci si sdrucciola come sul sapone, come sull' olio, come sul ghiaccio.

Ci si sta come nel letto.

Cioè, bene.

Cheto come un olio.

Chiaro come il sole, come la luce del giorno, come l'ambra, come il cristallo.

Cola come un paniere.

Col muso nero come un magnano, come uno spazzacammino.

Corre come un barbero, come il vento, come la fortuna.

Correre dietro come la gatta al fuso.

Correre dietro ad alcuno molto sveltamente.

Cosce come colonne.

Cotto come un tegolo.

Per ubriaco.

Cova nel nido degli altri come il cuculo.

Cova sotto il tetto come le rondini.

Denti come lesine.

Digerisce ogni cosa come lo struzzo.

Diligente come l' ape.

Diritto come un fuso, come un cipresso.

Dita come uncini.

Dolce come lo zucchero, come la sapa, come il giulebbe, come il rosolio, come il miele.

Doppio come le cipolle.

Dorme a occhi aperti come la lepre.

Dorme come un ghiro, come un tasso, come una marmotta, come un masso, come un orso, o come un ciocco.

Dotto come uno scaffale.

Cioè, tutto degli altri e nulla del proprio.

Duro come un corno o come il cuoio — *e in altri casi:*

Duro come un macigno, ritto come un piolo.

È come San Tommaso, se non vede non crede.

Enfiato come una bôtta.

Esce a buio come un pipistrello, come le bôtte.

Facile come bere un ovo.

Fa come il gambero.

Fa come le campane, che chiamano gli altri e non entrano in chiesa.

Fa come l' asino, che porta il vino e beve l' acqua.

Fatto che pare colato addosso.

D' un vestito.

Fermo come un muricciolo, come una rupe.

Feroce come una tigre.

Fine come un capello, come un fil di seta.

Fine come un grillo, come un gambo di finocchio, come uno stecco.

Fischia come il vento.

Forte come un Ercole, come un leone.

Freddo come un marmo, come un diaccio, come il naso d' un gatto, come un cadavere, come un ferro.

Fresco come una rosa.

Frulla come una trottola.

Fu come metter l'olio nel lume (*o* nella lucerna).

Fugge come avesse l'ale, come avesse l' ale a' piedi, come il vento o come un razzo, come se avesse i birri dietro.

Fugge come il cane dall' acqua bollita, come il diavolo dall' acqua santa.

Fuma come un cammino, come d' inverno una mano bagnata.

Giallo come un morto, come un popone, come la febbre, come l'oro di zecchino, come una frittata, come lo zafferano, come un rigogolo.

Gira come una mosca senza capo.

Senza sapere quel ch'e' fa.

Gira come una ventaruola.

Gira (*e anche* frulla) come un arcolaio, come una ruota, come una trottola.

Gli gira d'intorno come la farfalla al lume.

Gli tirò il collo come a un pollo.

Grande come una montagna, come una casa.

Grandine grossa come le noci.

Grasso come un tordo, come un beccafico, come una quaglia, come un ortolano, come una pernice.

Grosso come un pagliaio, come un elefante, come una balena.

Guarda come il nibbio.

Ha il cervello come un'oca.

Ha il collo lungo come un fiasco, come una cicogna, come la grue, come un papero, come una giraffa.

Ha il muso lungo come un luccio.

Imbrogliato (*o* impastoiato) come un pulcino tra la stoppa.

Intenerito come un torsolo.

Intrepido come se non dicessero a lui.

Largo come la misericordia di Dio, come la via maestra, come un'aia.

Legato come un Cristo.

Leggero come una gatta, come una mosca.

Lesto come un gatto.

Liscio come il palmo della mano, come la seta, o come la cipolla, o come l'ovo.

Lo schiacciò come un uovo, come una noce.

Lo tenne come un cane da presa.

Lo trattò come un pellaio.

Cioè, lo trattò male, lo caricò di vituperj.

Lungo come la fame.

D' uomo lungo e scarno.

Lungo come uno stollo, come un campanile.

Lustra come uno specchio.

Manevole come la pasta.

Mansueto come un agnellino.

Mi fa una testa come un tamburlano, come un cestone, come una campana.

Cioè, mi confonde, m' imbroglia il capo.

Minuto come il panico.

Morbido come la sugna, come il velluto.

Mugghia come un toro.

Muta come il vento.

Nero come l' inchiostro, come la pece, come un calabrone, come la filiggine, come il carbone, come la cappa del cammino, come il culo del paiolo, come un corvo, come un moro o mora.

Noioso come una zanzara.

Nudo come Dio l' ha fatto; come un'anima.

Occhi che brillano in testa come due stelle, che risplendono come due fiamme, accesi come due carboni, bianchi come quelli del gatto, rossi come foderati di scarlatto (*o* di prosciutto), vivi (*o* acuti) come un falco, grandi e tondi come quelli d' un bue, di fuoco come quelli d' un drago.

Ombroso come un cavallo.

Ostinato, caparbio come un mulo.

Paga come un banco.

Cioè prontamente, sicuramente.

Pare un diavolo giù per un canneto.

Di chi faccia un gran rumore sfrusciando e sgomitando dove passa

Parla che pare un buratto.
Parla come un libro stampato, come un oracolo.
Parla come un vecchio.
Passa come un lampo.
Pauroso come una lepre, come un coniglio.
Pelato come il culo delle scimmie.
Peloso come un orso.
Peso come il piombo.
Piange (*o* geme) come una vite tagliata.
Piantato come un palo, come un piolo.
Picchiare come dare in terra.

Cioè senza ritegno, senza misericordia.

Pieno come un ovo, come un otre.
Pieno di vento o gonfio come un pallone.
Pietoso come il pellicano.
Piglia fuoco come l' esca, come la polvere, come uno stoppino.
Pugni come balle di lana.
Pulito come un dado.
Pulito come un bastone da pollaio.

Per ironia.

Punge come l' ortica.
Puro come una colomba.
Puzza come un avello, come una lapide, come un bottino.
Recide (*o* taglia) come una falce.

Nel figurato si dice dell' uomo maledico.

Ricco come una badìa.
Ricerchiato come una botte.
Ride come un matto.
Riluce come d' argento, come uno spiraglio.
Ripara l' acqua come un vaglio.

Per ironia.

Ronza come una mosca in un fiasco, come un calabrone.

Rosso come un peperone, come una ciliegia, come un gambero, come il carbonetto, come lo scarlatto, come un ferro rovente, e come una rapa (d' un viso pallido).

Rovente come una fornace.

Russa come un porco (*o* come un ghiro).

Saldo come un acciaio, come una torre, come una roccia, come un diamante.

Salta come un basilisco.

Sanguina come un Ecce-omo.

Sano come un pesce, come una lasca.

Savio (*o* mansueto) come un agnello.

Scacciato di qua e di là (*o per ironia:* fortunato) come un cane in chiesa.

Schiamazza come una gallina.

Schizza come un razzo.

Scipito come una pappa senza sale, o come la bietola, o come la zucca.

Scorticato come un San Bartolommeo.

Scrive come una gallina.

Cioè, male.

Secco come un uscio, come un chiodo, come uno zolfanello, come un rastrello, come uno stecco, come un osso, come un picco, come uno stizzo, come la morte.

Secco (*o* smunto) come un' arpia.

Semplice come una colomba.

Senza capo come l' acciughe.

Serrato (*o* sodo, *e ironicamente:* largo) come una pina, (*o* come una pina verde).

Quest' ultimo dicesi degli avari.

Sguiscia di mano come un' anguilla.

S' avventa come un cane arrabbiato.

Si disfece come una pera cotta.

Si divincola come una serpe troncata.

Si riebbe come da morte a vita.

Si rivolta come un serpente.
Si rompe come il ghiaccio.
Si somigliano come due gocciole d' acqua.
Si spense come un lume, come un moccolino.

Dicesi di chi muore di consumazione.

Si stritola come il vetro.
Si strusse come la cera.
Smorto come una pezza lavata, come la cenere.
Soffia come un mantice, come un istrice, come un bufalo.
Sordo come una campana.
Sottile come un ragnatelo.
Spacca come un' accètta.
Spaccato di dietro come una tinca.
Spalle come un facchino.
Sparge i quattrini come rena.
Sta a galla come il sughero.
Sta come un papa, come un priore.

Cioè, bene, in felicità, in agiatezza.

Sta lì come un pulcin bagnato.

Cioè, umile, pauroso.

Sta su per i tetti come una civetta, come un gatto.
Stanno tra loro come pane e cacio *(cioè bene)*, come cani e gatti *(cioè male)*.
Stare stretti come le sardine.
Stette ritto come se ci fosse piantato.
Strappato come un povero.
Stretto come una cruna d' ago.
Stride come una faina, come un' aquila.
Striscia come una serpe.
Suda di gennaio *(ironicamente)*.
Sudicio come il porco.
Suona come un campanello.

Si dice d' un vaso di terra che sia saldo.

Superbo come un pavone, o come il gallo.
Taglia come una spada, come un rasoio.
Tedioso come una cicala.
Testardo come un asino.
Tiene come una botte sfondata.

Per ironia.

Timido come il cervio.
Tondo come l' O di Giotto, come una mela, come la luna in quintadecima.
Trema come una canna, o una foglia, come tocco da un fulmine.
Tristo come il diavolo.
Troncato come un giunco.
Una bocca come quella del forno.
Una casa grande come una magona, piccola come un buco, sudicia come una stalla.
Una gola come un acquaio.
Una lingua come una tanaglia, come un rasoio, come un par di forbici.
Una strada come un biliardo, come un pallottolaio.
Una trippa come un guardiano, come una botte, come un cocomero.
Un capo piccolo che pare un pentolino sopra uno stollo da pagliaio.
Un cavallo come quello dell' Apocalisse.

Cioè, magro.

Unghie come artigli, come zappe, come quelle della gran bestia.
Un mento auzzo come un coccio, come un lume a mano.
Un naso come un peperone, come un petonciano, come un montone, come un becco, come un uccello di rapina, come una civetta, come un ponticello di violino, voltato all' insù come una trombetta.

Un par di gambe come un archetto, come un iccasse (x).
Un par d' orecchi come un ciuco, come due manichi di pentola.
Un par di piedi come due stiaccie, come due mestole.
Unto come un topo.

Vale bagnato.

Urla come un matto, come un disperato, come un' anima dannata.
Va all' aria come una foglia, come un foglio di carta.
Va a salti come un ranocchio, come le bòtte.
Va come un uccello, come una palla di schioppo, come un veltro.
Va giù come l' acqua.

Cioè, facilmente.

Va via come una saetta.
Variabile come la luna.
Veloce come una rondine.
Verde come un aglio, come un ramarro, come una ruta.
Vispo come un uccello, come una quaglia codrettola.
Vuoto come una zucca.

APPENDICE

L'esemplare unico da cui fu tratta la copia dei proverbi seguenti si conserva nel Museo Britannico in Londra. Il Romagnoli di Bologna ne dette un'esatta ristampa nella sua *Scelta di Curiosità letterarie*, ma l'edizione di pochi e numerati esemplari è divenuta rarissima. Stimo però che al lettore non riuscirà discaro trovarli qui riprodotti.

Proverbi | attiladi novi | et belli, quali l' huomo non se ne debbe mai fidare | et aggiuntovi | altri ventotto proverbi bellissimi | *In Venetia, In Frezzaria al segno | della Regina 1586.*

Seren de inverno
  e nembo de instà
Legno rotondo
  e herba senza prà
Occhio de bagassa
  e volta de dà
Archimista pouero
  e medico amalà
Romitto grasso
  e mato stizà
Zudío battizà
  e christian renegà
Negro Todesco
  e bianco Catelan
Zúdese avaro
  e verzo Venetian
Vecchio lussorioso
  e signoría de vilan
Femena barbuta
  e denari in libertà
Furia de cani
  e furia de vilani
Fuogo in chà
  e da can rabià

Caval che scapuza
e fameglio ritornà
Compare Poiese
e Ruffian palese
Pietra pendente
e d' acqua corrente
Fuga de nemisi
e strada de assassini
Biffa mordente
e avaro parente
Casa morbà
e un matto per cha
Homo disposto
e femena desperà
Putana maridà
e beccho de volontà
Trotto de asino
e promesse de vilan
Homo fallído
e signor per amico
Nóse buse
e vin voltà
Salto di fosso
e cavallo a redosso
Subita richeza
e de povertà estrema
Vin in bena
e spina de scarpena
Odio de signor
e compagnia de traditor
Da troppo manzar
e da troppo cagar

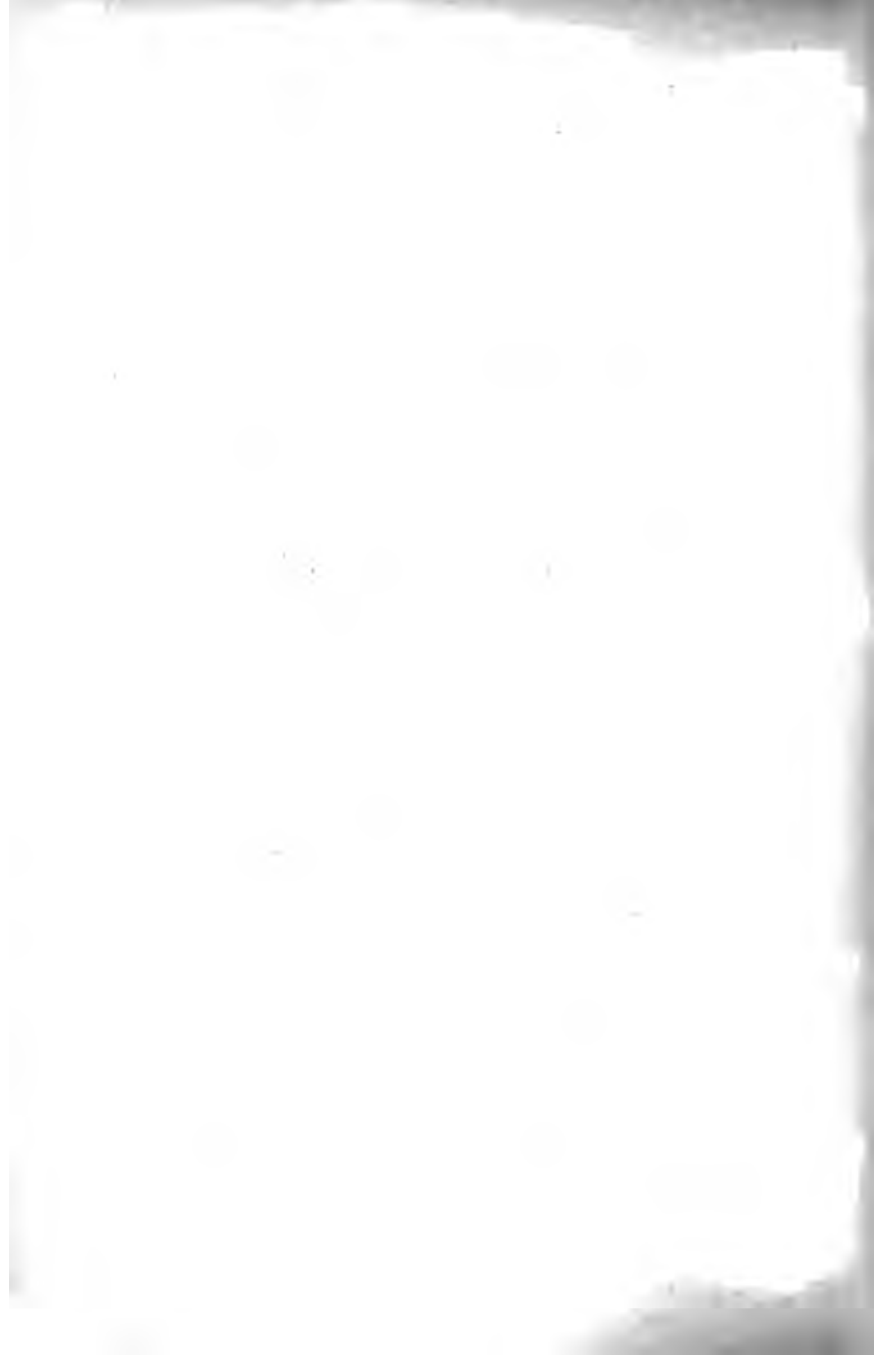
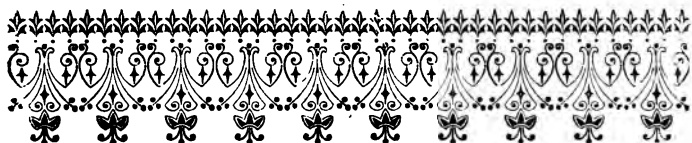
Da via toposa
da femena stizosa
Da homo bolà
e femena frustrà
Da ladro de cha
e da pozo fuor de cha
Da huomo zugador
e da lite col to mazor
Da homo obstinà
e imbriago per cha
Da carne mal cotta
e vivanda riscaldà
Da casa senza porte
e da scurità di notte
Da furatole e bastie
e da male compagnie
Da conscentia de disfatti
e da Zúdesi matti
Da caval corrente
e da doglia de dente
Da carne che puza
e vin ch' abbia la muffa
Da molin per confin
e porzi per vesin
Da calzo de mulo
e da marouelle al culo
Da falsi ducati
e adunantia de mati
Da tavernar novello
e da putane del bordello
Da male lingue
e da false lusinghe

Da furia de Mar
e da non poter cagar
Da homini gobbi
e da femene zoppe
Da hom che non parla
e da can che non baia
Da cascare in acqua
e da femina mata
Da hom senza barba
e da femina ruffiana
Da fiol mal alevà
e da oche per cha
Da schiavo comprà
e da can desligà
E da promessa incerta
e da scarpa stretta
Da fuoco aperto
e da nemico aperto
Da zugàre denari
e praticar con lari
Da caualcare in rena
e da doglia de schena
Da mangiare a l' hosterie
e far de notte longhe vie
De costion de notte
e Dio te capi da panocchie

Questi altri sono di nuouo aggionti.

Da carezze de cani
e zanze de villani
Da putane vechie
e da mal de pettecchie

Da vin de spina
e da cativa farina
Da legna ligà
e carne insaccà
Da iniuido di hosto
e fumo senza rosto
Da rogna senza ungie
e da spino che punge
Da Lombardo rosso
e cavallo spaventoso
Da bella castagna
e da brutta campagna
Da vieto tirà
e cattiuo parentà
Da moglie ritrosa
e gatta rognosa
Da pouero superbo
e da signor proteruo
Da furia di fuogo
e da cattivo cuogo
Da un segnà da Dio
a da un christian zudío
Dio ti dia riposo
e guardi da mal fràcioso

Il Fine.

SAGGIO D' ILLUSTRAZIONI

I.

Dar la berta.

Raccontano le nostre donne, che un villano nominato Campriano, del quale diremo più sotto, essendo venuto in mano della giustizia per le sue cattive opere, fu condannato ad esser messo in un sacco e buttato in mare: in esecuzione di che fu messo dentro al sacco e consegnato a' famigli che lo buttassero in mare. Nell' andar costoro ad eseguire gli ordini imposti, furono per istrada assaliti da alcuni masnadieri i quali si crederono che in quel sacco fosse roba di valore; onde i famigli per iscampar là vita, lasciato quivi il sacco con Campriano, si fuggirono. Campriano piangendo si doleva della sua disgrazia: il che sentito da uno di quei masnadieri, gli domandò perchè piangeva ed a qual fine era stato messo in quel sacco. Il sagace Campriano gli rispose: Io piango di quel che altri gioirebbe: ed è

che questi signori voglion darmi per moglie Berta, unica figliuola del Re nostro: ed io non la voglio, conoscendomi inabile a tanto grado, per essere un povero villano. E perchè essi dicono che se ella non si marita a me, l'oracolo ha detto che questo regno andrà sottosopra, mi hanno messo in questo sacco per condurmi a farmela pigliare per forza: e questa è la causa del mio pianto. Il masnadiero, credendo alle parole di costui, si concertò co'compagni d'andare esso a pigliare questa buona fortuna, e ripartirla con essi; onde fattosi metter dentro al sacco da Campriano, che non restava di pregarlo a volergli far del bene quando fosse poi Re, fece allontanare i compagni, e serratolo entro al sacco stette aspettando che ritornassero coloro, i quali non stettero molto a comparire con nuova gente: e veduto quivi il sacco abbandonato, lo ripresero, ed essendo giunti alla riva del mare ve lo precipitarono, e così sposarono a Berta il balordo masnadiero. E di qui venne *Dar la berta* o *la figliuola del Re,* che vuol dire burlare, minchionare, come abbiamo accennato. Si dice anche *Dar la madre d'Orlando,* perchè da alcuni si crede che la madre d'Orlando Paladino avesse nome Berta.

Questo Campriano fu un contadino molto astuto, come s'è veduto, e come apparisce dalla sua favolosa storia stampata col titolo *Storia di Campriano,* il quale per far denari trovò diverse invenzioni di gabbare le persone semplici: e fra le altre quella d'una pentola che bolliva senza fuoco, perchè da esso levata, mentre gagliardamente bolliva, e portata in mezzo a una stanza, la fece vedere al corrivo, a cui voleva venderla. Costui, vedutala veramente bollire, senz'aver fuoco avanti, subito se ne invaghì, ed accordossi di comprarla pel prezzo che convennero. Giunto poi questo tale a casa colla pentola e volendo senza fuoco farla bollire, e non gli riuscendo, si querelò con Campriano, dicendogli che l'aveva

ingannato. Campriano chiamò la moglie e la sgridò, dicendo che non potev' essere, se non ch' ella l' avesse cambiata. La donna fingendo un gran timore, con gran lacrime confessò che per averla inavvertentemente rotta, glien' aveva data un' altra simile, per la paura che avea del marito. Di che Campriano mostrandosi fieramente adirato, cavò fuori un coltello e con esso ferì la moglie nel petto, dove ella avea ascosa sotto i panni una gran vescica piena di sangue, il quale sgorgando pareva che uscisse dalla ferita fattale da Campriano, per la quale fingendo la donna d' esser morta, cascò in terra. Il gonzo si doleva che Campriano per causa così leggiera avesse commesso un delitto così grave; ma Campriano con faccia allegra gli disse: Sebben la donna è morta, io saprò risuscitarla, e quando vorrò; perchè basta che io suoni questa trombetta: e stimolato dal semplice a farlo, gli compiacque: e sonata la tromba, la donna si rizzò, mostrando di resuscitare, onde il semplice con grand' istanza chiese la tromba a Campriano, il quale dopo molte preghiere a gran prezzo gliela vendè. Costui andato a casa prese occasione di gridar colla moglie, ed infine la diede una pugnalata, colla quale l'ammazzò, e poi si messe a sonar la tromba; ma quella infelice, essendo veramente morta, non resuscitò altrimenti. Per questa causa e per altre sue sciaguirataggini fu Campriano condannato alla morte.

II.

Fare il becco all'oca.

Dice Francesco Cieco da Ferrara nel suo Poema intitolato il *Mambriano,* opera nota per esser l'origine ed antefatto dell'*Orlando innamorato* del Boiardo, ed

in conseguenza dell' *Orlando furioso* di Lodovico Ariosto) al Canto II che fu già nel Regno di Cipri un Re chiamato Licanoro, il quale aveva una sola figliuola, nominata Alcenia: la quale amando egli al pari di se stesso, volle sapere se buona o ria fortuna ella fosse per avere. Fatti però chiamare alcuni Astrologi fece fare la natività alla medesima sua figliuola: e tutti concordarono che ella sarebbe prima stata madre, che moglie. Onde il Re, per evitare il presagito vituperio, fece fabbricare un giardino, contiguo al suo palazzo reale: e dentro al detto giardino edificò una fortissima ed altissima Torre con molte stanze, e con tutte le comodità, ma senza finestra alcuna che riuscisse fuori della Torre. Dentro a questa messe la figliuola con alcune matrone e damigelle, assicurandosi dell' ingresso della medesima non solamente col tenere egli proprio le chiavi della porta, ma con aver deputate accuratissime, e raddoppiate, guardie di soldati intorno, ed alla porta della Torre ed alle mura del giardino: nè altri entrava nella Torre che una sola donna, della quale il Re si fidava: e le dava la chiave ogni volta che a lei occorreva andare alla Torre con provvisioni di vitto o d' altro. In questo tempo morì un tal Conte Giovanni di Famagusta, uomo ricchissimo, ed alquanto parente del Re: e lasciò erede delle sue immense facultà Cassandro unico suo figliuolo. Questo giovane fece fabbricare un palazzo sontuosissimo, in cui teneva corte bandita con tanta splendidezza che sino al medesimo Re venne voglia d' andarvi, e lo messe ad effetto. Andatovi dunque, fu dal giovane invitato a cena ed il Re accettò l' invito, credendo fargli conoscere che non era in grado di banchettare decentemente un Re all' improvviso. Ma tutto il contrario avvenne, perchè il Re fu così ben servito, e di vivande e di musiche, e d' ogni altra cosa convenienti ad un banchetto regio, che gli parve che Cas-

sandro avesse maggior possanza che non aveva egli; onde cominciò ad avergli invidia, ed a pensare come potesse mortificarlo. Avendo però veduto sopra ad una maravigliosa fonte, che era nel giardino, un motto che diceva *Omnia per pecuniam facta sunt*; si voltò a Cassandro e disse: Quel motto è troppo presuntuoso essendoci molte cose che non si possono fare col danaro: Al che rispose Cassandro: Sire, io ho posto quivi quel motto, perchè mi son sempre creduto che il danaro apra la strada anche all' impossibile, e fino a ora mi è riuscito come appunto mi son figurato. Orsù (replicò il Re) giacchè ti dà il cuore di poter fare ogni cosa col denaro, io ti do tempo un anno a procurare, per le strade che vorrai, di godere la mia figliuola, che io tengo nella Torre guardata, come tu sai, e se dentro a questo tempo ti verrà fatto, sarà tua moglie: quando nò, la tua testa pagherà la pena. E questo fece il Re, perchè essendo entrato in sospetto della potenza di Cassandro, voleva sotto qualche pretesto levarselo davanti. Il povero Cassandro rimasto sbalordito di tal proposta meditava di pigliarsi bando dalla patria; quando Euripide sua Balia, saputa la cagione del suo disgusto, gli disse che si consolasse perchè ella aveva un suo nipote dotato di così grande ingegno, che assolutamente gli avrebbe aperta la strada all' ingresso nella Torre. Questo nipote della Balia Euripide fabbricò un' Oca di legname, grande tanto che potesse agiatamente ascondersele in corpo un uomo, che v' entrava e usciva per di sotto l' ali: e per via di certi ordinghi faceva fare a tal' Oca tutte l' operazioni e moti, come se fosse stata viva, ed era del tutto perfetta, se non che le mancava il becco. Cassandro fece sparger voce che era andato in lontani paesi, ed intanto avendo fatto portare occultamente la detta Oca in un luogo remoto entrò nella medesima: ed Euripide sua Balia in abito moresco la

guidava, fingendo di venire dal Cairo (dove era veramente nata ed allevata detta Euripide) e parlando in quella lingua ben intesa da Cassandro, toccava con una bacchetta l'oca: ed era il concerto, che Cassandro per via di certe zampogne facesse cantar l'Oca. L'astuta Balia, accennate appena l'operazioni dell'Oca, andava dicendo che a volerla vedere operar cose galanti e maravigliose bisognava spendere, e però il popolo, messa insieme buona somma di monete, le diede alla Balia, la quale fece fare all'Oca diverse belle operazioni. Arrivò la fama di quest'Oca all'orecchie del Re e della Regina; onde fattala venire a sè, dopo averla veduta operare, regalata Euripide, la mandarono ad Alcenia loro figliuola, per farle pigliare qualche spasso e divertimento ne' giuochi dell'Oca: la quale condotta nella Torre, il negozio andò in maniera, che, per via de'trattati della Balia, Cassandro, nello stare in camera d'Alcenia ascoso in quell'Oca, si godè Alcenia, e si diedero la fede di sposi. Fatto questo, Cassandro accomodò all'Oca il becco, e colla Balia, ascosto nell'Oca, se ne uscì della Torre: e presentatasi la Balia coll'Oca davanti al Re ed alla Regina per domandar licenza, il Re disse: Quest'Oca ha il becco e prima non l'avea? E la Balia rispose: Non se le era messo, perchè non era ancor fatto: e vostra Maestà tenga a memoria quel che ora ho detto. Fra pochi giorni spirò il termine dentro al quale Cassandro dovea aver goduta Alcenia; onde il Re se lo fece condurre avanti, e Cassandro disse: Sire, V. M. faccia venire Euripide mia Balia. Il Re lo compiacque: e comparsa Euripide coll'Oca fu dal Re subito riconosciuta: ed ella gli disse: V. M. si ricordi *che è fatto il becco all'Oca:* e fatta quivi condurre l'Oca, fece entrarvi dentro Cassandro, e lo fece fare le solite operazioni; acciocchè il Re conoscesse che quella era la stessa Oca, che in quella stessa maniera era di-

morata più giorni con Alcenia nella Torre. Onde il Re conosciuta l'astuzia di Cassandro, e saputo più precisamente il fatto, e che Alcenia era gravida, ed avea data la fede di sposa a Cassandro, confermò il matrimonio, per osservar la parola, contentandosi di cedere alla disposizione del fato.

E da questa travestita trasformazione di Giove in Cigno è nato il proverbio: *È fatto il becco all' Oca,* che significa: Il negozio è fatto, o perfezionato. Questa o simile novella leggesi in quelle di Giovanni, detto il Pecorone.

III.

È scritto sui boccali di Montelupo.

I vasi da Montelupo furono un tempo in gran fama; perchè l'arte ceramica e figulina di quel paese, che oggi è ridotta soltanto a quella parte rozza delle terre cotte invetriate servienti agli usi della cucina, faceva bella mostra di sè per tutta Italia in quella più gentile, più nobile e più artistica delle terre cotte invetriate e delle majoliche; ed a proposito dell' uso e del prezzo di quest'ultime mi piace qui riferire il seguente ricordo che si legge in un giornale *Debitori e Creditori* del Dott. Claudio Boissin, conservato nel nostro Archivio Centrale di Stato: „ A dì 19 dicembre 1669. Credenza di piatti di majolica di Montelupo vale lire quaranta con l'arme mia e della mia Signora Consorte, e consiste in 100 pezzi, cioè: Tondini 60, Fruttate 10 da guazzetto, 12 mezzi reali, 10 reali, 8 catinelle con sue mesciroba. „

Soprattutto però erano di Montelupo rinomati i suoi Boccali; dei quali si soleva far uso per mescere e per bere il vino a mensa, finchè il costume dei vasi

di vetro non prevalse a quelli di terra, e per servire ancora ad altri usi della vita, come per semplice ornamento delle stanze, ritenendo così diverse forme ed una maggiore grandezza secondo il loro uso. Questi Boccali, dei quali oggi non rimangono che pochi esemplari, eran formati di una terra sottile, non più conosciuta, che dava loro una superficie levigata e risplendente e dipinti con bellissimi meandri di fiorami a vivaci colori, fra i quali il turchino cupo e l'azzurro erano quelli che più prevalevano; ed oltre a ciò avevano il pregio di riunire l'utilità con l'istruzione, in quanto che nel corpo di essi, e specialmente fra i più comuni, si solevano scrivere dei motti sentenziosi e degli utili proverbi: alcuni dei quali se ne trovano riportati nell'erudita operetta: *I Boccali di Montelupo, Memorie relative a tali perduti monumenti, raccolte dal Dott. Gio. Botti.*

Nè solamente proverbi e sentenze si scrivevano in questi vasi e boccali, ma si dipingevano altresì a figure allegoriche e mitologiche, e vi si ritraevano ancora persone note, come ci vien confermato da Filippo Baldinucci nelle sue *Notizie dei Professori del disegno,* e da Domenico Maria Manni nelle sue *Veglie piacevoli,* ove ci lasciarono ricordo della solenne burla fatta dal nostro pittore Baldassarre Franceschini, detto il Volterrano, al buffone di Corte Tommaso Trafedi: il quale, per essere ne' favori del suo padrone Don Lorenzo de' Medici, figlio del Granduca Ferdinando I, avendo preteso un bel giorno d'insolentire contro il Volterrano, questi fece le sue vendette col ritrarre al vivo il nano superbo e linguacciuto in uno di questi boccali, segnandovi sotto il nome e cognome di lui con questa leggenda:

> Se il cavalier dipinto nel Boccale
> Brutto e goffo apparisce, anzichè bello,

Non si accusi il pennello,
Perchè la colpa è dell' originale.

Anche a tempo degli Etruschi, i vasai dipingevano nei loro vasi figure ed emblemi allegorici, e tutti sappiamo che la pittura è stata pure scrittura presso gli antichi; ma soprattutto vi scrivevano motti e sentenze che in questo modo venivano a divulgarsi. Così avvenne dei vasi e dei boccali di Montelupo, che andando per le mani di tutti, resero quei motti, quelle sentenze e quei proverbi popolari; e conseguentemente cominciò fin d' allora a dirsi, volendo significare una cosa notissima: *Gli è scritto ne' Boccali di Montelupo,* il qual proverbio, di padre in figlio e di generazione in generazione, pervenne fino a noi, ed ancora oggi è uno dei più comuni che si usino nel discorso famigliare, come ne avverte lo stesso Botti, che si pose a rintracciare le memorie dei boccali di Montelupo, per „ aver sempre ed in ogni tempo inteso dire e dai dotti e dalle persone volgari, parlando di alcuna verità o avvertenza utile: *Oh! è cosa scritta nei Boccali di Montelupo!* „

IV.

Per un punto Martin perse la cappa.

Proverbio e motto piacevolissimo, adoperato a deridere, piuttosto che a compiangere, colui il quale fosse stato sull' undici oncie di ottenere qualche cosa avidamente desiderata e singolarmente utile, e che sul più bello, per un' inezia, gli sia andato tutto in malora o svanito, forse perchè un altro più ardito o più fortunato di lui gliene abbia impedito il conseguimento pel proprio tornaconto.

L'origine del proverbio è la seguente:

Frate Martino, priore del convento della Cappa, aveva letto scritto sopra la soglia del suo Monastero: *Porta patens esto. Nulli claudatur honesto* (Stia aperta la porta. A niun uomo onesto si chiuda) levò il punto di là dov' era, dopo *esto,* e lo messe dopo *nulli,* e fece leggere: *Porta patens esto nulli. Claudatur honesto.* (La porta non stia aperta a nessuno. Si chiuda in faccia all' uomo onesto.

La cosa fece tanto orrore, che l' abate Martino fu mandato via dal convento.

I Francesi hanno eguale proverbio, ma con una variante: *Pour un point Martin perdit son âne;* narrando essi che un monaco Martino perdè per un punto l'Abbazia d'Asello in Italia, e che, scacciatone Martino come s'è detto, il successore di lui aggiunse all' iscrizione primitiva corretta quest'altro verso:

Uno pro puncto caruit Martinus Asello.

(Per un punto Martino perse l'Abbazia d'Asello) e il latino *asellus* significando *asino,* fu detto che Martino, *pour un point perdit son âne.*

V.

Non è più il tempo che Berta filava.

Pensano alcuni che questo adagio avesse origine da Berta figliuola di Lotario II re di Lorena, e moglie di Teobaldo II, poi madre di Ugo Re d'Italia e di Guido Duca di Toscana.

Altri gli danno un' origine differente, e raccontano che nel 1081 Berta moglie di Arrigo IV lo accompa-

gnò in Italia, e che passando per Montagnana, una povera donnicciuola, per nome Berta, le andò incontro filando; che avendola interrogata e saputone il nome, sentì un forte interesse per quella poveretta e ne accettò il fuso pieno di filato; che ordinò al comune di Montagnana di assegnare alla vecchiarella un quadrato di terra arabile, prendendo quel filo a misura della estensione de' lati, dando debito dell'acquisto alla reale sua persona; che saputosi quel fatto accorsero a Padova molte altre persone ad offerire all' augusta Berta chi un fuso, chi una matassa, chi un gomitolo ecc., e che n' ebbero in ricambio un sorriso, il rifiuto del dono, una moneta, ed il ricordo: *Non è più il tempo che Berta filava.*

VI.

Ambasciatore non porta pena.

Così vuole il diritto delle genti, d' istituzione antichissima; ma mille volte questo sacro diritto è stato calpestato. Per rallegrare la materia, giacchè di dolori non c' è carestia, i fatti terribili faccian posto a questi due che hanno del bernesco.

Papa Urbano V, avendo guerra nel 1370 con Bernabò Visconti Signore di Milano, uomo spregiatore e violento, lo scomunicò com' era d' uso, e gli mandò le Bolle d' interdizione per mezzo del Cardinale di Belforte e dell'Abate di Farfa. Bernabò fece finta di prenderla in buona parte, finchè nel congedarli giunto con essi sul ponte del Naviglio di mezzo, si fermò ad un tratto, e disse risoluto:

— Signori, volete mangiare, o volete bere?

I Legati sorpresi non sapevano che cosa rispondere: ma Bernabò insistè, e più minaccioso che mai:

— Vi dico se volete mangiare o se volete bere: non vi lascerò andare senza che abbiate o mangiato o bevuto in modo da ricordarvi di me.

Trovandosi lì in mezzo alle guardie, e vedendosi l'acqua sotto, uno di loro, vinto lo sbigottimento, rispose:

— Tant'acqua davanti non fa voglia di bere; mangeremo.

— Ebbene, disse Bernabò, ecco le Bolle; non si esce di qui senza averle mangiate, cartapecora, corda, piombo, ogni cosa.

E bisognò striderci.

Nel 1829, quando i Russi presero Varna, nessuno s'attentava di darne la nuova a Mahmoud. Il Visir Khosrew, allora seraschiere (che in Turchia corrisponde a generale d'armata) dovette incaricarsene, portando ciò la dignità del suo grado. Giunto al cospetto del Sultano, vide il tempo torbo, e non gli parendo quella l'ora, discorse del più e del meno e si licenziò. Nello andarsene incontra Abdullah Effendi, protomedico di Corte che gli domanda di che umore l'aveva lasciato.

— Grazie a Dio, rispose subito Khosrew, l'ha presa meglio che non avea creduto.

L'Archiatro appena entrato:

— Signore, cominciò a dire dandosi l'aria e il tono consolatorio, quel che Dio fa è ben fatto, e bisogna rimettersi.

— Che è stato? — disse Mahmoud un po' sorpreso.

— Per un pelo strappato alla criniera del Leone non si canta vittoria...

— Che intendi di dire? Spiegati! — interruppe impazientito il Sultano.

— Era scritto....

— Parla, ti dico! — gridò Mahmoud, con una voce terribile.

— Signore, sebbene gli Infedeli abbiano presa Varna....

— Presa Varna! — urlò il Sultano; — presa Varna!... — e con un calcio rovesciò Abdullah per le terre.

Il Visir malizioso ridendo poi del buon esito della sua astuzia, se n'era sbrigato con dire che il rosignolo non porta altro che le buone nuove; le cattive, tocca al barbagianni.

VII.

Lo schiavo delle ricchezze.

A cose enormi va l'avaro chinese nella commedia intitolata *Lo schiavo delle ricchezze*. Ku-gen mendico manuale di muratori promette agli Dei che, se gli viene un po' di fortuna, fabbricherà pagode e sarà largo benefattore di ogn' infelice: e per miracolo ad un tratto diviene ricco in modo che ha l'oro a sacca, e tutti lo chiamano il signor Ku-gen; ma oblia subito tutte le promesse già fatte, e non può risolversi a spendere nè un denaro nè un picciolo. Chiedergli un soldo sarebbe come rompergli i nervi. Quindi tutti lo chiamano sordidissimo avaro, ma egli non fa caso di ciò che altri dice di lui. In questo il signor Ku-gen somiglia l'avaro di Orazio, che, beato nel contemplare le casse d'oro, ride delle fischiate del popolo.

Disperato di non aver figli, ne fa comprare uno, pel quale, dopo molti cavilli, paga un' oncia d' argento, cioè sette lire e cinquanta centesimi; e al suo maestro di casa, dopo questo straordinario servigio, regala un boccone di schiacciata mezza muffata, perchè la mangi col thè!

In questa sconcia vita, senza spendere per sè neppure un denaro, dura più anni, e poi si vede estenuato, oppresso dai mali e disperato per causa del figlio adottivo, che tiene il denaro come strumento atto a procurarsi belle vesti e buoni bocconi, e pel resto lo stima meno del fango. Il vecchio avaro racconta che la malattia, per cui è moribondo, la prese per una gran collera cagionatagli dalla sua sordidezza. Avendo voglia di un tacchino arrosto, un giorno andò per comprarlo alla vicina bottega: ma vedutone uno che grondava del sugo più ghiotto, lo prese in mano, vi applicò le sue cinque dita finchè non furono bene imbevute di quel sugo, e poi, senza comprarlo, corse a casa, e mangiò riso cotto nell'acqua, succiando un dito a ogni cucchiaiata. Dopo la quarta fu preso istantaneamente dal sonno, e mentre dormiva, un cane traditore venne a leccargli il quinto dito. Allo svegliarsi, accorgendosi di questo furto, andò in tanta furia che ne divenne malato: e oramai sente che si avvicina il suo fine. Ma dice che prima di morire si vuol dare a spendere, e per cavarsi la voglia d'un poco di sugo di fave, ordina al figlio di comprargliene un picciolo, e gli fa un gran rumore in capo come a scialacquatore quando sente che ne ha comprato per dieci piccioli. Poi domanda al figlio in qual feretro conta di metterlo, quando sarà morto.

— Se ho la disgrazia di perder mio padre, gli comprerò il più bel feretro d'abete che si possa trovare.

— Non fare questa follìa; il legno d'abete è troppo caro. Quando siam morti non si distingue più il legno d'abete da quello di salcio. Non c'è dietro la casa un vecchio truogolo da stalla? Sarà eccellente per farmi la bara.

— Ti pare! questo truogolo è più largo che lungo, non potresti entrarvi, tu sei di troppo lunga statura.

— Ebbene se il truogolo è troppo corto, nulla è più facile che scorciare il mio corpo. Prendi un' accetta e dividilo in due parti. Quindi metti le due metà l' una sopra l' altra, che c' entreranno benissimo. Ho anche un' altra cosa da raccomandarti: non adoprare la mia accetta buona per tagliarmi in due parti, ma chiedi in prestito quella del nostro vicino.

— Ma quando ne abbiamo una a casa nostra, perchè andare dal vicino?

— Tu devi sapere che io ho le ossa durissime: se tu intacchi la mia accetta, bisognerà spendere qualche picciolo per farla affilare.

— Come vorrai, padre mio. Io desidero di andare al tempio a offrirvi incenso per te: dammi denaro.

— Figlio mio, non mette conto: non bruciare incenso per ottenere la prolungazione dei miei giorni.

— È un pezzo che ho fatto questo voto: non posso tardar più a scioglierlo.

— Ah! ah! tu hai fatto un voto. Voglio darti un denaro.

— È troppo poco.

— Due.

— È troppo poco.

— Te ne dò tre. E basta.... è troppo, è troppo è troppo. Figlio mio, la mia ultima ora si appressa: quando non sarò più, non dimenticarti di andare a richiedere quei cinque piccioli che ti deve il mercante di sugo di fave.

VIII.

Adagio Biagio.

Modo di dire usitatissimo e particolarmente dei fanciulli, e il Minucci crede si dica per causa della

rima e del bisticcio, e che il nome Biagio sia superfluo all' espressione, valendo tanto il dir solamente *Adagio,* quanto *Adagio Biagio.* Sebbene ci è una favola notissima d' un certo contadino nominato Biagio, il quale, perchè non gli fossero rubati i suoi fichi, se ne stava tutta la notte a far loro la guardia; onde alcuni giovanotti, per levarlo da tal guardia, e poter a lor gusto côrre i fichi, fintisi demonj, una notte, s'accostarono al capannetto di Biagio, mentr' era dentro, e discorrendo fra loro di portar via la gente, ciascuno narrava le sue bravure; ed uno di costoro disse ad alta voce: Se vogliamo fare un' opera buona entriamo nella capanna e portiamo via Biagio. Biagio ciò udito, scappò dal capannetto tutto pieno di paura, gridando: Adagio, adagio. E di qui può forse avere avuto origine il presente dettato *Adagio, Biagio* o *Adagio, disse Biagio.*

IX.

Baciare il chiavistello.

Vuolsi questo fondato sulla superstizione che avevano gli antichi Gentili, i quali stimavano di non potere far bene cosa alcuna, se nell' entrare e uscire di casa avessero inciampato nella soglia dell' uscio: e perciò, particolarmente, le spose si guardavano di toccar detta soglia quando entravano per la prima volta nella casa dello sposo, stimando così di sopravvivere al marito, come pare che accenni Plauto nella *Casina,* Atto IV:

Sensim super attolle limen pedes nova nupta:
Sospes iter incipe hoc, ut viro tuo semper sis superstes.

E di tale superstizione ne rende la ragione Isidoro, lib. IX cap. 8, dicendo: *Uxores ideo vetabantur limina calcare, quod illic januae coeant et separentur*. Per questo i medesimi Gentili le baciavano umilmente come si legge in Tibullo, lib. I Eleg. 5:

Et dare sacratis oscula liminibus.

E questa superstizione pare sia derivata dall' ultime dipartenze che si sogliono fare fra gli amici; poichè in esse il bacio pare che sia il sigillo d'ogni complimento. Ed infatti questo amorevolissimo atto ne succede, quasi il più delle volte, naturalmente; perciocchè per la tenerezza interrompendosi il parlare, gli amplessi e i baci sono l' ultimo termine delle sincere espressioni d' affetto. Notisi adunque quanto bene sia adattata la prosopopea di questo nostro detto, col riflettere di vedere uno, scacciato per sempre da una casa, nella quale praticava di tutto suo genio, fare le convenienze col chiavistello, e dirgli l' ultimo addio con un cordialissimo bacio. Una similissima espressione ci rappresenta Plauto nel *Mercante,* Atto V, ove introduce Carino, il quale andandosene disperato in volontario esilio, per aver perduto i suoi amori, così fa le smorfie coll'uscio della casa paterna:

„ O soglia e architrave di casa mia, vi saluto e insieme vi dico addio! Oggi per l' ultima volta questi piedi toccano la mia paterna abitazione. Ormai m' è disdetto, m' è impedito, m' è tolto l' usare e il godere di questa casa, il conviverci, l'abitarci. È finita. O Numi penati de' padri miei, o Lare, sostegno della mia famiglia, raccomando a voi di proteggere gl'interessi dei miei genitori. Io per me andrò a cercarmi altri Dei penati, altro Lare, altra città, altri cittadini: cogli Ateniesi non ci posso più stare...... „

X.

Essere al verde.

Alcuni fanno derivare questo modo proverbiale dai porri, i quali hanno il capo bianco, e verde la parte posteriore, che l'uomo o non vuol mangiare, o mangiandola la fa l' ultima; ma secondo i migliori e più pratici delle nostre costumanze viene dal tingersi che si faceva anticamente di verde nella parte loro inferiore le candele, onde sul finire d'ardere si bruciava il verde, e ciò maggiormente si comprova dal fatto che quando il pubblico vendeva all' incanto si sosteneva la mercanzia, per chi volesse dirvi su, fintanto che una candela accesa durasse, donde nacque quel detto: *Chi vuol dir, dica, la candela è al verde.*

„ Se la prima derivazione fosse la vera e non anzi quest' ultima non si potrebbe con essa spiegare, osserva il Manni nelle sue *Lezioni di Lingua Toscana,* quei due luoghi de' poeti nostri l' uno del Petrarca (Son. 26)

„ *Quando mia speme già condotta* al verde „

e l' altro di Dante (Purg. Canto III)

„ *Mentre che la speranza ha fior* del verde. „

che così si dee leggere secondo i migliori testi, (1) e non *fuor del verde,* mentre *Fiore* significa *Punto punto,* cioè Qualche pochino; onde *chi ha fior d' ingegno* vale

(1). E così legge la mia edizione della *Divina Commedia* voltata in prosa, col testo a fronte, per cura di Mario Foresi e Francesco d' Ambra. (Nota dell' Editore)

chi ha punto punto di giudizio. Ma, tornando al proposito mio dico che prendendosi l' etimologia dal verde del porro, non si potrebbero spiegar col mezzo di essa i luoghi di Dante e del Petrarca, come si spiegano col verde delle candele: imperciocchè esser condotta la speranza al verde parrebbe che volesse dire, alla sua perfezione, giacchè e' fu detto che

„ Il color verde è di speranza segno „

lo che si vide chiaro essere tutto l' opposito di ciò che intesero di esprimere quegli autori. „

XI.

Andare in visibilio, Gaudeamus, Sperpetua, ed altri.

Nel popolo minuto è stato sempre universale il costume di storpiare alcune voci Latine, e molto più di quelle che assai frequentemente suole ascoltare nella recita degli Ufizi Divini, adattandole a spiegare un'altra cosa affatto dal loro significato.

Tralasciandone moltissimi, tra quelli che si sentono ancora pronunziare, adduco qui alcuni esempi convalidati dall' autorità di celebrati scrittori.

Orazio Marrini, nelle note al *Lamento di Cecco da Varlungo* di Francesco Baldovini, dichiarando i versi

. . . quel vedersi tor di mano il suo
Farebbe dar la balta al *Regnontuo,*

scrive.: „ Vuol dire il nostro Cecco che *quel vedersi toglier di mano la sua roba farebbe mettere in rovina un*

Regno; ma perchè egli si ricorda del *Regnontuo* che recita nell' Orazione Domenicale, per sua maggiore enfasi ponendo l' articolo *al* vuole individuare appunto quello, figurandoselo nel suo capo un Regno maggior degli altri, come in fatti lo è. „

Francesco Redi nelle Note al *Ditirambo* sul verso:

E fatto estatico vo *in visibilio*

avverte che „ la plebe Fiorentina da *Invisibilium* parola del Simbolo Niceno, da lei, siccome molte altre, male intesa e storpiata, ha fatto *Invisibilium*, e poi, come se fossero due parole, *In visibilio*. „ Nel *Malmantile* si legge: *mandare in visibile*, cioè *tanto lontano, che non si possa vedere, in invisibilio*, come è detto nelle Note.

Dalla parola *Gaudeamus*, colla quale la Chiesa in più solennità dell'anno comincia l'introito della Messa, il popolo n'ha fatto *lo stare in gaudeamus* o *in gaudeamo*, e con maggiore storpiamento stare *in galdeamo*, come sostantivamente, in senso d'allegria, l' ha il Firenzuola ne'*Lucidi*, e il citato Baldovini nel Cartello per una Mascherata intitolato: *Maso da Lecore, che mena a casa la sposa*.

Similmente il popolo per *sperpetua* intende la disgrazia *maggiore di tutte*, voce tratta dalla *Requiem aeternam*, che ei dice in suffragio de'morti; e dal *Dies magna et amara valde*, che parimente si canta in Chiesa in suffragio de'Defunti, formò *l'andare a maravalle*, come si legge nella *Tancia* del Buonarroti:

Cecco, i' mi muoio e vonne a *Maravalle*.

Dal salmo 42, che giornalmente si dice nel principio della Messa, il popolo sentendo quelle parole *quare me repulisti*, ha presa la voce *repulisti* in senno di *ri-*

pulire, rubare, far pulito: e di qui è che di uno, che ha rubato alcuna cosa, suol dirsi anche oggi: *ha fatto repulisti.* Nel *Malmantile* troviamo:

E in un momento fece *repulisti.*

Dalle voci latine *sicut erat* che si cantano alla fine d'ogni salmo nel *Gloria Patri,* si formò la parola *sicutera,* e la plebe dicendo *gli è tornato al sicutera* intende *è tornato daccapo a far la medesima cosa,* o *è tornato quello che era prima;* e in questi sensi l'usarono diversi poeti Berneschi.

Talvolta il popolo prende alcune voci Latine, senza punto storpiarle, adattandole però a spiegare quel sentimento che a lui suggerisce il suono delle parole, dicendo, per esempio, *fare,* o *parere,* il *santificetur,* per *fare il santo,* o *parere un santo,* come lo disse il Firenzuola in una delle sue novelle. Similmente *un mare magnum di cose,* cioè una gran quantità, si sente comunemente in bocca dei più. Dalla voce *in cymbalis bene sonantibus* del salmo 150 derivò lo *stare in cimbali,* per *vivere in allegria:* e per dire *di lontano* si usò *da finibus terre* e, aver il *cum quibus,* per *avere il denaro.*

Taccio, per non tediare il lettore, di molte altre voci simiglianti, che ora non sono più dell'uso, ma che sparsamente si trovano adoperate dai poeti toscani, come: *essere in salvummefacche,* cioè *essere in salvo; andare in oga magoga,* per andare a casa maledetta, dalle voci *Og et magog;* e mare *vidit et fugit* del salmo 115, che nella commedia *Gli Straccioni* di Annibal Caro è così adoperato nell'Atto I. Scena I. — *Messer Giordano è morto? — Messer Giordano. — In mare? — In mare. — Mare viditte e non fugitte, Giordano non è converso retrorso; e forse che la Scrittura non lo diceva?*

XII.

Le parole son femmine e i fatti son maschi.

Secondo alcuni questo detto deriva da ciò che racconta il Gigli nel suo *Diario Sanese:* „ Tornava la Santità sua (Clemente VII) dall' abboccamento tenuto a Marsilia col re di Francia, dove si erano celebrate le nozze fra la nipote sua e 'l secondogenito reale: e nel ripassare a Roma pe 'l dominio sanese fu dagli oratori della Repubblica pregato che volesse passare per la città. Ma egli scusandosene, chiese solamente il comodo di desinare il giorno seguente al Castelluccio, fortilizio e possessione dello Spedale di Siena, a Val d'Orcia; per lo che fu spedito il Commissario che facesse l'imposta commissione. La mattina poi pensando il Papa portarsi a riposare a mezzogiorno in quella Fortezza, non volle il Granciere che vi era aprire a nessun fatto la porta: onde convenne a Clemente, con molto disagio suo, passare a Montepolciano. Gli ambasciadori, capo de' quali era Niccolò Sergardi, vi si portarono per chiarirsi del fatto, con proponimento di punire l' insolenza del Granciere, ma questi neppure a loro volle aprire per sospetto, come si disse, che non fosse occupata quella fortezza. E di fatti non facendo la Balìa alcuna dimostrazione per tale accidente, fece restare nelle menti degli uomini diverse opinioni. Non restarono i sopradetti ambasciadori, malissimo sodisfatti del seguito, di portare le più umili scuse al Pontefice, il quale s' infinse di accettarle: ma in ultimo disse loro, nel licenziarsi che fece, quel detto memorabile: *Le parole son femmine e i fatti son maschi.* „

Così il Gigli; ma il proverbio è antichissimo, e Clemente doveva saperlo fin da ragazzo nella casa paterna De Medici, dove temprava l'animo a parlar poco e a operar molto. Come molti altri, è venuto a noi per eredità dai Latini, i quali l'ebbero dai Greci.

Il Fagiuoli nel *Cap. ad Anna Luisa di Toscana*, nel ragguagliarla di una commedia e dei comici che saliti sul palco avevano dimenticato la parte imparata, conclude:

« Quelle tavole insomma fan paura;
Scottan benchè sian fredde; e in passeggiarle
Vien de' brividi ancora alla Paura,
Son maschi i fatti e femmine le ciarle. »

XIII.

L'occhio vuol la sua parte.

Quantunque il proverbio più spesso si riferisca a cose artistiche, ed insegni che bisogna pur tener conto dell'apparenza, non mi pare fuor di luogo riferire l'arguta novella che su di esso è stata tessuta.

Raccontano che un sartore, eccellentissimo *bandierajo,* alla stanza o bottega, dove tagliava i panni e cuciva le vesti, aveva annesso uno stanzino, chiuso sempre a chiave, e in cui esso solo entrava: sopra l'uscio del quale aveva fatto aprire un foro o finestrino di forma ellittica, uno di quelli appunto che, per aver la figura dell'occhio, si dicono *Occhi.* Il sartore tutte le volte che aveva tra le sue mani un bel panno, o drappo, o altra stoffa, sapea far così bene i suoi tagli che la *bandiera* n'esciva sempre; e questa appena spiccata lanciava entro quell'*occhio* che non stava mai chiuso.

Avvenne che uno de' suoi avventori, il quale gli aveva dato assai più panno che non bisognava per un suo vestito, quando ei s'ebbe questo ben lavorato, senza il pezzo d'avanzo ch'egli aspettava, andò sulle furie e corse al sartore. Questi con l'usata sua franchezza stese sopra il suo bancone altro panno press'a poco della quantità del suddetto; e facendovi sopra i suoi segni, dimostrò che tanto n'era andato per la *vita*, tanto per le *maniche*, tanto per questo e tanto per quest'altro: e *poi*, concludendo, disse: *l'occhio vuole la sua parte.* E ciò dicendo con la coda dell'occhio suo accennava all'*occhio* dell'uscio.

Il povero avventore non seppe più che si dire e concluse anch'egli rassegnato: *vorrà anch'esso l'occhio la parte sua.*

XIV.

Tra la bocca e il boccone.

A suo luogo (Pag. 209) abbiamo notato come, nello stesso senso che questo proverbio, i francesi dicano: *tra la bocca e il bicchiere c'è luogo per una disgrazia.* Ora qui mi piace al proposito riferire una novella Greca, che fu tradotta da F. Serdonati in volgare dal libro delle Palilie di Eraclide, e che si legge nelle sue *Giunte al lib. de' Casi degli uomini illustri di m. Giovanni Boccaccio:* „ Anceo re di Samo affaticava fuor di misura i suoi schiavi a piantare una vigna, onde uno di essi gli disse che non occorreva che facesse tanta fretta, perchè non era per bere del vin di essa. Crebbe poi la vigna e produsse di molte uve: e Anceo, fatta la vendemmia, si fece trar del mosto del tino, e fece chiamar quel servo che gli aveva fatto tale annunzio; e in quella

ch' egli era per porsi la coppa piena di vino alla bocca, eccoti un messo, che dà nuova che un gran cinghiale era entrato nella vigna e vi faceva gran danno, tal che egli posò incontanente la coppa e corse per ammazzare il cinghiale, e da lui per lo contrario fu morso, e si morì; e quindi nacque un proverbio appo gli antichi: *Molte cose cadono tra la coppa e le labbia,* che i nostri padri fecero lor proprio, traducendolo in questo verso:

Multa cadunt inter calicem supremaque labra. „

N' ebbero però i latini un altro, nato in cosa del significato medesimo, e che si attribuisce a Catone il Censore, ed è: *Inter os et offam,* che è tradotto alla lettera dal nostro *tra la bocca e il boccone.*

XV.

Zara a chi tocca (*Bazza a chi tocca*).

Zara a chi tocca è modo di dire tuttora in uso in molte provincie; in Toscana però dicono per corruzione: *bazza a chi tocca.*

Zara era detto un antichissimo giuoco che si faceva con tre dadi, giuoco in cui tutto è fortuna e caso. La voce vuolsi derivata appunto dal brettone *hazard,* di cui *zara* sarebbe sincope, e dicevasi *mettere a zara,* cioè arrischiare, mettere a risico: nel qual senso l'usò anche il Davanzati.

Zara a chi tocca vale: se l' abbia cui tocca, come se lo merita. È un dettato disprezzante, dispettoso, e per lo meno ardito, come apparisce dai seguenti esempi.

Nel *Morgante Maggiore* del Pulci al C. XVIII così parla il bestialissimo Margutte:

> I sacramenti falsi e gli spergiuri
> Mi sdrucciolan giù proprio per la bocca,
> Come i fichi sampier que' ben maturi,
> O le lasagne o qualche cosa sciocca:
> Ne vo' che tu credessi ch' io mi curi
> Contro a questo o colui: zara a chi tocca;
> Ed ho commesso già scompiglio e scandolo,
> Che mai non s' è poi ravviato il bandolo.

E nel *Torracchione* del Corsini, il cartello di sfida del Conte di Mangone a Lazzeraccio finiva così:

> Altro non aspettare in scritto o a bocca,
> O vieni, o aspetta me. Zara a chi tocca.

Vuol dire avrà il danno quegli che se lo avrà meritato.

XVI.

Non si vende la pelle prima che s' ammazzi l' orso.

Di origine tutto italiana, perchè Italiana è la novella da cui si vuole formato, è questo proverbio, il quale significa quel che l' altro, pure dell' uso vivente, *fare i conti senza l' oste.*

La indicata novella è press' a poco narrata così dai Novellisti: Dette un oste da mangiare a credenza a tre giovani, che avevano deliberato d' andare alla caccia d' un terribile orso, che in quella contrada faceva gran danno: ed essi, non avendo denaro, promisero all' oste, che preso ch' avessero l' orso e vendutane la pelle, il soddisfarebbono interamente. I giovani andati,

subito che videro l'orso, n'ebbero paura e la dettero a gambe. Uno si salvò sopra un albero, l'altro che avea migliori gambe si trasse in luogo sicuro, e il terzo, raggiunto dall'orso, non vedendo altro mezzo di scampare, si gittò in terra con la faccia in giù, e si finse morto, perchè avea saputo essere l'orso di questa natura, che quando e' crede che l'animal ch' egli ha raggiunto sia morto, non gli dà più noia. L'orso per chiarirsi se egli era veramente morto, accostatogli il grifo all'una delle tempia, s'ingegnava di voltarlo sottosopra per veder se alitava, e poichè si fu in ciò affaticato un pezzo indarno, finalmente, credendolo affatto morto, se n'andò. Ora, disceso quel che sull'albero era salito, e raggiunto il compagno che, partito l'orso s'era avviato verso la città, gli domandò che cosa la bestia gli aveva detto nell'orecchio mentre egli era disteso in terra. Quegli, guardandolo fiso fiso: Mi ha dato, rispose, due consigli: l'uno ch'io non debba più vendere niuna pelle d'orso, se prima non l'ho preso; e l'altro di non andar più a caccia con persone paurose e vigliacche.

Altre se ne raccontano, e molti altri proverbi abbiamo che significano lo stesso; la multiplicità delle novelle, e quindi la varietà della forma proverbiale, dimostra quanto sia antica ed universale, chiamiamola così, la debolezza nostra di lavorare di fantasia accomodandoci le cose secondo il nostro gusto e desiderio.

XVII.

Salvar capra e cavoli.

Senza un po' d'astuzia non isfuggiremmo noi al maggior numero dei pericoli e de' danni cui siamo

soggetti, e senz' essa non sarebbe nato il proverbio soprascritto, derivato dalla seguente novella tradizionale.

Un contadino faceva viaggio a piedi tenendo con la mano destra stretta una funicella a corto, a cui era legato il lupo; e con la sinistra in simil modo la capra; reggeva inoltre sotto l'ascella un buon fascetto di cavoli. Quando meno e' sel credeva giunge ad un fiume che non potea passarsi a guado, ma sopra un ponticello di un' asse sola stretta, stretta, che piè innanzi piè, con molto giudizio, poteva appena passarsi da una persona. Visto il caso, il buon uomo disse a sè stesso: E che si fa qui? Più d' una cosa per volta non si può tragittare: bisogna far doppio viaggio. Se prima porto di là i cavoli, che mi danno il maggior fastidio, e lascio in questa sponda il lupo e la capra, povera questa! il lupo se la mangia. Se lascio la capra e i cavoli, e traggo meco il lupo, la capra farà man bassa di quelli; e io voglio salvarli. Potrei condurre prima la capra, che il lupo di cavoli non ne mangia: ma poi mi troverei all' altra sponda nello stesso imbroglio per venire a riprendere il lupo e i cavoli. Fatto questo ragionare da sè a sè si mette a pensare; e dopo un poco di tempo, scuote il capo, levandolo in su, e sorridendo dice: L' ho trovato, l' ho trovato: salverò capra e cavoli. Questo villano non ti sembra, o lettore, una piccola contraffazione del grande Archimede quando esclamò: *Eureca?* Si accinge egli all' opra: ed ecco come fa. Prende la capra, lasciando lupo e cavoli, e la mena all' altra sponda. Ritorna di qua, prende il lupo e passa. Lo lega, come avea fatto della capra, a un bastoncello che a caso avea trovato lì fitto in terra, e scioglie la capra per ricondursela indietro. Ritornato, piglia i cavoli lasciando la capra e ripassa con essi. Da ultimo ritorna a ripigliar la capra, e fa con essa il finale tragitto, salvando, con alquanto suo disagio, è vero, capra e cavoli.

A chi ode raccontar la novella pare facile, dopo eseguito, il modo tenuto dal villano, com' era facile a far stare diritto l'ovo di Colombo, o di Brunellesco, come si voglia.

XVIII.

Chi più dura la vince.

A significare che le grandi imprese vogliono grandi, ripetuti e lunghissimi sforzi gli antichi dissero che, *tentando, i Greci entrarono in Troia*, come gli Spagnuoli hanno che *Zamora non fu presa in un' ora.* Si disse anche che *in un giorno non fu edificata l' alta Corinto,* come noi applichiamo il motto a Roma, che Francesi e Tedeschi applicano alle loro città, dicendo che Parigi, Colonia e Aquisgrana *non furono fabbricate in un giorno.*

La volontà è nei fatti nostri la più potente di tutte le leve, e chi sa bene usarla, trova modo a smovere tutti gli ostacoli che gl' ingombrano la via. Anche la povertà, sostenuta dalla perseveranza diventa un efficace e favorevole eccitamento alla riuscita dei nostri propositi.

Il Perugino, allorchè cominciò i suoi primi passi nell' arte, aveva per letto una cassa. Il Tiziano pitturò la sua prima Madonna sul muro della sua stanzuccia, adoperando sughi d' erbe spremute.

Coll' annegazione e colla perseveranza il Canòva da scalpellino divenne scultore immortale. Il Tintoretto, così chiamato dal suo mestiere, diventò per la perseveranza uno dei pittori più insigni. La vita del Buffon non è altro che una conferma di una sentenza che egli

stesso aveva sovente sul labbro: il genio non è che pazienza. Di tardo comprendere e indolente per natura, sciupò gli anni suoi giovanili, che avrebbe potuto occupare in studii e in acquisti intellettuali; ma ricuperò colla pazienza e colla perseveranza il tempo perduto. Vinta con artifizi curiosi la sua inerzia abituale, ei divenne uno de' più scrupolosi apprezzatori del tempo, uno dei suoi più utili spenditori. Numerava i minuti con l'avarizia stessa d'un banchiere nel computare il danaro, e li metteva ad un frutto esorbitante. Per quarant'anni di seguito, scrive il biografo del Buffon, egli durò, vinto così se medesimo, a lavorare a tavolino tutte le mattine dalle nove alle due, tutte le sere dalle cinque alle nove. La sua assiduità fu così costante da diventargli una necessità della vita. Suo unico diletto eran gli studii: tantochè in fine di vita andava ripetendo sperare di consacrare ad essi ancora tre o quattro anni. Il suo libro intitolato *L'Epoche della Natura* è frutto di cinquant'anni di meditazioni, e non pertanto lo scrisse undici volte, prima di esserne soddisfatto.

Il Bagnóli, povero fanciullo di San Miniato, ebbe a maestro di lettura un barbiere, ma a sua guida la perseveranza; tantochè ad otto anni scrisse un poemetto, a undici ne cominciò uno più vasto; fu poi chiamato istitutore ai figli del Granduca di Toscana, e diventò scrittore insigne.

Vittorio Amedeo II re di Sardegna, girando la notte per Torino, affine di conoscere meglio il suo popolo, vedeva ad ora tardissima un lumicino nella soffitta d'una casa posta in via degli Stampatori. Curioso vi salì, col pretesto che gli si era spento il lanternino; e trovò che quel lumicino era dell'avvocato Caissotti nizzardo, il quale, occupato nella giornata come procuratore, disbrigava altre incombenze la notte. Piacque a Vittorio Amedeo questa assiduità; affidò al Caissotti alcuni affa-

ri, e presto lo fece procuratore generale, nel quale ufficio egli si segnalò.

Antonio Rosmini dovè principalmente alla tenacità dei propositi il suo grado sommo nelle discipline filosofiche. Imperocchè avveniva che spesso la madre od altri della famiglia lo volessero distogliere dai suoi libri prediletti, per soverchio timore che la salute di lui ne soffrisse. Ma egli, perseverando, con industrie e artificii seppe mandare a vuoto quelle premure, alle quali se avesse prestato facile orecchio, non avrebbe forse conseguita l'eccellenza.

Tutti i più celebri inventori nelle industrie, nelle scienze, nelle arti, ci offrono altrettanti modelli di singolare perserveranza. Lo Stephenson, parlando ai giovani, conchiudeva sempre con queste parole: Fate come ho fatto io, perseverate. Dai biografi di lui sappiamo che, per aver modo d'acquistarsi qualche libro, spendeva le ore della notte, invece che a dormire, a rattoppare le scarpe dei suoi compagni di lavoro. Ei s'affaticò per quindici anni intorno la sua locomotiva indefessamente, prima di poterla considerare come perfetta.

E Vatt spese all'incirca trent'anni nel fare e rifare la sua macchina condensatrice, innanzi di chiamarsi contento.

Linneo, svedese, non potè prendere la laurea dell'Università per mancanza del denaro occorrente; e nondimeno colla persistenza seppe così bene addirizzare il suo ingegno, che venne presto salutato come il più famoso botanico del mondo. I Caracci, pittori illustri, erano muratori, e Giotto un pecoraio. Giovan Battista Lutti, esimio compositore di musica, era sguattero alla Corte di Francia; Luca della Robbia un povero vasaio. E tutti questi riuscirono famosi per opere d'ingegno e di arte, perseverando ne' loro propositi, educando

vigorosamente se stessi, e provvedendo con cento espedienti alla propra istruzione.

XIX.

A Lucca ti vidi.

Antichissimo è il dettato *a Lucca ti vidi*, cui si soleva aggiungere: *e a Pisa ti conobbi*. L'origine ce la dà il Serdonati, così: „ Dicono che un Lucchese albergò in casa sua, in Lucca, un Pisano, e gli fece assai carezze stimandolo un galantuomo. Ma poi, essendo egli andato in Pisa, visitò il suo ospite, il quale si fece le meraviglie mostrando di non conoscerlo; onde il Lucchese disse: *A Lucca ti vidi e a Pisa ti conobbi*, che poi passò in proverbio. „

Lo stesso dice Tommaso Buoni, ma il Minucci avvisava che i Pisani rivoltano il proverbio, applicandolo ai loro vicini.

Ebbe il proverbio diversi significati dagli autori toscani che l'usarono. In principio ebbe quello di *Lasciare o fuggire uno sgarbatamente*, e quindi, per facilissima estensione, di *essere ingrato*. Ora vale quanto: *chi s'è visto, s'è visto*.

XX.

Il Chicchirillò.

— Barbino, arrecami qualcosa.
— Sì, un gambero in sur un asse, o un chicchirillò legato co' un filo.
CECCHI, *Rappr. di Tob.* Atto II. 6.

Il *Chicchirillò* non è più in uso, ma la voce è registrata dalla Crusca, e tuttora suol ripetersi ai ragazzi,

che insistentemente vi chieggono di qualche regalo : Sìe, sìe, ti darò un *chicchirillò infilato nel filo.*

Questo era una ciambella, o altra cosa simile, legata ad un filo, così descritto da Modesto Rastrelli nel *Palio degli asini,* là dov' esce in questa similitudine del *Chicchirillò* o del *Piglia-lo-chicco,* com' ei dice :

Tal suol vedersi, allor che Berlingaccio
Conduce il carnovale all'agonie,
Piglia-lo-chicco corpo di pagliaccio
Trar correndo i ragazzi per le vie,
Che senza alcun timor d'acqua o di ghiaccio,
Alla ciambella intorno fan pazzie.
Saltan senza toccar, apron la bocca,
E a chi è più bravo la ciambella tocca.

E il Rastrelli annota da sè : „ Si descrive un costume buffonesco di una maschera del Carnevale, come si usa qui in Firenze (1791). Consiste questa in un uomo con un camiciotto da stallone in dosso, colla pancia ingrossata a forza di paglia, e con in testa una cuffia o paracqua da cavalli. Tiene nella sinistra una lunga canna, dalla cui cima pende uno spago, lungo a proporzione, ed in fondo vi è legata una ciambella: nella destra poi ha una bacchetta o scudiscio. In questa guisa raduna un monte di ragazzi che gli si affollano dintorno, ed egli ponendo in mezzo de' medesimi la ciambella sospesa all' altezza della loro testa dice : *Piglia lo chicco con la bocca e non con le mani,* ed i ragazzi saltano, ballano, fanno mille scorci per prenderla con la bocca, e a chi tentasse di allungar la mano vi è la bacchetta che percote ; e così vanno girando tutta la città senza timore d' acqua o di ghiaccio. „

XXI.

Essere alla porta co' sassi.

Pirro Giacchi nel *Borghini*, anno I fasc. 4, dice che nacque a Firenze da questo: che una volta i cittadini, quelli specialmente vicini alle porte, uscivano di città alla sera di estate per godere il fresco ad aria aperta. All'un'ora si serravano le porte; ed il *Gabellotto* di guardia per risparmiare la crazia a chi era di fuori avvertiva della chiusura battendo con un sasso sopra una imposta della porta medesima. E quegli allora per essere a tempo a rientrare la dava a gambe.

Ad alcuni non piace l'origine assegnata dal Giacchi al dettato, ed ammettono più ragionevole questa: che le città (s'intende prima dell'invenzione della polvere e del cannone) non potute difendere a campo aperto, si difendevano da una parte e si espugnavano dall'altra con lanciar sassi. I difensori, chiuse le porte o la porta, ne salivano le mura, e da esse e da' merli insieme con altre armi adoperavano i sassi, al che qualunque cittadino era buono. Gli espugnatori poi, oltre ad approcciar le macchine atte a lanciarli di contro alle muraglie e alle porte, si avvicinavano anch'essi co' sassi, e di forza gli scagliavano contro i difensori, cosicchè gli uni e gli altri facevano le ultime prove. Ma quando il nemico era giunto co' sassi alla porta, ossia fin presso ad essa, per lo più era vana ogni difesa non mancando che l'atterrarla.

Infatti il modo proverbiale surriferito adoperasi a significare piuttosto *essere all'ultimo punto, all'estremo,* che *essere ultimo a fare il fatto suo.*

XXII.

La pace di Marcone.

— « L'è andaca li li, ch'i' un gli ho staccac' un orecchio co' denti. Per me l'è staca la pace di Marcone. »

ZANNONI. *Il ritrovamento del figlio.* Att. III. sc. ult.

Alcuni d'indole stizzosa, che si scorrucciano per un nonnulla, fanno poco dopo la pace; ma è la pace di cui abbiamo il celebre dettato: *Far la pace di Marcone.*

Chi fu costui? e che pace fu la sua?

Ne raccontano varie; ma la più verosimile è questa.

Marcone fu un uomo plebeo, di carattere bestiale e bizzarro, però di cuore non duro. Quando alcuna cosa gli andava a traverso, se la prendeva con la moglie; ma passato l'impeto tornava in sè. Taroccava e bastonava la moglie, e poi la pettinava. Il giorno appresso tornava a far lo stesso; e il vicinato che assisteva a queste scene lo messe in proverbio. La pace non cementata dall'affetto e dal pentimento sincero è la pace di Marcone.

Per seconda si narra che un certo Marcone, fieramente sdegnato contr'uno che l'aveva offeso, voleva vendicarsi. Intromessisi gli amici, disse di far la pace, e quelli gli credettero. Venuto il nemico per dare e ricevere il bacio di pace, la fiera di Marcone gli staccò il naso netto netto con un morso.

La terza novelletta è la seguente. Marcone era uno

scimunito d'un villaggio in Toscana, dove, essendo alcune private nimicizie, il buon Pievano volle adoperarsi a metter le parti d'accordo fra di loro, e preparò una predica in forma sulla Pace. Fra gli altri argomenti volle figurasse questo, che anche le persone sciocche amano stare in pace col prossimo; e perchè l'argomento non patisse eccezione, e facesse l'effetto suo in modo sorprendente, chiamò a sè Marcone e segretamente gli disse che avrebbe fatto la domenica appresso una predica così e così, e che a un certo punto avrebbe detto: E tu, Marcone che vuoi? Rispondi franco: la Pace, la Pace. Fecer le prove e la cosa parve dovesse riuscire a meraviglia. Venuta la domenica e andato in chiesa tutto il villaggio, il buon Pievano attaccò a predicare, e via via accalorandosi, quando venne al forte argomento, il quale dovea come si dice tagliar la testa al toro, con voce altitonante esclamò: E tu Marcone che vuoi? Marcone disgraziatamente sonnecchiava. Si riscuote a quel grido, e tutto insonnolito non risponde *Pace, Pace,* ma una parolaccia strana che fe' sganasciar dalle risa tutto il popolo. Così la pace di Marcone andò in proverbio per Pace ridicola, che non ha fondamento sodo, ed anche per la Pace di chi non si dà un pensiero al mondo, vive e lascia vivere.

XXIII.

Cavar la castagna con la zampa del gatto.

Questo è tuttora d'uso comune, e non si dice e non si trova scritto altrimenti, quantunque il Serdonati non nomini il *gatto,* ma metta con *la zampa d' altri.*

Lo stesso Serdonati che ne dà l'origine spiega il dettato con dire: „ Cercare il comodo suo col pericolo d'altri. Il proverbio fu tolto da tale accidente. Era un gentiluomo al fuoco e appresso a lui era una scimia e un cane da esso molto favoriti e amati; ed egli mise delle castagne nel fuoco ad arrostirsi; e poi, com'erano cotte, le traeva fuori del fuoco con una mazza, e se le mangiava. E in quella gli occorse di andare in camera per sue faccende, onde la scimia ivi rimasa volle ancor essa cavare le castagne e mangiarsele, e mettendo oltre la zampa sentì cuocersi, e la tirò subito a sè; ma volendo imitare il padrone, e non avendo mazza più pronta, afferrò la zampa del cane, che gli era appresso, e con essa trasse fuori le castagne con suo comodo e con gran rumore e dolore del poverello cane. „

XXIV.

La carità di Giovanni da S. Giovanni.

Asinus asinum fricat.

Giovanni Mannozzi (1592-1636) conosciuto più comunemente nella storia della Pittura sotto il nome di *Giovanni da S. Giovanni,* fu artista bizzarro e uomo di cervello balzano, come può vedersi dalla sua vita scritta dal Baldinucci nelle *Notizie dei Professori del Disegno da Cimabue in qua.* (*)

(*). Il Baldinucci pone il natale di Giovanni *nell' anno di nostra salute 1590, nel giorno di venerdì santo,* ma dal così detto *Libro dell'età* esistente nel nostro archivio centrale di Stato si ha l'autentica notizia che il natale di lui fu invece ai 20 di Marzo del 1592.

Richiesto una volta dal P. Maestro Tommaso Caccini Domenicano di dipingere un quadro per il Convento di Santa Maria Novella che rappresentasse la *Carità,* Giovanni accettò subito il partito, ne prese la caparra, e mise mano all' opera; ma ogni qualvolta era sollecitato da chi ne aveva l' incarico, rispondeva che stava operando, e che ben presto avrebbe mandato al Convento il quadro bello e finito; sicchè mentre da un lato otteneva che in quei Frati si accrescesse sempre più la curiosità di vedere e di possedere quel quadro, dall' altro pigliava il maggior gusto del mondo a far saltare la muffa al naso del P. Caccini, che Giovanni, come la maggior parte dei Fiorentini d' allora, aveva in uggia per le sue accanite persecuzioni contro l' immortale Galileo.

La lungaggine però di Giovanni si spinse tant' oltre, che il P. Caccini ebbe ricorso al Granduca; e Giovanni chiamato ai Pitti fu dal Granduca ammonito, che oramai era tempo che dovesse sodisfare all' obbligo suo; ond' egli tornato a bottega mandò poco dopo il quadro al Convento. Riuniti tutti i Frati e buona parte dei loro amici, che se ne stavano in grande aspettazione, fu scoperto il quadro dal P. Caccini: ma quale fu la loro meraviglia e dispetto vedendo che Giovanni aveva dipinto su quella tela tre Asini, uno nero, uno bigio, ed uno nero e bianco, che si grattavano la rogna? Il rumore e le grida furono assai per questa insolente burla del Pittore; il P. Caccini se ne andò a dolere col Granduca, il quale, per aggiustare la faccenda, rese la caparra al P. Caccini e prese per sè il quadro, sborsando a Giovanni cento scudi. Questo fatto avrebbero voluto i Frati che non si risapesse per Firenze; ma invece se ne fecero tante dicerìe, che, volendosi parlare di certe carità o finte o interessate che fannosi talvolta

da alcuni, ne nacque il proverbio: *L'è la Carità di Giovanni da San Giovanni.*

XXV.

Tanto tonò che piovve.

Il proverbio è antichissimo, e lo avevano i Greci, come dalla storiella di Socrate e di Santippe sua moglie, da cui si vorrebbe far derivare.

Povera Santippe! Da Platone agli scrittori dei nostri giorni fu una gara per dipingerla una vera megèra. Eppure Socrate non fu uno stinco di santo. Oltre a esser vecchio e bruttissimo, mentre intendeva a render migliori e più savi gli altri, non pensava a nutrir la famiglia e la moglie; e a questa dava ragione di gelosia intrattenendosi con Aspasia, che al filosofo dirigeva poetici ed erotici versi, conversando con Diotina, sapiente donna di Mantinea, la quale egli dice che fu sua maestra d'amore, ed insegnando alla cortigiana Teodote l'arte di allettare gli uomini. Che poi non fosse un troppo affettuoso marito lo dice egli stesso, dichiarando di non correggere l'umore stizzoso della moglie per avvezzarsi con questo esercizio a sopportare la petulanza e le ingiurie degli uomini, e lo provò quando ella andata a visitarlo piangente nel carcere, si mostrò duro con lei e non le permise di assisterlo negli ultimi istanti.

Fu appunto per uno di quei silenzi, coi quali il più sapiente di tutti i mortali rispondeva alle male parole della moglie inasprita, che questa corsa in cucina e preso un secchio d'acqua glielo rovesciò addosso. Socrate, senza scomporsi, rivolto agli amici avrebbe allora

esclamato: „ Lo sapevo che dopo il tuono viene la pioggia. „ Dal qual motto sarebbe poi derivato il nostro proverbio.

Tanto tonò che piovve suol dirsi — insegna il Fanfani nel suo *Vocabolario della lingua italiana* — quando finalmente o giunge o si vede o si ode cosa lungamente aspettata.

Io però bramerei che non lo dicesse il lettore, vedendo, se pure vi giunse, l'ultima parola del libro.

FINE.

INDICE ALFABETICO DEI CAPITOLI

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

(ETIMOLOGIE, NOVELLETTE, LEGGENDE)